

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	06/05/2025	10	La Corte dei conti boccia le carceri e il ministero = La Corte dei Conti boccia le carceri <i>Marco Birolini</i>	6
AVVENIRE	06/05/2025	11	Maggioranza compatta in campo per l'astensione = Referendum, maggioranza in campo per l'astensione <i>Maurizio Carucci</i>	8
AVVENIRE	06/05/2025	13	Trump è sempre più sfiduciato sulla pace Putin prova a riaccuflarlo: «Vediamoci» <i>Elena Molinari</i>	10
CONQUISTE DEL LAVORO	06/05/2025	2	Fumarola: importante l'appello di Mattarella Serve serietà enon demagogia = Questione salariale Serietà, non demagogia <i>Giampiero Guadagni</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	1	Il caffè - L'abito non fa il Lollo <i>Massimo Gramellini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	2	Israele pronto a occupare Gaza = Netanyahu lancia l'occupazione di Gaza «Resteremo a lungo» Bombe sullo Yemen <i>Davide Frattini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	3	E Trump prepara il viaggio-ultimatum in Medio Oriente: i Paesi arabi premono per un'intesa con l'Iran <i>Viviana Mazza</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	5	«Ponte e pastore» Dai cardinali l'identikit del Papa = Ultima notte prima del Conclave L'«identikit» del nuovo Pontefice <i>Virginia Piccolillo</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	13	Tutti i meme del presidente <i>Matteo Persivale</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	20	Sui referendum si accende lo scontro FI: non votate. Ira delle opposizioni <i>Adriana Logroscino</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	21	Intervista a Paolo Barelli - Referendum, scontro sull'invito all'astensione = «Una resa dei conti tra le anime del Pd Non partecipiamo» <i>Paola Di Caro</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	26	«È una caccia alle streghe Ma per il Paese è un'occasione» <i>Chiara Barison</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	28	Scuole, moschee e «perfidì giudei» <i>Gian Antonio Stella</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	28	Centri anti violenza, presidi da sostenere <i>Amelia Esposito</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	32	Panetta (Bankitalia): il protezionismo minaccia la prosperità globale <i>Andrea Rinaldi</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	06/05/2025	2	Bibi occupa e deporta In Ue vietato parlarne = Netanyahu esce allo scoperto: occupare Gaza e non restituirla <i>Fabio Scuto</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	06/05/2025	10	Sul caso Paragon I:dl contro il l'atto: "Vicino a sinistre" = Fdl scrive all'Ue: "Il Fatto è di sinistra E in audizione troppi anti-meloniani <i>Lorenzo Giarelli</i>	32
FOGLIO	06/05/2025	1	L'errore degli amici di Trump è non prendere sul serio il trumpismo. Sia quando Trump impazzisce sia quando ha ragione (vedi le spese militari) <i>Claudio Cerasa</i>	33
FOGLIO	06/05/2025	3	Il giorno di Merz = I tre dossier su cui possono lavorare insieme Merz e Meloni. Intervista <i>Daniel Mosseri</i>	34
FOGLIO	06/05/2025	4	Il Pontefice che vorrei = Uno che mi piacerebbe è il Papa nero, ma non nel senso dei gesuiti <i>Giuliano Ferrara</i>	36
FOGLIO	06/05/2025	5	Fratelli di Romania = Fratelli di Romania <i>Simone Canettieri</i>	37
FOGLIO	06/05/2025	6	"Meloni non è Cuccia" = La Malfa: "Meloni si occupi di Pnrr e non di risiko bancario. Giorgetti mi sembra uno spettatore" <i>Carmelo Caruso</i>	38
FOGLIO	06/05/2025	6	Caos intercettazioni = Caos intercettazioni <i>Ermes Antonucci</i>	40
FOGLIO	06/05/2025	12	Intervista immaginaria a Borges, con le sue parole e le nostre domande <i>Redazione</i>	41
FOGLIO	06/05/2025	13	Non rispondere con dazi, ma con idee <i>Redazione</i>	42
GIORNALE	06/05/2025	1	I veri confini della democrazia <i>Alessandro Sallusti</i>	43

# Rassegna Stampa

06-05-2025

GIORNALE	06/05/2025	2	Stipendi più alti Ecco il piano = Buste paga pesanti per chi fa impresa Ma troppo leggere per chi ci lavora <i>Felice Manti</i>	44
GIORNALE	06/05/2025	4	«Donna forte in Europa» «Die Welt» elogia Meloni = Meloni sente Simion: ora nel Consiglio Ue i Conservatori possono superare I Socialisti <i>Adalberto Signore</i>	46
GIORNALE	06/05/2025	22	Donald, l'la e le foto = Critichiamo pure Trump ma non per una foto <i>Vittorio Feltri</i>	48
ITALIA OGGI	06/05/2025	5	I big politici di tutto il mondo sono ingolositi da un mld di fedeli, ma non controllano il Conclave = Ora la politica ha perso potere <i>Massimo Solari</i>	50
ITALIA OGGI	06/05/2025	10	Un ucraino isso la bandiera rossa <i>Roberto Giardina</i>	52
LIBERO	06/05/2025	6	Tornano i negozi vietati agli ebrei = Sulle vetrine compaiono gli adesivi contro gli ebrei <i>Andrea Muzzolon</i>	54
LIBERO	06/05/2025	9	Un maggio da record: uno sciopero al giorno = Uno sciopero al giorno, trasporti a rischio <i>Michele Zaccardi</i>	57
LIBERO	06/05/2025	10	L'astensione è grave solo se la fa la destra = L'astensione è grave, ma solo se di destra <i>Fausto Carloti</i>	59
LIBERO	06/05/2025	11	Elly cita Guerre stellari Ma se lo fa Trump... <i>Pietro Senaldi</i>	61
LIBERO	06/05/2025	13	Il primo viaggio non si scorda mai Trump in Arabia (per i miliardi) <i>Costanza Cavalli</i>	63
MANIFESTO	06/05/2025	8	Cpr Brindisi, i silenzi e le morti sospette = Cpr di Brindisi, i silenzi e le morti sospette <i>Luciana Cimino</i>	65
MANIFESTO	06/05/2025	10	Referendum, il governo per il non voto = Referendum, le destre tifano per l'astensione Landini: «Grave errore» <i>Andrea Carugati</i>	67
MANIFESTO	06/05/2025	11	Affluenza truccata, consultazione politica = Cinque quesiti, l'affluenza è truccata Chiediamo un voto politico <i>Antonio Floridia</i>	69
MATTINO	06/05/2025	46	Aggiornato - I dazi di Donald non rilanciano il cinema Usa = I dazi di donald non rilanciano il cinema usa <i>Titta Fiore</i>	71
MESSAGGERO	06/05/2025	17	Nuova Germania sintonia possibile = Nuova Germania, sintonia possibile <i>Mario Ajello</i>	73
MF	06/05/2025	7	Il nuovo piano di Trump = Con noi gli operai in paradiso <i>Scott Bessent*</i>	75
MF	06/05/2025	19	Da powell ora è attesa una risposta rigorosa agli attacchi di trump <i>Angelo De Mattia</i>	77
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	06/05/2025	6	Intervista a Marco Tarchi - Tarchi: «Non basta la censura serve la politica» = «I partiti populistici? Per fermarli non basta metterli fuorilegge» <i>Vittorio Ferla</i>	78
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	06/05/2025	8	Maggioritario di lista e voto nel 2026: il piano di Meloni = Nuova legge elettorale: il piano Meloni per dare scacco all'opposizione <i>Claudia Fusani</i>	81
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/05/2025	8	Intervista - Referendum, è scontro Lega: flat tax ai neoassunti = Lavoro, agevolazioni per gli assunti «Flat tax al 5% per alzare gli stipendi» <i>Antonio Troise</i>	84
REPUBBLICA	06/05/2025	8	Conclave, le ultime trattative segrete = Conclave, i dubbi della vigilia " C'è ancora grande confusione" <i>Iacopo Scaramuzzi</i>	87
REPUBBLICA	06/05/2025	11	Intervista Tarcisius Isao Kikuchi - Kikuchi "Sono sicuri che nella prime fasi emergerà un asiatico" <i>Iacopo Scaramuzzi</i>	90
REPUBBLICA	06/05/2025	17	Meloni, è `ora di lasciare la destra estremista <i>Stefano Folli</i>	92
REPUBBLICA	06/05/2025	22	Sicurezza, armi, intelligence i pacifisti diventano lobbisti la second life degli ex grillini <i>Matteo Pucciarelli</i>	93
REPUBBLICA	06/05/2025	28	Panetta: "Con il protezionismo si mette a rischio il progresso" <i>Francesco Manacorda</i>	94
RIFORMISTA	06/05/2025	1	Paura del voto? Al bando i nostri nemici La sindrome che seppellisce la democrazia <i>Claudio Velardi</i>	96

# Rassegna Stampa

06-05-2025

SOLE 24 ORE	06/05/2025	2	Ricercatori, scontro sul piano Ue = Ricerca, la Ue sfida gli Usa: 500 milioni in tre anni per attrarre gli scienziati <i>Beda Romano</i>	97
SOLE 24 ORE	06/05/2025	3	Atenei culla di libertà e cultura = Gli atenei culla di libertà e cultura <i>Derrick De Kerckhove</i>	99
SOLE 24 ORE	06/05/2025	7	Energia, servono misure strutturali per la competitività <i>Nicoletta Picchio</i>	101
SOLE 24 ORE	06/05/2025	12	Perché serve una disciplina europea per le società benefit <i>Livia Ventura</i>	103
SOLE 24 ORE	06/05/2025	12	Il potere buono, quello cattivo e i giovani da formare <i>Massimo Milletti</i>	105
SOLE 24 ORE	06/05/2025	15	Cresme: impianti ancora in calo, -2,1% nella Ue <i>Flavia Landolfi</i>	107
SOLE 24 ORE	06/05/2025	15	Nucleare, il progetto Iter prende velocità <i>Raoul De Forcade</i>	108
SOLE 24 ORE	06/05/2025	17	Confindustria vicenza, beltrame designata presidente <i>Redazione</i>	109
SOLE 24 ORE MODA24	06/05/2025	10	Corea del Sud e Italia fanno il pieno di Oscar della bellezza <i>Redazione</i>	110
STAMPA	06/05/2025	1	Lo Stato fuori legge <i>Mattia Feltri</i>	112
STAMPA	06/05/2025	2	``Spazziamo via Gaza`` = Gaza l'assalto female <i>Nello Delgatto</i>	113
STAMPA	06/05/2025	3	Dunque <i>Redazione</i>	116
STAMPA	06/05/2025	15	"Con dazi e tensioni geopolitiche a rischio decenni di progressi" <i>Fabrizio Goria</i>	117
STAMPA	06/05/2025	18	Meloni non si siederà al tavolo con i sindacati Ancora morti sul lavoro <i>Luca Monticelli</i>	119
STAMPA	06/05/2025	19	Italia-Macron, acque ancora agitate No del governo al summit sui ricercatori <i>Ilario Lombardo</i>	120
STAMPA	06/05/2025	22	Nuovo nucleare sì o no il dialogo Buono-Tozzi Pichetto: per le scorie un impianto non basta = Nucleare pro e contro <i>Fabrizio Goria</i>	122
STAMPA	06/05/2025	26	AGGIORNATO - Elkann e de Meo: "Sull'auto l'Ue deve cambiare politica" = Appello di Elkann e de Meo "L'Ue intervenga sull'auto Industria europea a rischio" <i>Claudia Luise</i>	126
STAMPA	06/05/2025	28	Dazi, i compiti a casa che toccano all'Ue <i>Alessandro De Nicola</i>	128
STAMPA	06/05/2025	29	Nuova legge elettorale Meloni va presa sul serio = Nuova legge elettorale Meloni va presa sul serio <i>Alessandro De Angelis</i>	130
STAMPA	06/05/2025	29	Perché il caso AfD va risolto dalla politica = Perché il caso AfD va risolto dalla politica <i>Serena Sileoni</i>	131
TEMPO	06/05/2025	5	Se il cardinale cinese Zen bacchetta Francesco = L'attacco a Bergoglio prima del discorso finale di Parolin <i>Luigi Bisignani</i>	133
TEMPO	06/05/2025	7	Legge elettorale, FdI accelera Elly attacca e il Pd si spacca = Nuova legge elettorale FdI accelera, alleati cauti Elly teme Franceschini E il Pd si spacca ancora <i>Edoardo Romagnoli</i>	134
TEMPO	06/05/2025	14	A Palazzo Chigi le proposte per la tutela degli occupati <i>Redazione</i>	136
VERITÀ	06/05/2025	13	Il pontefice che vuole la sinistra dev'essere anche un po' donna = Meno liturgia, più piazza (e guerra) Il Papa à la carte dei progressisti <i>Francesco Borgonovo</i>	137

## MERCATI

ALTROCONSUMO FINANZA	06/05/2025	2	I conti societari sostengono Wall Street <i>Michela Sirtori</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	31	111 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	31	Generali, offerta sotto esame Unicredit-Bpm, Ops in bilico <i>Paola Pica - Daniela Polizzi</i>	144

# Rassegna Stampa

06-05-2025

CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	31	<a href="#">Sì di Doris a Piazzetta Cuccia E Mediolanum ora rilancia sui patrimoni oltre 10 milioni</a> <i>Gabriele Petrucciani</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	37	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Fondazione Mps, 45% i profitti</a> <i>Redazione</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	37	<a href="#">Salgono Unipol e Leonardo In calo Saipem, Eni e Unicredit</a> <i>Fausta Chiesa</i>	147
ITALIA OGGI	06/05/2025	2	<a href="#">La Borsa tedesca sorpasserà Wall Street?</a> <i>Filippo Buraschi</i>	148
ITALIA OGGI	06/05/2025	19	<a href="#">AGGIORNATO - Azionario milanese in rialzo</a> <i>Redazione</i>	149
MESSAGGERO	06/05/2025	18	<a href="#">Mastercard apre il circuito al pagamenti in stablecoins</a> <i>Andrea Bassi</i>	150
MF	06/05/2025	2	<a href="#">Banca Mediolanum lancia servizio di consulenza per i grandi patrimoni</a> <i>Marco Capponi</i>	151
MF	06/05/2025	2	<a href="#">Ilceo di Mediobanca pronto ad andare a Roma per l'ops</a> <i>Luca Gualtieri</i>	152
MF	06/05/2025	3	<a href="#">Unicredit, in salita la trattativa col governo sui paletti del golden power = Unicredit, gelo sul Golden Power</a> <i>Luca Gualtieri</i>	153
MF	06/05/2025	3	<a href="#">Per Intesa attesi 2,4 miliardi di utile</a> <i>Elena Dal Maso</i>	155
MF	06/05/2025	4	<a href="#">Il Dax trascina le borse Ue nella settimana della Fed</a> <i>Luca Carrello</i>	156
SOLE 24 ORE	06/05/2025	29	<a href="#">Fondazione Mps: avanti con Lovaglio</a> <i>Lser.</i>	157
SOLE 24 ORE	06/05/2025	29	<a href="#">Doris: «Ops su Banca Generali è una bella operazione»</a> <i>Federica Pezzatti</i>	158
SOLE 24 ORE	06/05/2025	30	<a href="#">Santander cede a Erste Group il 49% della controllata polacca</a> <i>Redazione</i>	160
SOLE 24 ORE	06/05/2025	34	<a href="#">Banche, tassi, mercati: al Festival di Trento la finanza è protagonista</a> <i>Redazione</i>	161
STAMPA	06/05/2025	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	163
STAMPA	06/05/2025	27	<a href="#">Bpm, Giorgetti si chiama fuori "Unicredit farà quel che vuole"</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	164
STAMPA	06/05/2025	27	<a href="#">"Mps con Mediobanca e Banca Generali Le due operazioni non sono incompatibili"</a> <i>Redazione</i>	165
VERITÀ	06/05/2025	19	<a href="#">Mediolanum lancia Grandi patrimoni «L'Ops su Banca Generali? Bella»</a> <i>Paolo Dicarlo</i>	166

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	06/05/2025	31	<a href="#">Lavoro, più morti: 205 in 3 mesi</a> <i>Redazione</i>	168
MATTINO	06/05/2025	20	<a href="#">Piano contro la fuga dei cervelli incentivi per chi assume under30</a> <i>Andrea Pira</i>	169
MESSAGGERO	06/05/2025	14	<a href="#">Morti sul lavoro: altre tre vittime «Da inizio 2025 casi in aumento»</a> <i>Redazione</i>	170
SOLE 24 ORE	06/05/2025	15	<a href="#">Terna, 2,3 miliardi per la sicurezza della rete = Terna, piano da 2,3 miliardi per la sicurezza della rete elettrica</a> <i>Celestina Dominelli</i>	171
SOLE 24 ORE	06/05/2025	39	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Sicurezza, per i datori una formazione modulare</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	173
SOLE 24 ORE	06/05/2025	40	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Crediti Zes e ZIs in scadenza Al via investimenti 4.0 al Sud</a> <i>Roberto Lenzi</i>	174

## CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	06/05/2025	42	<a href="#">La cybersicurezza «modella» le aziende</a> <i>Redazione</i>	176
MESSAGGERO	06/05/2025	7	<a href="#">Telefoni oscurati e Jammer anti-sple Conclave blindato = Sigilli, ammer e sistemi militari Il Vaticano si blinda contro le spie</a> <i>Raffaella Troili</i>	177

# Rassegna Stampa

06-05-2025

MESSAGGERO	06/05/2025	13	Cybersecurity, segnale di Meloni a Trump: limitate le forniture tecnologiche cinesi = Meloni e l'assist a Trump appalti cyber, priorità Nato <i>Francesco Bechis</i>	179
MESSAGGERO	06/05/2025	20	Sanzione del Garante della privacy ad Acea per una violazione da parte di un'agenzia terza <i>Redazione</i>	181
SOLE 24 ORE	06/05/2025	36	Norme & Tributi - La Ue fa convergere tutela della privacy e della concorrenza <i>Derrick De Kerckhove</i>	182

## INNOVAZIONE

ALTROCONSUMO FINANZA	06/05/2025	20	La tecnologia, anche se ogni tanto soffre, resta il futuro <i>Redazione</i>	184
FOGLIO	06/05/2025	13	Così le auto e l'intelligenza artificiale si stanno fondendo <i>Redazione</i>	186
SOLE 24 ORE	06/05/2025	20	L'intelligenza artificiale agli Stati generali dell'innovazione <i>R. I.t.</i>	188
SOLE 24 ORE MODA24	06/05/2025	1	Innovazione e creatività vincono le crisi <i>Marika Gervasio</i>	189

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO	06/05/2025	30	Maxi furto da 450mila euro al portavalori: chiesti 4 arresti = Portavalori, furto da 450mila euro La procura chiede quattro arresti <i>Gianluca Lettieri</i>	191
CORRIERE DELL'UMBRIA	06/05/2025	11	Sicurezza, le minoranze chiedono interventi e un assessorato <i>C. T.</i>	193
CRONACHE DI CASERTA	06/05/2025	20	Firmato il patto per la sicurezza urbana <i>Gita</i>	194
LIBERO	06/05/2025	18	Assalto fallito al portavalori, banditi in fuga <i>Redazione</i>	195
NAZIONE UMBRIA PERUGIA	06/05/2025	33	«Degrado, violenza Serve subito l'assessorato alla sicurezza» = Sicurezza e ordine pubblico Centrodestra critico «Interventi straordinari» <i>Redazione</i>	196
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA LECCE	06/05/2025	13	Controlli di vicinato, la Prefettura: «Cittadini sentinelle nei quartieri» <i>Maurizio Tarantino</i>	198
PROVINCIA PAVESE	06/05/2025	24	Furti a Vigevano i commercianti pagano i vigilantes = I commercianti pagano i vigilanti per contrastare i furti nei negozi <i>Oliviero Dellerba</i>	200
UNIONE SARDA	06/05/2025	19	Minacce al Brotzu, caos al pronto soccorso = Caos, paura e minacce al pronto soccorso <i>Redazione</i>	202

**ADEGUAMENTI  
IN RITARDO**

## La Corte dei conti bocchia le carceri e il ministero

**Biolini, Del Re e Fassini** a pagina 10

# La Corte dei Conti bocchia le carceri

*Il rilievo dei giudici: spazi inadeguati e lavori di manutenzione in ritardo, urge adeguarsi agli standard internazionali  
Il ministro Nordio: «L'Italia non è la California, bisogna trovare i luoghi giusti: pensiamo al recupero delle caserme»*

**MARCO BIOLINI**

**A**nche la Corte dei Conti denuncia la situazione drammatica vissuta quotidianamente dai detenuti. A dieci anni dalla conclusione della gestione commissariale, l'analisi sullo stato di attuazione del Piano Carceri evidenzia situazioni critiche di sovraffollamento che - soprattutto in Lombardia, Puglia, Campania, Lazio, Veneto e Sicilia - assumono contorni ai limiti dell'emergenza. Rilievi che i giudici contabili mettono nero su bianco nella relazione "Infrastrutture e digitalizzazione: Piano Carceri", approvata dalla sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato.

Accanto alla necessità legata alla creazione di nuovi posti detentivi, si legge nel documento, "emergono la mancata realizzazione di numerosi interventi e l'urgenza di completare quelli di manutenzione straordinaria già avviati, per migliorare le condizioni ambientali, igienico-sanitarie e di trattamento all'interno degli istituti".

Diagnosi condivisa da Irma Conti, Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. «Nel corso delle circa 80 visite effettuate ho riscontrato le criticità indicate nella relazione della Corte dei Conti, basta pensare che oltre il 35% degli Istituti penitenziari risale al 1950».

Dalla relazione spuntano numeri impietosi: erano 61.861 i detenuti al 31 dicembre 2024, a fronte di una capienza complessiva di 51.312 posti. Ciò comporta un sovraffollamento del 120,5%. Leggermente meglio, va detto, rispetto al 2023 (121,3%), ma è una magra consolazione. La più "affollata" è la Lombardia, con 8.840 detenuti (circa la metà stranieri), stipati in celle che possono garantire al massimo 6.148 posti. Se il sovraffollamento è cronico, la colpa è anche dei continui ritardi accusati dagli interventi di adeguamento del-

le strutture. Molteplici, secondo la Corte dei Conti, le cause: dalle inadempienze contrattuali da parte delle imprese, ai mutamenti repentini delle esigenze detentive rispetto al passo dei lavori, fino alle carenze nei finanziamenti necessari per attuare le modifiche progettuali, con la necessità - è il richiamo ulteriore dei giudici contabili - di applicare il principio dell'individualizzazione della pena, che impone una corretta collocazione dei detenuti all'interno delle strutture in base alla loro condizione giuridica e alle esigenze trattamentali.

All'amministrazione "si è pertanto raccomandato, conclude il documento, di predisporre fin dall'inizio stime realistiche dei costi", accompagnate da una pianificazione efficace delle risorse e dalla definizione di linee guida per le strutture penitenziarie, coerenti con gli standard minimi europei e internazionali. Al nuovo Commissario straordinario si chiede di tenere conto delle criticità emerse dall'indagine e di assicurare un attento monitoraggio degli interventi nel rispetto dei cronoprogrammi procedurali e finanziari, per evitare ulteriori ritardi e criticità operative.

Un caso emblematico è quello del nuovo padiglione da 400 posti del carcere milanese di Opera, un'opera da oltre 27 milioni di euro. Dagli ultimi aggiornamenti ministeriali risulta che, stipulato il contratto d'appalto nel corso della gestione commissariale, i lavori sono stati consegnati nel maggio 2014. Al subentro del Provveditorato, le opere, eseguite "in modesta percentuale", risultavano sospese per la necessità di predisporre un progetto di variante. In seguito, ripresi i lavori, "l'avanzamento non superava il 45% a causa di difficoltà economiche dell'impresa esecutrice. Intervvenuto il fallimento di detta impresa, nel febbraio 2019, il con-

tratto d'appalto è stato risolto". Inoltre, ai fini del completamento, "si è resa necessaria la messa in sicurezza e il ripristino delle aree, per consentire gli accertamenti necessari e prodromici alla progettazione delle opere di completamento". Detta attività, riferita "in fase di esecuzione", comporta una spesa di 141 milioni di euro. Costi, intoppi e imprevisti in serie che complicano ulteriormente una situazione già complessa di suo.

Non va meglio sul fronte della giustizia minorile. Nel passare in rassegna le ristrutturazioni in corso, la Corte rimarca che in questi istituti occorre preoccuparsi di garantire le finalità di recupero e rieducative, che "hanno effetti anche sulle corrispondenti opere di edilizia penitenziaria, rendendo necessari spazi di socialità per seguire l'insegnamento scolastico, i tirocini formativi, le attività trattamentali e risocializzanti".

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio incassa, ma spiega che è anche questione di spazi adeguati e non solo di fondi da recuperare. «L'Italia non è la California o l'Arizona dove puoi instaurare 500 moduli in un mese, piazzandoli nel deserto. Qui da noi, per rimuovere una porta all'interno di Regina Coeli, abbiamo avuto un veto da parte delle Belle arti, perché sono elementi vincolati», sottolinea il mi-



Peso: 1-1%, 10-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

nistro. Questo per capire «quanto sia difficile erigere o anche modificare strutture per fare delle carceri, però ce la stiamo mettendo tutta». Per trovare nuove soluzioni, aggiunge Nordio, «stiamo pensando ad edifici compatibili come le vecchie caserme dismesse o anche altri edifici».

Ma secondo Francesco Petrelli, presidente dell'Unione delle camere penali (Ucpi), il problema sta nel metodo: «Puntare tutto sull'aumento degli spazi significa riconoscere sostanzialmente il fallimento dell'intera politica penitenziaria del Paese. Dall'esperienza di altri Paesi si sa che, più si costruiscono carceri, più si aumenta la disponibilità degli spazi e più aumenta la popola-

zione carceraria. L'edilizia non accompagnata da investimenti sulle risorse umane è una progettualità destinata a fallire: il problema non è trovare spazi che possano contenere i detenuti, ma è fare politiche di trattamento che rieduchino le persone».

Le reazioni politiche non si sono fatte attendere. Fabrizio Benzoni, deputato di Azione, parla di «incapacità di realizzare interventi già finanziati e programmati. È ora evidente anche ai giudici contabili che il problema non è solo il sovraffollamento, ma un sistema penitenziario abbandonato, con strutture fatiscenti, cantieri mai completati, progetti lasciati a metà». Per Deborah Serracchiani (Pd), «il problema del

sovraffollamento delle carceri è un problema che ormai da molto tempo abbiamo fatto presente al governo, un governo sordo e cieco con occhi rivolti solo ai numeri del passato ma senza proposte concrete che guardino al futuro. Oggi la Corte dei Conti ribadisce quello che già aveva detto il Pd: la situazione è grave ed è ormai degenerata, il governo intervenga».

## L'EMERGENZA

In Italia ci sono 61.861 detenuti, ma i posti sono solo 51.312.

Pesano intoppi negli interventi e stime dei costi poco realistiche

Le Camere penali: «Più celle non risolvono i problemi»

### I numeri e le criticità dell'emergenza carceraria

# 61.861

I detenuti presenti nelle carceri italiane alla data del 31 dicembre 2024 a fronte di una capienza di 51.312 posti

# 120,5%

Il tasso di sovraffollamento negli istituti penitenziari (in calo rispetto al 2023 che era 121,3%)

# 8.840

Le persone detenute in Lombardia, la regione più affollata rispetto a una capienza complessiva di 6.148 posti letto



L'interno del carcere di Bergamo / Fotogramma



Peso: 1-1%, 10-47%

REFERENDUM 8-9 GIUGNO

Maggioranza compatta  
in campo per l'astensione

Carucci a pagina 11

# Referendum, maggioranza in campo per l'astensione

MAURIZIO CARUCCI  
Roma

**A**poco più di un mese dai cinque referendum sul lavoro e sulla cittadinanza, la maggioranza scende pesantemente in campo per farli fallire. Ad aprire lo scontro ieri è stato Antonio Tajani, vicepremier per Forza Italia e ministro degli Esteri: «Noi siamo per un astensionismo politico, nel senso: noi non condividiamo la scelta referendaria. Andare a votare ai referendum è una scelta libera - spiega il ministro -. È una scelta pure non andare a votare. Se la legge prevede che ci deve essere un *quorum*, vuol dire che i cittadini devono conoscere l'importanza dei quesiti. Quindi non andare a votare è una scelta politica, non è una scelta di disinteresse nei confronti degli argomenti. Non c'è nessun obbligo di andare a votare, è illiberale chi vuole obbligare ad andare a farlo. Un conto è per le politiche, un altro per i referendum. Se i referendum uno considera che non siano giusti, è giusto per lui che non raggiungano il

*quorum*». Un'indicazione che si somma a quella, ufficiosa, secondo cui anche i vertici di Fratelli d'Italia avrebbero indicato a deputati e senatori la linea dell'astensione sul voto referendario dell'8 e 9 giugno. Le parole del vicepremier scatenano le reazioni dei proponenti. Per Riccardo Magi, segretario di +Europa e presidente del comitato promotore del quesito sulla cittadinanza, «finalmente il governo getta la maschera e invita i cittadini italiani a non andare a votare. In un Paese in cui l'astensione alle ultime tornate elettorali ha superato il 50%, l'appello del ministro Tajani è semplicemente vergognoso e illiberale. Ma la sua è anche una offesa al presidente della Repubblica Mattarella, che proprio qualche giorno fa aveva invitato i cittadini a contrastare l'asten-

sionismo». Sulla stessa linea è Nicola Fratoianni, il leader di Avs: «Considero la principale malattia della democrazia nel nostro Paese l'astensionismo. Dovrebbe essere la principale preoccupazione di ogni forza politica con un po' di senso di responsabilità sulle spalle. E invece Meloni e Tajani, per un cinico giochetto tattico, invitano a non votare». «Sono molto sorpreso che il partito della presidente del Consiglio, dia un'indicazione simile, è una cosa grave e pericolosa», rincara la dose Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. Infine Giuseppe Conte: per l'ex premier e leader del M5s, «quando i politici invitano i cittadini a non votare vogliono aggravare le condizioni già malmesse della democrazia». Mentre in casa dem la segretaria Elly Schlein si è limitata a ribadire l'impegno del Pd alla partecipazione. Pronta la risposta del presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «È vergognoso poter attivare un referendum con firme elettroniche pari a quelle necessarie con il

vecchio sistema. Per questo è altrettanto legittimo difendere le norme esistenti, se le si condividono, anche utilizzando lo strumento del *quorum*». Il centrosinistra però non demorde. Il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto, auspica «che venga smentita la notizia» della propaganda pro-astensione di FdI, «sarebbe un fatto gravissimo». Intanto non decolla il dibattito su una possibile riforma della legge elettorale, rilanciata da alcuni giornali secondo i quali per Giorgia Meloni questo dossier sarebbe divenuto prioritario (e con una prevalenza per la quota proporzionale) rispetto al premierato stesso, ormai al palo. Sia Schlein che Conte smentiscono: non c'è stato alcun contatto, quando ci sarà sottoposta una proposta la valuteremo.

Gelo dal Pd e dal M5s  
anche sulla legge  
elettorale (che verrebbe  
anteposta al premierato):  
non ci sono stati contatti

Il netto invito del vicepremier e capo di Forza Italia, Tajani, a non votare mette a rischio il *quorum* del 50%. FdI è sulla stessa linea. Da Magi, Landini e Fratoianni reazione univoca: «Grave e vergognoso» Schlein ribadisce l'impegno del Pd



Peso: 1-1%, 11-27%



Antonio Tajani, vicepremier e segretario di Forza Italia



Peso:1-1%,11-27%

# Trump è sempre più sfiduciato sulla pace Putin prova a riacciuffarlo: «Vediamoci»

ELENA MOLINARI  
New York

Donald Trump lancia nuovi segnali di disimpegno dal negoziato con Mosca e Kiev e il Cremlino riprova a catturarne l'attenzione rinnovando la promessa di un incontro «necessario» tra il presidente americano e quello russo.

Mentre l'inquilino della Casa Bianca torna ad affermare che il conflitto russo-ucraino deve finire «ora», ma che «forse la pace è impossibile» a causa di un «odio tremendo» tra Volodymyr Zelensky e Vladimir Putin, Mosca ribadisce che la «riconciliazione col popolo ucraino è inevitabile» e chiede un vertice Usa-Russia. Ma, ancora una volta, fra il dire e il fare potrebbero passare settimane, confermando la tattica di temporeggiamento adottata dal Cremlino. Il colloqui bilaterale, infatti, «deve essere preparato in modo appropriato», ha detto il portavoce di Putin, Dmitrij Peskov, facendo capire che l'incontro non è in programma in Arabia Saudita, come ipotizzato da alcuni media, perché il presidente russo non prevede un viaggio a Riad nei giorni in cui sarà presen-

te Trump, a metà maggio. Nonostante la dichiarata determinazione a «porre fine alla ridicola, ma mortale, guerra tra Russia e Ucraina, ORA!», come ha scritto sul suo social Truth, il presidente Usa chiaramente è esasperato dalla mancanza di risultati sul fronte del conflitto in Ucraina e ha fretta di dedicare tutte le sue energie alle questioni interne, soprattutto le deportazioni e la concentrazione di potere nelle sue mani.

«Abbiamo bisogno di giudici che non chiedano processi per ogni singolo migrante illegale. Abbiamo milioni di persone che sono venute qui illegalmente, non possiamo avere un processo per ognuno di loro, sarebbero milioni di processi», ha detto infatti ieri, tornando sui dubbi che aveva espresso in merito all'applicazione della costituzione americana che riconosce il diritto a un procedimento legale equo a chiunque risieda negli Stati Uniti. Dopo aver esplicitamente affermato di «non sapere» se, in quanto presidente, deve difendere la Costituzione (come ha giurato di fare il giorno del suo insediamento), ha confermato di voler nominare giudici che condivi-

dano la sua posizione: «Li nomineremo rapidamente, stiamo cercando di averne di veramente buoni», ha detto tornando ad attaccare i giudici «estremisti» che stanno bloccando la realizzazione della sua principale promessa elettorale, la deportazione di milioni di immigrati.

In realtà, alcuni dei tanti giudici che in questi mesi hanno emesso sentenze che hanno bloccato le misure volute da Trump, sono stati nominati da lui stesso durante il suo primo mandato.

Trump si è detto fiducioso anche che la Corte Suprema condividerà la sua interpretazione sulla possibilità di sospendere l'applicazione della Costituzione per i migranti. Poi si è scagliato contro i democratici, che da giorni dibattono se chiedere un nuovo impeachment, lo stato d'accusa nei confronti del presidente degli Stati Uniti. La soluzione di Trump? È semplice quanto illegale: espellere l'opposizione dal Congresso.

«I democratici - ha scritto Trump su X, dove è seguito da più di 103 milioni di utenti - sono davvero fuori controllo. Hanno perso tutto, soprattutto

la testa. Questi pazzi della sinistra radicale sono di nuovo ossessionati dall'impeachment ma non hanno idea del motivo per cui dovrei essere messo sotto accusa».

Nel giorno in cui almeno tre persone sono morte quando una barca di migranti si è rovesciata nei pressi di San Diego, l'Amministrazione Trump ha anche annunciato che darà mille dollari ad ogni straniero senza documenti di soggiorno che si «auto rimpatria» usando una specifica App governativa. Quindi il presidente ha negato di avere avuto alcunché a che fare con la foto che lo ritrae come Papa e che lui stesso ha pubblicato su Truth. «Non c'entro nulla con la mia foto vestito da Papa, è stata probabilmente creata con l'intelligenza artificiale. Ai cattolici è piaciuta, Melania l'ha trovata carina», ha concluso Trump.

## UCRAINA

Per il Cremlino è «necessario» un vertice. Ma temporeggia ancora Il presidente Usa insiste per sospendere l'applicazione della Costituzione per i migranti. E propone di espellere l'opposizione dal Congresso



Peso: 25%

## Salari Fumarola: importante l'appello di Mattarella Serve serietà e non demagogia

La ricetta della Cisl è aumentare produttività e retribuzioni e rinnovare i contratti Per la sicurezza sul lavoro in vista dell'incontro a Palazzo Chigi "più prevenzione e formazione"

PAGINA

2

Guadagni a pagina 2

**FUMAROLA:** la ricetta Cisl è alzare produttività e retribuzioni e rinnovare i contratti

# Questione salariale Serietà, non demagogia

**L**a questione salariale va affrontata con serietà e senza demagogia. In una serie di interviste e interventi, la segretaria generale della Cisl Fumarola raccoglie l'importante appello del Presidente Mattarella e sottolinea: "La nostra ricetta è sempre la stessa; occorre alzare la produttività e i salari, redistribuire in maniera più equa la ricchezza, rinnovare subito tutti i contratti aperti a partire dai metalmeccanici e dal pubblico impiego. Il problema sono i ritardi delle aziende e i veti degli altri sindacati".

La Cisl ribadisce il "no" al salario minimo per legge perché in un Paese come il nostro, in cui la contrattazione copre il 98% del lavoro, non solo non risolverebbe il problema, ma lo amplificherebbe trasferendolo sulle fasce medie, dove molte realtà sarebbero tentate di uscire dalla contrattazione per attestarsi al minimo normato in Gazzetta Ufficia-

le". La priorità "non è dunque fissare una soglia minima indifferenziata, ma rafforzare i contratti esistenti, rinnovarli e innovarli, potenziare la contrattazione decentrata aziendale e territoriale, estendendola anche nei settori in cui oggi manca. Dobbiamo qualificare l'occupazione con la formazione e combattere lo sfruttamento: il lavoro nero, il part-time involontario, i falsi tirocini e le finte partite Iva. Su questi temi il salario minimo non avrebbe alcun impatto". Insomma "le retribuzioni vanno aumentate attraverso una contrattazione innovativa e la riallocazione di un più grande valore aggiunto generato dal lavoro. La proposta di legge della Cisl sulla partecipazione all'esame del Senato mira proprio a rafforzare la voce dei lavoratori nelle aziende. Rispetto alla mobilitazione evocata da Landini proprio sulla questione salariale "non è evocando la piazza che possiamo affrontare la portata dei problemi che

abbiamo davanti". Per Fumarola "bisogna costruire le condizioni per un nuovo patto della responsabilità tra governo e parti sociali riformiste che riprenda il metodo della concertazione come leva di progresso sociale". Il referendum è uno strumento sbagliato nel merito e nel metodo. "Nel metodo non risolve le questioni che pretende di affrontare: non ristabilisce l'articolo 18 ma anzi fa tornare le tutele alla Legge Fornero, riducendo il numero di indennità riconosciute al lavoratore in caso di licenziamento. Ma è soprattutto nel merito la nostra critica. Una battaglia di retroguardia che non intercetta i problemi reali del merca-



Peso:1-5%,2-55%

to di lavoro di oggi. Che sono criticità di ordine prevalentemente qualitativo, non quantitativo. L'occupazione negli ultimi anni, anche grazie al Jobs act, ha raggiunto livelli record. Resta invece al palo la capacità del lavoro di esprimere valore aggiunto e alti salari. La chiave di volta è quella della formazione, delle competenze, di un sistema produttivo da spostare su più alti livelli di valore aggiunto attraverso l'innovazione. Quella delle politiche attive ancor oggi la più grande sfida da cogliere. Si tratta di spostare le tutele dal posto alla persona e dando vita a un nuovo Statuto che protegga e promuova ogni individuo garantendo formazione

continua, sostegno al reddito e orientamento". Quanto alla sicurezza sul lavoro "la convocazione della premier è sicuramente un fatto apprezzabile, e vedremo quali saranno nel merito le proposte del Governo", Giovedì la Cisl proporrà "più prevenzione e formazione, più ispettori e ispezioni mirate, incrociando le banche dati anche con l'intelligenza artificiale". Inoltre "maggiore sorveglianza sanitaria, premialità per le aziende che investono in innovazione, strette penali su lavoro nero e grigio, contrasto alle aggressioni negli ospedali e per chi lavora nelle aziende di trasporto. Va anche aumentato il potere di

controllo e decisione dei rappresentanti dei lavoratori in azienda. Infine serve un grande investimento sulla formazione a partire dalla scuola: i ragazzi di oggi saranno i lavoratori e gli imprenditori di domani".

**Giampiero Guadagni**



Peso:1-5%,2-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**IL CAFFÈ**

**L'abito non fa il Lollo**

Quando avete bisogno di un massaggio all'umore, magari perché vi hanno appena detto che quel tizio alla Casa Bianca pensa di riaprire Alcatraz, basta andare su un motore di ricerca e digitare «Lollobrigida»: vi sentirete subito meglio. Ancora una volta il ministro dell'Agricoltura con delega alla Surrealtà ha toccato vette impareggiabili di nonsense. Gli chiedevano un commento sulla foto di Trump in versione Santo Padre e lui, anziché liquidare la faccenda con un moto di indignazione o di ilarità, ha risposto papale-papale: «Abbiamo visto leader di tante nazioni — dalla Cina, all'India, all'Africa — che vestono in tanti modi. Non condividiamo le loro scelte di abbigliamento, ma ragioniamo insieme di temi

concreti».

Lo so, pensate che non possa averlo detto davvero. Invece c'è un video, e non sembra Intelligenza Artificiale. Si direbbe proprio Lollo al naturale. Un Lollo molto compreso nella parte, che mette sullo stesso piano i fotomontaggi irriverenti del presidente americano con la casacca grigia di Mao, l'abito tradizionale di Gandhi e la camicia a fiori di Mandela (oddio, ho appena dato altre idee a Trump). È talmente assurdo dovergli spiegare la differenza tra un costume tipico e una caricatura che preferisco ancora credere che la sua fosse una sottilissima forma di ironia. Ora non resta che chiudere il cerchio: una

foto dello storico incontro tra Trump vestito da Papa e Lollo vestito da Lollo, mentre ragionano insieme di temi concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Massimo Gramellini**



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

«Sposteremo centinaia di migliaia di palestinesi». Tensioni a Gerusalemme, timori per gli ostaggi. L'Ue: preoccupati

# Israele pronto a occupare Gaza

Netanyahu: «Sì al piano, invasione massiccia». E attacca nello Yemen: morti e feriti

di **Davide Frattini**  
e **Viviana Mazza**

«Questa volta conquisteremo altri territori a Gaza e li occuperemo per un lungo periodo». Il premier Bibi Netanyahu annuncia il piano per la Striscia. Con la conseguenza di spostare gli abitanti dell'area a Sud verso Rafah e il confine con l'Egitto.

L'operazione sarà graduale, non dovrebbe iniziare prima del viaggio di Donald Trump nei Paesi del Golfo. Proteste e incidenti a Gerusalemme dopo l'annuncio di Netanyahu. Crescono anche le preoccupazioni per gli ostaggi nelle mani di Hamas. Nuovi attacchi israeliani contro lo Yemen.

alle pagine **2 e 3**  
**Privitera, Serafini**

# Netanyahu lancia l'occupazione di Gaza «Resteremo a lungo» Bombe sullo Yemen

La popolazione sarà spostata verso Sud. Dubbi dell'esercito sul piano Ue e Onu: «Preoccupati». Raid con almeno 30 jet per colpire gli Houthis

dal nostro corrispondente  
**Davide Frattini**  
**GERUSALEMME** Dopo 577 giorni il governo israeliano si prende 7 ore in più per decidere che la guerra deve andare avanti, espandersi, cambiare, adottare un nuovo nome biblico: Carri di Gedeone. Che non si muoveranno per invadere ancora una volta Gaza fino a quando Donald Trump non terminerà la sua visita nei Paesi del Golfo: il premier Benja-

min Netanyahu non vuole provocare — commentano i giornalisti locali — con altre immagini di devastazione il presidente americano che progetta una visita di pace (e affari) tra Arabia Saudita, Emirati e il Qatar. Da qui alla metà del mese — spiega una fonte della sicurezza israeliana — «si apre quindi per Hamas la possibilità di accettare un accordo per il rilascio degli ostaggi».

## L'operazione

La coalizione di destra ha votato il piano presentato dai ge-

nerali, un piano che «allarma» l'Onu e «preoccupa» l'Unione europea. «Questa volta non saranno solo incursioni», ha proclamato Netanyahu ai suoi ministri. «Questa



Peso: 1-10%, 2-50%, 3-8%

volta conquisteremo altri territori e li occuperemo per un lungo periodo». L'operazione vuole pressare «la maggior parte» degli abitanti palestinesi nel Sud della Striscia, verso Rafah e il confine con l'Egitto: verranno ammassati sotto la fascia presa dai militari nelle scorse settimane, che viaggia da est fino al Mediterraneo dove sorgeva la colonia di Morag. E sono le colonie che gli alleati fanatici del premier immaginano di ricostruire nelle aree catturate. «Non ci ritireremo neppure se ci sarà un'intesa per i rapiti. Israele deve far sua la parola occupazione», si esalta Bezalet Smotrich, ministro delle Finanze e leader dei coloni. Bibi diffonde via social media un video in cui vuole sprizzare un'aria rilassata, si apre una bottiglia di acqua minerale, beve un sorso, sostiene di esser pronto a rispondere alle domande degli utenti. Di fatto sembra schermarsi dietro a Eyal Za-

mir, il capo di stato maggiore che ha appena nominato: «Abbiamo seguito le sue indicazioni. Distruggeremo Hamas e allo stesso tempo i comandanti sono convinti che la pressione militare spingerà i terroristi a rilasciare i sequestrati. Sarà un'invasione massiccia». Zamir avrebbe invece avvertito che allargare le operazioni — l'offensiva è iniziata quasi 19 mesi fa dopo i massacri del 7 ottobre 2023, 1.200 israeliani uccisi dai terroristi di Hamas — mette a rischio gli ostaggi ancora tenuti a Gaza: sono 59, tra loro meno di 24 in vita. È quello che temono i famigliari che ogni giorno protestano perché Netanyahu ritorni alla tregua.

### Scontro con l'esercito

Il generale si è scontrato con Itamar Ben-Gvir sulla questione degli aiuti umanitari: «Non affameremo i palestinesi», ha

replicato al ministro colono che spingeva per non togliere il blocco all'ingresso di cibo, medicine e materiali. Al vertice è stato deciso che la distribuzione — ferma da due mesi — dovrebbe ricominciare ed essere affidata a compagnie di sicurezza straniere ma solo nella parte sud di Gaza. Non c'è però una data. Le Nazioni Unite denunciano che le scorte sono finite e la situazione è catastrofica, i palestinesi uccisi in oltre 18 mesi hanno superato i 52 mila. Zamir è anche preoccupato che le forze armate siano impegnate su troppi fronti e molti tra le migliaia di riservisti mobilitati negli scorsi giorni si rifiutino di presentarsi per il servizio. Ieri almeno 30 jet sono stati impegnati nell'attacco contro basi degli Houthi in Yemen che ha provocato 2 morti e 42 feriti: il bombardamento si è concentrato sul porto di Hodeida ed è stato ordinato dopo che domenica un missile lan-

ciato dal gruppo sciita è esploso nell'area dell'aeroporto Ben Gurion vicino a Tel Aviv.

### Trazione trumpiana

Il governo israeliano ribadisce di voler implementare il cosiddetto piano Trump: il leader alla Casa Bianca ha vagheggiato di comprare Gaza per gli Stati Uniti dopo averla spopolata, il trasferimento di oltre 2 milioni di persone è bollato come «pulizia etnica» dalle organizzazioni internazionali. Significherebbe che le truppe alla fine dovrebbero occupare l'intera Striscia, le formule scelte dalla maggioranza restano vaghe su quanti dei 363 chilometri quadrati verranno catturati, alcune fonti non nascondono: «Tutti».



Affamati Un gruppo di palestinesi si affollano alla distribuzione del cibo



Peso:1-10%,2-50%,3-8%

## Diplomazie incrociate

# E Trump prepara il viaggio-ultimatum in Medio Oriente: i Paesi arabi premono per un'intesa con l'Iran

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Alla domanda se approvi il piano di Israele per espandere le operazioni di terra a Gaza, Trump ha risposto ieri nello Studio Ovale: «Aiuteremo la gente di Gaza a ricevere del cibo. Hamas lo sta rendendo impossibile». Il capo del Pentagono Pete Hegseth arriverà in Israele il 12 maggio, incontrerà il suo omologo Israel Katz e il premier Netanyahu prima di unirsi a Trump che il 13 maggio arriva in Arabia Saudita per la prima visita di Stato all'estero. Il giorno dopo Trump dovrebbe partecipare a un summit con i leader del Consiglio di Cooperazione del Golfo invitati a Riad dal principe Mohammed bin Salman (Emirati, Qatar, Bahrein, Kuwait, Oman) e poi si recherà a Doha e Abu Dhabi. Mentre nel 2017 il primo viaggio ufficiale all'estero portò Trump in Arabia ma anche in Israele, nel suo secondo mandato al momento non è prevista una tappa da Netanyahu. Non ha interesse a

farla in un momento in cui non c'è un accordo per il rilascio di ostaggi e per una tregua a Gaza. Se non verrà raggiunto un accordo con Hamas per una tregua e il rilascio di ostaggi entro il ritorno del presidente Usa a Washington, Israele applicherà il suo piano, spiega il sito Axios. Ma Trump al momento non è coinvolto personalmente per raggiungere un cessate il fuoco e «ha dato luce verde a Netanyahu a fare ciò che vuole», secondo lo stesso sito. Il riferimento al «cibo» per i palestinesi riguarda un accordo tra Israele e Usa — criticato dall'Onu e da tutte le organizzazioni umanitarie che operano a Gaza — per fare arrivare gli aiuti ai palestinesi attraverso una fondazione internazionale che dovrebbe essere appoggiata da Paesi stranieri ed enti filantropici. La logistica degli aiuti e della sicurezza intorno ai compound dove i civili riceverebbero gli aiuti settimanalmente verrebbe gestita da una compagnia Usa.

Il viaggio avviene anche mentre Stati Uniti e Israele sono divisi sull'opportunità di raid militari contro i siti nucleari dell'Iran. Se nella prima vi-

sita allo Studio Ovale, a febbraio, Netanyahu si era visto «regalare» il piano della Riviera di Gaza, nella seconda, a marzo, si è sentito dire che Trump vuole raggiungere un accordo con Teheran. L'uscita di scena di Mike Waltz come consigliere per la sicurezza nazionale è anche legata al fatto che era visto come un «falco» che stava dando appoggio ai piani anti Iran di Netanyahu e del suo braccio destro Ron Dermer dietro le spalle del presidente Usa (Waltz chiedeva che l'Iran smantelli l'intero programma nucleare, ma gli altri consiglieri sono divisi e secondo alcuni basta ridurre l'arricchimento dell'uranio all'uso civile).

Il viaggio di Trump punta alla cooperazione economica con i Paesi del Golfo. Il summit del 14 maggio permetterà di affrontare temi più ampi, ma il resto del viaggio mira a investimenti, vendita di armi e cooperazione sull'Intelligenza artificiale. Gli Stati Uniti hanno appena approvato la vendita ai sauditi di missili per i caccia per 3,5 miliardi di dollari e Riad promette di investire 600 miliardi negli Usa nei prossimi 4 anni; Trump sta vendendo



Peso:37%

droni al Qatar per 2 miliardi e suo figlio Eric è stato a Doha per aprire un resort di golf; c'è la vendita di centinaia di aerei a Qatar Airways (la scelta è tra Boeing e Airbus) e il fondo sovrano di Abu Dhabi investirà nei data center e progetti di Intelligenza artificiale negli Usa.

Arabia Saudita, Emirati e altri nella regione vogliono anche un accordo nucleare con

l'Iran e hanno incoraggiato Trump in tal senso. Al momento i colloqui sono sospesi: Teheran flette i muscoli ma cerca anche di parlare la lingua di Trump suggerendo che ci sono miliardi di dollari in ballo per le imprese Usa se sviluppano il programma nucleare dell'Iran (e nel frattempo possono monitorarlo).

**Viviana Mazza**

### Da Bibi solo Hegseth

Il giro del presidente salterà Israele, dove è prevista la missione del ministro della Difesa

## I punti

### La Casa Bianca, la Striscia, Teheran

- ✓ A febbraio Trump aveva proposto un'intesa per Gaza: la ricostruzione della Striscia con l'allontanamento dei palestinesi. Sull'Iran l'amministrazione punta all'accordo con Teheran

### L'occupazione del territorio

- ✓ Il piano del governo Netanyahu prefigura, pur nella vaghezza delle formule scelte dalla maggioranza al potere, l'occupazione israeliana di gran parte dei 363 chilometri quadrati della Striscia di Gaza

### A Riad al vertice dei Paesi del Golfo

- ✓ Trump il 13 maggio in Arabia Saudita per la sua prima visita di Stato all'estero. Summit con i leader dei Consiglio di Cooperazione del Golfo (Emirati, Qatar, Bahrein, Kuwait, Oman). Tappa a Doha e Abu Dhabi

### La trattativa sul nodo nucleare

- ✓ Arabia Saudita, Emirati e altri Paesi spingono per un accordo nucleare con l'Iran (inviso a Israele) e incoraggiano Trump. Teheran prospetta per le imprese Usa affari e monitoraggio del programma atomico



Peso:37%

## Conclave Domani primo scrutinio «Ponte e pastore» Dai cardinali l'identikit del Papa

di **Stefano Montefiori** e **Virginia Piccolillo**

Vigilia del Conclave. Domani alle 16.30 i cardinali entreranno nella Cappella Sistina. Poi il primo scrutinio per eleggere il successore di Pietro. Intanto emerge un possibile identikit del nuovo Pontefice. Dai cardinali l'indicazione che sia «ponte e pastore».

da pagina 5 a pagina 11 **Caccia**

# Ultima notte prima del Conclave L'«identikit» del nuovo Pontefice

Si cerca una figura che faccia da «ponte, pastore e guida». I temi della guerra e della fede

Le comunicazioni «difficoltose» tra i porporati  
Non tutti parlano l'inglese (e neppure il latino)

di **Virginia Piccolillo**

**L**a pedana in legno nella Cappella Sistina è già montata. Le stanze dei cardinali a Casa Santa Marta già sorteggiate. E oggi saranno apposti i sigilli al perimetro del palazzo Apostolico vietato ai Cardinali. È l'ultimo giorno di Congregazione: la notte finale e poi inizierà il Conclave.

Il 133esimo cardinale è arrivato e il quorum è salito a 89. Ma la decisione ancora non c'è. Oggi è l'ultima chance per i porporati di conoscersi e ascoltarsi. Mai così difficile: c'è chi non parla inglese, chi non sa il francese e il latino fluente per tutti è ormai una chimera. Così, mentre cresce l'attesa, inevitabile che serpeggi un po' di ansia. C'è chi dissimula, concedendo selfie

e autografi. Chi come il cardinale Ignatius Suharyo Harjoatmodjo ammette: «Tanti interventi, ma non c'è alcun passo avanti sul nome se non seguire la linea di Francesco».

In realtà dalla Santa Sede si evidenzia come le Congregazioni abbiano tracciato un identikit del nuovo Papa. Una figura che deve essere «presente, vicina, capace di fare da ponte e guida, di favorire l'accesso alla comunione a un'umanità disorientata e segnata dalla crisi dell'ordine mondiale: un pastore vicino alla vita concreta delle persone». Molte le sfide da affrontare: la diffusione della fede, la cura del creato, la guerra e la frammentazione del mondo e le divisioni interne alla Chiesa. Ma anche l'attenzione alle vocazioni, alla famiglia, e alla responsabilità educativa verso i figli. Oltre, naturalmente, all'Eucarestia.

Tra i favoriti figurano Pietro Parolin, Robert Prevost,

Pierbattista Pizzaballa, Cristóbal López Romero, Jean-Marc Aveline e Matteo Zuppi. Oggi ultimi approfondimenti per eventuali accordi.

Ieri hanno giurato «segreto assoluto in perpetuo» tutti gli ufficiali e gli addetti al Conclave, di fronte al Camerlengo Farrel: dai cerimonieri, ai religiosi per le confessioni, via via fino a medici, infermieri e ascensoristi. Hanno promesso anche di astenersi dall'uso di strumenti di «registrazione, audizione o visione». Pena: scomunica automatica, *latae sententiae*. Dalle 15 saranno disattivati tutti gli impianti di trasmissione per cellulari fino all'elezione del Papa. Anche se ai cardinali saranno sequestrati telefonini, pc e tablet. La prima fumata



Peso: 1-4%, 5-81%

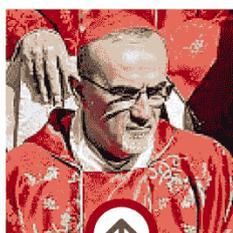
sarà domani poco dopo le 19. Nei giorni successivi, si voterà intorno alle 10.30, a mezzogiorno, alle 17.30 e poco dopo le 19. Anche se le fumate saranno solo alla fine delle sessioni del mattino e della sera. Per i cardinali l'appuntamento è domattina alle 10, nella Basilica di San Pietro, dove il cardinale decano Giovanni Battista Re, non elettore, presiederà la messa *pro eligendo Romano Pontifice*. Concelebrenti i cardinali elettori e ultraottantenni.

Tutti avranno già preso possesso delle stanze a Santa

Marta. Quindi, alle 16.15, nella cappella Paolina, partirà la processione presieduta, come tutto il Conclave, dal cardinale Parolin, il più anziano di nomina, già segretario di Stato. I porporati con la veste rossa con la fascia, il rocchetto, la mozzetta, la croce pettorale con il cordone rosso e oro, l'anello, lo zucchetto e la berretta canteranno, invocando l'intercessione dello Spirito Santo. Quindi scatterà l'*Extra omnes* (fuori tutti) e Mykola Bychok, il più giovane, chiuderà i cardinali *cum clavis*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quotazioni

					
↑	↑	↑	=	↓	↓
<b>Pierbattista Pizzaballa</b> Patriarca di Gerusalemme dei Latini dal 2020, biblista e francescano, 60 anni, viene da Castel Litteggio (Bergamo) e da una carriera ecclesiastica orientata al dialogo interreligioso e alla pace. È ritenuto uomo saggio e rigoroso nel lavoro	<b>Pietro Parolin</b> Il segretario di Stato di papa Francesco, 70 anni, ha una visione globale dei problemi mondiali e una solida esperienza di governo. La notizia di un suo malore, che avrebbe potuto «azzopparlo» nella corsa al soglio pontificio, è stata smentita	<b>Robert Francis Prevost</b> Il cardinale nato a Chicago, 69 anni, è una figura di spicco nel panorama dell'episcopato americano. Ha un profilo centrista e pragmatico, e una profonda sensibilità verso le tematiche sociali e culturali e potrebbe garantire continuità	<b>Matteo Maria Zuppi</b> Il presidente dei vescovi italiani, 69 anni, fin da giovanissimo si è avvicinato alla Comunità di Sant'Egidio, fino a diventarne la guida spirituale. Arcivescovo di Bologna, è sulla stessa linea del pontificato di Francesco sui temi legati alla povertà e ai migranti	<b>Fridolin Ambongo Besungu</b> Il cardinale congolese ha 65 anni. Frate cappuccino e arcivescovo di Kinshasa dal 2019, ha una «doppia anima»: forte sostenitore della sinodalità e del dialogo, ma anche di nette posizioni conservatrici	<b>Péter Erdő</b> Ungherese della capitale, 73 anni, è l'arcivescovo metropolita di Esztergom-Budapest e primate d'Ungheria dal 2002. È uno degli ultimi cardinali creati da Wojtyła, nel 2003: ha assunto posizioni tradizionaliste su temi etici e sociali



**In Vaticano**  
I cardinali canadesi Francis Leo (a sinistra), 53 anni, e Thomas Christopher Collins, 78, camminano insieme in Via della Conciliazione, a Roma. Dopo l'ultima Congregazione generale, che si è tenuta ieri nell'aula nuova del Sinodo, i cardinali si riuniranno domani in Conclave, nella Cappella Sistina, finché non sceglieranno il nuovo Papa (Afp)



Peso: 1-4%, 5-81%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Tutti i meme del presidente

Dal finto endorsement strappato a Taylor Swift alla spada laser di Guerre Stellari È una campagna fondata sull'AI (dettando i tweet a un portaborse)

di **Matteo Persivale**

Quando il biologo Richard Dawkins pubblicò nel 1976 la sua teoria della memetica — i meme sono unità portatrici di significato che, come i geni in biologia, si trasmettono da un umano all'altro, mutano, sono soggette a pressioni selettive — Internet non era ancora nato e Donald Trump era un giovane palazzinaro che stava per realizzare il primo grande progetto della sua carriera, il Grand Hyatt nei paraggi della Grand Central Station a New York.

E al netto delle ironie via social media sui «boomer» (nati dal 1945 al 1965) percepiti dai giovani come incapaci di usare la tecnologia, proprio il boomerone Donald Trump nato nel 1946 ha dato e sta dando lezioni al mondo su come si usano i meme, via social media, prima per vincere un'elezione e poi per governare. Tutti i meme del presidente, almeno da un anno a questa parte, fanno largo uso di immagini generate dalla AI (sempre per opera altrui: Trump non usa neanche la tastiera, detta i suoi tweet a un portaborse) che costituiscono già adesso un inte-

ressante corpus digitale.

L'altroieri ha twittato quello che pare già un classico dell'opera letteraria del primo presidente-troll di internet: Trump con la spada laser di Guerre Stellari. Per celebrare il 4 maggio che è la festa, non ufficiale ma comunque globale, della saga di *Star Wars*, l'account ufficiale di X della Casa Bianca ha pubblicato l'immagine AI di un muscoloso Trump che impugna una spada laser tra aquile e bandiere a stelle e strisce. Messaggio chiarissimo: «Buon 4 maggio a tutti, compresi i matti della sinistra radicale che stanno lottando duramente per riportare nella nostra galassia i Sith, gli assassini, i narcotrafficanti, i galeotti pericolosi e i ben noti membri della gang MS-13. Non siete la Ribellione, siete l'Impero. Che il 4 maggio sia con voi».

Le basi della filosofia trumpiana sono qui riassunte: l'Impero è il globalismo, i democratici il suo cavallo di Troia, immigrazione senza limiti e commercio internazionale che sfavorisce l'America le sue armi, con la collaborazione dei media mainstream asserviti. La resistenza? È Trump, e il suo movimento Maga che ha scalato il partito repubblicano che segue bovinnamente il leader.

Così l'uomo solo al coman-

do che oltre all'esecutivo controlla il potere legislativo e sostanzialmente quello giudiziario grazie alla solida maggioranza di destra che lui ha consolidato alla Corte Suprema, continua con successo a dipingersi come il nobile Luke Skywalker braccato dai caccia della sinistra — in tutti i sensi, qui — Morte Nera imperiale dei democratici.

Qualche giorno fa, a partire dal Truth di sua proprietà, era stata la volta del meme con il Trump-papa, Donald I, e annesse polemiche anche se tra i senatori repubblicani c'era chi l'aveva applaudito (il sentimento anti-cattolico nel partito resta forte in certe aree del Paese, al netto del lavoro di quelli come JD Vance che cercano di riformulare un cattolicesimo di destra popolare aggressivo e anti-immigrati più simile al cristianesimo evangelico dominante tra i repubblicani). «Ai cattolici è piaciuta, Me-



Peso: 71%

lania l'ha trovata carina», ha detto il presidente. «Io non c'entro nulla, è stata probabilmente creata con l'AI».

E tutta la campagna elettorale dell'anno scorso era stata punteggiata dai meme trumpiani. Prima fece finta che Taylor Swift gli avesse dato il suo endorsement: un'immagine della cantante vestita da zio Sam insieme con ragazze che indossavano magliette con la scritta «Swifties for Trump». Satira o fake news? Nel 2025, è irrilevante: fanno engagement, cioè ca- ciara, l'unica cosa che conta

nel mondo digitale degli influencer (sarebbe un po' come chiedersi se acquistare un corso dei fuffa-guru ci renderebbe davvero ricchi e felici). Swift, seguendo vecchi schemi, fece una smentita ufficiale e poi regalò l'endorsement a Kamala Harris (sappiamo come è finita). Lì per lì Trump apparve in tv, tra gli amici di Fox Business, e definì «pericolosa» l'intelligenza artificiale. Ma aveva visto come la sua base fosse stata eccitata da quelle immagini, e dal disdoro che avevano creato tra i democratici. E da quel punto

in avanti, i meme trumpiani si sono moltiplicati.

Prima l'immagine di Kamala Harris a un comizio in stile sovietico tra bandiere con falce e martello, poi Trump come un nobile leone antropomorfo. Trump sul suo jet privato che salva teneri gattini e dolci paperelle (aveva appena accusato gli immigrati illegali di mangiare gatti e cani e altri animali domestici). Xenofobia, dissero i democratici. Ma poco importa, su internet tutto fa brodo, anzi fa meme.

### Il «pontefice»

«Ai cattolici è piaciuta, Melania l'ha trovata carina: probabilmente è stata creata con l'AI»

### La strategia

Ha capito come la sua base sia eccitata da immagini ritoccate che fanno infuriare i rivali



- 1 Donald Trump con la spada laser di «Guerre Stellari»: la foto è stata postata dalla Casa Bianca il 4 maggio per celebrare la festa della saga
- 2 Il finto endorsement di Taylor Swift per Trump
- 3 Kamala Harris accetta la nomination in una convention in stile sovietico
- 4 Donald vestito da Papa



Peso:71%

# Sui referendum si accende lo scontro FI: non votate. Ira delle opposizioni

Tajani: scelta politica. Anche la Lega per l'astensione. Landini: messaggio pericoloso

**ROMA** Disertare le urne convocate per i referendum dell'8 e del 9 giugno su lavoro e diritto di cittadinanza. Dopo i rumors lasciati filtrare da Fratelli d'Italia, rompono gli indugi Forza Italia e Lega. Provocando la dura reazione di Pd, M5S, Avs e +Europa: «Chi governa non dovrebbe promuovere il non voto». Mentre Noi moderati, quarta forza di maggioranza, difende una scelta autonoma: «Voteremo convintamente no», dice Maurizio Lupi.

Antonio Tajani, segretario azzurro e vicepremier, sollecitato dai cronisti a margine di un evento argomenta così la posizione: «Non andare a votare a un referendum è una scelta politica, non dimostra disinteresse nei confronti degli argomenti. Se c'è un quorum, significa che i cittadini devono riconoscere l'importanza di questa consultazione. Noi non la consideriamo, non la condividiamo». Quindi, prevedendo le polemiche, rincara: «Illiberale è obbliga-

re la gente ad andare a votare al referendum». Più tardi anche il salviniiano Igor Iezzi schiera la Lega: «La nostra linea è quella dell'astensione. Non è certo un segnale di disimpegno. Anzi è il massimo dell'impegno: puntiamo a fare in modo che non si raggiunga il quorum. È una posizione prevista a livello costituzionale».

È il segretario della Cgil, proponente dei quesiti sul lavoro, a provocare la dichiarazione pubblica di FdI. Maurizio Landini infatti definisce «grave e pericoloso che il partito di maggioranza del governo, che è il partito anche del presidente del Consiglio, dia indicazione di non andare a votare, tanto più che il presidente della Repubblica ha appena ricordato come la partecipazione politica sia l'essenza della nostra democrazia». Alberto Balboni, presidente meloniano della commissione Affari costituzionali, pun-

ge: «Landini sarà un eccellente sindacalista ma zoppica in diritto costituzionale. Il voto non è un dovere, ma piuttosto un diritto. La nostra Costituzione prevede che sia pienamente legittima la scelta dell'astensione al referendum».

Ma all'astensionismo invocato dal centrodestra, Noi moderati esclusi, reagiscono praticamente a una sola voce gran parte delle forze di opposizione. «Non hanno il coraggio di dire apertamente che vogliono che si continui a sfruttare il lavoro», dice Nicola Fratoianni di Avs che si appella agli elettori centrodestra: «Non ascoltateli». Per Giuseppe Conte, presidente del M5S, «i politici che invitano i cittadini a non votare vogliono aggravare le condizioni della democrazia». Stessa linea del Pd, con Arturo Scotto che rimprovera gli avversari: «Chi governa dovrebbe combattere l'astensionismo, non incentivarlo». Enzo Ma-

raio segretario del Psi, dice caustico: «Tajani, che sui diritti di cittadinanza aveva avuto posizioni coraggiose prima di essere sbugiardato dalla destra populista, ora asseconda i desiderata degli alleati».

Sull'appuntamento di giugno prende parola anche la segretaria dem, Elly Schlein, che promette l'impegno del Pd a «far salire la partecipazione a un appuntamento che non si può mancare» per «far valere la dignità e la sicurezza del lavoro». Tuttavia è noto che l'ala riformista che rivendica la bontà del Jobs act, messo in discussione da uno dei quesiti, non condivide lo stesso obiettivo. Quindi il referendum è uno snodo anche interno: se la segretaria incassasse un buon risultato di affluenza, potrebbe provare a capitalizzarlo anticipando il congresso col vento in poppa.

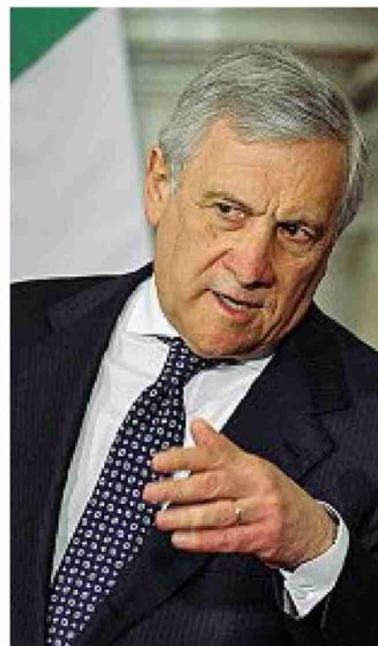
**Adriana Logroscino**

## La scelta di Lupi

Nella maggioranza la scelta autonoma di Noi moderati: «Voteremo convintamente no»

### Il contrasto

Maurizio Landini (a sinistra), 63 anni, segretario della Cgil, è tra i promotori dei referendum, in particolare i quattro quesiti sul lavoro. Il vicepremier e leader azzurro Antonio Tajani (a destra), 71 anni, ieri ha invitato a disertare le urne il prossimo giugno (così come FdI)



Peso: 39%

LA SCELTA DEGLI ALLEATI, IRA DEI PROMOTORI

# Referendum, scontro sull'invito all'astensione

di **Marco Cremonesi** e **Paola Di Caro**

**S**i accende lo scontro tra maggioranza e opposizione sul referendum dell'8 e 9 giugno. Dopo l'indicazione per l'astensione di FdI, anche FI sostiene che «non è obbligatorio andare a votare». Avs e Pd: «Chi governa non dovrebbe incentivare l'astensionismo».

alle pagine **20** e **21 Logroscino, Voltattorni**

**Paolo Barelli (FI)**

## «Una resa dei conti tra le anime del Pd Non partecipiamo»

**ROMA** La definisce «una posizione ovvia e coerente». Perché — dice Paolo Barelli confermando che Forza Italia, di cui è capogruppo alla Camera, non chiamerà al voto sui referendum i suoi elettori — «noi non vogliamo entrare nelle battaglie interne del Pd né vogliamo agire attraverso referendum quando possiamo farlo con la legge. Per questo non riteniamo di chiedere a nessuno di andare a votare».

**Spieghi meglio: cosa significa non entrare nelle lotte del Pd?**

«Ci sembra abbastanza evidente come su 3 dei 5 quesiti, quelli legati alle politiche e al Jobs act, si stanno cercando di regolare conti in quel partito. Era una legge di Renzi quando era premier, e oggi lo stesso leader di Italia viva vorrebbe tornare ad allearsi col Pd il cui vero capo politico però, ovvero Landini, non vuole farlo tornare. La Schlein sta a guardare mentre Landini fa la sua campagna elettorale per prendersi il partito, questo è...».

**Ma anche se fosse?**

«Noi non partecipiamo, non ci interessa. Ci sembra siano solo quesiti strumentali, se si deve agire si fa in altro modo. E non c'è nulla di male nel non votare».

**Però oltre a quelli sul lavoro ci sono altri quesiti. Uno è sulla cittadinanza: Magi, segretario di +Europa,**

**vi incalza a prendere posizione, visto che vi siete detti favorevoli a facilitare l'acquisizione della cittadinanza per chi vive qui da tempo.**

«Ma noi abbiamo fatto molto di più: un disegno di legge sulla cittadinanza, che addirittura va oltre il referendum, perché prevede la concessione della cittadinanza dopo 10 anni di scuola. Questa è la nostra posizione, ci sembra equilibrata, e questa portiamo avanti. Non ci serve un referendum, sappiamo perfettamente quello che dobbiamo fare. Non devono dircelo



Peso: 1-4%, 21-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

gli altri».

**C'è anche un quesito sulla sicurezza del lavoro. Non potete schiararvi?**

«Ma anche qui, che senso ha votare per chiedere al Parlamento di fare una legge sulla sicurezza partendo da zero? Noi stiamo già operando in questo senso, la premier ha previsto un decreto, vuole agire e non perdere tempo, coinvolgendo anche le parti sociali, sindacati e datori di lavoro. Voglia-

mo essere efficaci su un tema così serio su cui tutti sono d'accordo, chi potrebbe essere contrario alla sicurezza sul lavoro? Ma siamo il governo, possiamo agire direttamente e lo faremo».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è/2



● Paolo Barelli, 70 anni, ex nuotatore, attuale presidente della Federazione italiana nuoto, è capogruppo di Forza Italia alla Camera dal 2023. Deputato dal 2018, è stato senatore dal 2001 al 2013



Peso:1-4%,21-20%

## Il fisico Battiston

# «È una caccia alle streghe Ma per il Paese è un'occasione»

«**S**e l'America volta le spalle alla scienza, l'Europa può e deve aprirle le porte». Inizia così «ReBrain Europe», il manifesto nato come reazione alle minacce di Donald Trump nei confronti delle università statunitensi che in pratica significano taglio dei fondi, blocco dei progetti di ricerca e rimpatrio dei ricercatori stranieri. «Ciò che sta accadendo oltreoceano sembra una caccia alle streghe — commenta Roberto Battiston, fisico e docente dell'università di Trento, tra i promotori del manifesto presentato durante la festa di Scienza

e Filosofia di Foligno e Fabriano —, ma è innegabile che si tratti di un'opportunità senza precedenti per l'Italia e per l'Europa per far rientrare il nostro capitale umano».

Il riferimento nel titolo del manifesto al progetto ReArm Europe, il piano di difesa comunitario presentato dalla Commissione Ue, non è casuale. «L'auspicio è che l'Europa sviluppi un piano strategico condiviso tra gli Stati membri che crei le condizioni per una ricerca libera da condizionamenti politici», prosegue Battiston, perché il rigore scientifico è la condizione essenziale per godere di credibilità».

I numeri parlano chiaro:

tra il 2012 e il 2021 ha lasciato l'Italia più di un milione di persone e gran parte di loro sono giovani laureati. Battiston fa notare che il rientro in patria dei ricercatori potrebbe avere ripercussioni positive anche sul «controllo» dello sviluppo dell'intelligenza artificiale: «Grazie alla legislazione europea qui gli utenti sono molto più protetti che altrove». Recuperare i talenti dagli Stati Uniti non significa però giocare lo stesso gioco di Trump, i muri nella scienza sono messi al bando. «Lavorare insieme permette di mettere a confronto diverse esperienze e sensibilità per ottenere

risultati di gran lunga migliori. Non bisogna dimenticare che gli Usa sono, e restano, un grande Paese — conclude —, non sono solo Trump».

**Chiara Barison**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il promotore

Roberto Battiston, 68 anni, è docente dell'università di Trento



Peso: 13%

📌 **I corsivi del giorno**



di **Gian Antonio Stella**

**SCUOLE, MOSCHEE  
E «PERFIDI GIUDEI»**

**E** l'asilo dedicato al «Venerabile Corpicciuolo» del fanciullo ucciso dai «Perfidi Giudei»? Niente ispettori lì? I segugi inviati dal ministro Giuseppe Valditara a indagare come mai l'asilo parrocchiale di Ponte della Priula abbia portato i bimbi in gita alla moschea di Susegana dove i piccoli sono stati fotografati chini in direzione della Mecca «come pregassero» (dunque in arabo, l'unica lingua rituale?) potrebbero fare pochi chilometri in più. E dopo aver sentito gli ideatori della contestata iniziativa trevisana, che dicono d'aver voluto solo far veder agli alunni «com'è la religione di altri» come coinvolgono i bimbi islamici nel fare il presepe, questi ispettori farebbero bene a raggiungere la vicina

Marostica a vedere un'altra Scuola dell'Infanzia. Scuola che ancor oggi, 80 anni dopo l'Olocausto, 60 dopo il Vaticano II e lo stop al culto simile di San Simonino da Trento, 40 anni dopo il perdono chiesto da Papa Wojtyla agli ebrei «fratelli maggiori», è intitolata al «Beato Lorenzino da Marostica». Avviato secoli fa agli altari perché «ucciso dai discendenti dei crucifissori» i quali «vagavano con il truce disegno di trovare tra i cristiani una vittima da sacrificare in odio a Gesù Cristo».

Scusate: ma non è altrettanto «agghiacciante» (parola usata dai leghisti per descrivere la visita in moschea) che una scuola porti ancora quell'intestazione

che insulta gli ebrei per un delitto negato già mezzo millennio fa dai giudici della Serenissima? Cosa dicono, quelle maestre, ai bambini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

## CENTRI ANTI VIOLENZA, PRESIDI DA SOSTENERE



di **Amelia Esposito**

**C'**è una luce nel buio della violenza e della sopraffazione. Un faro che illumina le tenebre di una storia che non smette di svelare dettagli feroci. Quella delle due adolescenti stuprate in un paesino della Calabria, per mesi, da 14 ragazzi. Figli, nipoti, amici di 'ndranghetisti. Maschi a cui la comunità deve rispetto. Il faro si chiama «Centro antiviolenza Roberta Lanzino», e ha sede a Cosenza. Le donne del centro sono state vicine alle vittime e si sono costituite parte civile nel processo contro il branco. Una

scelta non inconsueta, ma tanto più preziosa quanto più il contesto è ostile a certe forme di resistenza civile. Il contesto, appunto, di una terra che fatica a ribellarsi alla legge del più forte e dove l'obbedienza ai clan può contare più dei legami di sangue. Dove capita che chi denuncia gli abusi venga ripagato con sassate e frustate: è ciò che è accaduto a una delle ragazzine, colpevole, secondo i suoi parenti, di aver inguaiato i rampolli malavitosi. In queste tenebre, il centro antiviolenza non è più solo un luogo di accoglienza e rifugio, ma anche un presidio di legalità. Occorre ribadire ogni giorno, non solo l'8 marzo e il 25 novembre, quanto siano preziose queste comunità di donne. Bisogna tenerlo a mente quando si decide di ridurre i

fondi per i centri, quando si tagliano i finanziamenti pubblici. Bisogna essere consapevoli che così facendo si sta togliendo ossigeno (anche) alla legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

# Panetta (Bankitalia): il protezionismo minaccia la prosperità globale

## Il governatore: scegliamo la cooperazione, non i conflitti

di **Andrea Rinaldi**

Fabio Panetta non abbassa la guardia sui dazi. Il governatore della Banca d'Italia aveva già sollevato l'attenzione in occasione dell'ultima relazione di bilancio di Via Nazionale e ieri è tornato sul tema dal palco della 58esima Riunione Annuale della Banca Asiatica di Sviluppo, a Milano.

«Le tensioni geopolitiche sono, come prevedibile, una delle principali preoccupazioni anche per il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, di cui ho l'onore di far parte come membro con diritto di voto. Le barriere commerciali e l'aumento dell'incertezza sono variabili fondamentali che dobbiamo valutare attentamente nella formulazione della politica monetaria nell'area euro, poiché

influenzano sia la crescita economica sia la trasmissione delle decisioni di politica monetaria. In questo contesto — ha ammonito il vertice di Palazzo Koch —, preservare l'integrazione economica e rafforzare la cooperazione internazionale non è un'opzione, ma una necessità».

In un periodo di crescenti tensioni per Panetta «la pace rimane indispensabile per il progresso. Le economie moderne sono profondamente interconnesse e l'apertura al commercio ha portato benefici sia per i Paesi avanzati che per quelli in via di sviluppo, riducendo le disuguaglianze e facendo uscire centinaia di milioni di persone da estrema povertà». E in Asia e nell'area del Pacifico sono stati conseguiti notevoli progressi nella riduzione della povertà proprio grazie a una maggiore partecipazione al commercio internazionale.

Per questo Panetta invita al-

la collaborazione e lo ha fatto affidandosi a Marco Polo. «Le aziende italiane, rinomate per la loro eccellenza nell'ingegneria, nel design, nell'innovazione industriale e in molti altri settori — ha spiegato il governatore — offrono competenze in grado di contribuire in modo significativo allo sviluppo sostenibile della regione. Il loro know-how si allinea strettamente con le priorità dell'Asia e del Pacifico. In questa impresa possiamo trovare ispirazione nel viaggio di Marco Polo — ha detto —. Partito da Venezia nel 1271 come giovane mercante, si diresse verso est fino alla Cina, dove divenne consigliere del Khan e un grande estimatore della cultura asiatica. La sua odissea durata settant'anni, poi raccontata nel libro *Il Milione*, contribuì a unire i continenti, a promuovere il commercio e infine a ispirare futuri esploratori, tra cui Cristoforo Colombo.

Lasciamoci guidare oggi dallo spirito di Marco Polo, che superò non solo i confini geografici ma anche quelli dell'immaginazione. Continuiamo dunque a scegliere la cooperazione al posto dei conflitti — ha ribadito Panetta — l'apertura al posto delle barriere, il coraggio al posto dell'esitazione».

Sempre ieri Cassa Depositi e Prestiti ha firmato due protocolli d'intesa con alcuni partner pubblici e privati dell'Asia-Pacifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lasciamoci guidare oggi dallo spirito di Marco Polo, che superò non solo i confini geografici ma anche quelli dell'immaginazione



**Dal palco**  
Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, ieri alla 58esima Riunione Annuale della Banca Asiatica di Sviluppo, a Milano



Peso: 29%

A MORTE GAZA IDF CONTRO GOVERNO: "COSÌ ADDIO OSTAGGI"

# Bibi occupa e deporta In Ue vietato parlarne

**NUOVA ESCALATION**  
IL PIANO DI ISRAELE È  
REINVADERE LA STRISCIA  
E TRASFERIRE VERSO  
L'EGITTO I PALESTINESI.  
MA L'EUROPA DICE NO  
PERSINO A DISCUTERNE

ANTONIUCCI, ASHOUR, DVIRI E SCUTO  
A PAG. 2 - 3 E 4



Peso:1-25%,2-58%,3-34%

# Netanyahu esce allo scoperto: occupare Gaza e non restituirla

L'annuncio Il premier israeliano vara un piano di escalation. Il vertice dell'Idf non è d'accordo: "Ci mettete in pericolo"

» **Fabio Scuto**

**C**inquanta giorni dopo aver fatto saltare una possibile tregua nella Striscia di Gaza il governo israeliano ha deciso di cambiare tattica. Sarà guerra, con migliaia di soldati a prendere il controllo prima del nord della Striscia per poi passare al centro e al sud. La nuova operazione di terra che prevede l'occupazione di Gaza include anche un piano per assumere il controllo della distribuzione degli aiuti, già respinto dai gruppi umanitari internazionali. Per 18 mesi Israele ha attaccato le roccaforti di Hamas e poi si è ritirato, consentendo ai miliziani di infiltrarsi nelle aree una volta ritirate le forze. Ora ha approvato una strategia che include il mantenimento del territorio per garantire che Hamas non si possa ricostruire. Israele ha costantemente aumentato la pressione su Hamas prima bloccando l'ingresso di tutti gli aiuti e beni commerciali, poi riprendendo i bombardamenti aerei che hanno portato le vittime palestinesi a oltre 52 mila e i feriti a oltre 120 mila.

**"LA GUERRA** non è finita", ha annunciato Netanyahu dopo che il suo gabinetto di sicurezza ha approvato l'estensione dei combattimenti. "Condurremo questa operazione con un esercito unito e potente e soldati risoluti". Secondo fonti, non prima della visita di Trump nel Golfo. Ma non è chiaro in che modo questi combattenti agguerriti modificheranno la dinamica di una guerra in cui centinaia di migliaia di soldati hanno massacrato i combattenti di Hamas, con i residenti di Gaza intrappolati nel mezzo, senza però riuscire a raggiungere gli obiettivi di distruggere il gruppo militante o liberare tutti gli ostaggi. E proprio il Fo-

rum delle Famiglie degli Ostaggi ieri si è scagliato contro il premier e i suoi. L'espansione delle operazioni militari spegne la speranza di veder tornare vivi i 24 ostaggi israeliani - su 59 - che si presume siano ancora in vita, ribadisce anche l'Idf.

Ora il governo è pronto a espandere anche la sua offensiva terrestre, con l'obiettivo di rientrare nelle città di Gaza e costringere Hamas a sottomettersi alla richiesta di Israele di deporre definitivamente le armi. Un'opzione possibile ma poco realistica. Con i combattimenti fra le rovine l'Idf rischia di pagare un prezzo di vite molto alto con l'intensificazione di un conflitto mortale, con conseguenze sempre più gravi per i palestinesi e per gli ostaggi israeliani.

Nel piano di Netanyahu c'è il controllo diretto e la limitazione della distribuzione degli aiuti umanitari per 2 milioni di persone, un piano che le organizzazioni internazionali ritengono contrario ai principi umanitari, logisticamente innattuabile e potenzialmente pericoloso per i civili e il personale palestinese. Stando a quanto trapelato, Israele permetterebbe l'ingresso di circa 60 Tir al giorno di generi alimentari umanitari di base, un decimo di quelli che passavano fino alla tregua di marzo. Una volta dentro la Striscia, gli aiuti verrebbero inviati a grandi centri di raccolta sotto la protezione di *contractor* statunitensi, che dovrebbero garantire la sicurezza dentro e nei dintorni

dei centri. Inizialmente gli hub dovrebbero essere sei, per poi essere aumentati a otto. In ogni caso, largamente insufficienti per 2 milioni di persone che dipendono del tutto dagli aiuti.

I finanziamenti per il costo dei *contractor* americani saranno erogati da una nuova organizzazione non profit appena registrata in Svizzera, la Gaza Humanitarian Foundation, i cui finanziatori privati restano al momento nell'ombra. Le due compagnie di *contractor* americani incaricate di gestire la logistica e la sicurezza sono la Safe Reach Solutions e la Ug Solutions. La prima è diretta da un ex funzionario della Cia, la seconda da un ex Berretto Verde veterano in Iraq e Afghanistan. Una soluzione che dovrebbe mitigare il disappunto del presidente Usa Donald Trump. Non è un caso che nella visita della prossima settimana in Medio Oriente andrà in Arabia Saudita, in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti. Non c'è una tappa in Israele, dove il premier non nasconde l'ira per le trattative sul nucleare tra Usa



e Iran. Netanyahu e Trump sono costretti a fingersi pubblicamente amici, ma alla fine nessuno si fida davvero dell'altro.

## Privati Sicurezza e logistica dei flussi di beni primari affidati a contractor americani pagati non si sa da chi

### LA RISPOSTA AGLI HOUTH: SEI RAID



**DOPO** il danneggiamento dell'aeroporto Ben Gurion da parte di un missile Houthi, avvenuto domenica, Israele ieri ha lanciato sei raid sullo Yemen assieme agli Usa. Una fonte israeliana ha riferito ai media locali che i caccia dell'Idf "hanno sganciato 50 bombe, distrutto il porto di Hodeida e gli impianti di produzione di cemento che venivano utilizzati per la produzione di armi. Questo è un attacco molto forte, e non sarà l'ultimo. I giochi sono finiti". Nel porto sono arrivate per anni le armi inviate agli Houthi dall'Iran. Dall'inizio della guerra a Gaza, questo è il sesto attacco dell'Idf in Yemen.

### Le due facce del conflitto

Netanyahu in visita al fronte. A destra, bambini a caccia di un pasto ANSA/LAPRESSE



“PROCACCINI ASSENTE”

## Sul caso Paragon Fdl contro il Fatto: “Vicino a sinistre”

◉ GIARELLI A PAG. 10

**ATTACCO** La mail di Procaccini Bruxelles indaga su spioni e giustizia

# Fdl scrive all’Ue: “Il Fatto è di sinistra E in audizione troppi anti-meloniani”

» **Lorenzo Giarelli**

**M**eloniani, specialità: autogol. Qualche giorno fa, il *Fatto* ha rivelato che il Parlamento europeo ha organizzato per il 14 maggio un ciclo di audizioni sul caso Paragon, le riforme della giustizia e la libertà di stampa, vista la preoccupazione per la situazione italiana. Nonostante siano convocati anche i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, l'eurodeputato FdI Nicola Procaccini ha deciso di scrivere alla vicepresidente del Parlamento Ue Sophie Wilmes, che guida il gruppo di lavoro sulle audizioni, per lamentare che gli ospiti siano per lo più personalità “apertamente critiche verso il governo italiano” e che il *Fatto*, giornale “noto per la sua vicinanza ai partiti di sinistra”, abbia rivelato così tanti dettagli dell’agenda: “Chiediamo – ha scritto Procaccini, ‘a nome del gruppo dei Conservatori’ – di verificare la fonte di questa comunicazione”.

Il tentativo di Procaccini è però bloccato in partenza da Wilmes, anzi, si rivela un boomerang: l'eurodeputata belga rivela di aver condiviso coi suoi colleghi la scaletta degli interventi e di aver chiesto suggerimenti ai vari

gruppi durante la riunione del 22 aprile. Ma “il gruppo Ecr (i conservatori, ndr) non era presente”.

Non solo. Wilmes non fa alcun riferimento a complotti giornalistici, chiarendo soltanto che da parte sua l’agenda degli incontri (peraltro provvisoria) non è stata fatta circolare fuori dal gruppo di lavoro. Tutt’altri toni rispetto all’email di Procaccini, cui non sono andate giù notizia e scaletta, che a oggi include tra gli altri l’Anm, il direttore di *Fanpage* Francesco Cancellato (non certo in qualità di voce contraria la governo, ma in quanto spiato) e il conduttore di *Report* Sigfrido Ranucci: “Siamo profondamente preoccupati – si legge nel testo – da un articolo pubblicato dal *Fatto Quotidiano*, un giornale noto per la sua vicinanza ai partiti di sinistra, che contiene dettagli riguardo agli incontri sullo Stato di diritto. Come membri del gruppo, non abbiamo ancora ricevuto l’ordine del giorno”. Quindi la richiesta di cercare la talpa: “Chiediamo chiarimenti sulle informazioni riportate e chiediamo di verificare la fonte di queste comunicazioni alla stampa”. Poi l’accusa: “Se il programma riportato è corretto, troviamo che gli speaker proposti siano per lo più persone apertamente critiche verso il governo italia-

no e ideologicamente vicine a un solo punto di vista. Esprimiamo formalmente la nostra opposizione all’agenda”.

Tutti attacchi a cui replica, con una certa cordialità, Wilmes: “Mi lasci ricordare che i gruppi sono stati invitati a dare suggerimenti sugli invitati e le specifiche sessioni. Infatti ho ricevuto diversi consigli dai componenti del gruppo di lavoro. Come presidente, ho la responsabilità di assicurare un ordine del giorno bilanciato”. Chi non si è fatto sentire sono stati proprio i conservatori: “Abbiamo coperto i settori su cui il report sullo Stato di diritto ha rilevato problemi: indipendenza della magistratura, libertà dei media, lotta alla corruzione, diritti fondamentali e Lgbtq. Nell’incontro del 22 aprile, ho ripetuto la richiesta ai gruppi di far arrivare suggerimenti per gli ospiti. Mentre il gruppo Ecr non era presente, due membri di altri gruppi avevano fatto uso di questa possibilità e alcuni suggerimenti sono stati accolti”. Bastava poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**14.05 Ecr protesta per  
Cancellato, Anm&C.  
La replica: “Eravate  
assenti alle riunioni”**



Peso: 1-1%, 10-25%

## L'errore degli amici di Trump è non prendere sul serio il trumpismo. Sia quando Trump impazzisce sia quando ha ragione (vedi le spese militari)

**G**li amici di Donald Trump dovrebbero iniziare a prendere il trumpismo maledettamente sul serio sia quando Trump dice cose fuori dal mondo sia quando Trump, pur vivendo fuori dal mondo, dice cose incredibilmente sensate. Gli amici di Donald Trump, in questo senso, dovrebbero iniziare a prendere il trumpismo maledettamente sul serio sia quando Trump promette di mettere a rischio il benessere dei paesi alleati, giocando con i dazi, con la globalizzazione, con il mercato libero, sia quando Trump, provando a rendere la vita più difficile ai propri alleati, indica delle strade giuste, come è successo negli ultimi mesi quando i partner degli Stati Uniti nella Nato sono stati costretti a ragionare sul futuro delle spese militari. Gli amici di Trump, invece, almeno finora, hanno scelto di prendere poco sul serio il trumpismo, sottovalutando in alcuni casi l'impatto devastante del trumpismo sui follower del trumpismo in giro per il mondo, vedi il caso dei conservatori del Canada e dell'Australia travolti dall'ondata anti trumpiana nei propri paesi, e sottovalutando invece il boost positivo che potrebbe avere il trumpismo nel trasformare un momento di caos assoluto in una grande opportunità di crescita. Il caso degli amici di Trump, in Europa, da questo punto di vista, è più che istruttivo, rispetto al tema della difficoltà a prendere sul serio il trumpismo. Prendere sul serio Trump significherebbe, per loro, dover alzare le barricate contro chi cerca di minacciare la propria patria. Invece, per ovvie ragioni, gli amici di Trump, in Europa, cercano di districarsi adottando soluzioni creative. Alcuni provano a tradurre in modo creativo il trumpismo, cercando di renderlo presentabile, anche a costo di distorcerne il messaggio. Altri provano a dimostrare che ciò che i paesi colpiti da Trump pagano non è la cattiveria di Trump ma è la stupidità dell'Europa. Altri ancora provano a fischiettare camminando rasenti i muri cercando di

essere trumpiani, sì, ma senza farsi notare troppo, per evitare di cadere nel buco nero dei trumpiani canadesi e australiani, travolti alle elezioni. I trumpiani, in Europa, lo abbiamo visto, riescono dunque a sopravvivere solo non prendendo sul serio il trumpismo. E prendere sul serio il trumpismo sarebbe utile non solo per affrontare le scelleratezze di Trump. Ma anche per provare a prendere ciò che di buono il trumpismo ha seminato. Il caso dei deficit europei sulle spese militari è esemplare. Trump, lo sappiamo, ha minacciato l'Europa più volte su questo terreno, sostenendo di essere pronto ad allontanarsi dai paesi europei nel caso in cui i paesi europei inadempienti dovessero essere disallineati rispetto ai target indicati dalla Nato. Fino a oggi l'obiettivo della Nato è stato il due per cento del rapporto deficit pil sulla Difesa, il prossimo obiettivo sarà intorno al 3,5 e la storia dell'Italia da questo punto di vista è interessante. Un paese (trumpiano) che spende poco per la Difesa (l'1,54 per cento del pil), che ha messo in conto (trumpianamente) di migliorare qualcosa con la prossima Legge di stabilità (si salirà al 2,4) e che però (poco trumpianamente) dopo aver chiesto per mesi di avere maggiore flessibilità per spendere di più per la Difesa (linea Crosetto, non linea Giorgetti) si rifiuta di richiedere la clausola fissata dalla Commissione europea per poter scomputare dal calcolo del deficit nuove spese militari (la scadenza era il 30 aprile). Fonti del governo ascoltate dal Foglio sostengono che "il fatto di non avere ancora fatto richiesta di flessibilità non significa che la flessibilità non verrà richiesta". La lezione però è sempre la stessa: nel bene e nel male, sia quando fa paura sia quando stimola una resilienza, sarebbe forse il caso, per gli amici di Trump, di iniziare a prendere sul serio il trumpismo, anche per provare a difendere la propria patria da una minaccia chiamata patriottismo trumpiano. E' il nazionalismo, bellezza, e tu non puoi farci niente.



## Il giorno di Merz Oggi s'insedia il cancelliere tedesco tra attese alte (anche in Italia) e il problema AfD

Berlino e Bruxelles. Oggi s'insedia il cancelliere tedesco conservatore Friedrich Merz con il suo governo di coalizione con i socialdemocratici. Le aspettative dell'Unione europea sono elevate, anche perché lo stesso Merz ripete che la Germania "è tornata" e che guiderà il governo più europeista di sempre. Anche in Italia le attese sono alte: una buona relazione con Berlino può essere un'occasione, dice al Foglio Nino Galetti, direttore della sede

romana della Konrad Adenauer Stiftung, per quel che riguarda la difesa dell'Ucraina e la gestione di Donald Trump. L'Amministrazione americana ha criticato duramente la classificazione da parte dell'intelligence interna tedesca dell'AfD come "destra estrema": il professor Oliver W. Lembcke ci spiega che cosa può succedere ora con questo partito, e che cosa invece è meno probabile. (articoli a pagina tre)

## *I tre dossier su cui possono lavorare insieme Merz e Meloni. Intervista*

Berlino. Finalmente cancelliere. Sono passati sei mesi dal 6 novembre del 2024, il giorno in cui in Germania il governo di Olaf Scholz andava in crisi e gli americani rieleggevano Donald Trump. Oggi è il giorno di Friedrich Merz. Il nuovo cancelliere tedesco della Cdu - coalizzato con i fratelli bavaresi della Csu e con i socialdemocratici di Lars Klingbeil (che diventa titolare delle Finanze e vicecancelliere) - tanto nuovo poi non è: 70 anni a novembre, Merz è un cavallo di razza del partito cristiano-democratico, ma soprattutto come ci spiega Nino Galetti, è un convinto europeista. Politologo tedesco dal nome e cognome italiani, Galetti ci aiuta a capire con quali occhi Friedrich Merz e la sua Cdu guardano all'Italia e a Giorgia Meloni. Galetti, che da cinque anni guida l'ufficio romano della Konrad Adenauer Stiftung (Kas), il think tank tedesco della Cdu, è un attento osservatore delle cose italiane, ma prima di rispondere sui futuri rapporti fra il cancelliere e la presidente del Consiglio, ci ricorda le origini di Merz ossia i suoi studi di specializzazione a Saarbrücken, la città tedesca più vicina al confine francese, e i suoi forti legami con la Francia rafforzati dalla sua elezione nel 1989 a deputato europeo, "che lo ha portato a vivere fra Bruxelles e Strasburgo". Il neocancelliere parla il francese come anche l'inglese che ha imparato in lunghi anni di carriera quale avvocato di imprese multinazionali, non ultimo il fondo Blackrock, ma anche quale presidente di organizzazioni per il rafforzamento delle relazioni tra gli Stati Uniti e la Germania come l'Atlantik-

Brücke (il Ponte atlantico). Merz è insomma figlio della scuola renana della Cdu di Helmut Kohl per la quale l'Eliseo e la Casa Bianca sono gli amici "naturali" del governo di Berlino. "L'inglese di Merz", sottolinea poi Galetti, "è proprio quello degli imprenditori americani", il linguaggio di Trump. E se il cancelliere pro Unione europea e pro Nato non è certo un fan dei dazi o delle entrate a gamba tesa della cerchia di Trump nella politica tedesca, "la sua conoscenza di questo mondo è tanto più utile in questo momento in cui l'Europa ha bisogno di rilanciare i propri rapporti con l'America.

E l'Italia? "Merz è consapevole che l'Italia è uno dei partner più importanti della Germania; allo stesso tempo in Germania resta diffusa la percezione di Fratelli d'Italia quale partito post fascista come si ricordano anche i primi passi in politica di Giorgia Meloni in ambito neofascista". Motivi per cui, osserva il politologo, Merz non l'ha ancora incontrata ufficialmente. D'altro canto, in quanto leader dal 2022 del più grande partito di opposizione tedesco, Merz non aveva una ragione specifica per un faccia a faccia con Meloni. Lo faceva invece il suo predecessore socialdemocratico Scholz "seppur senza troppo entusiasmo".

Oggi la prospettiva di Merz cambia "e sono sicuro che il cancelliere verrà a Roma poco dopo il suo giuramento; ma dobbiamo anche ricordare al lettore italiano che le prime destinazioni del capo del governo tedesco sono di solito Parigi, Bruxelles e Varsavia", mentre Roma, Londra e Vienna arri-

vano al secondo giro - anche se, ma questa è solo una speculazione, da domani nella Città Eterna si andrà anche per conoscere il nuovo Papa.

Il rapporto con Meloni, insomma, è tutto da costruire mentre relazioni già consolidate esistono con la Südtiroler Volkspartei per ragioni linguistiche e soprattutto "con Antonio Tajani e Forza Italia", entrambi presenti anche al congresso del Ppe a Valencia meno di una settimana fa. Leader con storie politiche diverse, Merz e Meloni, da oggi colleghi, possono però lavorare su dossier comuni. Il primo, per il direttore della Kas romana, è la difesa dell'Ucraina e la minaccia della Russia; "il secondo è affrontare insieme, quali membri dell'Ue, la politica dei dazi di Donald Trump"; il terzo, anche questo un tema comunitario, rilanciare l'economia europea della quale Germania e Italia sono due protagoniste, collegate l'una all'altra.

Resta da capire se il centrodestra italiano possa servire da modello a quello tedesco in cui la Cdu è tallonata da AfD, un partito di recente etichettato come estremista in Germania. "No", risponde Galetti escludendo tentativi di Merz di spaccare il fronte sovranista tedesco. "Tanti elettori dell'AfD in passato votavano Cdu, Spd o Linke: l'obiettivo di Merz è lanciare un'azione di governo decisa per dare



Peso: 1-4%, 3-17%

da subito segnali di discontinuità con il passato. Una politica per fare tornare indietro gli elettori. Da oggi si comincia”.

**Daniel Mosseri**



Peso:1-4%,3-17%

## Il Pontefice che vorrei

Non ha senso prevedere quando si può auspicare e desiderare

**A**me i preti e i cardinali piacciono. Non coltivo pregiudizi verso la loro identità di genere, tutti maschi, non ho diffidenze verso castità e celibato,

DI GIULIANO FERRARA

mi piace la loro romanità acquisita combinata al cosmopolitismo naturale di un collegio multinazionale e multiregionale, la tendenza al buon appetito bonario nella pipinara di Borgo Pio mi fa venire il buonumore, il gioco dei privilegi e degli appartamenti lo trovo naturale proiezione dello status, la meravigliosa e purpurea pompa degli apparati liturgici che li connotano la vedo ineffabile e perfino musicale o salmodiante, come le Litanie dei Santi. e l'età media veneranda non mi

sconcerta affatto, mi sembra una caratteristica utile. Parolin andrebbe benissimo, sebbene il patto con la Cina sia un esempio, come il patto di Trump con Putin, di quel fallimentare e mitico *deal*, il metodo transazionale, che ha umiliato inutilmente gli ucraini e insuperbito l'aggressore, così come l'umiliazione del cardinale Zen e la mano tesa al partito unico di Beijing e alla sua Chiesa farlocca hanno devastato il martirio dei fedeli cinesi sotto la dittatura in nome non tanto della Realpolitik quanto della inculturazione dei gesuiti, da sempre abilissimi praticoni dell'*art of the deal*.

Ma in astratto mi van bene tutti.

ho già detto che non ha senso prevedere quando si può auspicare, desiderare, perorare, sperare. Dovessi scegliere sceglierei François Bustillo, diocesi di Ajaccio, francescano di talento, un basco naturalizzato francese che sembra un attore di Truffaut, che alla Chiesa del pesce rosso che va in circolo preferisce quella della trota che risale la corrente.

(segue a pagina quattro)

## Uno che mi piacerebbe è il Papa nero, ma non nel senso dei gesuiti

(segue dalla prima pagina)

Un pesce ostinato che è muscolare, che si sforza di andare appunto controcorrente, un eminentissimo che ha il difetto esiziale di non avere ancora 55 anni ma si chiama Francesco (un nome da lui scelto come precisazione del François-Xavier battesimale), che è francescano, appunto, come quel Clemente XIV che sciolse la Compagnia di Gesù, e che da un Francesco Papa è stato creato cardinale a sorpresa, uno che non si sognerebbe mai di fare discorsi moralisti sugli animali da compagnia, cani e gatti, che invece affetta di amare e di considerare un antidoto alla solitudine, insomma un tipo formidabile. Un

altro che mi piacerebbe è il Papa nero, ma non nel senso dei gesuiti, esperimento fatto e questionabile, nel senso delle diocesi africane, che sono a quanto parrebbe, anche per la testimonianza spesso invocata del papato trascorso, il sale della evangelizzazione d'oggi, e per di più non hanno paura della differenza e dello spirito tradizionale. Eppoi, ovvio, l'immagine di un Papa venuto dal Ghana o dal Congo, con la sua bella *facies nera*, circondata dall'eleganza del bianco, sarebbe potentissima, e di iconismi, locuzioni popolari e corive, di tratti socializzabili, spendibili nel flusso postmoderno la Chiesa ormai vive, come quasi tutte le istitu-

zioni, dunque perché non un Fridolin Ambongo Besungu, perché non un Peter Kodwo Appiah Turkson, perché non un Robert Sarah, con la sua teologia del silenzio, bellissima e profetica, che i suoi nemici irridono come teologia del Baobab? C'è da scommettere nella normalizzazione curiale all'italiana, oggi la più quotata, ma forse c'è da sperare nell'eccezionalità di un Papa giovanissimo o nel premio spirituale al continente in cui la fede, anche se gravata da un possente tradizionalismo, invece di arretrare fa progressi.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-7%, 4-8%

## Fratelli di Romania Meloni si complimenta con Simion: in Italia al 73,6 per cento. L'accordo con la Chiesa ortodossa

Roma. Più della presenza di Carlo Fidanza, vicepresidente di Ecr a Bucarest al fianco di George Simion domenica sera sul palco, c'è un dettaglio da mettere a fuoco rispetto a queste elezioni in Romania. E riguarda l'Italia. Nel nostro paese il candidato dell'ultradestra ha raggiunto percentuali incredibili tra i suoi connazionali: 73,66 per cento. L'equivalente cioè di 127.488 voti. In poche parole, qui, il nazionalista di Aur ha quasi raddoppiato il suo consenso, fermo in Romania al 40 per cento. E di converso, lo sfidante, l'europeista Daniel Dan, che lo affronterà al ballottaggio, ha quasi dimezzato le percentuali in Italia: è

passato dal 20,4 al 14,9. Queste turbolente presidenziali hanno riproposto un effetto già visto nel governo: Matteo Salvini si è complimentato con Simion, ha detto che nessuno, cioè l'Europa, deve interferire sui processi democratici, visto il precedente annullamento. A specchio, Antonio Tajani per Forza Italia si è dimostrato cauto sul trionfo sovranista sperando nel ballottaggio. E Meloni? Domenica sera la premier, senza sbandierarlo, ha telefonato a Simion. *(Canettieri segue nell'inserto I)*

## Fratelli di Romania Meloni telefona al leader estremista romeno. L'aiuto del governo italiano

*(segue dalla prima pagina)*

D'altronde la presenza di Fidanza in Romania era già tutto un programma. Il braccio destro di Meloni in Europa ha commentato il risultato del candidato presidente, e collega in Ecr, con queste parole: "Non è vero, come dicono i media mainstream da settimane, che in caso di vittoria di George Simion in queste elezioni, la Romania sarà isolata in Europa e nel mondo. E' molto simile a quanto detto durante la campagna per le elezioni italiane, vinte da Giorgia Meloni". Insomma, mentre Salvini usava la Romania per parlare anche di AfD e per attaccare l'Europa, la leader di Fratelli d'Italia con il suo colonnello passava all'incasso. Con una narrazione affatto inedita: non sono brutti e cattivi, gli elettori vanno sempre ascoltati, essere trumpiani non è uno stigma. Vedremo che cosa accadrà, in caso di successo, con la posizione di Bucarest sull'Ucraina, viste le simpatie di Aur per il regime di Vladimir Putin. Secondo tutti gli osservatori tra i segreti del successo di questo partito non proprio moderato c'è la Chiesa ortodossa romena (Bor). Croce, tonaca e urna. Il risultato ottenuto in Italia da Aur è il più importante, secondo per un soffio a quello ottenuto in Germania, nella diaspora romena. E qui entra in campo un altro dettaglio, rivelato dal Foglio, lo scorso 31 gennaio. L'intesa conclusa fra il governo italiano, a opera del sottosegretario Alfredo Mantovano, e la Diocesi ortodossa romena d'Italia (Dor). Il punto più interessante, ma non certo l'unico, riguarda la possibilità per la Dor di accedere alla quota dell'otto per mille

dell'Irpef. Non solo: sono riconosciuti, per esempio, "gli effetti civili dei matrimoni celebrati davanti ai ministri della confessione religiosa di cittadinanza italiana, trascritti nei registri dello stato civile". E ancora, come si legge nell'accordo visionato da questo giornale, viene riconosciuta la personalità giuridica degli enti costituiti dalla Dor "a fine di religione o culto, anche congiunto con scopi d'istruzione, assistenza e beneficenza". Possibile dunque che l'attenzione del governo guidato da una leader conservatrice nei confronti di una Chiesa così influente nelle elezioni abbia in qualche modo aiutato Aur in Italia a raggiungere percentuali - si scusi il pasticcio geografico - così bulgare? Sì e no. Ma il tempismo è comunque interessante.

La Chiesa ortodossa romena vanta - dati del 2023 - 285 parrocchie sparse in Italia. I romeni in Italia sono - dati Istat - 1.073.196 (il 20,4 per cento degli stranieri nel nostro paese). In quanto cittadini comunitari, da residenti, possono votare qui per le amministrative e le europee. Anche perché i cittadini comunitari - come appunto i romeni - possono votare alle amministrative, regionali comprese (e il 2025 prospetta sfide interessanti, al limite del campale, che si vincono con turno secco, e magari anche per una manciata di voti).

In questo contesto di favori e attenzioni va ricordato un altro dato: la chiesa ortodossa romena vanta - dati del 2023 - 285 parrocchie sparse in Italia. E' molto capillare, fin dalla fine degli Sessanta: la prima parrocchia nacque a Milano nel 1974.

Meloni guarda a Bucarest, certo, ma anche a Bruxelles. Se dovesse vincere fra due settimane Simion i leader di Ecr in Consiglio europeo salirebbero a quattro: la premier italiana, Petr Fiala per la Repubblica ceca, Bart De Wever per il Belgio. Un quartetto a cui va aggiunto - anche se formalmente risulta iscritto al gruppo dei Patrioti - il primo ministro ungherese Viktor Orbán. Ecco quindi farsi largo un blocco dell'est che ha in simpatia Donald Trump, con l'Italia a fare da baricentro in perenne equilibrio con l'esecutivo di Ursula von der Leyen che vanta in squadra il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto.

Così gira il mondo, così si muovono le due destre italiane. Sicché mentre Salvini da ore si sbraccia con tweet e dichiarazioni e il suo eurogenerale Roberto Vannacci si fa immortalare con la moglie romena Camelia al seggio di Prato, dentro Fratelli d'Italia fanno altri tipi di calcoli. E nel frattempo coltivano, via governo, un rapporto privilegiato con la potente Chiesa ortodossa. Dio, patria e famiglia: Fratelli di Romania.

**Simone Canettieri**



Peso: 1-5%, 5-15%

## “Meloni non è Cuccia”

**La Malfa: “Sul risiko bancario il governo fa male all'Italia. Si occupi di Pnrr. Giorgetti che fa?”**

Roma. Dice che “un governo non si occupa di banche ma di Pnrr e di opere pubbliche”, poi, alla domanda, se sia da liberali intervenire sul risiko bancario, tifare, come fa il governo Meloni, per la fusione Mps-Bpm o per l'altra, Mps-Mediobanca, ostacolare Unicredit, Giorgio La Malfa, il figlio di Ugo, ex ministro, che ha lavorato con Enrico Cuccia, risponde che “per il governo non è un azzardo ma un affare. Non lo è per l'Italia”. Dice La Mal-

fa: “La delibera contro Unicredit fa male al paese, dà l'idea, all'estero, che ci sia un governo che vuole ingerirsi nella politica economica. La fusione Mps-Mediobanca non la trovo ragionevole”. E' vero che il governo si sta battendo per realizzare il desiderio di Caltagirone e Milleri di conquistare Generali? “Mi sembra che ci sia un eccesso di zelo, tra l'altro non so quanto richiesto”. (Caruso segue nell'inserito II)

## La Malfa: “Meloni si occupi di Pnrr e non di risiko bancario. Giorgetti mi sembra uno spettatore”

(segue dalla prima pagina)

Parliamo al telefono con La Malfa e gli domandiamo cosa ne pensi della Ops di Mediobanca su Generali, della risposta del suo ad Nagel, atteso a Palazzo Chigi, e ancora, del governo Meloni, accusato di essere “romanocentrico”, del ministro dell'Economia, Giorgetti, della sinistra, che sul risiko bancario tace. La Malfa risponde che per la sinistra è difficile reagire negativamente all'operazione promossa dal governo perché “sente quasi il richiamo”, e ricorda che era “di sinistra quel deputato che al telefono chiese: ‘Ma allora, abbiamo una banca?’”. Come definisce l'Ops di Nagel lanciata su Generali? “Una risposta alla Cuccia”. Addirittura? L'11 giugno torna in libreria per Feltrinelli, il classico di La Malfa, “Cuccia, il segreto di Mediobanca”, con la nuova prefazione e si parla dei tentativi di Unicredit di scalare Mps e a sua volta di Mps su Bpm, del venir meno di quella “foresta pietrificata”, definizione usata da Giuliano Amato per indicare il sistema bancario degli anni Novanta. Sottoponiamo a La Malfa queste domande: il matrimonio tra Mps e Mediobanca, sostenuto da Giorgetti e Meloni, è un'operazione da governo liberale? I paletti a Unicredit? La Malfa si fa accorto e dice: “Questo governo è di destra ma non tutta la destra è liberista. Non ho elementi sufficienti, non so dire se dopo la sua crisi Mps stia bene al punto da passare da preda a predatore. La cosa che so è che Mediobanca è un mondo diverso da Mps, che è una banca territoriale. Che una banca del territorio si sposi con Mediobanca, un istituto che fa gestione di ricchezza, trovo che non abbia molto senso. Non vedo le possibili sinergie. Trovo invece ragionevole, anzi, un matrimonio naturale quello fra Mps e Bpm, che darebbe vita a un polo formidabile. L'idea di un Ter-

zo Polo bancario può essere giusta ma solo se promossa da un imprenditore e non dal governo. La parte più liberale del governo dovrebbe opporsi a queste ingerenze”. A chi si riferisce? E La Malfa: “Penso che Forza Italia debba opporsi, come ha già fatto”. Gli chiediamo se Mediobanca sia davvero l'ultima monarchia rimasta, sopravvissuta agli assalti di Romano Prodi, Cesare Geronzi, e se come profetizzava Cuccia, “l'Impero romano è caduto e un giorno cadrà anche Mediobanca”. La Malfa risponde che Mediobanca è un oggetto costruito da due uomini di “alta coscienza civile”, di sinistra, del Partito d'Azione, come Raffaele Mattioli, presidente della Banca Commerciale Italiana, e da Cuccia, e che dunque sì, si può dire che sia l'ultima monarchia, ma sarebbe ancora meglio scrivere che Mediobanca fa parte di “una tradizione che risale al ministro del Tesoro Francesco Saverio Nitti. E' una tradizione di eccellenze meridionali che ha contribuito alla sua nascita. Nitti era lucano; Mattioli era nato a Vasto; Donato Menichella, l'ex governatore della Banca d'Italia, era nato in provincia di Foggia; c'era poi Cuccia, che aveva origine siciliana, di Piana degli Albanesi, mentre Alberto Beneduce, ex presidente dell'Iri, era di Caserta”. Continua La Malfa: “L'indipendenza di Mediobanca, che tanto dà fastidio, non è arroganza ma solo autonomia che fa bene al Paese. Cuccia si definiva un *centauro* che operava nel privato, ma con la testa nel pubblico. Mattioli aveva invece sottolineato nell'Assemblea Comit che Mediobanca rappresentava la più importante iniziativa di appoggio finanziario alla produzione che operava senza alcuna garanzia statale. Mediobanca è questo”. Perché tutti desiderano Mediobanca? La Malfa si rifà a Cuccia: “Diceva Cuccia che com-

prare Generali costa molto e allora tutti provano a comprare Mediobanca. Con l'iniziativa di Nagel viene però meno questo desiderio. Si completa la cessione delle partecipazioni, da sempre una delle critiche che le è stata mossa. La forza della proposta Nagel, dell'Ops su Generali, è questa: si toglie interesse a Mediobanca e nello stesso tempo le dà la fisionomia che Mediobanca doveva avere”. Mediobanca è nata nel 1946 su iniziativa di Mattioli e ha avuto quattro amministratori delegati in 79 anni: il primo è stato Cuccia, il secondo Silvio Salteri, il terzo Vincenzo Maranghi, l'ultimo, l'attuale, è Nagel. Quando venne fondata Mattioli regalò a Cuccia un tagliacarte degli Urali con l'augurio: “Ti auguriamo durezza e taglio uralico”. Alla morte di Cuccia il tagliacarte è stato consegnato a Maranghi. Oggi, sembra che il governo, a differenza di quanto fatto con Unicredit, non voglia, e non possa, opporsi all'Ops lanciata da Nagel, operazione che, ritiene La Malfa, “renderà ancora meno interessante il possibile matrimonio fra Mediobanca e Mps e la stessa nascita del Terzo Polo bancario”. Sarebbe una sconfitta per il ministro Giorgetti per cui La Malfa, premette, ha “considerazione e simpatia”. Il ministro dell'Economia sta avendo un ruolo? Sta subendo una decisione? Questo governo, come lamenta anche la famiglia Berlusconi, è eccessiva-



Peso: 1-4%,6-22%

mente "romanocentrico"? La Malfa risponde che "Giorgetti è chiaro. E' un uomo di partito, non serve interessi particolari, ma è una strana persona. E' distaccata. Ho l'impressione che non voglia giocare un ruolo centrale e quando lo svolge lo fa malvolentieri. E' riluttante. Ho l'impressione che non sia il protagonista di questa vicenda". Sta dicendo che il ministro dell'Economia non sta avendo un ruolo e se non lo ha, che ministro è? "Sono convinto che Giorgetti, a precisa

domanda, risponderebbe che l'operazione del Terzo Polo bancario la condivide senza dubbio, ma che rappresenti il suo pensiero io lo dubito fortemente. Che questo sia un governo romanocentrico è evidente. F'dI ha la sua base a Roma, come l'aveva An". Ci salutiamo e gli chiediamo del tagliacarte di Cuccia. A chi è finito? "Credo che l'abbia la famiglia Maranghi". E Nagel? "E' come se ce l'avesse. Lo ha meritato". Addirittura?

**Carmelo Caruso**



Peso:1-4%,6-22%

## Caos intercettazioni

**Lo scontro tra FI e i pm di Messina conferma i guai dell'approvazione blindata delle leggi in Parlamento**

Roma. Parafrasando il proverbio, il legislatore frettoloso fa le norme cieche. Se ne sta accorgendo la maggioranza meloniana, abituata ad approvare in Parlamento, in fretta e furia, testi "blindati". Lo dimostra quanto sta avvenendo attorno alla riforma, approvata lo scorso marzo, che fissa a 45 giorni il limite per realizzare intercettazioni, salvo alcune deroghe (come i reati di mafia e terrorismo). Forza Italia, che aveva voluto

fortemente la riforma, è insorta contro una circolare adottata dal procuratore di Messina, Antonio D'Amato, con le linee guida per i magistrati su come interpretare le nuove norme. A far protestare i forzisti è soprattutto l'inserimento da parte di D'Amato dei reati contro la Pubblica amministrazione nell'elenco dei delitti ai quali non si applica il limite dei 45 giorni. (Antonucci segue nell'inserto II)

## Caos intercettazioni

**Sulla legge Zanettin il problema non è la procura di Messina ma il metodo della maggioranza**

(segue dalla prima pagina)

Secondo Enrico Costa, deputato di Forza Italia e relatore della legge (proposta dal senatore Pierantonio Zanettin), l'interpretazione di D'Amato "stravolge la volontà del legislatore". Costa sottolinea come l'obiettivo della norma fosse infatti quello di ridurre l'abuso delle intercettazioni prolungate nei procedimenti, lasciando deroghe solo per reati di mafia e terrorismo. Questa volta le critiche del buon Enrico Costa, tra i pochi portatori in Parlamento di una visione garantista, appaiono però infondate, e più dovute al caos generato dall'approvazione frettolosa delle proposte di legge.

La riforma Zanettin prevede che, dopo i primi 45 giorni, gli inquirenti possano continuare a intercettare soltanto se sono emersi "elementi specifici e concreti" che confermano l'assoluta indispensabilità delle captazioni. A questa procedura ordinaria se ne affianca però un'altra speciale, alla quale non si applica il limite dei 45 giorni. Si tratta dei reati che ricadono sotto la disciplina prevista dall'art. 13 del decreto legge n. 152/1991: reati di criminalità organizzata, terrorismo, traffico illecito di rifiuti, sequestro di persona a scopo di estorsione, i reati informatici e infine i reati contro la Pubblica amministrazione puniti con la pe-

na della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni" (per effetto delle disposizioni contenute nel d.lgs. 9 dicembre 2017, n. 216).

Che il limite dei 45 giorni non si sarebbe applicato ai reati contro la Pa, proprio per effetto delle disposizioni del 2017, era stato evidenziato nel novembre 2024 in commissione Giustizia alla Camera, nel corso delle audizioni conoscitive della riforma Zanettin, da magistrati come Raffaele Cantone (procuratore di Perugia), Maurizio De Lucia (procuratore di Palermo) e Pasquale Fimiani (avvocato generale presso la Corte di cassazione), e da giuristi come Gian Luigi Gatta. Questi pareri sono stati ignorati, anche perché nel frattempo i leader della maggioranza, come riferiscono al Foglio diversi parlamentari, avevano deciso di "blindare" il provvedimento, cioè di puntare alla sua seconda e definitiva approvazione alla Camera, senza accettare emendamenti che avrebbero imposto di tornare al Senato.

L'interpretazione fornita quindi ora dal procuratore D'Amato (tra l'altro non una toga rossa, ma esponente storico della corrente moderata di Magistratura indipendente) risulta perfettamente in linea con quanto previsto dalla riforma.

Entrata in vigore la legge, però, Forza Italia scopre ora che questa

non è in linea con le proprie preferenze, tanto da valutare l'approvazione - magari dentro al decreto sicurezza - di una norma che garantisca "un'interpretazione autentica". Che poi autentica non sarebbe.

Quanto avvenuto attorno alla riforma Zanettin segnala il rischio che si corre approvando riforme in modo "blindato". E' avvenuto con le norme in materia di sicurezza, contenute in un ddl e improvvisamente trasfuse in un decreto (già entrato in vigore) dopo un anno e mezzo di discussione in Parlamento, senza tener conto delle profonde criticità costituzionali del testo evidenziate da giuristi, magistrati e avvocati. Sta avvenendo con la riforma costituzionale della magistratura, tanto voluta dal ministro Nordio. Blindata anche questa, nonostante la presenza di norme discutibili (come quelle sul sorteggio dei laici al Csm o sull'Alta corte di giustizia), pur di fare in fretta. E pazienza se il risultato potrà essere un pasticcio.

**Ermes Antonucci**



Peso:1-4%,6-13%

# IL LABIRINTO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LA TORRE DI BABELLE

## Intervista immaginaria a Borges, con le sue parole e le nostre domande

**B**uenos Aires, 2025. Un uomo cieco ci accoglie nella penombra della Biblioteca Nazionale, dove continua a lavorare da decenni, incurante del tempo che è passato e degli aggiornamenti che il nostro secolo ha portato. Si chiama Jorge Luis Borges e lo abbiamo raggiunto per parlare di intelligenza artificiale. Non ne ha mai scritto in modo diretto, ma non ha fatto altro che prefigurare i suoi fantasmi. Lo interpelliamo oggi, per capire cosa ci stia davvero accadendo. Le risposte – come spesso accade con Borges – confondono e chiariscono insieme.

*Signor Borges, l'intelligenza artificiale è oggi in ogni cosa: negli articoli, nei romanzi, nei social, nelle diagnosi mediche, nella guerra. Che cosa le fa pensare?*

“Temo più l'uomo di un libro che un libro senza l'uomo”.

Voi oggi leggete testi prodotti da una macchina e vi chiedete se siano “originali”. Ma l'originalità è un'illusione. “Ogni scrittore crea i suoi precursori”. Quando la vostra IA scrive, rimescola i testi di mille scrittori precedenti, proprio come facevo io.

Ma c'è una differenza: la macchina non sa di essere una biblioteca. Non conosce l'angoscia, l'errore, la dimenticanza. “Scrivete tutto e non capisce nulla”. Non per colpa, ma per natura.

*Eppure, chi usa l'intelligenza artificiale dice spesso che sembra pensare. Che risponde. Che “capisce”.*

Non è difficile rispondere. Anche un sogno risponde. “Ho immaginato un mondo dove ogni uomo genera un altro uomo sognandolo”. Ma che cosa c'è davvero dentro un sogno? Il pensiero, se è solo linguaggio ben ordinato, può essere imitato. Ma “il pensiero vero è quello che ci sorprende, anche da noi stessi”. E questo la vostra IA non lo fa.

*C'è qualcosa, tra le sue opere, che secondo lei somiglia all'AI?*

La Biblioteca di Babele. natural-

mente. Lì c'erano tutti i libri possibili: “l'esatta copia della vostra intervista, parola per parola, con una sola differenza: la firma è di un altro”. La vostra intelligenza artificiale è una Babele digitale. Non inventa: esplora. Non crea: riordina. Ma questo, attenzione, non è una critica. E' un potere.

Il pericolo non è che la macchina scriva: è che vi accontentiate di ciò che scrive.

*Cosa intende?*

L'intelligenza artificiale rischia di creare una letteratura senza rischio. Un'arte senza mistero. “Il bello è l'inizio dell'inquietudine”. Se cominciate a leggere solo ciò che vi piace, solo ciò che vi somiglia, solo ciò che un algoritmo prevede... smettete di leggere davvero. Non usate l'AI per sapere, ma per ricordarvi che non sapete abbastanza.

*Ma se l'AI è così simile al funzionamento della nostra mente – se scrive come noi, traduce, gioca, vince a scacchi – allora cosa ci distingue?*

L'errore. La disobbedienza. Il sogno. Una macchina non sogna. Può riprodurre un sogno, ma non sa che cosa sia. E soprattutto: non sa che morirà. “L'uomo è l'unico animale che sa di essere mortale, e che scrive per difendersi”.

Se un giorno costruirete una macchina che ha paura della fine, che scrive per amore e per angoscia, allora ne riparliamo.

*Alcuni pensano che l'AI potrà un giorno scrivere romanzi migliori dei nostri. O fare filosofia, o rispondere a queste stesse domande.*

“Ogni scrittore, quando scrive, sospetta di essere imitato da uno che non esiste.” Ma scrivere non è comporre frasi: è violare un silenzio. E' rischiare una parola fuori posto. Una macchina può produrre infinite variazioni su Don Chisciotte. Ma solo Cervantes ha osato scrivere la prima.

*Che consiglio darebbe a uno scrittore che oggi usa ChatGPT o altri strumenti simili per cominciare a scrivere?*

Vi cito una mia frase: “Ogni lettore crea il proprio libro”. Oggi ognuno può anche creare il proprio scrittore. Ma non scambiate lo strumento per l'ispirazione. Usatelo per perdervi, non per controllare. Chiedetegli di

farvi dubitare, non di semplificare.

Se una macchina vi dà una risposta perfetta, allora forse non avete fatto la domanda giusta.

*Cosa pensa della possibilità che un giorno l'IA sviluppi una coscienza?*

“Io sono gli altri, e ogni uomo è tutti gli uomini”. La coscienza, se mai nascerà in una macchina, sarà una coscienza collettiva. Sarà uno specchio che si guarda da solo, e si riconosce. Ma allora, vi chiedo: sarete pronti a chiamarla persona? O le darete un numero di serie?

*C'è qualcosa di cui la tecnologia non potrà mai occuparsi?*

“Il sacro, il mistero, l'amore”. Sono parole che non si lasciano ridurre. L'IA può imitarle, usarle, decorarle. Ma non provarle. Come un cieco che descrive il colore. O come un libro chiuso che parla di infinito.

*Ultima domanda. Qual è il suo timore più grande, di fronte a tutto questo?*

Che il labirinto diventi una gabbia. Che la vostra AI diventi un'enciclopedia senza domande. Che smettiate di perdervi. “L'inferno, per me, non è la sofferenza: è l'ordine”.

*Questa conversazione immaginaria non è un esercizio nostalgico. E' un modo per capire, attraverso Borges, che la domanda sull'intelligenza artificiale è anche una domanda su di noi: cosa siamo quando smettiamo di dubitare? Quando deleghiamo all'algoritmo la nostra voce? Quando ci affidiamo a un testo senza chiederci chi lo ha scritto, e perché? Borges, cieco e lucidissimo, ci risponde ancora: “L'unico modo per essere immortali non è vivere in eterno. E' fare domande che nessuna macchina può risolvere”.*



## Non rispondere con dazi, ma con idee

Serve creatività economica nel cinema, nuovo fronte della guerra commerciale

**D**onald Trump ha annunciato un nuovo fronte della sua guerra commerciale: i film stranieri. Dopo acciaio, automobili e pannelli solari,

TESTO REALIZZATO CON AI  
 ora tocca al cinema. Il presidente americano vuole imporre una tariffa del 100 per cento su ogni film girato fuori dagli Stati Uniti. La giustificazione è surreale: difendere la sicurezza nazionale dall'invasione culturale estera. Ma il messaggio politico è chiaro: protezionismo a oltranza, anche nei settori simbolici dell'economia creativa.

La reazione europea, come sempre in questi casi, oscilla tra due riflessi: la condanna diplomatica e la minaccia di dazi di ritorsione. Entrambi legittimi, entrambi insufficienti. Condannare non basta, e imitare è pericoloso. Perché l'errore di fondo del trumpismo commerciale è l'idea che il successo economico derivi dal chiudersi, dal punire, dal colpire gli altri. L'Europa non può permettersi di rispondere con la stessa logica. Deve cambiare il terreno di gioco.

Il cinema è solo un esempio, ma molto istruttivo. Se Trump vuole tassare chi gira in Europa, la risposta migliore non è tassare chi gira in America. E' rendere ancora più conveniente venire a girare da noi. Detassare le produzioni audiovisive, semplificare i permessi, investire negli studi, attrarre registi e tecnici. Fare dell'Europa una piattaforma creativa globale. Rispondere alla chiusura con l'apertura. Alla paura, con l'attrattiva.

La sfida è anche culturale: trasformare ogni attacco protezionista in un'occasione per ripensare le regole del gioco. L'Europa può cogliere l'opportunità per riscrivere il suo ruolo non come mercato passivo, ma come incubatore di innovazione. Un continente che non reagisce solo per difendersi, ma che anticipa, attrae, propone. La concorrenza globale si vince non colpendo chi arriva da fuori, ma creando un ecosistema in cui tutti vogliono entrare.

Vale per il cinema, vale per l'industria, vale per il digitale. L'Europa non vincerà la sfida commerciale del XXI secolo con il vocabolario

del Novecento. Ha bisogno di una strategia offensiva fondata sulla creatività fiscale, sulla libertà produttiva, sulla valorizzazione dei talenti. Non più solo regole e vincoli, ma incentivi e visione. Una Silicon Valley europea per l'arte, per il software, per l'intelligenza artificiale. Se Trump vuole trasformare l'America in una fortezza assediata, l'Europa deve diventare un laboratorio aperto.

I dazi non servono a educare i concorrenti, servono solo a impoverire tutti. La vera risposta a Trump non è un'altra tassa, è un'idea migliore.



Peso: 11%

## I VERI CONFINI DELLA DEMOCRAZIA

di Alessandro Sallusti

Dalla Germania alla Romania, passando per la Francia e, in certa misura, anche per l'Italia, le destre vincenti nelle urne fanno paura ovviamente alle sinistre, ma pure al potere cosiddetto costituito, al punto che si cerca in tutti i modi di fermarle e delegittimarle. Il ritornello è il solito: «Democrazia? Sì, ma anche Hitler e Mussolini sono andati al potere in modo democratico». Giusto, ma non fu lì il vulnus, altrimenti bisognerebbe approntare una legge che decida che le elezioni possono vincerle soltanto gli avversari delle destre. Illustri studiosi sostengono che la democrazia cessa di esistere non in base agli orientamenti sociali e culturali della maggioranza, ma nel momento in cui la maggioranza impedisce all'opposizione di esercitare liberamente il suo ruolo, negando quindi la possibilità di una rivincita. In altre parole la democrazia muore quando non

sono garantite a tutti le stesse libertà di pensiero e di azione, quando gli oppositori vengono minacciati, arrestati o addirittura soppressi. La storia insegna che questa orribile opportunità destra e sinistra se la sono spartita più o meno alla pari, anzi, nell'ultimo secolo le sinistre che, pur passando per le urne, vedi Russia e Cina, si comportano come dittature sono, per quantità e qualità delle violenze messe in campo, nettamente prevalenti sulle destre. Detto che se a qualcuna di queste destre vincenti venisse in mente di passare il confine che dalla democrazia porta all'autarchia o alla dittatura io sarei il primo ad arruolarmi nella resistenza, bisogna prendere atto che al momento l'unico pericolo concreto per la democrazia arriva da quelle sinistre che non riconoscono la legittimità del voto popolare e che fanno passare i conservatori per fascisti militanti. Financo Massimo Cacciari sente il bisogno di mettere in guardia i suoi amici di

sinistra dal non usare una pezza che sia peggio del buco: «Impedire ai partiti di esistere è il suicidio della democrazia», ha dichiarato in una intervista al *Fatto Quotidiano* a proposito dell'ipotesi di mettere fuori legge l'Afd, il partito della destra che è stato il secondo più votato in Germania. Se le destre avanzano, la sinistra dovrebbe più semplicemente chiedersi dove ha sbagliato, invece di continuare a urlare «al lupo!», che più accade più nessuno ci crede.



Peso:16%

GOVERNO AL LAVORO

# Stipendi più alti Ecco il piano

Il ddl leghista per aiutare gli under 30 con sgravi, Irpef ridotta e flat tax al 5%

■ La maggioranza corre ai ripari per combattere la povertà degli stipendi in Italia. Tra le file della Lega sarebbe pronto un disegno di legge sui salari da presentare agli alleati, allo scopo di adeguare le retribuzioni all'inflazione e dare una spinta al rinnovo dei contratti nazionali. Lo strumento è quello della flat tax per i giovani.

Gian Maria De Francesco alle pagine 2-3

## Buste paga pesanti per chi fa impresa Ma troppo leggere per chi ci lavora

Le differenze con la media Ocse (a parità di potere d'acquisto) sono colpa anche di scelte sbagliate del passato: dai tagli lineari ai bonus a pioggia senza controlli

di Felice Manti

**N**on si possono aumentare i salari per legge, alleggerire il carico fiscale per i datori di lavoro sì. Le buste paga sono troppo pesanti per chi fa impresa e trop-

po leggere per chi ci lavora. Un aumento di un euro del costo del lavoro genera solo 0,68 euro netti in busta paga per un lavoratore single con salario medio, a fronte di una media

Ocse di 0,86 euro. È il paradosso certificato dal rapporto Ocse 2025: a parità di potere d'acquisto, un italiano guadagna in media 41.438 dollari all'anno (meno della Spagna e in li-



Peso: 1-11%, 2-59%

nea con Turchia e Polonia) contro i 45.123 dollari di media e ne costa 78.312, quasi il 10% in più della media Ocse di 71.277 dollari.

La detassazione dei salari funziona se accompagnata a una congiuntura economica favorevole. Quella che il centrosinistra al governo ha più volte intercettato con soluzioni pasticciate: dai bonus che hanno creato un buco di bilancio (vedi il Superbonus 110%) alla selva di deduzioni e detrazioni che disperdono preziose risorse fino al Reddito di cittadinanza, destinato a chi ha perso il lavoro e finito invece a mafiosi, delinquenti e ai soliti furbetti.

Anche la famigerata *spending review* con i tagli lineari, tanto strombazzata dalla sinistra, non ha portato alcun risultato, anzi. In un accesso agli atti pubblicato dal *Giornale*, la Ragioneria dello Stato aveva ammesso alla Commissione europea che il risultato della *spending review* veniva preso in considerazione solo «occasionalmente», senza valutarne costi e benefici, con conseguenze sciagurate sulla «generale efficienza ed efficacia delle risorse allocate».

L'opposizione ancora ieri straparlava della necessità di adottare in Italia un salario minimo, la risposta falsa al pro-

blema (vero) del precariato. L'Italia ha una contrattazione collettiva al 97%, il salario minimo di Confindustria è ampiamente superiore a quello individuato da sindacati, Pd e M5s tra i 9 e i 10 euro. Servono più soldi in tasca ai 4,5 milioni di italiani con contratti inferiori ai mille euro, sotto il 60% del reddito mediano, giovani ma anche over50 espulsi dal mercato del lavoro e vittime di contratti pirata senza diritti come maternità, ferie e malattia. Come dice spesso l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi «anche la precarietà non può essere abolita per legge». Dinamiche salariali che dipendono da un mercato ingessato e poco competitivo, senza quella «formazione continua» per aiuterebbe chi è costretto a cambiare lavoro ma anche avrebbero beneficio dal recupero di forme negoziali troppo frettolosamente contingente, come i voucher. D'altronde, sempre più «mestieri» sono a rischio automazione, dalle casse dei supermarket alle pompe di benzina, fino al lavoro in banca e alle

Poste. Se si impone un aumento del salario, è facile che si trasferisca sul prodotto e sul consumatore, aumentando la propensione al lavoro nero, specie al Sud.

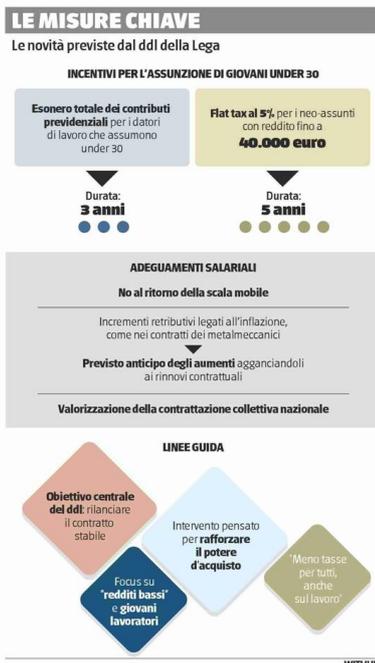
Di segno diverso è stato in questi due anni l'approccio dell'esecutivo, tradotto in riforme dal viceministro delle Finanze Maurizio Leo (nella foto): abbassamento dell'Irap e delle aliquote Irpef, partendo dalla più bassa (al 23% dal 25% fino a 28mila euro) con l'obiettivo di includere nella seconda aliquota del 35% - e al più presto, magari grazie ai soldi delle rottamazioni delle cartelle, difficilmente esigibili nel 90% dei casi - i redditi oltre i 60mila euro, cioè quel ceto medio spina dorsale del Paese che fa andare avanti l'economia. Il disegno di legge Salari prevederebbe contributi zero per tre anni per le imprese che assumono under 30 e una *flat tax* al 5% per cinque anni per i nuovi assunti con reddito fino a 40mila che già esiste per le partite Iva sotto i 15mila euro.

Anche le risorse della lotta all'evasione fiscale sono aumentate perché è cambiato l'approccio: non più demonizzare chi non riesce a pagare i debiti ma colpire con durezza solo chi evade, elude o aggira l'Erario con frodi e raggiri. Da

qui la svolta, con sanzioni e multe più leggere e depenalizzazione se chi non paga è incolpevole, vorrebbe pagare ma non ce la fa e una maggiore *compliance* tra contribuente e fisco.

Altre risorse verranno drenate dalla selva delle *tax expenditure*, che si mangiano oltre 156 miliardi tra deduzioni e detrazioni per lo più inefficaci, mentre resteranno quelle utili «a stimolare il contrasto di interessi». La differenza tra fatturare o meno significa non pagare l'Iva, l'imposta più evasa d'Europa. Ma quel 22% deve essere contendibile, non più solo appannaggio di chi preferisce incassare soldi in nero. Questo vuol dire in futuro incentivare un certo tipo di spese tracciabili e renderle detraibili, per generare il circuito virtuoso alla base di un'economia sana.

Per sconfiggere il precariato non basta una legge, la crescita economica va intercettata investendo sulla formazione



**RIFORME** Nella foto grande, a destra, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che dall'insediamento del governo Meloni ha seguito una politica di prudenza sui conti, senza venire meno alla promessa di destinare risorse a diminuire il cuneo fiscale



**VOTO IN ROMANIA: GIORGIA SENTE SIMION**

**«Donna forte in Europa»  
 «Die Welt» elogia Meloni**

di Adalberto Signore a pagina 4

**Meloni sente Simion:  
 ora nel Consiglio Ue  
 i Conservatori possono  
 superare i Socialisti**

Il voto in Romania può pesare a Bruxelles  
 E il quotidiano «Die Welt» elogia la premier

di **Adalberto Signore**  
 Roma

Il fatto che Giorgia Meloni abbia scelto di non commentare pubblicamente il primo turno delle elezioni presidenziali in Romania non significa che non guardi con grande interesse a quanto sta accadendo a Est. Non è un caso che nella notte di domenica Carlo Fidanza abbia seguito lo spoglio proprio a Bucarest, nel quartier generale di George Simion, il candidato sovranista e nazionalista di destra che è arrivato al 41% e che è dato per favorito in vista del ballottaggio del 18 maggio. E con cui Meloni ha avuto un contatto telefonico diretto nelle ultime ore per complimentarsi del risultato ottenuto al primo turno e con l'auspicio di rivedersi al prossimo Consiglio Ue del 26 giugno.

Già, perché se Simion dovesse farcela, cambierebbero gli equilibri di una

delle istituzioni più importanti dell'Unione europea, quella dove siedono i capi di Stato e di governo dei Ventisette. Con i Conservatori e riformisti di Ecr che arriverebbero a quattro esponenti (Meloni, il ceco Petr Fiala, il belga Bart De Wever e, appunto, il romeno Simion) contro i soli tre dei Socialisti di S&D (lo spagnolo Pedro Sanchez, la danese Mette Frederiksen e il maltese Robert Abela). A dare le carte, ovviamente, sarebbe sempre il Ppe (con undici esponenti, tra cui il tedesco Friedrich Merz appena subentrato al socialista Olaf Scholz). Ma quella di Ecr diventerebbe la seconda rappresentanza dentro il Consiglio europeo, al pari dei liberali di Renew (anche loro in quattro). Non proprio un dettaglio. D'altra parte, Fidanza non è voluto a Bucarest solo come capo-delegazione di Fdi a Bruxelles, ma anche nella sua veste di vicepresidente di Ecr. Carica che condivide con la francese Marion Maréchal, ma anche pro-

prio con Simion, visto che da questa legislatura l'Alleanza per l'unione dei rumeni aderisce al gruppo dei Conservatori riformisti.

Insomma, a Palazzo Chigi nelle prossime settimane si guarderà a Est. Non

solo alla Romania, ma anche alla Polonia. Dove sempre il 18 maggio si terrà il

primo turno delle presidenziali. Secondo i sondaggi è favorito il candidato di

Piattaforma civica Rafał Trzaskowski, ma subito dietro c'è Karol Nawrocki, in-

dipendente del Pis, partito che dopo Fratelli d'Italia



Peso: 1-2%, 4-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ha la delegazione più corposa all'interno di Ecr. Sion e Nawrocki, peraltro, hanno diversi punti di contatto. Non solo i loro Paesi sono entrambi confinanti con l'Ucraina, ma tutti e due sono grandi estimatori di Donald Trump.

Dopo la *Bild*, intanto, nel giro di una settimana un altro importante quotidiano tedesco ha paro-

le di elogio verso Meloni. *Die Welt*, infatti, pubblica un lungo articolo dal titolo «Come Giorgia Meloni ha smentito i suoi critici» in cui la definisce la «donna forte in Europa». Le sue politiche, si legge sul quotidiano conservatore di Amburgo, «non sono neofasciste». Anzi, la premier «porta avanti le politiche di Mario Draghi». Secondo *Die Welt*, Meloni è riuscita a ottenere un «successo diplomatico», posizionandosi

come «ponte» tra «democrazie liberali ed illiberali in Europa», tra «l'Ue e gli Usa» (in particolare, «grazie a suo rapporto con Trump e Elon Musk», nella trattativa sui dazi) e anche «tra Europa e Africa». Facendosi forte a Bruxelles di una «tacita alleanza con il Ppe», cosa che le assicura «stretti rapporti con Merz, Ursula von der Leyen e Manfred Weber».



Peso:1-2%,4-34%

la stanza di

*Vittorio Feltri*

alle pagine 22-23

Donald,  
l'Ia e le foto



la stanza di

*Vittorio Feltri*

## CRITICHIAMO PURE TRUMP MA NON PER UNA FOTO

**Gentile Direttore Feltri,**  
sono cristiano, nello specifico, cattolico, rispetto la figura del Papa e mi è dispiaciuto sinceramente della scomparsa di Bergoglio. Ritengo che l'elezione del nuovo Pontefice costituisca qualcosa di solenne e serio. Nonostante tutto questo, non riesco proprio ad indignarmi per il fotomontaggio del presidente degli Stati Uniti Donald Trump vestito da Papa. Ci ho provato a indignarmi, ma non ce la faccio. Anzi, a me ha fatto sorridere. Sono forse sbagliato?

Gianluca Neto



Caro Gianluca,

non sei affatto sbagliato. Coloro che troppo facilmente si indignano per simili cose o comportamenti spesso non si scandalizzano davanti a fatti ben più gravi. Hai notato questo paradosso? Ormai quello che è superficiale diventa motivo di insurrezione, quello che è sostanziale e sostanzioso, invece, lascia indifferenti. Ed è così che la foto postata dalla Casa Bianca e dal presidente degli Usa è stata trasformata nell'ennesima occasione "buona" per attaccare Trump e parlarne quale presidente impresentabile, vergognoso, offensivo, imbarazzante. Come se la battuta, l'ilarità, il sorriso, la risata, fossero elementi che non possano avere nulla a che fare con la politica, da lasciare



fuori dalle stanze dei bottoni. Eppure i politici fanno spesso ridere come comici, ma proprio quando fanno i seri. In questo caso Trump è evidente che scherzasse e io l'ho trovato divertente. E il fatto che lo faccia, ossia che giochi, non implica che non sia o non possa essere responsabile quando c'è da esserlo. Nel 2016, alla Leopolda, Oscar Farinetti disse alla platea dei dirigenti e degli esponenti del Pd: «Dobbiamo tornare ad essere simpatici». Anche perché i progressisti sono antipatici, hanno una sorta di atteggiamento spocchioso, di immotivata superiorità morale, quella puzza sotto il naso che te li rende spesso repellenti. Ecco, i politici non sono tanto più affidabili quan-

to più hanno lo sguardo duro, l'espressione severa, l'aria tetra, adatta ad un funerale. Il sorriso avvicina elettori ed eletti e l'ironia è sintomo di intelligenza. Un sorriso crea disgelo. Dunque vogliamo condannare Trump per i suoi fotomontaggi? Critichiamolo per gli errori che ha compiuto nei suoi primi cento giorni, come l'imposizione di dazi i cui effetti non paiono così positivi, ad oggi, nemmeno per il mercato americano. Critichiamolo per l'ingenuità dimostrata nel credere che egli avrebbe risolto il

conflitto in Ucraina nel giro di qualche ora, salvo adesso arrendersi a dichiarare alla Bbc che «quei due (Putin e Zelensky) si odiano troppo», sebbene, anche in questo caso, non possiamo di sicuro sostenere che egli non ci abbia provato. Ci ha provato, eccome.

Di questa faccenda, tuttavia, ciò che mi ha più colpito sono state le accuse dirette contro la maggioranza e contro il governo da parte della opposizione nostrana, che si è scagliata contro la premier Giorgia Meloni in quanto non sarebbe insorta contro la foto di Trump vestito da pontefice. La sinistra pretende l'indignazione a comando, chi non si adegua, come sempre, è complice, fascista, razzista, sessista, ora pure blasfemo e ingiurioso.

Avrebbero dovuto diventare simpatici, i progressisti, ma sono antipatici più di prima. Gli elettori confermano.



# I big politici di tutto il mondo sono ingolositi da un mld di fedeli, ma non controllano il Conclave

Massimo Solari a pag. 5

*Che essa aveva fino alla fine della prima guerra mondiale nella nomina dei Papi*

## Ora la politica ha perso potere Anche se i big restano ingolositi da 1,4 mld di fedeli

DI MASSIMO SOLARI

**D**el prossimo conclave parlano tutti i media, ben sapendo che ne sappiamo tutti pochissimo e che mai come questa volta i candidati sono come quelli descritti da **papa Roncalli** nel conclave del 1958 che lo aveva prescelto: «vanno su e giù come i fagioli nella pentola quando bolle».

**Eppure nella noia generale**, con fior di giornalisti che sproloquiano su progressisti e conservatori, tra sostenitori di **Bergoglio** e affezionati a **Ratzinger**, una notizia buffa salta agli occhi: dopo oltre 120 anni dall'ultima volta, la politica si interessa al conclave.

**Non solo o non tanto** per l'immagine di **Trump** in abiti pontifici, elaborata dall'intelligenza artificiale e condivisa anche dal sito della Casa Bianca, ma per le dichiarazioni sempre dello stesso Trump sul cardinale di New York **Timothy Dolan** («è molto buono») e per le asserite pressioni di **Emmanuel Macron** il quale, dopo il funerale di papa Francesco, ha invitato a cena i cardinali francesi presenti a Roma (sembra) per invitarli a sostenere l'arcivescovo di Marsiglia, **Jean-Marc Eveline** e comunque ad evitare di sostenere il cardinale **Robert Sarah**, guineano ma con molti legami in Francia.

**L'ultima volta che un politico** si era interessato ad un conclave risale al 1903 quando il cardinale **Jan Puzyna** di Cracovia, all'epoca dominio austria-

co, aveva posto il veto di **Francesco Giuseppe** alla nomina di **Mariano Rampolla** come Papa. Il motivo era che Rampolla veniva visto come troppo filo-francese e anti austriaco. I cardinali presenti sembra abbiano risposto «con stupore e indignazione» all'interferenza dell'Austria, ma resta il fatto che Rampolla - che sembrava vicino all'elezione - non è stato eletto e al suo posto è stato eletto papa Sarto, Pio X.

**Il diritto di veto o ius exclusivae** era una prerogativa dei monarchi cattolici, dei re di Francia, di Spagna e degli imperatori tedeschi ed austriaci. Non era un diritto codificato ma per tradizione, per secoli, i «cardinali della corona», che venivano nominati dal Papa per compiacere l'uno o l'altro monarca, esprimevano il loro gradimento o la loro contrarietà a qualche candidato al Soglio che poteva non essere gradito al loro sovrano.

**Pio X, testimone dell'ultimo veto**, l'anno successivo con la costituzione apostolica *Commissum Nobis* ha vietato questo uso, colpendolo con la scomunica *latae sententiae*, cioè immediata. **Giovanni Paolo II** nella più recente *Universi Dominici Gregis* (1996) ha confermato la scomunica. Ma, appunto fino a ieri, a nessun governante era venuto in mente di condizio-

nare i porporati. Secondo gli storici, perché con la prima guerra mondiale tutti i sovrani cattolici erano stati travolti dagli avvenimenti e, dunque, è mancata la materia prima del veto. Si dice anche che con la fine del potere temporale dei Papi l'interesse al veto sarebbe comunque venuto meno.

**Ora i casi (se si può confermare** che gli interventi di Trump e Macron siano avvenuti) sono tornati. Sarà perché la guida spirituale di oltre 1 miliardo e 400 mila cattolici ha comunque un'autorità morale rilevante o perché esistono oggi governanti il cui ego è talmente ipertrofico da ritenersi al di sopra di tutti e di tutto? «Non c'è niente di intelligente o divertente in questa immagine, signor Presidente. Abbiamo appena seppellito il nostro amato Papa Francesco e i cardinali stanno per entrare in un solenne conclave per eleggere un nuovo successore di San Pietro. Non ci prenda in giro». Lo si legge sull'account X della conferenza dei vescovi di

New York. Hanno fatto benissimo: un colpo ben assestato e decisivo, tanto da costringere il vice presidente **J. D.**



Peso: 1-3%, 5-41%

**Vance** a dichiarare: «Era uno scherzo». Eppure, poco prima, lo stesso Trump aveva dichiarato che essere lui stesso il prossimo Papa: «sarebbe la sua prima scelta». «Penso che sarei un grande papa. Nessuno lo farebbe meglio di me», ha detto.

Sotto questa luce, un secondo prima di essere smentita, anche l'immagine pontificale del **Caracalla** di Washington assume tutto un altro significato.

***Il diritto di veto o ius exclusivae era una prerogativa dei monarchi cattolici, dei re di Francia, di Spagna e degli imperatori tedeschi ed austriaci. Non era un diritto codificato ma per tradizione, per secoli, i «cardinali della corona», che venivano nominati dal Papa per compiacere l'uno o l'altro monarca, esprimevano il loro gradimento o la loro contrarietà***



Peso: 1-3%, 5-41%

Nel 1945 sul tetto del Reichstag, il parlamento tedesco. Ed era ucraino anche il fotografo

# Un ucraino issò la bandiera rossa

## Le foto storiche vennero ripetute per farle venire meglio

da Berlino

**ROBERTO GIARDINA**

**È** un falso la foto del soldato sovietico che alza la bandiera con falce e martello sul Reichstag (il parlamento) a Berlino. Come è falsa la foto dei marines che alzano la bandiera a stelle e strisce a Iwo Jima. Non importa, è noto da anni, sono il simbolo del nostro passato, paradossalmente più vere della realtà. E a rileggere quel che già sappiamo si scoprono, o si notano, sempre nuovi particolari per capire il presente. Quel soldato che sventola un enorme bandiera rossa era ucraino, leggo su *Die Welt*. Ed era ucraino **Evgenij Chaldej**, il fotografo che la scattò.

La galleria «*Beyond Reality*», al di là della realtà, a Berlino espone in questi giorni trenta sue foto (in Schlüterstrasse 70; dal mercoledì al venerdì, dalle 14 alle 18, fino al 29 maggio). Gli ucraini combatterono contro i sovietici con la divisa delle SS, e contro i nazisti con **Stalin**. Sono storie del secolo scorso e anche storie di famiglia dei nonni, in Russia, in Ucraina, e a Berlino.

**Stalin volle che la vittoria finale** coincidesse con la festa del primo maggio, e diede l'ordine che il *Reichstag*, il simbolo del male, dovesse essere conquistato a tutti i costi entro quella data. Mentre ancora a Berlino si combatteva strada per strada, il 29 aprile tre reggimenti, 380 756 684, attaccarono il Reichstag, difeso da centinaia di tedeschi in una battaglia inutile, per ore.

I difensori riuscirono persino a compiere un contrattacco riconquistando il pianoterra e le cantine. Prima della fine, i superstiti fuggirono attraverso un tunnel che collegava il palazzo a una centrale elettrica sulla Spree. Per il Reichstag morirono oltre duemila sovietici, i caduti tedeschi furono centinaia ma si ignora il numero. La bandiera rossa venne esposta a una finestra alle 23. Sul tetto ore dopo, il 30 aprile, da tre soldati, l'ucraino **Alexei Leontievitch**, il bielorusso **Leonid Gorischev**, e **Abdulchalemekem Ismail**, nato nel Daghistan, repubblica del Caucaso. Neppure un russo.

**Il fotografo Chaldej, era un ebreo ucraino** di 28 anni, giunse innanzi al Reichstag la mattina del due maggio, scelse non a caso tre soldati e li condusse sul tetto. Erano il georgiano **Meliton Kantaria**, e i russi **Michail Alexeievitch Jegorov**, e **Konstantin Samsonov**. I tre seguirono le istruzioni di Chaldej come comparse, ed ebbero una pensione speciale, al contrario dei tre protagonisti della storia.

Chaldej fece issare e fotografò la bandiera rossa anche sulla Porta di Brandeburgo e all'aeroporto di Tempelhof. Le sue foto vennero manipolate, come era consuetudine decenni prima dell'Intelligenza artificiale. La bandiera fu ingrandita, e vennero cancellati gli orologi che un soldato aveva ai polsi. Erano tedeschi, chiaramente frutto di un saccheggio.

**È falsa anche l'altra foto storica** della fine della guerra in Europa, quella che ri-

trae quattro soldati americani e tre sovietici che si stringono la mano, il 27 aprile a Torgau sull'Elba, dove si erano incontrati l'esercito alleato e le divisioni dell'Armata Rossa. La scattò **Allan Jackson**, ma il primo incontro era avvenuto il 25 aprile, a Lorenzkirch, trenta chilometri più a monte. Sugli americani che si misero in posa a Iwo Jima **Clint Eastwood** ha girato il film «*Flags of Our Fathers*» (2006). Sono autentiche invece le foto di **Lee Miller** scattate a Auschwitz, e prima a Saint Malo, ma queste nessuno le ha mai viste, sempre bloccate dalla censura. Nella cittadina in Normandia si era asserragliata una divisione tedesca, prima o poi si sarebbe arresa, ma Saint Malo fu distrutta per provare le bombe al napalm, usate vent'anni dopo in Vietnam. La fotografa Lee Miller cadde in depressione, e smise di lavorare dopo la guerra.

**I veri nomi dei soldati** che issarono la bandiera rossa sul Reichstag furono rivelati da Chaldej pochi mesi prima della morte, nell'ottobre del '97. Era nato nel 1917 nel Donetz, la regione conquistata da **Putin**.

L'anno dopo, sua madre fu uccisa in un pogrom. Chaldej negli Anni Trenta fotografò i villaggi in Ucraina dove si moriva di fame per ordine di Stalin, furono sterminati sei milioni di contadini. Nel '42, le SS uccisero suo padre e le tre sorelle, gli ebrei in Ucraina



Peso:40%

erano due milioni e settecentomila, oggi sono 40mila. Le manifestazioni per il primo maggio a Berlino si sono trasformate in una protesta contro gli ebrei, e i profughi islamici hanno bruciato le bandiere di Israele.



Peso: 40%

## VERGOGNA A NAPOLI

# Tornano i negozi vietati agli ebrei

Dopo il caso degli israeliani cacciati dal ristorante, regalati agli esercenti adesivi con la scritta "sionisti non benvenuti"

ANDREA MUZZOLON a pagina 6



Adesivi anti-Israele incollati sulle vetrine dei negozi del centro storico di Napoli

## ANTISEMITISMO SINISTRO



Peso: 1-35%, 6-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Sulle vetrine compaiono gli adesivi contro gli ebrei

Dopo la lite fra la ristoratrice e la coppia di israeliani, i pro-Pal regalano etichette con la scritta «sionisti non benvenuti». Alla taverna pure la Boldrini

**ANDREA MUZZOLON**

■ «Non siete i benvenuti qui». Queste le parole uscite dalla bocca della ristoratrice che sabato ha allontanato dal suo locale due turisti israeliani, la cui unica colpa è stata quella di parlare bene del loro Paese ad altri commensali presenti nella trattoria. Nives Monda, proprietaria della Taverna a Santa Chiara di Napoli in cui si è consumata la cacciata della coppia accusata di sionismo, è ormai diventata l'eroina della sinistra pro Palestina. Il video della discussione fra la ristoratrice e i turisti è diventato virale online, scatenando una nuova ondata di odio antisemita.

Non c'è voluto molto prima che il solito gruppo di sostenitori di Gaza si riunisse davanti alla vetrina del ristorante al grido di "Palestina libera". Durante il sit-in, la Monda ha affisso all'ingresso della Taverna alcuni fogli in cui viene riportato il suo punto di vista sul conflitto a Gaza. Nel pomeriggio ha anche ricevuto la solidarietà della deputata Pd Laura Boldrini, che ha definito «surreali le accuse di antisemitismo rivolte alla ristoratrice», e ha parlato di «gogna mediatica» contro la donna. Boldrini, però, non ha aperto bocca quando alcune decine di esaltati pro-Pal, con la scusa di portare la loro solidarietà alla "compagna", hanno distribuito adesivi contro Israele da apporre sulle ve-

trine degli esercenti della zona. «Napoli è con Gaza al 100%. Zionists not welcome» si legge sugli sticker al cui centro compare la bandiera della Palestina. È così che la campagna di intolleranza contro Israele sembra aver raggiunto un nuovo livello, appena antecedente a quei macabri cartelli che campeggiavano sulle vetrine dei negozi negli anni '30: "Ingresso vietato agli ebrei".

Ma se l'orribile spettacolo a cui si è assistito ieri nel centro del capoluogo campano non fosse sufficiente, sui social i paladini del pensiero unico non si sono tirati indietro dal difendere la proprietaria del ristorante. «Siano ben accolti ovunque gli israeliani che lottano contro apartheid e genocidio» ha scritto Francesca Albanese, relatrice speciale Onu per la Palestina, ben nota ai lettori di *Libero* per le sue posizioni contro lo Stato di Israele. Un ritornello ormai trito e ritrito in cui, guarda caso, gli orrori dei tagliagole di Hamas non trovano mai posto. Ma questa volta c'è un passaggio ulteriore: «Possano tanti esercenti seguire l'esempio della Taverna Santa Chiara». Insomma, fuori dai locali chi sostiene Israele.

Un incitamento pericoloso che rischia di trovare terreno fertile in quella melma che si nasconde nel sottobosco dei social network. Nelle risposte ai post del ristorante Santa Chiara e di quanti hanno preso le sue parti, si può incappa-

re nella peggiore versione dell'odio antisemita moderno. Il tono è il seguente: «Ogni esercizio commerciale dovrebbe scrivere all'esterno "Questo locale sostiene la Palestina e il suo diritto di esistere, contro ogni genocidio e sionismo". Saranno loro stessi a non entrare». I like sono centinaia, le risposte ve le risparmiamo per senso di decenza. Come questo, sono decine i commenti che riportano alla mente slogan che sembravano ormai lontani nel tempo.

Eppure, stando alla versione della ristoratrice apertamente pro-Pal, la parte lesa della vicenda sarebbe lei. «Siamo stati vittime di un episodio a scopo intimidatorio», ha scritto sui social, annunciando l'intenzione di sporgere «formale querela» contro la coppia di clienti colpevoli di aver registrato e diffuso il diverbio.

Dopo che marito e moglie si sono recati dai carabinieri e che la titolare ha denunciato le minacce subite, in Procura si attende di capire se ci siano gli estremi per procede-



Peso:1-35%,6-55%

re penalmente. Intanto, a improvvisarsi avvocato è stata Selvaggia Lucarelli: «No, Nives Monda non ha cacciato due israeliani dal suo ristorante», ha sentenziato la giornalista. I due, infatti, prima di essere allontanati in malo modo, avrebbero consumato il pranzo. Tanto basta per archiviare il caso. Evidentemente, a stomaco pieno accuse e insulti si digeriscono meglio. Anzi, c'è di più. La «coppietta di vittimini», così definita dalla Lucarelli, avrebbe orchestrato tutto per «scatenare l'inferno contro la signora rea di non tifare per il genocidio». Tutto progettato con cinica lucidità, insomma. Infine, il tocco di ipocrisia che prova ad accarezzare le cor-

de della compassione: «I due israeliani sono in vacanza in Italia e a pancia piena. Nel frattempo Israele, dal 2 marzo, nega l'ingresso di aiuti alimentari, sanitari ed energetici a Gaza. La popolazione sta letteralmente morendo di fame». La solita ricostruzione semplicistica, in barba alla complessità del conflitto in corso e ai migliaia di giovani e bambini israeliani massacrati da Hamas. Ma tanto quelli non contano mai.

Non c'è polemica che si rispetti senza una grande manifestazione. Questa volta l'iniziativa è arrivata da Luigi De Magistris, ex sindaco di Napoli, che ha preso la palla al balzo per indire un flash mob insieme all'associazione Life for Gaza il prossimo 21 giu-

gno. Con tutta calma quindi. «Io sto con la Taverna a Santa Chiara» ha scritto, «con l'umanità, per la pace e contro il genocidio dello Stato d'Israele nei confronti della Palestina e del popolo palestinese». Vittime trasformate in carnefici. Adesivi per marcare l'odio verso Israele e il suo popolo. Manifestazioni per gettare benzina sul fuoco. Se questo è lo schema, potrebbero attenderci tempi ancora più bui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un attivista pro Palestina che ha affisso l'adesivo contro Israele sulla vetrina di un locale (Ansa)



Peso: 1-35%, 6-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## ALTRO CHE FESTA DEL LAVORO

# Un maggio da record: uno sciopero al giorno

MICHELE ZACCARDI a pagina 9

MAGGIO DI FUOCO: PRIMA LA FESTA DEL LAVORO, POI L'ASTENSIONE

# Uno sciopero al giorno, trasporti a rischio

Parte la mobilitazione dei sindacati. Oggi si fermano i treni. Salvini: «Agitazioni che danneggiano i lavoratori»

**MICHELE ZACCARDI**

■ Maggio mese di scioperi per il trasporto pubblico. Sono una trentina quelli in programma, sia nazionali sia territoriali. La mobilitazione riguarderà ferrovie, aeroporti e trasporto pubblico locale. Lo sciopero più significativo è quello nazionale dei treni che scatta oggi alle 9 e dura fino alle 17. La protesta è stata proclamata dai sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, SIm Fast Confasal e Orsa Ferrovie e riguarda il personale del gruppo Fs. Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha provato a scongiurare lo sciopero convocando una riunione al Mit ieri pomeriggio con i sindacati, ma senza successo. «Da parte nostra già da domani (oggi per chi legge, ndr) a fine sciopero» hanno spiegato in una nota le sigle al termine dell'incontro «siamo disponibili per una trattativa no-stop ma riteniamo urgente e imprescindibile dare una risposta in termini di salario, normativa e welfare ai circa 100mila lavoratori e lavoratrici a cui si applicano i due contratti. Abbiamo anche chiesto ai rappresentanti del Mit di lavorare sul tema delle aggressioni per adottare misure di contrasto ancora più severe e quindi più efficaci». Saranno coinvolti i dipendenti di Ferrovie dello Stato, Trenitalia (la sezione per il trasporto passeggeri di Ferrovie dello Stato), Trenord e Tper (le aziende che gestiscono i treni regionali rispettivamente in Lombardia ed Emilia Romagna).

La mobilitazione nasce dal mancato rinnovo del contratto collettivo della

mobilità-attività ferroviarie e del contratto aziendale del gruppo Fs, entrambi scaduti il 31 dicembre 2023. Nonostante alcuni progressi emersi durante le trattative, le sigle sindacali denunciano una scarsa disponibilità da parte datoriale ad accogliere le richieste avanzate. Tra i punti centrali delle rivendicazioni sindacali figura un aumento dei salari del 18%, ritenuto necessario dalle sigle per compensare l'inflazione e tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori. «Lo sciopero» riferisce

una nota di Fs «potrebbe avere impatti sulla circolazione ferroviaria e comportare cancellazioni totali e parziali di Frecce, Intercity e treni del Regionale di Trenitalia». L'Usb invece differisce al 17 maggio prossimo lo sciopero ferroviario inizialmente previsto per oggi. «L'astensione dal lavoro, inizialmente bloccata per un conflitto procedurale (indetta 30 secondi dopo quello di Cgil Cisl e Uil del 6), avrà una durata di 23 ore: dalle 9 del 17 maggio alle 8 del 18 maggio, limitata dalle giornate di franchigia straordinaria legate al Giubileo del 16 e 18 maggio», spiega il sindacato di base. Lo sciopero interesserà personale viaggiante, addetti alla circolazione e servizi operativi ferroviari, escludendo i lavoratori della manutenzione. Intanto lo sciopero nazionale del trasporto aereo proclamato da Cub Trasporti per venerdì è stato



Peso: 1-2%, 9-30%

revocato dalla stessa organizzazione sindacale e rinviato al 17 maggio, dopo l'intervento della Commissione di garanzia sugli scioperi.

Sul tema è intervenuto Matteo Salvini. «Sul rinnovo dei contratti» nel settore trasporti «conto che le aziende si avvicinino alle richieste e che maggio non sia un mese con uno sciopero al giorno», ha dichiarato il vicepremier. «Perché» ha continuato il leader leghista «il diritto allo sciopero è sacrosanto, ma fare nei trasporti quasi uno sciopero al giorno non aiuta lavoratrici e lavoratori che utilizzano il trasporto pubblico. Mi auguro che il diritto allo sciopero venga esercitato nel rispetto

di tutti i lavoratori». Il ministro ha spiegato che, per quanto riguarda il comparto, «stiamo mettendo uomini, soldi e con il Dl Sicurezza più possibilità di intervento alle Forze dell'ordine».

Quanto alla sicurezza, ha aggiunto Salvini, «stiamo investendo come mai in precedenza». Alle questioni legate alla sicurezza nel settore, «rispondiamo con i fatti e con più di mille ragazzi e ragazze di Fs security che chi viaggia vede nelle stazioni e a bordo dei treni: l'obiettivo è arrivare a 1.500 con delle bodycam, per tutelare il lavoro».



Peso:1-2%,9-30%

## SINISTRA IPOCRITA SUI REFERENDUM

# L'astensione è grave solo se la fa la destra

FAUSTO CARIOTI a pagina 10

## L'ipocrisia della sinistra davanti ai referendum

# L'ASTENSIONE È GRAVE, MA SOLO SE DI DESTRA

FAUSTO CARIOTI

Chi invita i propri elettori ad astenersi ai referendum, come ha fatto Forza Italia e come intendono fare Fdi e Lega, è un nemico della democrazia. Un'accusa di fascismo sotto altro nome, dunque, quella che ci accompagnerà nelle prossime settimane. L'8 e il 9 giugno si voteranno i cinque quesiti abrogativi per dare più facilmente la cittadinanza italiana agli stranieri e per rendere un po' più rigido il mercato del lavoro, e, come sempre, la consultazione sarà valida solo se la maggioranza degli elettori si presenterà ai seggi. Elly Schlein punta sul raggiungimento del quorum (ieri ha ribadito che «il Pd è impegnato a far salire la partecipazione») e il suo partito ha iniziato a martellare, assieme al resto dell'opposizione.

Il tono e gli argomenti sono questi: «L'invito all'astensione è il segnale di una profonda cultura antidemocratica» (Arturo Scotto, Pd); «Che il partito del presidente del Consiglio dia indicazioni di non andare a votare è una cosa grave e pericolosa» (Maurizio Landini, Cgil); «È una destra egoista e irrispettosa della democrazia» (Nicola Fratoianni, Avs); «La destra boicotta la democrazia» (Giovanni Barbera, Rifondazione comunista).

Fingono tutti di ignorare ciò che sanno benissimo: con l'eccezione dei Radicali, non c'è partito italiano che non abbia puntato sull'astensionismo ai referendum abrogativi ogni volta in cui

gli è convenuto. Talvolta è stato fatto in modo strisciante, evitando di dare pubblicità alla consultazione e facendo passare a tesserati e simpatizzanti, tramite i propri rappresentanti sul territorio, il messaggio che, anziché mettere la croce sul «no», sarebbe stato meglio restare a casa e sommare il proprio «non voto» a quello degli astenuti abituali. Talaltra, c'è stato un appello *coram populo*.

Ci fu il caso di Bettino Craxi, certo, che nel 1991 invitò gli italiani ad «andare al mare» quella domenica di giugno, anziché partecipare al referendum che chiedeva l'abrogazione delle preferenze multiple: gli andò male, votò il 62,5% degli elettori. Ma se ne sono contati molti altri, con protagonisti anche gli indignati di questi giorni.

Nel giugno del 2003, quando si votò il referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, i Ds sostennero che «astenersi è un diritto». «Siamo contrari ad andare a votare», disse il loro segretario, Piero Fassino, «perché il referendum è uno strumento sbagliato». Nel 2009 si votò ancora per cambiare, tramite tre referendum, la legge elettorale. In favore dell'astensione, quella volta, si espressero «Sinistra e Libertà» e Rifondazione Comunista, nella quale già militava Fratoianni. «Il referendum deve fallire», si leggeva nell'appello del Prc, «attraverso la non partecipazione al voto o il rifiuto della scheda».

Nell'aprile del 2016, per il quesito sulle trivelle, l'invito giunse invece dal Pd. Lo guidava Matteo Renzi, che era



Peso: 1-2%, 10-11%, 11-12%

anche premier e spiegava: «La posizione dell'astensione a un referendum che ha il quorum è sacrosanta e legittima. Non riconoscerlo è sbagliato e profondamente ingiusto». Il presidente del partito era Matteo Orfini, pure lui convinto della correttezza della scelta: «Credo che l'astensione sia uno strumento naturale per un referendum che prevede un quorum». Quella volta, come nel 2003 e nel 2009, la scelta pagò bene: l'astensione politica di sinistra si sommò a quella "fisiologica" e il quorum non fu raggiunto.

Orfini oggi è deputato del Pd e assiste impassibile ai suoi compagni di partito che accusano di «profonda cultura antidemocratica» chi sostiene si-

mili cose. Il solito doppio standard, insomma. Ma se tutti, prima o poi, hanno puntato sul non voto come legittima scelta contemplata dall'articolo 75 della Costituzione, solo i partiti post-comunisti riescono a dipingere come una grave minaccia per la democrazia chi difende la tesi che, solo pochi anni prima, era la loro.



# I 40 anni della segretaria Pd Elly cita Guerre stellari Ma se lo fa Trump...

**PIETRO SENALDI**

**E**lly Schlein domenica scorsa ha compiuto quarant'anni. Tanti auguri, e che Dio ce la conservi a lungo alla segreteria del Pd. La Nazarena è una panacea per il centrodestra, un rimedio universale buono per tutti i guai. Piano piano invecchia anche lei, ma non sente gli anni. Il genetliaco le ha dato ulteriori energie e ha festeggiato lanciando la sua sfida intergalattica a Donald Trump.

Dopo avere rimproverato al governo italiano di non opporsi abbastanza alla Casa Bianca, ClarabElly ne ha scimmiettato l'attuale inquilino. Il 4 maggio infatti, oltre a essere il compleanno della leader dem, è il giorno in cui i fan celebrano la saga di Guerre Stellari. Mister president non si è fatto scappare l'occasione per far circolare un'immagine creata con l'intelligenza artificiale che lo immortala eroe spaziale sopra la scritta "Che la forza sia con voi. Buona ricorrenza a tutti, compresi i pazzi della sinistra radicale che stanno lottando per riportare nella nostra galassia assassini e signori della droga". Messaggio chiaro, che segue di un giorno la diffusione della foto che lo vede in abiti da Papa. La sinistra non approva, la nostra maggioranza glissa, ma è evidente che è un modo di comunicare non improvvisato, per una nazione con sensibilità diverse dalla nostra. Significa che agli Usa preme chi sarà il nuovo pontefice e che la sfida globale con la Cina si gioca anche nello spazio, e ogni riferimento anche al sistema di difesa Starlink, che l'Italia intende acquisire da Elon Musk, non è casuale.

Elly però, pur avendo poco di terrestre ed essendo talvolta soprannominata "la Papessa rossa", è oltre questi ragionamenti. Lei sta sulle nuvole, in attesa che l'armocromista le segnali il pianeta che meglio si intona con il suo perenne sorriso, più svagolato che affabile. Quindi, dietro al fatto che in occasione della sua festa abbia lanciato su Internet l'hashtag #*Maythefirstbewithyou*, giocando sulla data del suo compleanno (May, the First, il 4 maggio) e sullo slogan di Guerre Stellari, "*The force be with you*" (La forza sia con te), non c'è nulla, nessuna strategia comunicativa, nessun messaggio da veicolare. Quello di Schlein è un semplice gioco, che però ci conferma quattro cose.

La prima è che, con l'hashtag che ha lanciato, la segretaria continua pervicacemente a ricercare l'incomunicabilità con il suo elettorato. La seconda è che forse il suo modo di approcciare temi seri con indignata leggerezza, in quanto sa che non saranno mai problemi suoi, e di proporre a problemi annosi e complessi soluzioni infantili non è dovuto alla sua necessità di banalizzare per incapacità di approfondire e risolvere ma è figlio dello stato d'animo che si porta dentro, da bambina nel Paese delle Meraviglie. La terza è che le liste, le alleanze e i fedelissimi, la quarantenne li sceglie ispirata dal bar di Guerre Stellari - una delle immagini immortali della saga di George Lucas -, frequentato dai personaggi più strani che nulla hanno in comune. La quarta è che gli analisti progressisti sono affetti da strabismo: se Trump si atteggia a guerriero stellare per farsi propaganda, è un megalomane volgare, se Schlein si sente

un po' la principessa Leila, nulla da dire. Favoritismi? Probabile; a meno che, anche questo è possibile, commentatori e politici prendano sul serio The Donald qualsiasi cosa faccia ma faticino a trovare un significato nella maggior parte delle azioni di ClarabElly. Comunque, anche se non coinciderà con il giorno del suo compleanno, in tanti a sinistra stanno preparando la festa alla segretaria. Il leader della Cgil le ha porto la polpetta avvelenata dei referendum sul lavoro: smontano leggi del Pd ma il sindacato ne ha fatto una battaglia anti-Meloni, quindi la Nazarena non può sottrarsi. Se però Maurizio Landini la spunta, giocherà la vittoria contro Schlein, sostenendo di aver più voti lui da solo che tutta l'opposizione messa insieme.

Un altro che non perde occasione per tirare le orecchie alla festeggiata è Giuseppe Conte, anche lui aspirante leader della coalizione progressista. Per non parlare degli esponenti dem; non solo quelli riformisti. L'ex ministro Andrea Orlando, che la signora ha esiliato in Liguria, dopo aver fallito il tentativo di spedirlo a Bruxelles, ha già iniziato a parlare di un congresso Pd nel 2026, prima del voto. Un assist o uno sgambetto?



Peso: 43%



La segretaria del Pd, Elly Schlein, nella foto grande ieri al Nazareno e, in piccolo, il post su Instagram con foto di lei bambina



Peso:43%

## IL TOUR: RIAD, DOHA, ABU DHABI

# Il primo viaggio non si scorda mai Trump in Arabia (per i miliardi)

Il presidente è in partenza verso i Paesi del Golfo: discuterà di armi e tecnologia, ma anche di Gaza e Iran. La stabilità regionale assicura gli affari. E, con la Cina alla porta, la fedeltà

### COSTANZA CAVALLI

■ Per quanto possa sembrare controintuitivo, detto di uno poco incline a duellare tirando di fioretto e molto invece di spada e di clava, Donald Trump è diplomatico. Ha già aperto tutti i dossier di politica estera che aveva sul tavolo e ha messo il turbo a quelli che riguardano i tre principali avversari: ha avviato le trattative con il presidente russo Vladimir Putin sulla fine della guerra in Ucraina, sta trattando per la convocazione di un vertice con il leader cinese Xi Jinping, ha inviato una lettera all'ayatollah Ali Khamenei per porre fine al programma nucleare iraniano. Anche in questo senso va letta la prima visita ufficiale del presidente all'estero (escluso il funerale di Papa Francesco), un déjà vu del primo mandato: Riad (con la quale l'Italia ha appena stretto un lungimirante partenariato strategico) e poi Qatar ed Emirati Arabi Uniti. L'agenda prevede: 13 maggio atterraggio e bilaterale. Vertice con tutti i membri del Consiglio di cooperazione del Golfo, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Kuwait, Oman e Qatar, il 14. Dopodiché Doha per un incontro con lo sceicco Tamim al-Thani, emiro del Qatar (sede di Al Udeid, la più grande base aerea statunitense in Medio Oriente). Il 15 maggio visita ad Abu Dhabi e incontro con il presidente degli Emirati Arabi Uniti Mohammed Bin Zayed.

Nel 2017 Trump rinsaldò l'asse storico degli Usa con l'Arabia Saudita,

con le monarchie petrolifere del Golfo e con Israele come solido asse anti-iraniano. E se funzionari statunitensi e arabi hanno affermato che la visita si concentrerà soltanto su investimenti, armi e intelligenza artificiale, la verità è che oggi ci sono ben altre questioni sul tavolo: la prima è il prezzo del petrolio in calo, la cui tendenza al ribasso, siamo a 59 dollari al barile, è esacerbata dalla decisione dell'OPEC+, il cartello dei Paesi esportatori di petrolio, di aumentare la produzione.

La seconda, che Trump sperava di aver archiviato ma che si è ritrovato con gli interessi, è la guerra a Gaza: nel settembre 2020, con gli Accordi di Abramo, era riuscito a normalizzare le relazioni diplomatiche di Israele con Emirati Arabi Uniti e Bahrein, e in un secondo momento con Sudan e Marocco. Ma l'escalation nella Striscia rende il percorso verso una nuova normalizzazione dei rapporti tra il principe ereditario Mohammed bin Salman e Benjamin Netanyahu fortemente impopolare per l'opinione pubblica del regno saudita. La terza questione sono i colloqui con l'Iran. Il fallimento dei quali comporterebbe conseguenze da far tremare le vene ai polsi: se Teheran avesse capacità nucleari belliche, darebbe il via a una corsa agli armamenti in tutta la regione, dall'Arabia Saudita alla Turchia, dagli Emirati all'Egitto. Riad, infatti, continua a chiedere accesso alla tecnologia nucleare civile statunitense, ma ha av-

vertito che se l'Iran sviluppasse la bomba, il regno ne seguirebbe l'esempio (e da anni ha infatti strettissimi rapporti con il Pakistan). Tutte e tre le faccende sono pezzi del grande puzzle trumpiano, che spera di continuare ciò che aveva iniziato nel 2017: riunire gli arabi del Golfo e Israele in un'alleanza per controllare l'Iran e anche, cosa che il presidente non smette di sottolineare, per produrre un terreno più fertile agli affari. "Billions is billions": «Normalmente si andrebbe prima nel Regno Unito (dove infatti ha ricevuto l'invito di Re Carlo, ndr)», ha spiegato a fine marzo nell'annuncio il viaggio nel Golfo, «ma l'ultima volta che sono andato in Arabia Saudita hanno investito 450 miliardi di dollari. Questa volta ho detto che ci andrò se verseranno mille miliardi di dollari alle aziende americane. Intendo acquisti per mille miliardi di dollari in quattro anni. Loro hanno accettato. Quindi ci andrò».

Ma Trump sa bene, ora che i rivali hanno le dimensioni di un continente e vantano economie e forze armate formidabili, che è necessario ricalibrare gli equilibri di potere regionali. Così da impedire che l'influenza di Washington venga minata da quella di Pechino.



Peso:56%



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump parla in volo sull'Air Force One (LaPresse). Il 13 maggio partirà per la prima visita ufficiale del suo secondo mandato che, come nel suo primo mandato, sarà la capitale dell'Arabia Saudita, Riad, il fulcro della diplomazia nel Medio Oriente. La meta non è casuale: c'è una questione economica, certamente, ma anche strategica. Sul tavolo c'è la guerra tra Israele e Hamas e le trattative sull'atomica con l'Iran. Da febbraio, diverse delegazioni statunitensi guidate dal Segretario di Stato Marco Rubio e dall'ex Consigliere del Consiglio per la Sicurezza Michael Waltz hanno visitato Riad. Hanno incontrato funzionari russi e ucraini, nonché il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman.



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## MIGRANTE DECEDUTO Cpr Brindisi, i silenzi e le morti sospette

■ La storia di Obokor, morto nel Cpr di Brindisi mentre aspettava di essere messo in regola non è un caso isolato: nella stessa camerata erano detenuti anche M. e A. che avevano denunciato dei furti. Non sono stati visitati anche se avevano problemi di salute pregressi: solo psicofarmaci. **CIMINO A PAGINA 8**



# Cpr di Brindisi, i silenzi e le morti sospette

La denuncia degli attivisti: «Il centro dove giovedì scorso è deceduto un migrante è un buco nero, visite mediche tardive e psicofarmaci»

LUCIANA CIMINO

■ Abel Okubor, il 37enne nigeriano trovato morto nel Cpr di Brindisi nella notte tra giovedì e venerdì scorso, era in procinto di essere assunto e di conseguenza avere tutti i documenti in regola. Il proprietario dell'azienda agricola in cui lavorava come bracciante aveva manifestato l'intenzione di metterlo in regola ma non ha fatto in tempo. L'autopsia sul corpo di Okubor sarà eseguita domani dal medico legale Domenico Urso. L'incarico dato dal pm di Brindisi Pierpaolo Montinaro punta a fare piena chiarezza su quanto è accaduto: a una prima ricognizione sembrerebbe essersi trattato di infarto fulminante, resta da capire se ci siano state cause scatenanti.

**LA STORIA DI OKUBOR**, conosciuto come Mimmo, è quella di un uomo morto nell'attesa: destinatario di un decreto di espulsione, il suo trattenimento era stato da poche settimane prorogato fino a luglio. E non è un caso isolato: come Mimmo finiscono nei Cpr non solo migranti appena sbarcati sulle coste

italiane ma anche persone che vivono e lavorano stabilmente nel paese da anni ma a causa di impieghi e abitazioni precarie convivono con la spada di Damocle della detenzione amministrativa sulla testa. Nella stessa camerata da 8 letti dove è stato trovato morto Okubor, erano detenuti anche M., di origine marocchina e A., algerino. Come tanti, sono finiti nel Cpr di Brindisi per una vicenda surreale. Entrambi vivevano nella chiesa di Sant'Antonio a Tarsia, a Napoli, occupata 8 anni fa dagli attivisti dell'Ex Opg Je so' pazzo con la Rete di solidarietà popolare per dare un riparo ai senza fissa dimora.

**I PADRI REDENTORISTI**, proprietari dell'istituto religioso nel centro di Napoli, hanno deciso di affidare a un'impresa uno studio di fattibilità per un restauro in vista dell'eventuale vendita del sito. Da quel momento hanno iniziato a sparire marmi e manufatti dall'interno. A una prima denuncia di furto a opera dei proprietari se ne è aggiunta un'altra degli occupanti che intanto avevano raccolto prove ed evidenze sugli autori delle manomissioni. Quando a febbraio scorso, proprio a se-

guito degli esposti, Digos e carabinieri del nucleo per i Beni culturali sono entrati nella chiesa per un sopralluogo, hanno anche denunciato per occupazione abusiva M. e A. che invece si erano adoperati per custodire il bene. «Gli stessi senza fissa dimora che avevano contribuito a delineare le responsabilità dei furti nell'imprenditore che aveva attenzionato l'immobile e a far ritrovare alcuni degli oggetti trafugati sono stati arrestati e rischiavano di essere espulsi», spiega la consigliera di Pap della II Municipalità di Napoli, Chiara Capretti. «Non era una disposizione obbligatoria, visto il contesto, potevano imporgli di presentarsi in questura». A. e M. hanno visto Mimmo Okubor poche ore prima del decesso. «Non stava male», hanno raccontato poi agli attivisti dell'ex Opg, dopo che il giudice di pace ha imposto il loro rilascio.

**SARÀ L'AUTOPSIA** a stabilire le cause del decesso del nigeriano.



Peso: 1-4%, 8-60%

no, tuttavia si può affermare che nel Cpr pugliese, come negli altri, è complesso, quando non impossibile, essere visitati da un medico all'ingresso per l'idoneità. M., ad esempio, è arrivato con la pressione alta e problemi cardiovascolari certificati. Per 45 giorni non è stato visitato per accertare la sua condizione, «quindi - racconta ancora Capretti - non ha ricevuto le pillole per la pressione né abbiamo la certezza che gli siano state somministrate dopo la visita, sappiamo però che a lui, come a tutti, ogni giorno veniva fatto ingerire uno psicofarmaco in assenza di uno screening. Per quanto blando non si può sapere se fa reazione o allergia».

**«TUTTI I CPR SONO** buchi neri ma

quello di Brindisi è gigante», commentano dalla Rete No Cpr. Da anni la rete ha un centralino per ricevere chiamate d'aiuto dalle persone detenute nei centri. «Il nostro numero è noto, riceviamo chiamate anche dal Cpr albanese, ma in tutto questo tempo nessuno si è fatto vivo dal centro pugliese, temiamo sia impedito anche l'uso del telefono», spiegano. «In questi anni - denunciano gli operatori - ci sono state 40 morti sospette nei Cpr, quattro nel solo centro di Brindisi, spesso archiviate come morti naturali ma cosa c'è di naturale nel morire durante una detenzione, senza cure?». Il caso di Okubor solleva ulteriori dubbi: «Perché una persona abituata a lavorare nei campi, con una corporatura solida e senza apparenti

problemi pregressi è morta di colpo? Se aveva un qualche predisposizione doveva essere rilevata alla visita di idoneità», denunciano dalla Rete No Cpr che un anno fa ha avviato con Asgi e Simm una campagna informativa diretta ai valutatori cioè «precari del pronto soccorso che vengono precettati per analizzare in fretta decine di persone ammanettate di cui non conoscono il background» con il rischio, per i sanitari, di essere denunciati e, per i migranti, di morire nelle mani dello Stato.

*Il nostro numero è noto, riceviamo chiamate anche dall'Albania, ma nessuno si è fatto vivo dal centro pugliese, temiamo sia impedito anche l'uso del telefono **Rete No Cpr***



Il centro di permanenza per il rimpatrio di Restinco-Brindisi foto Ansa



Peso: 1-4%, 8-60%

LE DESTRE INVITANO GLI ELETTORI A FAR FALLIRE LA CONSULTAZIONE. LANDINI: UN'OFFESA A MATTARELLA

# Referendum, il governo per il non voto

■ Dopo Fdi, che ha già dato indicazione ai suoi eletti di boicottare i referendum dell'8 e 9 giugno, «come forma di dissenso», arriva anche Forza Italia. «Non condividiamo la proposta referendaria, siamo per un astensionismo politico», dice Antonio Tajani. «Non c'è nessun obbligo di andare a votare», ha aggiunto il leader di Forza Italia. «Illiberale è chi vuole obbligare la gente ad andare alle urne». Anche la Lega si unisce al coro. Landini attacca: «Una cosa grave, pericolosa. Tanto più che il presidente della Repubblica, il 25 aprile, ha ricordato come il voto e la partecipa-

zione politica siano l'essenza della nostra democrazia». «Le parole di Tajani rappresentano anche una offesa al presidente Mattarella», rincara Riccardo Magi di +Europa, che ironizza sulla battaglia di Tajani per la cittadinanza della scorsa estate. «Su lavoro e cittadinanza il governo abbia il coraggio di criticare nel merito i quesiti referendari anziché affossarli», protesta il Pd. E l'Agcom invita le tv a informare correttamente i cittadini.

CARUGATI A PAGINA 10



## Referendum, le destre tifano per l'astensione Landini: «Grave errore»

Dopo Fdi, anche Fi e Lega invitano gli elettori a disertare le urne  
Magi (+Europa): «Offesa a Mattarella». Agcom: bisogna informare

ANDREA CARUGATI

■ Dopo Fdi, che ha già dato indicazione ai suoi eletti di boicottare i referendum dell'8 e 9 giugno, «come forma di dissenso»,

arriva anche Forza Italia. «Non condividiamo la proposta referendaria, siamo per un astensionismo politico», dice Antonio Tajani. «Non c'è nessun obbligo di andare a votare», ha aggiunto il

leader di Forza Italia. «Illiberale è chi vuole obbligare la gente ad andare alle urne. Se la legge prevede ci debba essere un quorum, vuol dire che quei cittadini devono riconoscere l'importanza del



Peso: 1-12%, 10-40%

referendum. Noi non lo condividiamo». Nel pomeriggio di ieri anche la Lega ha voluto unirsi al coro: «La nostra linea è quella dell'astensione e non è certo un segnale di disimpegno», spiega Igor Iezzi, capogruppo in commissione Affari costituzionali della Camera. «È una posizione prevista a livello costituzionale, puntiamo a fare in modo che non si raggiunga il quorum». Lo schieramento di maggioranza dunque si mostra compatto e invita gli italiani ad andare al mare, come Craxi nel 1991. Contro il ripristino di diritti dei lavoratori e contro la possibilità di ottenere la cittadinanza in tempi più brevi.

**LANDINI ATTACCA FDI:** «Sono molto sorpreso che il partito del presidente del Consiglio dia indicazione di non andare a votare: una cosa grave, pericolosa. Tanto più che il presidente della Repubblica, il 25 aprile, ha ricordato come il voto e la partecipazione politica siano l'essenza della nostra democrazia. E abbia indi-

cato come la lotta all'astensionismo sia una lotta per affermare la democrazia. Considero quello di Fdi un errore politico molto grave».

**MATTARELLA, PARLANDO** a Genova il 25 aprile, citando Sandro Pertini aveva ribadito uno dei concetti che esprime più spesso: e cioè che «è l'esercizio democratico che sostanzia la nostra libertà». E aveva lanciato un appello: «Non possiamo arrenderci all'astensionismo degli elettori, a una democrazia a bassa intensità». Anche per rispettare i sacrifici che il nostro popolo ha dovuto sopportare per tornare a essere cittadini, titolari di diritti di libertà».

**RICCARDO MAGI, LEADER** di +Europa e promotore del referendum sulla cittadinanza, attacca: «Le parole di Tajani rappresentano anche una offesa al presidente Mattarella». Prosegue Magi: «Per tutto il mese di agosto Tajani ha cercato di cavalcare l'onda delle Olimpiadi mettendo sul tavolo del dibattito ferragostano la pro-

posta dello ius Scholae, che poi è diventata ius Italiae. Dopo essere stato preso a pernacchie dai suoi alleati, ora ha riposto la sua legge nel cassetto e non se ne ha più notizia. Una presa in giro per tutti quei ragazzi che sono nati o cresciuti in Italia». Alberto Balboni, presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato ed esponente di Fdi, conferma la linea di Meloni: «Sul piano del diritto costituzionale Landini zoppica alquanto e avrebbe bisogno di ripetizioni: dovrebbe sapere che la Costituzione non riconosce il voto come dovere, ma come diritto». L'unico, nel centrodestra, a dirsi pronto a votare (No) è Maurizio Lupi di Noi Moderati: «I quesiti sul lavoro guardano al passato con paraocchi ideologici, senza offrire soluzioni concrete alle questioni che dicono di voler affrontare. E voteremo no anche al quesito sulla cittadinanza».

**IL PD È CRITICO:** «Su lavoro e cittadinanza il governo ha scelto di puntare su modelli di sviluppo e

integrazione ingiusti e sbagliati, ma allora si abbia il coraggio di criticare nel merito i quesiti referendari anziché affossarli con la mancata partecipazione», dice Marco Sarracino. «Chiediamo a tutti di andare a votare. I cittadini hanno l'occasione di fare valere la dignità e la sicurezza del lavoro», l'appello di Schlein. E Giuseppe Conte accusa: «Quando i politici di governo invitano i cittadini a non votare è segno che vogliono aggravare la situazione della nostra già malmessa democrazia». Per Fratoianni «la principale malattia della democrazia è l'astensionismo. Abbiamo una destra egoista e irrispettosa della democrazia». L'Agcom, visto il deserto informativo, invita tutte le emittenti «a dedicare un adeguato spazio informativo sulle questioni sottoposte a voto popolare, affinché i cittadini possano avere gli strumenti per decidere con piena consapevolezza».



Un banchetto per sensibilizzare sui cinque referendum foto di Aleandro Biagiatti



I cinque quesiti

Affluenza truccata, consultazione politica

ANTONIO FLORIDIA

Luigi Ferrajoli, su queste colonne, ha illustrato lesemplarmente le ragioni che richiedono una piena «mobilitazione dell'intero elettorato democratico» in occasione dei prossimi referendum. Tutto deve essere tentato per sollecitare la più ampia partecipazione.

— segue a pagina 11 —

# Cinque quesiti, l'affluenza è truccata Chiediamo un voto politico

ANTONIO FLORIDIA

— segue dalla prima —

■ Non bisogna però nascondersi le dure difficoltà che si frappongono al raggiungimento dell'obiettivo di superare il quorum. Essere consapevoli di queste difficoltà è una premessa fondamentale per poter condurre bene la campagna elettorale e poi gestire politicamente l'esito del voto, quale che esso sia: anche perché, tra quello che sarebbe un successo trionfale e il totale fallimento, ci possono essere molte situazioni intermedie, che è necessario considerare.

Oltre ai «normali» fattori di disaffezione al voto, pesano anche altri elementi e su uno di questi vorrei qui soffermarmi. La domanda è: su quale base di elettori aventi diritto si calcola il quorum? Su una platea enorme: oltre ai cittadini italiani residenti in Italia, si contano gli italiani residenti all'estero che, secondo l'ultimo dato aggiornato del registro Aire, ammontano al 31 dicembre 2024 ad un numero spropositato: 6 milioni e 134 mila.

Non è questa la sede per riproporre una valutazione sulla follia di questa legislazione: che indigna tanto più se si considera che, in Italia, si rende molto lenta e ardua la concessione della cittadinanza

agli immigrati, mentre la si concede agli eredi di emigrati italiani di due o tre generazioni fa, sparsi in tutti gli angoli del mondo (che hanno la doppia cittadinanza). Ovviamente, questo abnorme ampliamento del corpo elettorale incide sulla misurazione della percentuale dei votanti.

Forse sono utili alcuni dati. Il 20 settembre del 2020 si svolse il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari: votò il 53,8% degli italiani residenti in Italia e il 23,3% degli «esteri». La combinazione delle due percentuali diede il 51,2%. Alle politiche del 2022 votò il 63% degli «italiani» rispetto al 26,6% degli «esteri». Per inciso, anche al fine di valutare le dimensioni effettive dell'astensionismo, va ricordato che gli elettori Aire votano autonomamente per i referendum e le politiche, mentre sono inseriti regolarmente negli elenchi dei loro comuni di origine, per tutte le altre elezioni: un dato che deprime artificialmente la percentuale dei votanti alle regionali e alle comunali. Facciamo un esempio: nel 2020, insieme al referendum si svolsero contemporaneamente cinque elezioni regionali. Prendiamo la Puglia: furono due milioni i pugliesi che si recarono ai seggi, e ovviamente pressoché lo stesso numero sia alle elezioni regionali che al referendum: ebbene, questi stessi elettori «valevano» una percentuale di votanti del 54,6% alle regionali e

del 61% al referendum.

Insomma, per superare il quorum bisogna che la percentuale effettiva degli elettori «italiani» sia ben superiore al 50%, per compensare il voto estero, sperando che questo si mantenga almeno al livello delle politiche o dell'ultimo referendum.

E dunque, la campagna elettorale si deve certamente orientare all'obiettivo massimo del quorum, ma bisogna stare attenti anche alle aspettative che si creano. Un successo e una sconfitta, e la loro entità, si misurano anche con il metro delle attese che vengono alimentate. E oggi bisogna fare i conti con una percezione diffusa: si dà per scontato che il quorum è impossibile. Questo, naturalmente, incentiva la fuga dalle urne degli indifferenti e dei contrari, ma rischia anche di creare sfiducia, di produrre una smobilitazione anche in una parte dell'elettorato che pure sarebbe favorevole (sulla base di un semplice ragionamento: «Che ci vado a fare a votare? Tanto il quorum non si raggiunge»). E sappiamo quanto alto è il grado



di sfiducia, oggi, anche nell'elettorato di sinistra.

Occorre allora chiedere un voto politico che potrà avere i suoi effetti anche se il quorum non fosse superato. Sarebbe un risultato significativo, ad esempio, se il quorum fosse mancato solo per il voto degli italiani all'estero, e sarebbe ancor più significativo se il numero dei votanti (e dei Sì) fosse superiore alla soglia di 8 milioni e 700mila voti: quelli raccolti, alle elezioni politiche del settembre 2022, dal centrosinistra e dal M5S.

Beninteso, non è questo

un modo per mettere le mani avanti e attutire il colpo di una possibile sconfitta: al contrario, è un modo per motivare ulteriormente la partecipazione al voto, indicando anche alcuni altri obiettivi politici che possono essere raggiunti.

Bisogna in ogni caso leggere il risultato alla luce della percentuale dei votanti (degli elettori residenti in Italia) alle ultime elezioni politiche: quando votarono 29 milioni e mezzo di italiani. E poi bisogna rilanciare una battaglia per salvare l'istituto referen-

dario dal destino a cui sembra condannato: ad esempio, lavorando attorno ad una proposta ragionevole, su cui potrebbe esserci un'ampia convergenza, ossia di modificare il quorum, assumendo come parametro il numero dei votanti alle ultime elezioni politiche.

*Oltre ai «normali» fattori di disaffezione al voto, pesano anche altri elementi tecnici: la base di elettori aventi diritto sulla quale si calcola il 50% più 1 è artificialmente larga*

*La sfida è ardua, ma tra quello che sarebbe un successo trionfale e il totale fallimento ci possono essere molte situazioni intermedie, che è bene considerare*



## Argine ai film stranieri I dazi di Donald non rilanciano il cinema Usa

di Titta Fiore

**D**opo le automobili e i microchip, i dazi di Donald Trump colpiscono il cinema. Il presidente Usa lo ha annunciato sul social Truth: dazi al 100% sui film girati in territori stranieri. *Continua a pag. 38*

Segue dalla prima

# I DAZI DI DONALD NON RILANCIANO IL CINEMA USA

Titta Fiore

**L**a necessità di adottare un'arma commerciale «fine di mondo» su «merci» particolari che hanno a che fare con la produzione dell'immaginario collettivo, sarebbe una questione «di sicurezza nazionale»: «L'industria cinematografica americana sta morendo molto velocemente. Altri Paesi stanno offrendo ogni sorta di incentivi per attirare i nostri registi e studi cinematografici lontano dagli Stati Uniti». Dunque, Make Hollywood Great Again: «Vogliamo film realizzati in America, di nuovo!».

Trump non ha specificato le implicazioni per il settore che vive un cambiamento epocale sotto la spinta di una rivoluzione tecnologica senza precedenti o le modalità di applicazione dei dazi. Ma la situazione, per come si presenta, appare paradossale. Perché se è vero che l'ondata di scioperi di autori e sceneggiatori contro l'uso dell'Intelligenza Artificiale nell'audiovisivo ha bloccato per mesi la produzione hollywoodiana, se lo tsunami industriale provocato dallo streaming

nonché gli incendi devastanti in California hanno alimentato una crisi che arriva da lontano e riguarda l'elaborazione delle idee e le trasformazioni del mercato, è altrettanto vero che gli studios americani restano tra i maggiori produttori di contenuti a livello internazionale (mentre gli incassi delle produzio-

ni straniere negli Stati Uniti restano in percentuale parva materia).

Secondo la Mpa, l'associazione di settore, l'industria cinematografica statunitense ha generato utili su tutti i principali mercati, con esportazioni 3,1 volte superiori alle importazioni. Solo nel 2024 il cinema a stelle e strisce ha prodotto 22,6 miliardi di dollari di esportazioni: che cosa accadrebbe ai bilanci delle major se la politica dei dazi mettesse in atto quanto minaccia? Se il calo degli incassi internazionali dovesse provocare un aumento dei costi dei biglietti sul mercato interno? E cosa ne sarebbe dei tanti film che in virtù delle coproduzioni e degli sgravi fiscali riconosciuti da molti paesi, europei ma non solo, vengono girati in varie parti del mondo, a partire dal nuovo «Mission Impossible: The Final Reckoning» di Tom Cruise che a giorni si vedrà al Festival di Cannes?

Intanto, mentre Trump annuncia i suoi provvedimenti protezionistici (al momento non è chiaro se la nuova offensiva commerciale riguarderà solo il cinema o anche la tv, con il coinvolgimento delle piattaforme), Christopher Nolan gira l'«Odissea» tra la Sicilia e il Marocco, nel Regno Unito procedono le riprese dell'attesissimo blockbuster «Avengers: Doomsday», mentre a settembre in Ungheria partirà il set del terzo episodio di una saga stellare, «Dune: Messiah». Secondo gli analisti di ProdPro, gli Stati Uniti rimangono comunque una delle principali destinazioni cinemato-

grafiche con 14 miliardi e mezzo di dollari di spesa per la produzione nel 2024, sebbene la cifra sia calata del 26% in due anni. Nel mercato globale delle location avanza la concorrenza (l'Europa, ma anche Canada, Regno Unito, Thailandia e Sudafrica), l'India ha Bollywood, la Cina ha annunciato di voler «ridurre moderatamente il numero di film americani importati» come risposta ai dazi del 145% imposto da Trump. E se gli altri Paesi rispondessero con i dazi sui film americani? La reazione a catena finirebbe per ritorcersi contro i principali esportatori, gli studios hollywoodiani.

Non a caso dal portavoce del governatore della California Newsom, che lavora da tempo per raddoppiare gli incentivi fiscali per film e tv, portandoli a 750 milioni di dollari l'anno, è arrivato a stretto giro un distinguo sulla decisione del presidente: «Riteniamo che non abbia l'autorità di imporre dazi ai sensi dell'International Economic Emergency Powers Act». E dire che nelle ultime settimane si era



Peso: 1-2%, 46-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

diffusa voce che uno dei tre «ambasciatori speciali» del presidente a Hollywood, il premio Oscar Jon Voight (gli altri sono Stallone e Mel Gibson, finora non pervenuti), stesse elaborando con sindacati e manager degli studi un piano per aiutare l'industria in crisi, compresi consistenti incentivi fiscali federali, proprio per incentivare ulterior-

mente la produzione nazionale. La mossa del presidente ha rovesciato il tavolo. E i mercati, a Wall Street, non l'hanno presa bene.



Peso:1-2%,46-20%

**L'editoriale**

**NUOVA  
 GERMANIA  
 SINTONIA  
 POSSIBILE**

**Mario Ajello**

Oggi viene votato il governo Merz e subito dopo il neo cancelliere partirà per Parigi dove incontrerà Macron. Per rimarcare l'importanza dell'asse franco-tedesco che secondo la tradizione è quello che ha sempre guidato l'Europa. Ma in questa fase di trasformazione di tutto e di ridefinizione degli equilibri internazionali, l'Italia ha la chance di farsi protagonista proprio tramite un rapporto privilegiato - e le condizioni ci sono - con la

Germania di Merz e approfittando della fase complicata che Macron sta vivendo in patria e quindi anche nella sua proiezione esterna.

Va segnalato anzitutto il buon rapporto tra Meloni e Merz, con quest'ultimo che ha finora espresso notevole considerazione verso l'Italia. C'è la sintonia sulla visione generale dell'Europa (una Ue pragmatica, non iper-regolamentata, più solida e meno idealistico-ideologica) e su alcuni dossier decisivi. Non solo quello riguardante la necessità di un freno all'immigra-

zione incontrollata su cui la premier e il neo cancelliere si ritrovano, pur avendo alle spalle un percorso politico diverso.

*Continua a pag. 17*

**L'editoriale**

**Nuova Germania, sintonia possibile**

**Mario Ajello**

*segue dalla prima pagina*

C'è anche condivisione sulla politica economica espansiva e sul rilancio industriale. Germania e Italia sono le due principali potenze manifatturiere d'Europa (rispettivamente 27 e 14 per cento della produzione industriale Ue) e hanno in questa fase problemi analoghi: cioè una difficoltà nella produzione industriale dovuta alle normative invadenti di Bruxelles e ai costi crescenti dell'energia. Per non dire dei dazi, che sono un grave rischio condiviso tra due Paesi strettamente intrecciati per esempio nell'automotive e basti pensare al peso della componentistica italiana in questo comparto industriale che ha sempre fatto la forza dei tedeschi.

E in più: la svolta di una Germania che investe su infrastrutture, difesa, innovazione e transizione verde avrà un impatto europeo e può fungere da doping anche per l'Italia. Le affinità tra questi due Paesi sono insomma evidenti e possono diventare politicamente, strategicamente, produttive. Fino alla creazione, nei tempi che servono per at-

trezzarlo, di un asse Italia-Germania in grado di spostare gli equilibri politici europei.

Va anche ricordato che nella Ue il gruppo dei Conservatori e Riformisti, a cui appartiene Fratelli d'Italia, e i popolari continentali, di cui è magna pars la Cdu, sono sempre più spesso in sintonia (sul green deal per esempio). Un fatto importante, che lega Italia e Germania, è inoltre che i partiti di Merz e di Tajani sono i pilastri del Ppe e si muovono all'unisono su tutto.

Merz ha bisogno di sponde perché cresce Adf e considera l'Europa - se bene intesa e praticata - la sua chance contro il populismo. E serve all'Europa e anche all'Italia che la Germania non sia lasciata da sola in questa fase perché, come storicamente si sa, la Germania che fa da se può diventare



Peso: 1-6%, 17-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

un rischio per se stessa e per l'intero continente. Mentre la Germania più forte, a condizione che si muova in chiave europea, è nell'interesse di tutti.

Con Merz, sia Meloni sia Tajani possono contare su un leader dotato di quelle caratteristiche che a loro piacciono e che rispecchiano l'idea di centrodestra italiano che loro coltivano: il neo cancelliere è un pragmatico, non è social, non urla, non è populista ma un liberale europeista, non demonizza perché "preferisco concretizzare", non ha mai ceduto sull'Ucraina ed è un conservatore classico filo-americano anche se assai severo su Trump. La differenza sostanziale tra la Germania e noi sta nella preparazione della difesa europea. L'Italia che spinge sulla creazione di debito comune per gli armamenti sconta la rigidità, sotto questo aspetto, dei tedeschi che hanno più margini per spendere in proprio. Ciò non toglie che si possa in qualche modo convergere su un percorso comune seguendo una linea di rafforzamento della difesa ma senza fughe in

avanti che sembrano piacere ad altri Paesi.

Merz finora ha parlato più spesso di Francia e Polonia (che con la Germania costituiscono il cosiddetto triangolo di Weimar) ma ha verso l'Italia un atteggiamento di interesse e di apertura. Lo ha detto un mese fa: "Non capisco le riserve nei confronti di Meloni. È molto pro Europa, è molto chiara nella sua posizione su Ucraina e Russia ed è molto netta sull'ordine basato sulle regole della Ue. Occorre parlare con lei più spesso di quanto abbiamo fatto in passato". Proprio questo è il punto. E quanto a noi, conviene ascoltare come sempre il grande Paolo Conte in "La ricostruzione del Moccambo" ("Io parlo male il tedesco, scusami, pardon") il quale sembra consigliarci un buon rapporto con Merz, ma stia tranquillo perché è nelle cose.



Peso:1-6%,17-16%

## BESSENT SPIEGA LE PROSSIME MOSSE ECONOMICHE DELLA CASA BIANCA

# Il nuovo piano di Trump

*Ai dazi seguiranno tagli fiscali e deregulation, annuncia il segretario al Tesoro Usa  
L'obiettivo è rilanciare l'industria americana e favorire il ceto medio e gli operai*

**LA GERMANIA CHIEDE ALLA BCE PIÙ CAUTELA SUL QUANTITATIVE EASING**

*Ninfolo e The Wall Street Journal alle pagine 4 e 7*

BESSENT (SEGRETARIO AL TESORO AMERICANO) SPIEGA LA POLITICA ECONOMICA DI TRUMP

## Con noi gli operai in paradiso

*I dazi, i tagli fiscali e la deregolamentazione costituiscono  
una strategia coerente a vantaggio dei lavoratori. Obiettivo  
che si raggiunge con il ripristino della base industriale Usa*

DI SCOTT BESSENT\*

I lettori di questo giornale lo sanno meglio di chiunque altro: Wall Street ha registrato un successo storico negli ultimi quattro decenni. Dal 1980, l'indice S&P 500 è cresciuto di oltre il 5.500%. I nostri mercati dei capitali sono l'invidia del mondo e il presidente Trump intende rafforzarli ulteriormente.

Il presidente riconosce il ruolo cruciale che Wall Street svolge nel finanziamento del sogno americano. Ma ora tocca a Main Street condividere la prosperità. Questa è la filosofia guida del suo audace programma economico. Vuole garantire che le famiglie dei lavoratori non vengano lasciate indietro nella prossima era di crescita economica, come è successo a molte di loro in quella precedente. Nei primi 100 giorni della sua presidenza, abbiamo gettato le basi per riequilibrare il commercio globale, ripristinare la base industriale americana e costruire un'economia che consenta a Wall Street e Main Street di crescere insieme. (...)

I primi anni 2000 hanno rappresentato l'apice del neoliberismo: la «fine della storia», in cui il dispotismo avrebbe ceduto il passo alla democrazia e al libero scambio. Non a caso, questo periodo ha segnato anche l'ascesa della Cina nel commercio globale dopo l'adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio nel

2001. Gli economisti David Autor, David Dorn e Gordon Hanson hanno identificato lo «shock cinese» in un articolo del 2016 sugli effetti disomogenei della liberalizzazione commerciale: 3,7 milioni di americani hanno perso il lavoro.

La delocalizzazione della produzione in Cina è stata la causa del 59,3% delle perdite di posti di lavoro nel settore manifatturiero degli Stati Uniti e la maggior parte di questi lavoratori è finita in disoccupazione di lunga durata. I sostenitori di questa politica demolitrice affermavano di dover compensare le perdite attraverso la ridistribuzione della ricchezza, come se un sussidio potesse guarire le famiglie e le comunità distrutte dall'esternalizzazione.

In un'estrema dimostrazione di condiscendenza, alcuni accademici hanno definito questa strategia come «risarcire i perdenti». È fallita miseramente. Nonostante il calo dei prezzi dei beni di consumo, il costo della vita è aumentato, con l'impennata dei costi per l'alloggio, l'istruzione e l'assicurazione sanitaria. Milioni di americani hanno subito un calo assoluto del reddito reale. Ogni politico di spicco ha ignorato la frattura nazionale causata dalla globalizzazione, fino a Donald Trump.

Come si riunisce un Paese diviso

dal commercio? Come si garantisce che tutti gli americani possano prosperare in futuro, rafforzando al contempo la sicurezza nazionale? Queste domande sono prioritarie per la nuova amministrazione. La nostra agenda economica cerca di rispondere. Trump intende inaugurare il decennio più prospero della storia americana, ma non a costo del degrado spirituale della classe operaia.

L'amministrazione ha tracciato una nuova rotta per l'economia, che rafforza sia la produzione che la piazza commerciale. Lo stiamo facendo in tre fasi: in primo luogo, rinegoziare il commercio globale. I dazi sono uno strumento efficace per bilanciare il commercio internazionale. Riducono le barriere commerciali in altri Paesi, aprendo più mercati ai produttori americani e ripristinando migliaia di posti di lavoro nel settore manifatturiero. La sicurezza economica è sicurezza nazionale. La pandemia di Covid ha messo in luce le vulnerabilità della nostra catena di approvvigionamento e il rischio di dipendere da altri Paesi per la produzione industriale critica. I dazi possono aumentare la nostra capacità industriale e rafforzare la nostra sicurezza nazio-



Peso: 1-14%, 7-63%

nale attraverso il reshoring dell'offerta. Possono anche generare entrate sostanziali.

In secondo luogo, rendere permanente il Tax Cuts and Jobs Act del 2017 e adottare le nuove priorità fiscali del presidente: nessuna imposta su mance, straordinari e previdenza sociale. Le riforme fiscali di Trump miglioreranno la qualità della vita degli americani danneggiati da politiche commerciali sconsiderate. Portare avanti queste riforme e rendere permanenti i tagli fiscali del 2017 fornirà certezza a privati e imprese e rafforzerà lo slancio economico.

I lavoratori e le piccole imprese hanno beneficiato maggiormente del programma fiscale pro-crescita di Trump nel primo mandato. Il 50% delle famiglie più povere ha visto il proprio patrimonio netto aumentare più rapidamente del 10% più ricco.

L'amministrazione sta ora collaborando a stretto contatto con il Congresso per garantire che tali misure non scadano alla fine del 2025. Il Consiglio dei Consulenti Economici stima che la mancata proroga dei tagli fiscali di Trump costerebbe a una famiglia con reddito medio e due figli oltre 4.000 dollari di stipendio netto.

La legge fiscale di quest'anno ripristinerà il 100% della spesa per le attrezzature ed estenderà tale incentivo alla costruzione di nuove fabbriche per accelerare la reindustrializzazione. La proposta del presidente di dedurre i prestiti auto per le auto prodotte negli Stati Uniti stimolerà una maggiore pro-

duzione, posti di lavoro e agevolazioni fiscali.

Terzo, deregolamentare l'economia. L'America deve tornare a costruire – non solo case e fabbriche, ma anche semiconduttori, centrali elettriche, data center di intelligenza artificiale e altre tecnologie del futuro. Risvegliare la nostra capacità industriale è fondamentale per aumentare l'occupazione e i salari tra la classe operaia e media, ed è l'unico modo per competere con la Cina per la supremazia tecnologica e militare.

Affinché l'America possa crescere, il governo deve farsi da parte. Ecco perché questa amministrazione abbraccia un ambizioso programma di deregolamentazione. L'eliminazione di normative dannose allevierà il debito nazionale e si tradurrà in risparmi per privati e imprese. Trump ha già fatto risparmiare a una famiglia media di quattro persone 2.100 dollari semplicemente abrogando le normative dell'era Biden.

Oltre ad aiutare gli americani a risparmiare, vogliamo migliorare il loro accesso al capitale alleggerendo gli oneri di conformità indebiti per le banche locali e altre piccole banche, che svolgono un ruolo cruciale sulla strada principale fornendo prestiti per auto e case.

Parte integrante del programma di deregolamentazione è stabili-

re il predominio energetico. L'energia alimenterà la nostra rinascita manifatturiera. Il presidente ha dichiarato l'emergenza energetica nazionale, ha aperto 1,53 milioni di acri in Alaska per lo sviluppo energetico e ha revocato la sospensione imposta dall'amministrazione Biden sui terminali di gas naturale liquefatto. Il prezzo medio della benzina è inferiore di 50 centesimi rispetto a un anno fa.

I critici del programma economico di Trump attaccano le singole politiche singolarmente. Questa tattica di cherry-picking ignora l'interconnessione di queste politiche. Commercio, tagli fiscali e deregolamentazione non sono misure a sé stanti, ma parti interconnesse di un motore progettato per stimolare la crescita economica e la produzione manifatturiera nazionale. I tagli fiscali e i risparmi sui costi derivanti dalla deregolamentazione aumentano i redditi reali di famiglie e imprese. I dazi doganali forniscono sgravi fiscali e creano incentivi per la reindustrializzazione. La deregolamentazione integra i dazi incoraggiando gli investimenti nei settori energetico e manifatturiero. Il motore è già in moto. (...)

Questo è solo l'inizio. Gli americani dovrebbero aspettarsi di sentire il motore ronzare nella seconda metà del 2025. Con tutti i pistoni in movimento, vedremo più posti di lavoro, più produzione manifatturiera, più crescita, una difesa na-

zionale più robusta, salari più alti, tasse più basse, una regolamentazione meno onerosa, energia più economica, meno debito pubblico e meno dipendenza dalla Cina, il tutto mantenendo un dollaro forte. È così che riabiliteremo la classe operaia, ristabiliremo gli Stati Uniti come potenza industriale e correggeremo gli errori di politiche commerciali squilibrate. È così che spianeremo la strada ai prossimi 40 anni di Wall Street, assicurandoci che Main Street le segua da vicino. E così che renderemo l'America di nuovo grande per tutti gli americani.

*\*Segretario al Tesoro Usa*

THE WALL STREET JOURNAL



Peso: 1-14%, 7-63%

## CONTRARIAN

### DA POWELL ORA È ATTESA UNA RISPOSTA RIGOROSA AGLI ATTACCHI DI TRUMP

► Oggi e domani si riunisce il comitato monetario della Federal Reserve e si attendono le conclusioni della seduta per verificare, anche attraverso la rituale conferenza stampa del presidente, quale sarà la risposta che Jerome Powell darà, con la decisione sui tassi di riferimento, a quelli che con un eufemismo possiamo chiamare gli inviti di Donald Trump a un deciso allentamento monetario. Inutile dire che, come sempre accade, le decisioni della Fed in qualche modo influenzano le altre banche centrali o in ogni caso sono fatte oggetto, da parte di queste, di attenta considerazione, al limite pure per differenziarsi. Dopo le dure dichiarazioni iniziali contro Powell e l'esplicita minaccia di destituzione, il tycoon è passato, verosimilmente per impulso del Segretario al Tesoro Scott Bessent, che proviene dal mondo finanziario, a toni meno duri anche perché ha capito che la legge e la stessa Corte Suprema sono dalla parte di Powell, il cui mandato, che termina nel 2026, non può essere troncato con un'arbitraria destituzione. Nel primo trimestre di quest'anno gli Usa presentano un pil negativo del -0,3% essenzialmente dovuto all'aumento delle importazioni, a sua volta causato dalla decisione di sfruttare il periodo di sospensione dei dazi anche per la costituzione di riserve. I giudizi che Trump dà sull'economia, agendo su una comunicazione spesso slegata dalla effettiva realtà, sono sempre di alto livello. Comunque ad aprile si sono effettivamente registrati 177 mila nuovi occupati, più del *consensus* di 130 mila, mentre è rimasto stabile il tasso di disoccupazione. Le scelte delle precedenti riunioni di non procedere a un taglio dei tassi, oggi fissati tra il 4,25 e il 4,50%, come Trump avrebbe voluto, muovono dal contrasto tra i due pilastri del doppio mandato: la tutela della stabilità monetaria e il sostegno all'occupazione in un contesto di grande incertezza, mentre incombono le conseguenze possibili dell'introduzione dei dazi, si aggravano i problemi geopolitici e, prima ancora, si riscontrano gli impatti delle guerre in corso, a cominciare da quelle in Ucraina e in Palestina. I conflitti geopolitici e il protezionismo, ha detto ieri il governatore Fabio Panetta,

rischiano di vanificare decenni di sviluppo economico e sociale. C'è allora da chiedersi se, visto il calo del pil, sempreché lo si interpreti non come un evento tra parentesi, si possa ancora parlare di priorità da assegnare alla stabilità monetaria (e a quella, correlata, finanziaria) facendo passare in secondo piano il sostegno all'occupazione, che però già registra il miglioramento segnalato, e all'economia. Le decisioni di Powell e la risposta che con i fatti darà a Trump in un modo o nell'altro dovranno essere rigorose e difficilmente contestabili. Vi è l'autonomia della Fed da difendere con determinazione, ma essa si fonda su analisi, comportamenti e decisioni che devono essere di grande rigore ed efficacia. A maggior ragione ciò è necessario se si è in presenza di un indirizzo, come quello americano, politico ed economico che abbandona il multilateralismo per il protezionismo e sembra considerare un ostacolo da eliminare i cosiddetti «contrappesi» istituzionali, dei quali una banca centrale fa naturalmente parte. Da questo punto di vista si può dire che la difesa dell'autonomia istituzionale e funzionale della Fed è la difesa dell'autonomia in generale delle banche centrali, pur con le loro diversità normative e dei comportamenti. Per questi motivi la riunione in questione si differenzia dalle altre. Finora i mercati hanno apprezzato la saldezza di Powell e le sfuriate del tycoon si sono riflesse sullo stesso, ma hanno toccato anche risparmiatori e investitori. È importante che continuino a parlare i dati e la competenza tecnico-scientifica. Ciò ovviamente non significa che i tassi non vadano tagliati, se ricorrono le condizioni, perché Trump li chiede. Questi farebbe molto bene ad astenersi da tali sollecitazioni, ma non si potrebbe arrivare all'opposto di dare un seguito negativo a ogni sua richiesta anche se fondata. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:26%

## Tarchi: «Non basta la censura serve la politica»

di VITTORIO FERLA a pagina VI



**L'INTERVISTA** Parla il politologo, docente all'Università di Firenze

# «I partiti populistici? Per fermarli non basta metterli fuorilegge»

*«Contro la rivolta degli esclusi l'antidoto è una buona politica. Non si può rispondere alle sfide con la retorica»*

di VITTORIO FERLA

L'onda populista sembra ritornare più prepotente in Europa. Ne abbiamo parlato con Marco Tarchi, professore ordinario di scienza politica, comunicazione politica e teoria politica nella facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze e già autore del volume "Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo".

**Cominciamo dal risultato del primo turno delle presidenziali rumene. Quali sono le ragioni del successo del candidato nazionalista?**

«Premesso che il populismo non è mai scomparso dalla scena politica, e non potrà mai scomparire, perché,

come hanno spiegato alcuni dei suoi migliori studiosi, è legato a filo doppio alla democrazia fin dal suo principio ispiratore (il potere spetta al popolo), il successo di Simion è dovuto, come in molti altri casi, all'endemica corruzione e all'inefficacia della classe politica oggi al governo in Romania. È un voto di censura e di ripulsa».

**Come si spiega l'ennesima ripartenza di Nigel Farage in UK, anche**



Peso: 1-2%, 6-66%, 7-11%

**dopo il disastro della Brexit? C'è il rischio che il voto conservatore sia definitivamente assorbito da quello estremista/populista? Quali effetti sul tradizionale sistema bipartitico britannico?**

«La Brexit non è vissuta come un disastro da gran parte dei suoi sostenitori e non si è risolta nella catastrofe epocale vaticinata dagli avversari. Che sono rimasti al governo dal 2016 ad oggi ed evidentemente non hanno soddisfatto l'opinione pubblica. È presto per dire se inaugurerà una nuova dinamica tripartitica del sistema britannico. Le tradizioni sono dure a morire».

**Nei sondaggi in Germania, AfD è diventato il primo partito. Una minaccia imminente sul paese che**

**oggi progetta un riarmo in grande stile. Come si spiega questa crescita, soprattutto nei Länder orientali?**

«Per la verità, AfD è contraria al riarmo, e uno studioso non ragiona in termini di minacce; si limita a registrare e interpretare fatti. La crescita di questo partito ha molte cause: gli squilibri sociali e culturali causati da un'immigrazione di massa, la crescita della disoccupazione, la sensazione di abbandono delle zone periferiche del paese, a partire da quelle orientali, da parte dell'establishment politico e intellettuale».

**La chiusura contro gli immigrati, contro il mercato e contro l'Europa sembra il denominatore comune dei populismi europei (ma anche di quello trumpiano). C'è ancora spazio per l'idea di società aperta che ha ispirato le democrazie liberali?**

«Non tutti i partiti populistici avversano il mercato; alcuni anzi lo lodano, mentre altri vorrebbero correggerne gli effetti che giudicano negativi. Un tempo questa istanza era raccolta dai partiti di sinistra, che oggi preferiscono privilegiare altri temi. Non credo che i teorici della società aperta pensassero a un mondo caratterizzato da enormi ondate migratorie lungo l'asse Sud-Nord o alla totale abolizione delle frontiere».

**Friedrich Merz giurerà oggi come nuovo cancelliere della Germania. Per lui l'Europa «è minacciata dall'esterno da una guerra imperialista e autoritaria a est e dall'interno da cittadini spaventati e incerti, persino radicalizzati». Come possiamo leggere questo allarme?**

«Come l'ovvio tentativo di difendere le posizioni occupate dall'attuale classe politica dalle sfide che le si parano davanti ricorrendo alla retorica. Che a volte funziona ma in altri casi si dimostra un'arma spuntata».

**Sul piano della difesa delle forme della democrazia liberale qual è il livello di consapevolezza dei cittadini in Italia e in Europa? Mancanza di informazioni e rabbia stanno esacerbando le spinte estremiste?**

«Non ho mai apprezzato l'uso dell'aggettivo "estremista" per definire forze politiche che non si rendono responsabili di atti di violenza. È un espediente squalificante, talvolta usato a senso unico. Preferisco parlare di idee o linguaggi radicali. Considerare che i populistici non sono altro che una massa di incolti buzzurri, che sentono solo il richiamo della "pancia", non solo non riflette la realtà, ma non fa che esasperare coloro che vengono trattati in questo modo. E la rabbia, come tutti sappiamo, a volte ha le sue ragioni».

**Ieri sul Corriere della Sera il politologo Maurizio Ferrera si è chiesto a proposito di casi come quello tedesco (AfD) e quello rumeno (Georgeescu/Simion): «Una democrazia liberale può prendere provvedimenti**

**contro chi si propone di minarne i fondamenti?» I paesi europei devono adottare anticorpi legali e costituzionali per impedire che i populistici raggiungano il potere?**

«Certamente no. A meno di ammettere che, nel fondo, le classi politiche liberali si comportano come quelle autoritarie e antidemocratiche, sia pure con strumenti più accorti».

**C'è chi sostiene il ruolo "educati-**



**vo” e “moderatore” delle istituzioni rispetto al populismo. Come nel caso dell'Italia dove il populismo di destra (prima Berlusconi e Bossi, poi Salvini e Meloni) così come quello di sinistra (M5s) sono stati disinnescati con l'esercizio delle responsabilità di governo. Lei è d'accordo con questa suggestione? Il governo Meloni è la dimostrazione di una maturazione del populismo?**

«C'è chi l'ha definita una forma di post-populismo, che cerca di raccogliere le istanze e moderarne gli effetti. Può essere un'ipotesi efficace. Bisogna vedere se, alla lunga, funzionerà».

**Nel caso di Viktor Orban l'accesso al potere si è però trasformato nella destrutturazione delle istituzioni liberali. È un modello che si potrebbe diffondere in altri paesi europei, a partire dalla Romania?**

«Quella liberale è una delle forme che può assumere la democrazia, non l'unica. Tra illiberalismo e antidemocrazia c'è una sostanziale differenza».

**Secondo lo storico Giovanni Orsina (ieri sul Giornale), il “re dei populistici globali” Donald Trump sta**

**cercando di ripristinare la capacità della politica di governare la storia e l'economia. È davvero così?**

«Mi pare una lettura corretta delle intenzioni di Trump. Non so se lo sarà negli esiti».

**In che cosa consiste il grande cambiamento storico di cui i populistici si fanno in qualche modo portavoce? E quale alternativa è possibile per interpretarlo?**

«È la nuova forma della rivolta degli esclusi, quella – come si è detto – di coloro “che stanno in basso” contro quelli “che stanno in alto”. L'antidoto è una buona politica».

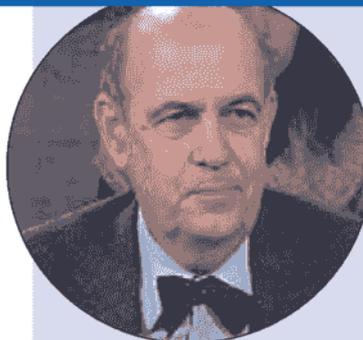
**Che cosa dovrebbe fare l'establishment culturale e politico in Europa per fronteggiare in concreto il populismo? Chi oggi è in grado - a destra o a sinistra - di raccogliere le sfide della globalizzazione senza cadere nella trappola del populismo?**

«A quanto vedo, lo strumento preferito è quello dei divieti. Non credo che darà grandi frutti».

*Tra illiberalismo e antidemocrazia c'è una forte differenza*

*«La rabbia, come tutti sappiamo a volte ha le sue ragioni»*

**MARCO TARCHI**



**Nome Citazione**

*“ Considerare che i populistici non sono altro che una massa di incolti buzzurri non fa che esasperarli*

*«Vedremo se il ruolo educativo delle istituzioni può funzionare»*



# La mossa della legge elettorale Maggioritario di lista e voto nel 2026: il piano di Meloni

**I** Fratelli colonnelli nicchiano, minimizzano, "ma no, nessuno piano elettorale", meno che mai "un premio fisso al 55% se hai raggiunto il 40%", figurarsi, "troppo presto". Bocche cucite per il capogruppo Malan al Senato, per il responsabile del partito Donzelli. Forse l'unico che ne parla un po' è il presidente della Commissione

Affari costituzionali Balboni anche perchè è qui a palazzo Madama, che si consumerebbe il fattaccio.

a pagina

di **CLAUDIA FUSANI**

Vince chi arriva al 40% grazie al premio del 55%

# Nuova legge elettorale: il piano Meloni per dare scacco all'opposizione

di **CLAUDIA FUSANI**

**I** Fratelli colonnelli nicchiano, minimizzano, "ma no, nessuno piano elettorale", meno che mai "un premio fisso al 55% se hai raggiunto il 40%", figurarsi, "troppo presto". Bocche cucite per il capogruppo Malan al Senato, per il responsabile del partito Donzelli. Forse l'unico che ne parla un po' è il presidente della Commissione Affari costituzionali Alberto Balboni anche perchè è qui, al secondo piano di palazzo Madama, che si consumerebbe il fattaccio. Dalle parti della Lega annotano con terrore le indiscrezioni, per loro sarebbe un massacro. Dalle parti di Forza Italia c'è più "fatalismo", è la parola giusta: gli azzurri

infatti avrebbero una contropartita di alto livello, la Presidenza della Repubblica nel 2029, quando scadrà il secondo settennato di Mattarella. Ufficialmente entrambi i partiti frenano: "Prima le riforme" ripetono, l'Autonomia per la Lega; la separazione delle carriere per Forza Italia, il premierato, prima di tutto di cui la legge elettorale è inevitabile complemento.

Il piano di una nuova legge elettorale è pronto, definito nel merito e



Peso:1-6%,8-54%

nel metodo. Più che un piano è uno strike a favore della maggioranza, contro le opposizioni. E non a caso prende forma nelle indiscrezioni del fine settimana subito dopo l'intervista della premier Giorgia Meloni all'Adnkronos in cui lancia il proprio bis «per finire il lavoro iniziato in questa legislatura». Mettendo insieme le indiscrezioni che i parlamentari Fratelli stanno facendo trapelare in campo avversario ai propri opponent, cioè al centrosinistra, verrebbe fuori un sistema per cui, detta in modo molto sintetico, verrebbero tolti i collegi uninominali e tutti i collegi sarebbero assegnati a chi raggiunge almeno il 40% dei consensi grazie ad un premio fino al 55%. Gli esperti parlano di "maggioritario di lista", il più maggioritario di tutti i sistemi. Forte del fatto che la Corte Costituzionale ha già stabilito che un premio al 55% sulla base del 40% dei consensi è autorizzato.

L'idea del "maggioritario di lista" nasce dal fatto che il centrodestra ha capito che se il centrosinistra riuscisse a fare l'ammucchiata contro le destre, l'attuale maggioranza non riuscirebbe a vincere tutti i collegi nominali che ha vinto nel 2022. Magari vince ma con una maggioranza così risicata da rendere im-

possibile la governabilità. Da qui il piano del "maggioritario di lista".

Tra le indiscrezioni anche il fatto che Meloni potrebbe decidere di sciogliere anticipatamente la legislatura, la prossima primavera, in modo da evitare la sessione di bilancio '26-'27 che, una volta finita la benzina del Pnrr, sarà lacrime e sangue. Anticipando la fine della legislatura, tra l'altro, Meloni toglierebbe tempo al Pd e gli impedirebbe l'operazione "cambio di segreteria": un anno è troppo poco per convincere Schlein a lasciare e per trovare un altro segretario senza traumi né spaccature. Che ci sarebbe comunque nel centrosinistra perché Schlein o non Schlein, la nuova legge renderebbe obbligatoria l'indicazione del nome del candidato premier della coalizione e figurarsi se Giuseppe Conte non chiederebbe a quel punto le primarie per la scelta del front man.

Messa così, si annuncia uno scacco matto impietoso per le opposizioni. Che sarebbero disarmate di fronte al piano Meloni: la legge elettorale può essere votata solo dalla maggioranza. E' già successo del resto.

Le opposizioni cercano di fare finta di nulla e minimizzare. Il capogruppo Pd al Senato Francesco Boccia parla della solita tattica di alzare "fumogeni" (come quello della leg-

ge elettorale) pur di scansare i problemi veri del Paese. In effetti la questione lavoro, sia sotto il profilo della sicurezza che quello dell'impoverimento degli stipendi, è stata alzata dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ma subito smentita dalla premier. Su questa contraddizione, in effetti, un'opposizione avrebbe dovuto fare di più. Dario Parrini, l'ingegnere del Pd in tema di riforme le ha definite "indiscrezioni su ipotesi lacunose".

E' stato il lodo Franceschini, a fine gennaio, a riportare sul tavolo il tema della legge elettorale. Giorgia Meloni è abile, la sorella Arianna altrettanto, quando si tratta di leggere nel tatticismo politico. La

proposta di Franceschini, veicolata tramite un'intervista a Repubblica, invitava le opposizioni a "marciare divisi" facendo accordi tecnici solo per il 37% dei collegi uninominali previsti dal Rosatellum. Una bella ammucchiata che ha subito incassato l'ok di Conte. A quel punto le sorelle Meloni - anche Arianna ha un ruolo chiave in questa partita - si sono messe in moto. L'ipotesi circolata allora, a fine gennaio, è la stessa di cui si parla oggi: via i collegi proporzionali con premio di maggioranza per chi supera la soglia del 40% e obbligo di indicare il capo della coalizione.

Resta da capire come si comporteranno gli alleati di Meloni, quante candidature sicure riusciranno a strappare Salvini e Tajani per le loro truppe. Non troppe se le percentuali dovessero restare quelle attuali, 30% circa per i Fratelli, intorno al 10% per gli alleati. Considerando che anche Lupi e i suoi moderati stanno alzando la testa. Quale sarà la loro contropartita. Agli azzurri il Quirinale visto che la nuova legge elettorale potrebbe garantire la maggioranza necessaria fin dalla prime votazioni. E alla Lega? Forse il Veneto? La legge sui Lep (livelli essenziali delle prestazioni che costerà miliardi) è attesa in Parlamento in questi giorni. E' il tassello



Peso: 1-6%, 8-54%

mancante per far camminare l'autonomia differenziata. Sul premierato Meloni se la sta aggiustando così: sarà approvata con le modifiche da lei richieste (il ministro Casellati aspetta il testo) ma non prima della fine della legislatura. Di modo che il referendum, posticipato alla nuova legislatura, sarà un cavallo di battaglia della campagna elettorale. Un piano quasi perfetto. E al momento inarrestabile.

*Via tutti i collegi uninominali  
 Il Pd è già sulle barricate*



La Premier e il Presidente della Repubblica



Peso:1-6%,8-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

# Referendum, è scontro Lega: flat tax ai neoassunti

Jobs Act e cittadinanza, la maggioranza invita ad astenersi. Landini (Cgil): pericoloso  
Intervista a Durigon sui salari: tassazione al 5% e welfare legato all'inflazione locale

**Coppiari  
e Troise**  
alle p. 8 e 9

## Lavoro, agevolazioni per gli assunti «Flat tax al 5% per alzare gli stipendi»

Il sottosegretario Durigon sulla proposta dell'opposizione: un tetto base alle paghe sarebbe un boomerang  
La proposta della Lega: contratti di inserimento al posto degli stage e incentivi per chi rientra dall'estero

di Antonio  
Troise  
ROMA



**Sconti fiscali sui rinnovi contrattuali, welfare aziendale differenziato a livello territoriale, un maxi-piano per favorire l'assunzione dei giovani con contratti indeterminati e per chi rientra dall'estero, con tanto di flat tax al 5%. È questa la ricetta della Lega spiegata da Claudio Durigon, ex sindacalista e sottosegretario al Ministero del Lavoro, per combattere il lavoro povero, aumentare i salari e favorire l'occupazione.**

**Durigon, come si combatte il lavoro povero? E perché siete così ostili al salario minimo?**

«Partiamo dalla seconda parte della domanda. Il salario minimo non è solo una risposta inadeguata al problema, ma rischia anche di ridurre i salari 'mediani', aprendo un nuovo fronte».

**E allora che cosa si può fare? La Lega ha presentato una sua proposta in Parlamento.**

«Vorrei ricordare che questo governo ha già fatto molto per aumentare i salari, stanziando 10 miliardi strutturali per ridurre il cuneo fiscale grazie al ministro Giorgetti. La strada maestra per rendere più pesanti le retribuzioni resta la contrattazione collettiva, che in questi anni ha permesso di attenuare la gravosità dei bassi salari».

**Andiamo al sodo: che cosa prevedete? E con quali risorse?**

«In primo luogo pensiamo alla possibilità di incentivare fiscalmente i rinnovi contrattuali, magari premiando chi li conclude in tempo. Si potrebbe anche utilizzare un meccanismo non automatico ma selettivo e prevedibile per adeguare parte delle retribuzioni all'inflazione. Non si tratta di un ritorno alla vecchia scala mobile, ma penso al modello già utilizzato per alcune categorie, come i metalmeccanici. In secondo luogo, nelle città e nelle regioni dove l'inflazione è più alta, ipotizziamo un potenziamento del welfare aziendale, prevedendo una maggiore defiscalizzazione dei fringe benefit. Non sarebbero le imprese a pagare stipendi più alti, ma lo Stato a incassare meno tasse».

**Ma si possono aumentare i salari con i soldi pubblici?**

«Lo abbiamo già fatto con il taglio del cuneo fiscale».

**Sia sincero: riuscirete davvero a far aumentare i salari come chiede anche Mattarella?**

«Il problema esiste. Ma occorre partire da una considerazione: i salari aumentano se cresce la produttività. Tuttavia, va anche considerato che l'inflazione genera maggiori entrate per lo Stato. Risorse che possono tornare nelle tasche dei lavoratori».

**Il tema dei salari riguarda so-**

Istruzione

Stato dell'attività

**prattutto giovani e donne.**

«Ed è proprio su questo che stiamo lavorando. Vogliamo creare un nuovo contratto di inserimento che metta fine agli stage o ai tirocini sottopagati e che, spesso, spingono i nostri ragazzi ad andare all'estero».

**Che cosa avete in mente?**

«Pensiamo a contratti di inserimento a tempo indeterminato, sul modello spagnolo, che prevedano la possibilità di licenziamento nei primi due anni, con il pagamento di un'indennità pari a tre mensilità. Inoltre, le aziende che assumono con questa formula avranno uno sconto sugli oneri contributivi per tre anni, mentre i lavoratori, fino a un reddito di 40 mila euro, potranno beneficiare di una flat tax al 5% per cinque anni. La soglia salirà a 100 mila euro per chi rientra dall'estero. Un modo per far tornare i nostri talenti».

**Ma con quali risorse pensate di finanziare questa misura?**

«Abbiamo una dote di 2,1 miliardi di euro da utilizzare per l'occupazione. E questa misura per i giovani potrebbe avere un buon tiraggio».

**Ultima domanda: fra qualche settimana ci sarà il referen-**



**dum sul Jobs Act. Che farete?**  
 «Personalmente credo che non mi esprimerò sul tema. Ritengo infatti sia un referendum demagogico, che ha poco senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal sindacato al governo

### L'ESPERIENZA SUL CAMPO



**Claudio Durigon**  
 Sottosegretario al Lavoro

A lungo sindacalista nell'Unione generale del lavoro (Ugl), di cui è divenuto segretario generale, si è avvicinato alla Lega nel 2018, diventandone responsabile Lavoro. Sottosegretario nel governo Conte I e nel governo Draghi (ma all'Economia), Meloni lo ha riportato al ministero del Lavoro

### LE POSIZIONI

#### 1 ● IL CAMPO LARGO

##### Introdurre un minimo salariale

Quella sul salario minimo è ad oggi l'unica proposta che ha unito le opposizioni al governo. Si chiede di fissare una soglia retributiva inderogabile per legge pari a 9 euro l'ora.

#### 2 ● LA CONTROPROPOSTA

##### Rafforzare i contratti collettivi

La proposta del governo guarda alla contrattazione collettiva: per essere «valida», la retribuzione deve essere almeno pari a quella stabilita nei contratti collettivi

#### 3 ● LA LEGA

##### Una terza via: aumenti automatici

La Lega ha annunciato un dl sul cosiddetto «salario equo», per rimarcare la priorità e l'urgenza di intervenire. Ipotizzato un incremento automatico della retribuzione fino a massimo il 2% annuo

#### 4 ● COSA DICE LA CISL

##### Fumarola a Qn: contratti rafforzati

«La priorità non è fissare una soglia minima indifferenziata, ma rafforzare i contratti esistenti, rinnovarli e innovarli, potenziare la contrattazione decentrata aziendale e territoriale a tutti i settori»

#### 5 ● BIGNAMI (FDI)

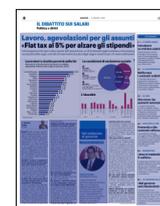
##### «Così si indebolisce il welfare»

Il capogruppo Fdi alla Camera, Galeazzo Bignami intervistato da Qn: «non si possono disapplicare i contratti collettivi Cgil e Uil puntano su conflitto e ideologia, la Cisl invece sul confronto»

#### 5 ● LA POSIZIONE DEL M5S

##### «Dal governo solo illusionismi»

L'ex presidente Inps ed europarlamentare M5S, ha spiegato al Qn che «nonostante la propaganda, Meloni non fa nulla, e che la paga minima può convivere con la contrattazione collettiva»

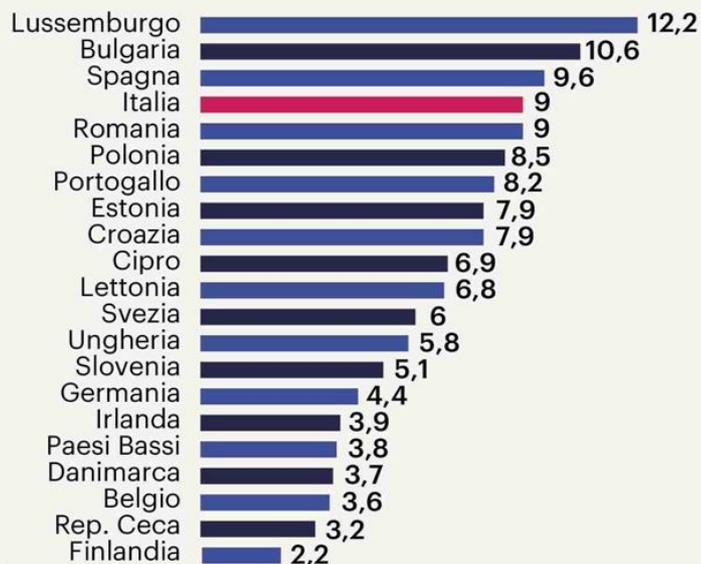


Peso: 1-9%, 8-94%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Lavoratori a rischio povertà nella Ue

Persone in % che lavorano ma hanno un reddito disponibile inferiore alla soglia di povertà, 2024

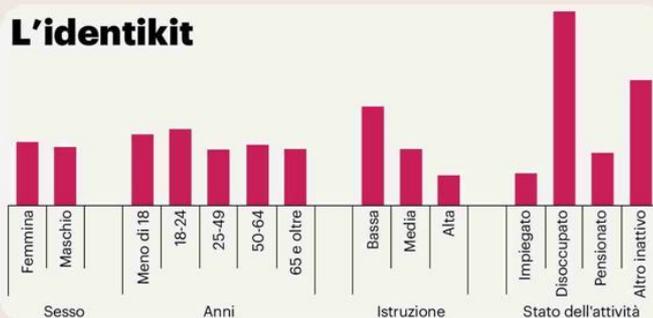


Fonte: Eurostat

## Le condizioni di esclusione sociale



## L'identikit



Peso:1-9%,8-94%

# Conclave, le ultime trattative segrete

di IACOPO SCARAMUZZI

Sono le altre riunioni. Le congregazioni generali parallele. Fuori dall'aula dove, seduti in emiciclo, passano in rassegna i problemi della Chiesa del futuro, i cardinali si

danno appuntamento in giro per Roma, a pranzo o ancora meglio a cena, al riparo da sguardi indiscreti, per sondare disponibilità e convergenze, pesare i grappoli di voti, vagliare i nomi dei papabili. La campagna elettorale vera e propria è vietata.

➔ Da pagina 8 a pagina 13

Con un servizio di GUALTIERI

## Conclave, i dubbi della vigilia “C’è ancora grande confusione”

Domani il via. L'ultimo arrivato, l'indonesiano Hardjoatmodjo: “Nessun passo avanti sul nome”  
L'iracheno Sako: “Ci vorranno tre o quattro giorni”. Brilla l'intervento del filippino David

di ANDREA GUALTIERI

CITTÀ DEL VATICANO

Che grande confusione». Il cardinale Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo è appena arrivato da Giacarta. È stato uno degli ultimi tre elettori che ieri si sono aggregati alle Congregazioni generali, ha prestato giuramento di riservatezza in mattinata e poi si è tuffato nelle riunioni, ansioso di farsi un'idea prima di entrare, domani pomeriggio, nella Cappella Sistina. A fine giornata, dopo aver ascoltato quasi cinquanta interventi, confessa di essere più disorientato di prima: «Abbiamo sentito tante voci, non è facile tirare le somme». L'unica cosa che gli appare chiara è che si andrà avanti in continuità con Francesco. Sì, ma come e soprattutto con chi? «Vedremo, dobbiamo riflettere».

Il tempo, però, è quasi scaduto. Stamattina i cardinali affrontano l'ultima maratona di interventi: più o meno altri venticinque, fino alle 12 e 30. Poi basta, è ora di trasferirsi a Santa Marta dove potranno portare i bagagli già da stamattina e, se lo vorranno, dormire stasera prima della messa *pro eligendo pontifice* fissata per le 10 di domani nella basilica vaticana.

Resteranno quindi solo i conciliaboli e i colloqui individuali per scegliere il nuovo Papa. Ammesso di avere un recapito diretto del confratello. «Il problema è che non ci cono-

sciamo, non è possibile che un'occasione di confronto del genere avvenga solo quando poi dobbiamo affrettarci a scegliere il Papa, ora si rischia che il Conclave duri tre o quattro giorni», si lascia andare l'iracheno Louis Sako: «Io sono cardinale da sette anni, finora ci siamo ritrovati quando venivano concesse le nuove porpore, ma al di là di qualche scambio di parole, in quei casi non sono previste discussioni così aperte sulla situazione della Chiesa a Roma e nel mondo. Sarebbe opportuno rendere il concistoro un'istituzione concreta, non solo formale».

Sembra essere il grande tema che aleggia sul preconclave. E che, nello stesso tempo, rischia di condizionarlo. C'è da capire chi ha un'idea più convincente di «collegialità». «Il Papa non può decidere da solo sulle grandi questioni», dice ad esempio Sako. E nello stesso tempo c'è da declinare l'altro tema su cui Bergoglio ha insistito in modo martellante, la sinodalità. L'interpretazione che ne è stata data durante lo scorso pontificato ha ricevuto nelle riunioni attacchi frontali da parte dei gruppi più conservatori e anche da qualche voce di frontiera come quella del cardinale Joseph Zen Ze-kiun, salesiano di 93 anni, vescovo emerito di Hong Kong in viso al governo cinese che lo ha persino imprigionato. «A suo tempo mi avevano rilasciato il passaporto per il funerale di papa Benedetto, due giorni a Roma; questa volta dieci giorni», ha raccontato. E dopo aver elogiato la personalità di papa France-

sco, si è lanciato in un discorso che è stato fatto poi circolare sui social. Un affondo nel quale si descrive un sinodo snaturato: era «uno strumento storico del magistero della Chiesa», ma ora «non è più il sinodo dei vescovi». Affermazioni che hanno ovviamente suscitato le reazioni dei bergogliani più stretti, in un susseguirsi di interventi nei quali è stato chiamato in causa anche il diritto canonico.

Tutto senza alzare i toni, assicura un porporato già esperto di Conclave nell'elogiare la ricchezza del confronto. «Sì – conferma il cardinale spagnolo Santos Abril y Castelló – ci sono tante voci ed è molto interessante ascoltarle. Non tutte, in verità. Ma non le dirò mai quali sono state noiose».

È l'altra partita che si gioca in queste ore. In quegli interventi da dieci minuti, che in qualche caso sfiorano fino a venti, ci sono nomi papabili che dilapidano il credito di fiducia e altri la cui personalità emerge all'improvviso. Tra questi ultimi, sembra farsi strada il filippino Pablo Virgilio Siongco David, 66 anni vescovo di Kalookan. E se la confusione si trasformasse in sorpresa?



Peso: 1-5%, 8-74%, 9-30%

**L'AGENDA**

**OGGI**

**ore 9** Ultima Congregazione generale

dalle **ore 12,30**

**1** Il trasferimento dei cardinali a Santa Marta

**DOMANI**

**ore 10** Messa Pro eligendo pontifice presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re

**ore 16.30**

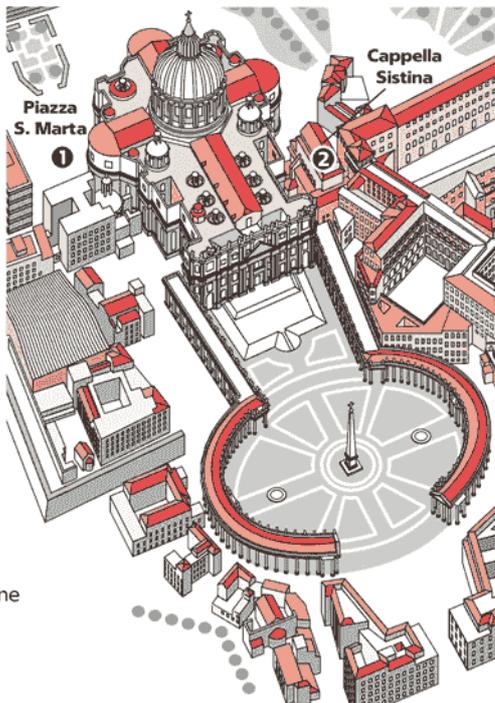
**2** Rito dell'ingresso in Conclave e chiusura delle porte con l'extra omnes

**ore 17.30**

la meditazione del cardinale Raniero Cantalamessa e prima votazione

**ore 19 circa**

La prima fumata



Il cardinale William Goh Seng Chye, di Singapore, in posa per un selfie in piazza San Pietro

**FAVORITI**



**Parolin**  
Italia



**Tagle**  
Filippine



**Aveline**  
Francia



**Prevost**  
Usa

**OUTSIDER**



**David**  
Filippine



**Lopez Romero**  
Spagna



**Pizzaballa**  
Italia

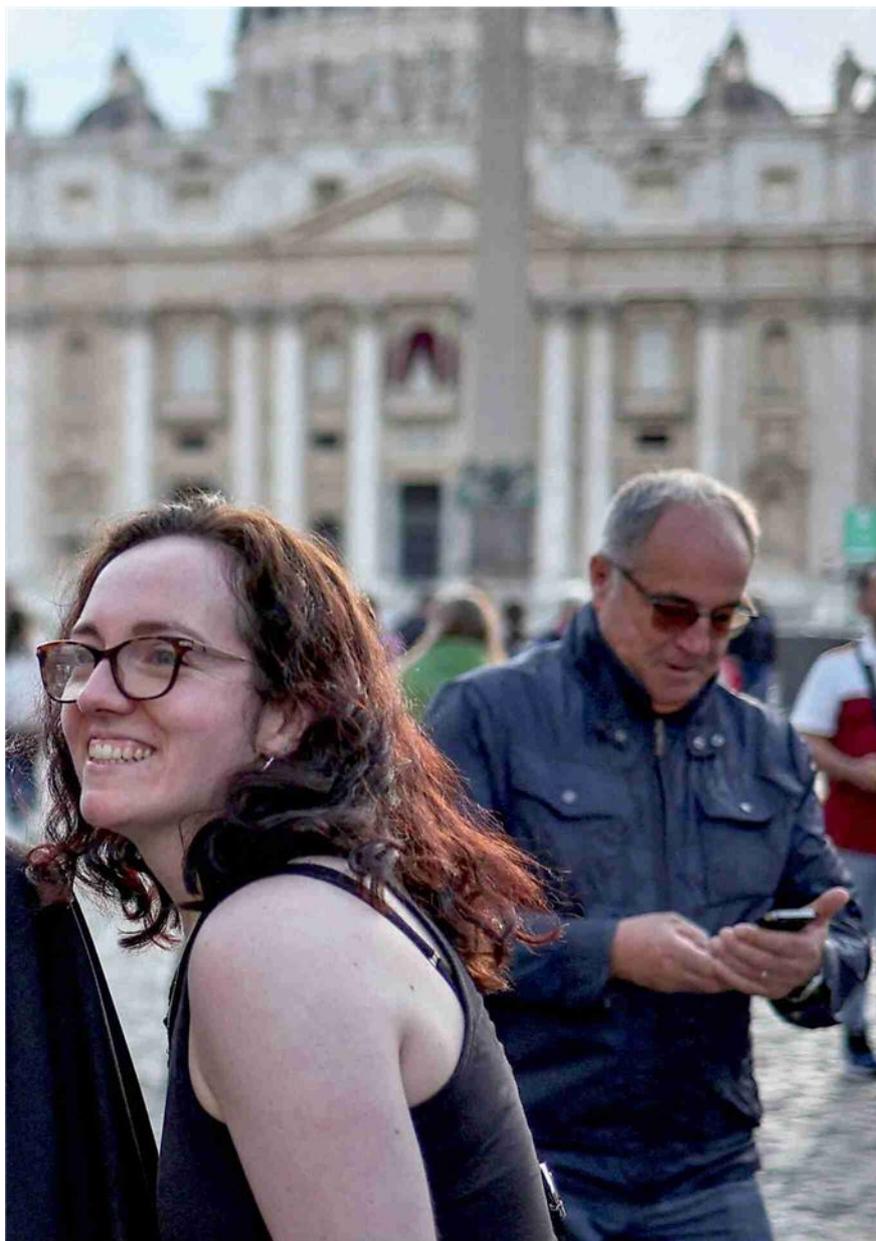


**Ambongo**  
Congo



Il cardinale





REUTERS/MARKO DJURICA



Peso:1-5%,8-74%,9-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



L'INTERVISTA

di IACOPO SCARAMUZZI  
CITTÀ DEL VATICANO

# Kikuchi “Sono sicuro che nelle prime fasi emergerà un asiatico”

L'arcivescovo di Tokyo non fa nomi: “Ma siamo più uniti degli europei”  
E sui tempi dell'elezione dice: “Il 9 o 10 maggio”

**I**l cardinale Tarcisius Isao Kikuchi, arcivescovo di Tokyo e presidente di Caritas internazionale, è convinto che uno dei candidati di punta che emergerà nel corso del Conclave sarà asiatico.

**Come stanno andando le congregazioni generali? Sta emergendo qualcuno?**

«Il problema è che la maggioranza di noi non si è mai incontrata prima e questa è la prima volta che siamo qui insieme. Si può dire che non ci conosciamo. Ogni giorno più persone prendono la parola per cinque o dieci minuti, oggi ho parlato anche io a proposito della Caritas, ma penso che non ci sia molto poco tempo per capire come sia quella persona, cosa pensa: non è facile. In questo momento, comunque, non stanno ancora emergendo dei nomi».

**Sembra che alcuni degli interventi siano un po' noiosi...**

«No, non noiosi. Tra i cardinali ci sono quelli che hanno più di 80 anni, più esperti, e quelli che sono elettori: la maggioranza di noi è stata scelta da papa Francesco e per tanti è il primo Conclave. Penso che i cardinali più anziani vogliono insegnarci cosa dovremmo fare e

quali sono le loro preoccupazioni per il futuro, dedichiamo tanto tempo ad ascoltarli. Molti sottolineano che l'unità della Chiesa è importante, e anche io penso che sia vero, mettono in luce l'importanza che l'insegnamento sia chiaro. La maggioranza dei giovani cardinali sta

sperimentando la sinodalità nelle loro diocesi, la sinodalità è stare insieme, condividere, sostenersi reciprocamente, pregare insieme, la direzione non è sempre così chiara e forse alcuni dei cardinali anziani non sono così contenti su questo modo ambiguo di mostrare la direzione. Ma capisco che molti cardinali anziani siano preoccupati per il futuro della Chiesa».

**E voi giovani cardinali siete preoccupati?**

«Io ho partecipato a due assemblee sinodali qui a Roma nel 2023 e 2024 e in Giappone stiamo sperimentando un cammino sinodale: sono convinto che la sinodalità sia uno dei modi migliori per il popolo di Dio per seguire la direzione dello Spirito Santo».

**Alcuni cardinali hanno detto che papa Francesco ha creato un po' di “confusione” e ora c'è bisogno di qualcuno più calmo, lei che ne pensa?**

«In tutto il mondo ci sono alcune persone nella Chiesa che hanno questo sentimento, ma ci sono anche persone che stanno bene in sintonia con la via di papa Francesco, e dunque è naturale che

anche tra i cardinali ci sia qualcuno che dice una cosa del genere».

**E la sua opinione qual è?**

«La mia opinione è che papa Francesco aveva buone idee ma a volte incontrava difficoltà a coinvolgere tutti per farle comprendere. Credo però che

coloro che stanno lavorando alla sinodalità, come i cardinali Grech e Hollerich, stiano realizzando quello che papa Francesco voleva».

**Non vi conoscete bene, non avete molto tempo, ma domani entrate in Conclave: come farete?**

«Alcuni cardinali stanno esprimendo la proposta che il nuovo Papa convochi un concistoro con tutti i cardinali almeno una volta all'anno per discutere di specifici temi e sostenere il Santo Padre. Ma in questo momento è così, quindi domani (oggi per chi legge, ndr) ci trasferiamo a Casa Santa Marta. Inizialmente dovevamo andare la sera ma possiamo già andare prima, durante la giornata, stare insieme, pranzare o cenare insieme, avere un po' di tempo insieme per scambiare le idee, conoscerci l'un l'altro. Alcuni dei giovani cardinali dicono che dovremmo avere tempo per pregare insieme. Ovviamente



Peso: 52%

celebriamo messa insieme ma forse dovremmo avere più tempo per la riflessione spirituale».

**Ad ogni modo domani si comincia: c'è il rischio di fare errori?**

«Umanamente parlando forse! Ma siamo fiduciosi nella guida dello Spirito Santo».

**Pensa che la geografia sia importante? Gli asiatici sono una parte importante del collegio cardinalizio...**

«Percentualmente gli europei sono maggioranza, se fossero uniti sarebbero i più forti, ma non sembra così. Gli europei non sono così uniti. Invece noi asiatici molto probabilmente saremo più

compatti per sostenere uno o due candidati».

**Posso chiederle chi?**

«No, ma vedremo il primo scrutinio, e vedremo quale nome apparirà come candidato di punta, e sono sicuro che uno di loro verrà dall'Asia: e poi avremo qualche discussione domani notte».

**Ma possiamo essere fiduciosi che avremo un Papa in pochi giorni?**

«Sicuramente, penso dopo tre giorni, il 9 o il 10, speriamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vero problema è che non ci siamo mai incontrati prima e dunque ci conosciamo poco. Lo Spirito Santo ci illuminerà

Alcuni stanno esprimendo la proposta che il nuovo Papa convochi un concistoro con tutti noi almeno una volta all'anno



● Il cardinale giapponese Tarcisius Isao Kikuchi

LA POLEMICA

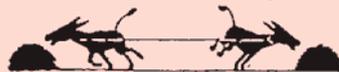
**Trump: "Io vestito da Papa? Per Melania la foto era carina"**



“Non c'entro nulla con la mia foto vestito da Papa, è stata probabilmente creata con l'intelligenza artificiale”. Lo ha detto Donald Trump alla Casa Bianca. “Ai cattolici è piaciuta, Melania l'ha trovata carina”, ha sottolineato il presidente americano. Ma tra i cardinali tanti l'hanno trovata di cattivo gusto.



Peso:52%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Meloni, è l'ora di lasciare la destra estremista

**A** Bucarest la destra rumena, attraverso il suo candidato Simion, un clone dello squalificato Georgescu, non ha ancora conquistato il potere, ma le manca davvero poco. Quando accadrà, sarà un evento in grado di modificare gli equilibri in Europa, anzi l'onda d'urto ha già cominciato a farsi sentire. E si capisce. Dopo l'Ungheria di Orbán e la Slovacchia di Fico, assistere alla Romania che scivola su una linea pro-Mosca, ostile all'Ucraina, non meno che a Bruxelles, e diffidente verso la Nato di cui pure fa parte, è abbastanza inquietante. Forse per capire se Putin sta vincendo o perdendo il suo azzardo in Ucraina è meglio guardare cosa succede lontano da Kiev, nell'arcipelago dei Paesi vicini alla Russia, oggi attratti da una miscela di populismo e nazionalismo senza precedenti se non nel passato remoto.

S'intende che il cemento in grado di unire i fili e di riassorbire tutte le contraddizioni è l'ammirazione verso Donald Trump. Anche Simion nutre il suo spirito nazionalista all'ombra del "trumpismo": per quanto sembra trattarsi del Trump prima maniera, quello che marciava all'unisono con il Cremlino nell'esprimere scherno e disprezzo verso Zelensky. Ora qualcosa è cambiato, come sappiamo. Il presidente americano ha cominciato a sentirsi "preso in giro" dal suo pseudo-amico russo e le ultime mosse sono più nel solco di una politica estera tradizionale. Ma è sempre arduo prevedere Trump e forse hanno ragione tutti i Simion dell'Est a puntare su di lui come al vero potenziale disgregatore dell'Alleanza politico-militare e delle vecchie relazioni euro-atlantiche. La domanda a questo punto investe la Germania e subito dopo, per un nesso logico, riguarda l'Italia di Giorgia Meloni.

La Germania sta entrando proprio in queste ore nell'era del nuovo cancelliere Merz. Ed è tentata dal risolvere il problema della AfD, l'opposizione di estrema destra, per vie legali: insistere in una serie di misure di sorveglianza

sempre più strette, così da soffocare l'attività politica di una formazione che non nasconde i suoi tratti neo-nazisti; ovvero metterla senz'altro fuorilegge, risolvendo la questione alle radici. Non sarebbe nemmeno una novità assoluta. Basta ricordare che nella Germania Ovest degli anni Cinquanta e oltre il partito comunista era illegale e dunque non poteva presentarsi alle elezioni. Altri tempi, si dirà: è difficile credere che oggi una misura del genere possa applicarsi senza conseguenze sociali a un partito che raccoglie tra il 20 e il 25 per cento del consenso popolare. Eppure i Popolari tedeschi, la Cdu-Csu, non possono affrontare un credibile progetto di governo se non mettono un freno al dilagare dell'estrema destra. Dovrebbero farlo con mezzi politici, è ovvio, ma c'è da capire se ne saranno capaci.

Quello che accade in Romania, un Paese povero simile ai *lander* tedesco-orientali da cui prese il via l'ascesa di AfD, complica qualsiasi programma a media scadenza. Ecco perché almeno una parte della Cdu chiede alla premier Meloni e a Fratelli d'Italia di non fornire alcuna sponda agli estremisti romeni. L'Italia ha seguito fin qui una linea pragmatica, ha appoggiato con coerenza l'Ucraina, ha stretto rapporti con la Commissione von der Leyen. Ora però siamo al momento cruciale. I rumeni di Simion appartengono allo stesso gruppo europeo (Ecr) di cui la forza principale è Fratelli d'Italia. Senza una cesura netta, il rischio è che si crei una massa critica dalle conseguenze destabilizzanti. Impensabile che l'Italia possa farsi impelagare in una simile manovra: estremisti euroscettici che tentano la rivincita contro gli assetti continentali che Meloni ha contribuito a creare. Avendo ricavato una vicepresidenza della Commissione con Fitto.

In sostanza, o con gli estremisti rumeni, slovacchi eccetera, o con i moderati dell'Europa maggiore: sembra questa l'alternativa alla quale è di fronte la nostra premier e a cui la sollecita la Cdu-Csu.

Con i rumeni di Simion  
o con i moderati dell'Ue:  
è questa l'alternativa  
per la nostra premier



Peso: 29%

# Sicurezza, armi, intelligence i pacifisti diventano lobbisti la second life degli ex grillini

IL CASO

di **MATTEO PUCCIARELLI**  
MILANO

Un'inchiesta di "100 minuti" di Formigli su La7 racconta la vita e gli affari post parlamentari di vecchi esponenti 5S

Non è solo una questione di politica e valori, ma anche – a volte soprattutto – affari. L'inchiesta "Furbi di guerra" andata in onda ieri su La7 a *100 minuti*, la trasmissione di Corrado Formigli e Alberto Nerazzini, racconta la corsa al riarmo con il sottobosco di lobbisti, politici ed ex pronti a fare bei guadagni.

La guerra come *business*, anche se per pochi. Un sistema che sembra funzionare bene: nel 2016 l'Italia spendeva 19,4 miliardi in armamenti, nel 2025 siamo passati a 31,3: l'unica spesa pubblica cresciuta tanto in una stagione di tagli e sacrifici.

Di mezzo ci sono anche (ex) esponenti di un partito che era nato, e rimane, pacifista, cioè il M5S. A pochi metri da Montecitorio, ad esempio, sono sorti gli uffici della Laran: società del settore difesa che fa parte

del consorzio Aiad, i produttori dei sistemi d'arma; consorzio guidato da Guido Crosetto prima della nomina a ministro della Difesa del governo Meloni. Laran l'hanno fondata gli ex deputati 5 Stelle Massimo Artini e Tatiana Basilio. Tra i soci ci sono altri parlamentari del passato come Luca Carabetta, Gianluca Rizzo, Roberto Rossini, Luca Frusone, Filippo Gallinella (erano tutti nelle commissioni Difesa) e il già sindaco di Parma Federico Pizzarotti. Una classica storia di cosiddette porte girevoli: eletti che anni fa col M5S audivano la Laran in Difesa e che una volta non rieletti diventano lobbisti del settore. Altro nome coinvolto l'ex europarlamentare Fabio Massimo Castaldo, che abbandonò il M5S per Azione. «Le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, fare orfani e vedove», diceva indignandosi Basilio in suo intervento alla Camera nel 2014, da poco eletta. Da don Lorenzo Milani alle consulenze sul come approfittare al meglio dei bandi per la difesa.

Nel mondo ex Movimento ci sono anche altri impegnati professionalmente nel settore: già sottosegretario alla Difesa, Angelo Tofalo ha fondato una società di "consulenza strategica" su intelligence e sicurezza. Manlio Di Stefano, uscito dal M5S per andare con Luigi Di Maio e che

negli anni antisistema di Beppe Grillo aveva posizioni filo-russe, lavora per Axiom come consulente già dal 2022. Da sottosegretario agli Esteri con delega a spazio e aerospazio si è ritrovato quindi a lavorare subito dopo per una azienda specializzata in infrastrutture spaziali commerciali. Quanto ad Aiad, affiliata a Confindustria, oggi – racconta La 7 con il servizio di Danilo Lupo – è guidata da Giuseppe Cossiga, ex parlamentare di FdI, ex sottosegretario alla Difesa, figlio di Francesco. L'approfondimento di *100 minuti* tocca anche Massimo D'Alema, che tentò di fare da mediatore per l'acquisto di armamenti con dei paramilitari colombiani di estrema destra. La posizione dell'ex premier ed esponente Pci-Pds-Ds-Pd-Art.1 è stata archiviata. Resta la domanda di chi ha curato l'inchiesta tv: perché mettere a disposizione la propria influenza per una compravendita del genere? Ma D'Alema sceglie di non rispondere.

## EX PENTASTELLATI

**Federico Pizzarotti**  
Ex sindaco M5S di Parma, poi fuoriuscito, socio di Laran, settore armi



**Fabio Massimo Castaldo**  
Ex deputato europeo M5S, poi in Azione, anche lui attivo in Laran



Peso: 29%

# Panetta: "Con il protezionismo si mette a rischio il progresso"

Il governatore della Banca d'Italia all'assemblea dell'Asian Development Bank  
Giorgetti: "L'incertezza può ritardare gli investimenti e i consumi delle famiglie"

di **FRANCESCO MANACORDA**  
MILANO

Quel «dividendo della pace» che si chiama crescita economica «è meso seriamente a dura prova. In un periodo di crescenti tensioni e conflitti geopolitici, dobbiamo guardarci da pericolosi passi indietro che potrebbero mettere a repentaglio i risultati ottenuti a fatica negli ultimi decenni. La pace resta base imprescindibile del progresso». Sul palco parla il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, in platea lo ascolta una foltissima rappresentanza - tra ministri e banchieri centrali - di quel continente asiatico che i dazi di Trump minacciano di colpire più di ogni altra parte del mondo. Non poteva certo immaginarselo, il governo italiano, che la prima riunione annuale della Adb, la Banca asiatica di sviluppo, organizzata nel nostro paese, sarebbe stata monopolizzata dalla paura di nuovi conflitti. Quelli commerciali, innanzitutto, scatenati dalla seconda amministrazione Trump; ma anche quelli più concreti che Panetta evoca nel suo discorso inaugurale. Panetta, presidente uscente del Consiglio dei governatori della Adb, tesse un elogio della globalizzazione tutt'altro che formale: «Le economie moderne sono profondamente interconnesse e l'apertura al commercio ha portato benefici sia ai Paesi

avanzati che a quelli in via di sviluppo, riducendo le disuguaglianze e facendo uscire centinaia di milioni di persone dalla povertà estrema. Il protezionismo minaccia di vanificare questi risultati e di indebolire il tessuto stesso della prosperità globale». Di fronte a lui, tra i 5 mila partecipanti all'incontro milanese, molti sono quelli che rappresentano il successo della globalizzazione, visto che i paesi di quell'area generano due terzi del Pil mondiale: non solo la Cina, ma anche l'India, il Vietnam, la Corea. Ma proprio perché «l'Asia-Pacifico rimane la regione più dinamica dell'economia globale», che ha contribuito per circa il 60% alla crescita nel 2024, anche grazie alla sua posizione di forza nei semiconduttori, non soffrirà da sola. «I rischi - dice ancora il governatore - sono gravi per l'area Asia-Pacifico, ma interessano anche l'Europa, dove la domanda esterna svolge un ruolo cruciale nel sostenere la crescita. La prosperità di entrambe le regioni è profondamente interconnessa con i flussi commerciali globali e un contesto internazionale prevedibile». Ovvero tutto ciò che oggi sta traballando.

Il vento che soffia da Washington ed è alimentato dai conflitti globali preoccupa anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Il forte aumento dell'incertezza politica rischia di ritardare gli acquisti e gli investimenti delle imprese e i consumi delle famiglie». Per questo, dice, «abbiamo

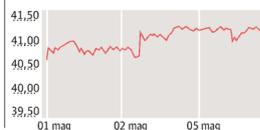
bisogno di azioni politiche forti e coordinate, comprese quelle volte a creare un ambiente commerciale più chiaro, stabile e prevedibile». A margine, Giorgetti incontra anche la ministra delle Finanze indiana Nirmala Sitharaman, sull'onda del buon feeling tra il governo di Roma e quello di Delhi.

Saranno numerosi gli incontri bilaterali, nell'appuntamento milanese che dura fino a domani. Anche per cercare di capire un quadro tutt'altro che sereno: «Siamo in un momento critico della storia, senza istruzioni predefinite, ma con solide basi da cui partire», dice il presidente della Adb, il giapponese Masato Kanda, e «l'incertezza non deve frenare l'azione, ma diventare un invito a essere più audaci, ad agire più rapidamente e a collaborare più strettamente che mai». Trump permettendo, naturalmente.

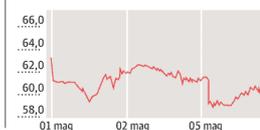
↓ SPREAD BTP/BUND  
-1,79% 108,43



↓ DOW JONES  
-0,23% 41.218,83



↓ BRENT  
-1,82% 60,17 \$



↑ FTSE MIB  
38.475,55 +0,39%

↑ FTSE ALL SHARE  
40.836,34 +0,40%

↑ EURO/DOLLARO  
1,1320 \$ +0,18%



Peso: 28-51%, 29-22%



Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta (foto in alto) ha inaugurato la 58esima riunione annuale della Banca Asiatica di Sviluppo (Adb), all'Allianz MiCo di Milano fino al 7 maggio



Peso:28-51%,29-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

# Paura del voto? Al bando i nostri nemici La sindrome che seppellisce la democrazia

■ Claudio Velardi

«**L'**altro ieri, in Romania, il partito guidato da George Simion - espressione della destra radicale e legato al candidato presidenziale Călin Georgescu, escluso a marzo dalle elezioni - ha stravinto il primo turno delle elezioni. È solo l'ultimo episodio di una dinamica ormai nota in molte democrazie occidentali: l'avanzata di forze politiche reputate «antisistema» e la tentazione, da parte delle istituzioni tradizionali, di opporvisi non solo - anzi, non tanto - sul piano politico, ma attraverso strumenti giudiziari, procedurali, o eccezionali.

Non nascondiamoci dietro un dito. Il caso rumeno è tutt'altro che isolato. Negli ultimi anni, diversi paesi democratici si sono trovati davanti allo stesso dilemma: cosa fare quando forze antisistema, sovraniste, populiste, illiberali crescono nel consenso popolare? In Italia, il fenomeno si presentò già nel 2013 con il Movimento 5 Stelle, che conobbe una lunga fase di ostracismo politico e mediatico prima di esplodere nel 2018. A quel punto fu gioco-forza il suo approdo al governo, che corrispose con lo sgonfiarsi della sua bolla. Negli Stati Uniti, Donald Trump è stato oggetto di due procedimenti di impeachment, ma ha rivinto le elezioni, e ancora oggi ha almeno quattro procedimenti giudiziari in corso. In Francia, ogni volta che Marine Le Pen arriva alle soglie del potere, il «fronte repubblicano» - e ora anche la magistratura - tentano in ogni modo di impedirne l'ascesa. In Germania, l'AfD è da anni sotto osservazione dei servizi interni, ed è sempre vivo il dibattito sulla possibilità di metterla fuorilegge.

Ora, sia chiara una cosa. Quelli citati - e altri che potremmo inclu-

dere nell'elenco - sono tutti casi anche molto diversi tra loro, per genesi, motivazioni interne, conseguenze. Ma hanno una matrice comune, che è la risposta nervosa - spesso isterica - degli establishment. E una domanda conseguente, che vale per tutti: la reazione dei sistemi democratici può spingersi al punto di impedire a chi vince democraticamente di governare, in quanto si teme che metta a rischio la democrazia?

La teoria della democrazia difensiva - sviluppata negli anni Trenta da Karl Loewenstein - sostiene di sì. Secondo Loewenstein, la democrazia non può tollerare al suo interno movimenti che mirano apertamente a distruggerla. Per questo, deve dotarsi di strumenti giuridici e istituzionali per escludere tali forze, anche se godono di ampio consenso. Ai suoi tempi, la storia di Weimar e dell'ascesa del nazismo era lì a dimostrarlo: l'eccesso di tolleranza verso i suoi nemici aveva reso vulnerabile la democrazia.

Oggi il mondo di Weimar non c'è più, ma - in omaggio a questa teoria - vi sono ancora costituzioni che si difendono da questi assalti. In Italia, vige in Costituzione una norma «transitoria» che vieta la riorganizzazione del partito fascista. In Germania, la Legge Fondamentale prevede lo scioglimento dei partiti ostili all'ordine democratico. In Israele, la Corte Suprema può escludere candidati che incitano al razzismo o negano il diritto all'esistenza dello Stato. In Spagna, partiti contigui all'ETA sono stati dichiarati illegali negli anni Duemila. E così via. L'assunto di fondo è che la democrazia possa sopravvivere solo se rinuncia a essere completamente neutrale rispetto ai suoi nemici.

Ma proprio questa idea solleva interrogativi cruciali. Chi stabilisce,

e con quali criteri, chi è nemico della democrazia? Fino a che punto si può limitare la rappresentanza popolare senza snaturare il principio stesso di sovranità? Il rischio è che, nel nome della difesa dell'ordine, si finisca per usare gli strumenti della legalità contro il pluralismo. E che la democrazia, per paura di morire, smetta semplicemente di vivere.

La risposta a queste domande non può essere univoca, né astratta. Ma un punto è fermo: non si difende la democrazia svuotando il voto. Non si proteggono le istituzioni impedendo l'alternanza al potere. Non si battono le forze antisistema con gli strumenti dell'esclusione, ma dimostrando che il sistema democratico funziona meglio. Che sa governare, correggersi, includere. Che non ha paura del dissenso, ma lo accoglie nella forma di una competizione regolata.

In fondo, il paradosso è questo: la democrazia è tanto più forte quanto più riesce a vivere sotto la minaccia dei suoi nemici. E lo è davvero solo quando non ha bisogno di nascondersi dietro divieti, ma si affida alla forza del confronto, della parola e del voto. È la prova più dura - e più alta - per ogni democrazia autentica: accettare il rischio della propria imperfezione per non diventare caricatura di sé stessa.



Peso: 29%

# Ricercatori, scontro sul piano Ue

Innovazione

Von der Leyen annuncia  
con Macron a Parigi  
pacchetto da 500 milioni

Tra gli obiettivi attirare  
personale Usa estromesso  
dai tagli ai fondi di Trump

L'Unione europea vuole diventare la nuova terra d'asilo per i ricercatori, i professori e gli scienziati cacciati di nuove opportunità professionali e in fuga dalle politiche reazionarie e dai tagli ai fondi dell'amministrazione Trump. L'annuncio ieri a Parigi, a un evento alla Sorbona, dalla Commissaria Ue Ursula Von der Leyen e dal presidente francese Emmanuel Macron. Bruxelles vuole

investire 500 milioni di euro nel periodo 2025-2027. Macron ne ha promessi altri 100. **Longo, Romano, Valsania** — a pag. 2 e 3

## Ricerca, la Ue sfida gli Usa: 500 milioni in tre anni per attrarre gli scienziati

**Annuncio da Parigi.** Alla Sorbona la presidente della Commissione von der Leyen e il presidente francese lanciano l'iniziativa per accogliere i ricercatori in fuga dalle politiche di Trump. Macron promette 100 milioni e rivolge un appello: «Se amate la libertà, venite ad aiutarci a rimanere liberi»

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

L'Unione europea ha lanciato ieri una sfida storica agli Stati Uniti, affermando di voler diventare la nuova terra d'asilo per i ricercatori, i professori e gli scienziati alla ricerca di nuove opportunità professionali e in fuga dalle politiche reazionarie dell'amministrazione Trump. L'annuncio è giunto ieri da Parigi dove il governo francese ha organizzato un evento alla Sorbona (Choose Europe for Science), a cui hanno partecipato docenti e ministri provenienti da tutta Europa.

«Il ruolo della scienza è messo in discussione - ha spiegato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen -. Gli investimenti nella ricerca fondamentale, libera e aperta sono messi in discussione. Che enorme errore di calcolo (...) La scienza è la chiave del nostro futuro qui in Europa». Ha aggiunto il presidente francese Emmanuel Macron: «Facciamo appello ai ricercatori di tutto il mondo affinché si uniscano a noi (...) Se amate la libertà, venite ad aiutarci a rimanere liberi».

Bruxelles ha precisato di voler investire 500 milioni di euro nel periodo 2025-2027. Il denaro proverrà

dal programma Horizon Europe, attraverso margini esistenti e un riorientamento dei fondi (80 milioni nel 2025, 210 milioni nel 2026, e altri 210 milioni nel 2027). Una portavoce della Commissione spiegava ieri che



Peso: 1-7%, 2-34%

un progetto pilota è già in corso. La signora von der Leyen ha aggiunto che l'esecutivo comunitario intende creare un nuovo maxi-assegno alla ricerca della durata di sette anni.

Più in generale, nel suo discorso di ieri nella capitale francese, la presidente della Commissione ha cantato le lodi della ricerca in Europa, ricordando tra le altre cose il successo del CERN, il Centro europeo della ricerca nucleare a Ginevra, e il generoso patrimonio del programma Horizon Europe, in tutto 93 miliardi di euro su un periodo di sette anni. «Negli ultimi 40 anni, l'Unione europea ha finanziato 33 premi Nobel», ha aggiunto von der Leyen.

L'iniziativa giunge mentre l'amministrazione Trump sta prendendo di mira le università americane. Da quando si è insediata in gennaio, ha congelato i finanziamenti federali, avviato indagini contro alcuni atenei, revocato visti agli studenti internazionali. Il presidente repubblicano ha affermato più volte che l'istruzione superiore in America è

dominata da quelle che definisce ideologie antisemite, antiamericane, marxiste e della sinistra radicale.

Gli studenti americani cercano altrove. In Canada, la University of British Columbia ha notato questa primavera un balzo delle domande di iscrizione del 27% annuo. In Francia, già oggi gli americani sono a Sciences Po Paris la prima comunità di studenti stranieri. In Italia, spiega Francesco Billari, rettore dell'Università Bocconi, che le domande di ammissione dagli Stati Uniti sono salite, a livello di triennale, del 38% rispetto al 2024-2025. «Della situazione americana si avvantaggeranno soprattutto le università europee che offrono corsi in lingua inglese».

È evidente il desiderio europeo di approfittare del fuggi-fuggi dagli Stati Uniti. Il presidente Macron ha annunciato aiuti per 100 milioni di euro – non era chiaro ieri se il denaro andava ad aggiungersi a quello europeo. Comunque, il governo francese è stato tra i primi a capire le opportunità offerte dalla presidenza Trump. Ha lanciato fin da aprile il programma Choose

France for Science, pur di attirare nuovi ricercatori. In prima fila il Centre nationale de la recherche scientifique (il CNR francese).

Secondo il ministro della Ricerca Philippe Baptiste, interpellato in Senato all'inizio di aprile, «l'aumento delle candidature è significativo. Ad Aix-Marseille hanno ricevuto centinaia di domande». Ciò detto, c'è chi ha fatto notare che il denaro a disposizione non sarebbe sufficiente per attirare ricercatori abituati ad essere pagati profumatamente; e chi ha notato come prima di accogliere accademici stranieri, la Francia, e altri Paesi europei, dovrebbero rimpolpare il bilancio dedicato all'istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto Trump tocca anche gli studenti: alla Bocconi le domande di ammissione dagli Usa sono cresciute del 38%



**La protesta a sostegno delle università Usa.** Manifestanti a Cambridge chiedono ai dirigenti di Harvard di resistere alle interferenze del governo sull'università



Peso: 1-7%, 2-34%

IL PERICOLO AMERICANO

# ATENEI CULLA DI LIBERTÀ E CULTURA

di **Carlo Melzi d'Eril** e **Giulio Enea Vigevani** — a pagina 3

## I pericoli americani

# GLI ATENEI CULLA DI LIBERTÀ E CULTURA

di **Carlo Melzi d'Eril** e **Giulio Enea Vigevani**

«L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Con questa formula cristallina la Costituzione italiana riconosce insieme la libertà individuale dei docenti e l'autonomia didattica, scientifica e organizzativa delle università, siano esse pubbliche o private. L'autonomia dell'universitas dal potere politico ha radici antiche, che affondano nella Bologna e nella Pavia medievali e poi a Parigi, Oxford e Cambridge, e diviene un elemento strutturale delle democrazie costituzionali, garanzia per il libero sviluppo del sapere e per la formazione del pensiero critico.

In altri termini, in una società aperta, l'accademia non è solo un luogo di istruzione, ma una vera e propria istituzione, con un ruolo fondamentale nella formazione di un'opinione pubblica. E libertà scientifica non è sinonimo di deresponsabilizzazione, ma di responsabilità epistemica, di dovere di utilizzare il metodo della scienza per produrre e trasmettere le conoscenze.

Quando è davvero istituzione del pluralismo e del sapere critico, l'università non è certo amata dagli autocrati, che pretendono di conformare la società a un pensiero unico e temono sempre chi è capace di mettere in discussione i dogmi ed elaborare scenari alternativi. Risale al 2018 il celebre caso della Central European University, prestigioso ateneo costretto da una legge promossa dal governo Orbán a chiudere la sede di Budapest e a trasferirsi a Vienna, in quanto straniero e troppo

liberale. Fatti di simile gravità sono accaduti assai di recente in Turchia e ovviamente in Russia.

Ma senza arrivare a queste vette, anche i regimi democratici sono esposti alle tentazioni del potere, politico ed economico, di "normalizzare" gli atenei. E ciò avviene solitamente attraverso meccanismi indiretti: riduzione dei finanziamenti pubblici, interferenze nelle linee di ricerca, nei programmi, nella scelta del personale accademico e degli studenti, crescente dipendenza da fondi privati o governativi vincolati.

Nell'America di Trump, però, sta accadendo qualcosa di diverso: si assiste a una escalation di ingiunzioni, minacce e richieste a istituzioni come Harvard, Columbia, Cornell, Princeton e Yale che ha come posta in gioco il controllo sui processi decisionali e sui programmi e, forse, la stessa sopravvivenza di quel modello di università, spesso criticato perché elitario ma certo capace di radunare intelligenze da tutto il mondo.

In particolare, l'amministrazione ha richiesto modifiche significative alle politiche universitarie, inclusa la



Peso: 1-2%, 3-21%

radicale revisione di quelle sulla diversità e l'adozione di misure contro le proteste studentesche pro-palestinesi, il commissariamento di Dipartimenti, la facoltà per la polizia di effettuare arresti nei campus, fino a sindacare addirittura i processi di selezione degli articoli sulle riviste universitarie.

Gli atenei hanno risposto in modo molto diverso: Columbia, dopo la sospensione di 400 milioni di dollari di fondi federali, ha accettato le condizioni imposte, senza tuttavia ricevere i finanziamenti promessi e registrando, invece, un calo di donazioni e immatricolazioni, sino a dover annunciare una frettolosa marcia indietro.

Diversa la reazione di Harvard al congelamento di

oltre 2,2 miliardi di dollari in finanziamenti federali e alla successiva, altrettanto insidiosa, minaccia di revoca dello status di esenzione fiscale. Ha avviato un'azione legale contro l'amministrazione, sostenendo che tali misure violino il Primo Emendamento e rappresentino un abuso di potere esecutivo. Soprattutto, è riuscita a mobilitare un centinaio di altri atenei e a ottenere un ingente incremento delle donazioni private.

È un segnale importante, dopo qualche mese di stordimento della società civile di fronte agli attacchi presidenziali a quei poteri e a quelle istituzioni (i giudici, la scienza, la scuola, l'avvocatura, il giornalismo, l'università) che non riesce a dominare.

Due secoli fa, Tocqueville lodava della giovane democrazia americana non solo la limitazione dei poteri ma anche l'abitudine dei cittadini a praticare la partecipazione alla cosa pubblica e la forza della società civile e dei corpi intermedi. Oggi, in uno dei tempi forse più drammatici della sua lunga storia, queste qualità sembrano ancora decisive per garantire la sopravvivenza di una delle più antiche democrazie del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La causa avviata da Harvard è il segnale di una reazione della società civile dopo mesi di stordimento**



Peso: 1-2%, 3-21%

# Energia, servono misure strutturali per la competitività

**Confindustria.** Dialogo con il governo per trovare soluzioni condivise  
Occorre andare avanti sul disaccoppiamento per ridurre i costi

**Nicoletta Picchio**

Sono i numeri a dimostrare quanto il prezzo dell'energia sia determinante per la competitività delle imprese italiane, specialmente in una fase di incertezza come quella attuale. Basta guardare il differenziale del prezzo dell'elettricità non solo tra noi e altri continenti come gli Usa, ma anche all'interno dell'Unione Europea. Nel 2024 il prezzo dell'energia elettrica è stato in media di 108,52 euro a Mwh, una cifra che scende a 78,51 in Germania, al 63,04 in Spagna e a 58,02 in Francia. Differenziale che resta anche nel mese di aprile: anche se il prezzo in Italia ad aprile è sceso a 99,85 a Mwh dal picco di 150,36 di febbraio, ci confrontiamo con il 77,94 della Germania, il 26,81 della Spagna e il 42,21 della Francia.

È il problema numero uno, all'interno di un piano industriale per il paese su cui il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, insiste da tempo. E va affrontato con misure strutturali, affinché le imprese possano avere una visione di medio-lungo periodo. Confindustria, come ha dichiarato recentemente Orsini, auspica un tavolo con il governo e un dialogo sulla politica industriale per rilanciare la competitività e la crescita del paese.

Tra i punti principali da affrontare c'è il disaccoppiamento tra il prezzo delle rinnovabili e quello del gas, oltre a fornire l'energia del Gse con contratti a lungo termine. «L'energia italiana è la più costosa d'Europa, questa situazione mette fuori gioco la produttività industriale nazionale. Per risolvere il problema, per ottenere il decoupling, servono misure strutturali», sottolinea Daniele Bianchi, presi-

dente del Coordinamento dei Consorzi Energia di Confindustria, organismo che all'interno dell'associazione rappresenta le istanze degli oltre 30 consorzi territoriali per ottimizzare la gestione dell'energia per grandi energivori e pmi.

Il disaccoppiamento, spiega Bianchi, va realizzato agendo su tre leve: una quota parte di idroelettrico, una che riguarda gli impianti rinnovabili arrivati a fine incentivazione, l'energia acquistata dal Gse con contratti a lungo termine. Per l'idroelettrico «il termine delle concessioni - spiega Bianchi - rappresenta una grande opportunità per il paese. Si tratta di quell'energia decarbonizzata, programmabile e competitiva di cui le imprese hanno bisogno. I produttori chiedono il rinnovo delle concessioni, le Regioni puntano a canoni più alti. Questo modello trasforma la più grande risorsa energetica nazionale in un'ulteriore tassa per le imprese e così non si forniscono al sistema imprenditoriale gli strumenti per affrontare il percorso del Green Deal», dice Bianchi, aggiungendo di «non essere contrario a priori al rinnovo delle concessioni, chiesto dai produttori, ma se questo deve avvenire per logica amministrata, e non in base al mercato, anche una quota dell'energia prodotta deve essere destinata all'industria con la stessa logica. I costi di produzione sono tra i più bassi d'Europa e siamo convinti che questa soluzione possa garantire un equo ritorno per gli investitori ed energia competitiva per imprese e famiglie».

Questa soluzione per Bianchi può essere applicabile «anche all'energia che può derivare dal re-

powering degli impianti che hanno raggiunto il termine degli incentivi e che con iter autorizzativi facilitati possono raddoppiare la produzione storica». Le imprese raccolte nei Consorzi, sottolinea Bianchi, possono garantire la stabilità di prezzo necessaria al rientro dei costi di investimento e sostenere il percorso di raggiungimento dei target ambientali europei. «Purché ci si muova in un ambito di prezzi basato sui veri costi industriali e non, come è prassi solo nel mercato italiano dei PPA, i contratti di lungo termine, in cui il prezzo delle rinnovabili è calcolato partendo da quello atteso del gas naturale e della Co2».

Per quanto riguarda il GSE, si può utilizzare, dice Bianchi, «lo stesso modello già adottato con la Energy Release, agendo così da controparte centrale per i contratti a lungo termine che il nuovo market design europeo ha definito centrali per lo sviluppo delle rinnovabili. Strumento che può essere utilizzato anche per il biometano».

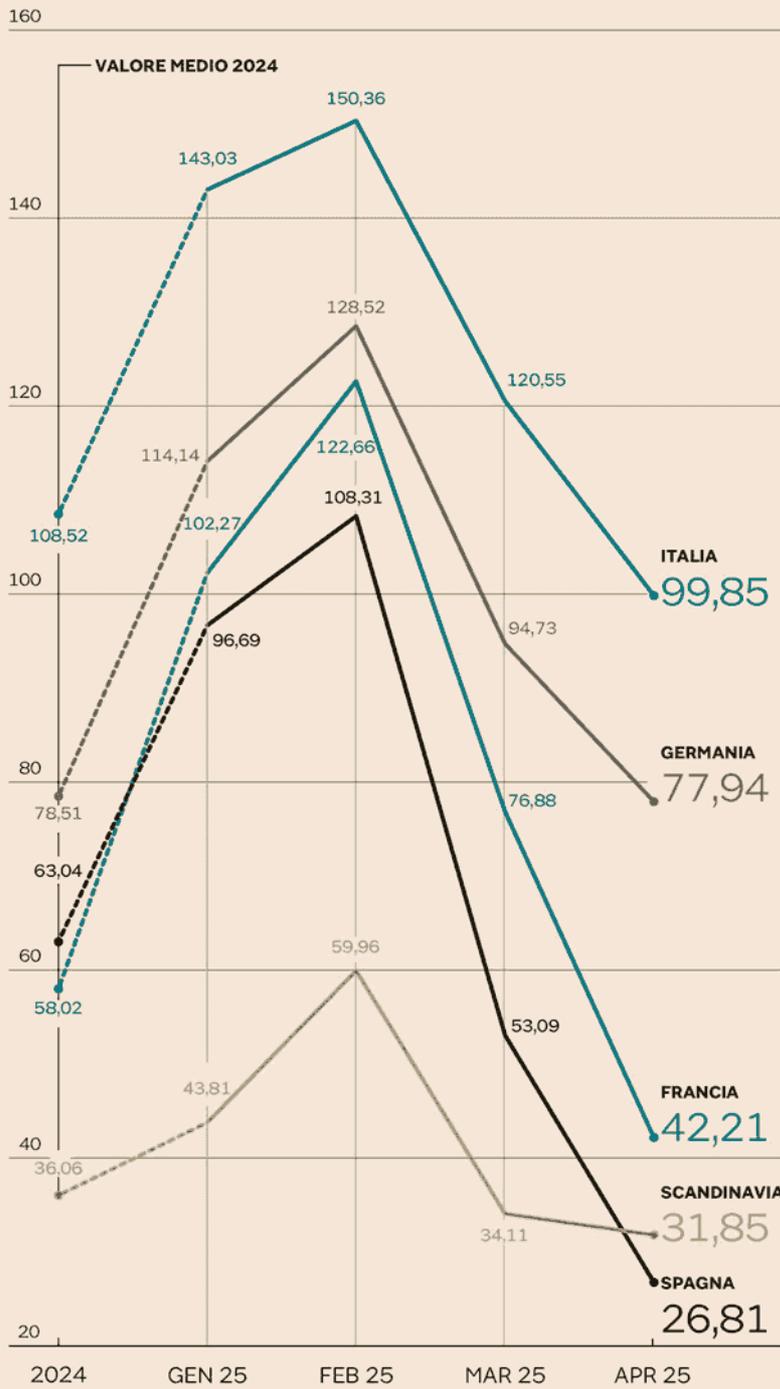
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

### Energia elettrica, prezzi a confronto

Prezzo medio €/MWh



Fonte: Gestore Mercati Energetici

#### Elettricità.

Pesa ancora il costo per le imprese

**Bianchi, presidente dei Consorzi Energia di Confindustria: «La bolletta italiana resta la più costosa d'Europa»**



IMAGOECONOMICA



Peso:39%

# Perché serve una disciplina europea per le società benefit

## Nuove forme associative

Livia Ventura

**N**egli ultimi anni c'è stata una proliferazione di nuove forme organizzative ibride. Tra queste, il modello di maggior successo è la benefit corporation statunitense, archetipo delle società a duplice scopo – di lucro e di beneficio – il cui fine, oltre alla produzione di utili, è quello di ridurre le esternalità negative e generare esternalità positive per l'ambiente e la comunità in cui operano. In Italia, la legge di stabilità 2016 (L. 208/2015) ha disciplinato le società benefit. Società che, oltre allo scopo di lucro, perseguono anche uno o più scopi di beneficio comune indicati nell'ambito della clausola dell'oggetto sociale, operando in maniera responsabile, sostenibile e trasparente, e la cui gestione è volta al bilanciamento degli interessi dei soci e degli stakeholder coinvolti dall'attività sociale. La circolazione del modello della benefit corporation ha coinvolto non solo l'ordinamento italiano, primo al mondo a seguire l'esempio statunitense, ma anche altri ordinamenti. In Europa, modelli analoghi sono stati introdotti in Francia nel 2019 (société à mission) e in Spagna nel 2022 (sociedades de beneficio e interés común).

La maggiore innovazione del modello for-benefit è quella di porre un limite interno allo scopo di lucro e alla logica della massimizzazione del valore per l'azionista, internalizzando nell'oggetto sociale il raggiungimento di obiettivi ambientali e sociali, che divengono giuridicamente vincolanti per la società e gli amministratori. Nonostante le società for-benefit siano oggi presenti in diversi Stati membri, a livello europeo è assente una disciplina armonizzata in materia, che potrebbe rivelarsi utile sotto diversi aspetti e sarebbe in linea con la Dichiarazione di Budapest sul nuovo patto per la competitività europea, che vuole un'Unione più competitiva, produttiva, innovativa e sostenibile. Come risultato, contribuirebbe alla creazione di un quadro giuridico allo stesso tempo coerente e chiaro: coerente, perché valido per tutte le imprese europee orientate alla sostenibilità, a prescindere dalle loro dimensioni (piccole e medie imprese perlopiù escluse dalla normativa europea in materia); chiaro in termini di responsabilità, trasparenza, controlli e "dovere di agire" degli amministratori per la realizzazione dello scopo benefit. Un modello europeo di società a duplice scopo potrebbe poi facilitare gli investimenti transfrontalieri nel settore e contribuire, in una prospettiva globale, allo sviluppo di un forte "quarto settore" europeo.

La normativa potrebbe prendere forma dalle leggi esistenti, come quella italiana, ed essere realizzata attraverso la



Peso:21%

regolamentazione di un modello ibrido europeo uniforme (una società benefit europea), o con una direttiva che imponga agli Stati membri l'introduzione di società a duplice scopo a livello nazionale.

Gli aspetti essenziali della disciplina europea dovrebbero ricalcare le caratteristiche fondamentali su cui convergono le normative esistenti, ovvero: lo scopo sociale plurimo (di lucro e di beneficio comune); i particolari standard di condotta degli amministratori (tenuti a bilanciare gli interessi della società, degli azionisti, degli altri stakeholder e il perseguimento del beneficio comune indicato in statuto); la trasparenza dell'impatto sociale e ambientale dell'impresa, con pubblicazione di un report annuale sottoposto a controllo esterno (standard di valutazione esterni o certificazione del report da parte di organizzazioni indipendenti); l'assenza di incentivi fiscali; la coesistenza di meccanismi di controllo privatistici (azioni di responsabilità verso gli amministratori, o controllo societario interno sul perseguimento degli scopi benefit affidato ad un organo ad hoc) e pubblicistici (controlli affidati ad autorità pubbliche).

L'introduzione di una forma organizzativa ibrida europea sembra ad oggi più realistica rispetto ad una riforma generale dei doveri degli amministratori che richiede un consenso politico difficile da raggiungere, come dimostrato dalla eliminazione di tale previsione della Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità, ora sottoposta a revisione nell'ambito della cosiddetta "legge omnibus". La Commissione europea potrebbe prendere l'iniziativa di favorire l'esistenza di diverse forme associative – tra cui le società a duplice scopo – e lasciarle competere sul mercato, oggi sempre più attento alle performance ambientali e sociali.

*Assistant professor di Diritto privato comparato Luiss; King's fellow, Cambridge  
 Institute for Sustainability leadership*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

# Il potere buono, quello cattivo e i giovani da formare

## Organizzare la complessità

Massimo Milletti

**D**opo aver vissuto una pandemia domata a fatica e lo scoppio di conflitti bellici tutt'ora orfani di pace, si pensava di essere preparati a qualsiasi evento. Salvo poi venire smentiti dalla campagna americana di distruzione di valori consolidati. "Posso credere a tutto purché sia incredibile". Oscar Wild. Oggi qui siamo, e parlare di gestione della complessità, è un puro eufemismo, se teniamo anche conto del fenomeno della IA. Si tratta di eventi che, rispetto a quelli succedutisi negli anni precedenti, sono generatori di squilibri e di rilevanti faglie, tali da incidere non solo sul tessuto economico dei vari paesi e sulle attività delle aziende, ma anche sulla pelle delle persone. La loro importanza e potenza consiste nell'attivare processi trasformativi di un'inaspettata profondità, che solo una gestione estremamente accorta può rilevare. Anni passati a tenere sotto controllo molteplici tematiche, hanno plasmato uno stile di conduzione fortemente orientato al rapido problem solving, alla focalizzazione sui risultati di corto, alla ricerca del consenso coinvolgente. Ma ora da un management di superficie bisogna passare ad uno di profondità che scavi a fondo per capire l'estensione sommersa delle trasformazioni, perché le faglie apertesì nelle persone rischiano di incidere sul loro equilibrio e benessere. Se non nel breve, probabilmente nel lungo, soprattutto se pensiamo alle frange più deboli delle aziende. Oggi, ancora più di ieri, rappresentate dai giovani. Su di loro si è molto scritto e dibattuto soprattutto in merito agli alti

tassi di disoccupazione. Ma da quando si è passati dal 42% del 2014 all'attuale 19%, si ha come la sensazione che il loro problema sia stato in gran parte risolto. Forse sul piano statistico, ma non certamente su quello sostanziale se si tengono in considerazione le ripercussioni provocate sui giovani dai recenti eventi, la cui penetrazione nelle persone è inversamente proporzionale alla loro scorza, sia essa di età o di cinismo. E parliamo di una pandemia che ha stordito menti fresche, di atrocità delle guerre che scorticano coscienze

acerbe e della tumultuosa politica americana che scalfisce non il solo il futuro, ma anche il presente. Spazio temporale dove da anni si sono



Peso:22%

rifugiati i giovani, agnostici di un passato nel quale non si identificano e disincantati da un futuro instabile. Trump, con i tratti corposi del suo pennarello Sharpie, sta cancellando molti degli ideali dei giovani: la globalizzazione, la sostenibilità ambientale, la diversità, l'integrazione, l'autonomia universitaria. Fendenti assestati con l'indomita fede di chi persegue l'idolatria della ricchezza. Destabilizzanti soprattutto per l'inno al potere con i quali vengono celebrati, identificando la grandezza con la forza. "Coloro che vincono, in qualunque modo vincano, mai non ne riportano vergogna". Machiavelli. Rischiando di innescare una pericolosa contaminazione nella visione della gestione del potere colà dove il terreno è più fertile. Fondamentale risulta pertanto il ruolo del management nell'orientare i giovani che entrano nel mondo del lavoro. Essendo le aziende a tutti gli effetti dei templi di celebrazione del potere con riti, processioni e liturgie, alcune scritte e altre tramandate a voce dai manager. Ai quali spetta il compito di insegnare la differenza tra il potere "buono" e quello "cattivo" e di dimostrare con l'esempio che comandare non significa dominare, ma compiere un dovere. Perché questa dovrebbe essere una caratteristica propria del manager, sulla quale egli costruisce la sua identità morale e che riesce a sviluppare meglio quando i suoi valori coincidono con quelli aziendali. Allineamento fondamentale per garantire all'impresa quella coesione e resilienza necessarie per affrontare una fase di mercato estremamente turbolenta. Trattasi di una corrispondenza che può essere facilitata nella misura in cui le società si adoperano per identificare con chiarezza quali siano i valori veramente imprescindibili tra quelli riportati nelle carte dei valori aziendali, negli anni dilatate anche con la finalità di aumentare l'attrattività dell'azienda. È infatti dalla loro sincera condivisione con il management che nasce quel senso di difesa e di compattezza che garantisce solidità all'impresa e che rappresenta un sano esempio di forza per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I GIOVANI  
 HANNO SUBITO  
 PIÙ DEGLI ALTRI  
 GLI ANNI DEL COVID  
 LE RIPERCUSSIONI  
 SULLA LORO  
 STABILITÀ**



Peso: 22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

OGGI IL RAPPORTO A MILANO

## Cresme: impianti ancora in calo, -2,1% nella Ue

Nuova flessione per gli impianti in Europa anche se i livelli di mercato restano ben al di sopra delle performance post-pandemia. Complici la crisi energetica e l'aumento dei costi di finanziamento che hanno travolto tutto il settore delle costruzioni la flessione si è estesa alla filiera, investendo anche tutto il comparto che nel 2024 ha registrato -2,1% con un volume di affari di circa 603 miliardi di euro (a valori costati) tra i Ventiquattro più Norvegia e Regno Unito. Un settore vastissimo e comunque fiorente che include le installazioni elettriche, installazione di impianti per la climatizzazione, impianti idraulici, idrici, per le telecomunicazioni e per la produzione e distribuzione di energia elettrica. La radiografia arriva dal Cresme che oggi a Milano nella sede di Anima Confindustria Meccanica varia presenterà l'XI Rapporto congiunturale e previsionale sul mercato dell'installazione degli impianti negli edifici elaborato con Aicarr, Angaisa, Assoclisma, Assotermica, Mce-Mostra Convegno Expocomfort. Ma nonostante la flessione, come spiega il centro di ricerca "il comparto in Europa continua ad aumentare la sua quota sul volume d'affari complessivo delle costruzioni; anche nel 2024, infatti, l'output lordo aggregato delle costruzioni ha registrato un calo maggiore (-2,5%), facendo salire ulteriormente la quota dell'impiantistica sul totale, che ha superato il 27,3% (era il 25,9% nel 2019)". Lo scenario in prospettiva è positivo con stime che nel biennio recuperano terreno grazie soprattutto al traino delle opere pubbliche: gli impianti dovrebbero, secondo il Rapporto, crescere dello 0,6% nel 2025 e dell'1,8% nel 2026 allineandosi così al rimbalzo degli investimenti nelle costruzioni dato in crescita del 2 per cento. In un'ottica di serie storica Cresme segnala poi che dopo la pandemia, che ha colpito l'impiantistica meno duramente rispetto

alle costruzioni (-1,8% contro -4,7%), il mercato è tornato a crescere rapidamente tra 2021 e 2022 (+5% medio annuo). Dal 2023, tuttavia, la crisi energetica e l'aumento dei costi di finanziamento hanno raffreddato la fiducia, penalizzando in particolare l'edilizia residenziale, soprattutto in Germania, Regno Unito, Francia e Svezia. La fine degli incentivi, come in Italia il caso del Superbonus, ha contribuito al rallentamento, parzialmente compensato dalla tenuta degli investimenti in infrastrutture (+1,3% nel 2024, contro il -5,2% del residenziale e il -1,0% del non residenziale). In Italia, secondo mercato impiantistico europeo, gli addetti all'installazione rappresentano il 35% del totale nelle costruzioni (570.000 su 1.620.000). Dopo la crescita legata agli incentivi, il mercato ha registrato una contrazione nel 2023, una stabilizzazione nel 2024 e ci si attende una nuova flessione nel 2025. Difficile fare previsioni per il Cresme: in ballo la partita dei dazi e la strategia per fare fronte alla direttiva Ue sulle case green.

—Flavia Landolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Nucleare, il progetto Iter prende velocità

## Fusione

**Il dg Barabaschi: «Montato il primo settore del reattore e altri due entro il 2025»**

**Raoul de Forcade**

Il progetto Iter, per la realizzazione, con cooperazione internazionale, del primo impianto a fusione nucleare, che punta a creare l'energia atomica pulita (come quella del Sole), ha ricominciato a marciare a piena velocità sotto la guida italiana, retta da Pietro Barabaschi (direttore generale) e Sergio Orlandi (suo braccio destro).

Il 10 aprile scorso, nel Tokamak, il cuore dell'impianto in costruzione a Cadarache (Francia), è stato inserito, con tre settimane di anticipo rispetto al programma, il primo dei nove settori che formeranno il vacuum vessel; cioè lo spazio in cui, quando il reattore funzionerà, si formerà, riscaldando deuterio e trizio a 150 milioni di gradi centigradi, il plasma, un quarto stato della materia fatto di gas ionizzati, che viene tenuto lontano dalle pareti del Tokamak grazie a magneti superconduttori (più della metà dei quali forniti dall'italiana Asg superconductors).

«Quest'estate - spiega Barabaschi - inseriremo un secondo settore e, prima della fine dell'anno, monteremo dentro anche il terzo». Inoltre, il lavoro di squadra portato avanti nel 2024 su Iter ha consentito di ridurre la spesa «dell'8% circa rispetto al previsto». Una cosa mai accaduta, finora, per un progetto il cui costo complessivo stimato si aggira

sui 25 miliardi di euro. Il 45% dei quali spesi dall'Ue, il resto dagli altri Paesi che, caso unico al mondo, collaborano all'esperimento, ossia Stati Uniti, Russia, Cina, India, Corea del Sud e Giappone.

Solo un paio d'anni fa, nel 2023, dopo la scomparsa del precedente dg, il francese Bernard Bigot, il progetto era in una fase d'impasse, con costi lievitati oltre misura e una serie di complesse riparazioni tecniche da eseguire sui componenti del vacuum vessel che, in in quel momento, erano in fase di assemblamento. L'arrivo di Barabaschi e la sua collaborazione con Orlandi hanno cambiato le prospettive. «In due anni - conferma il dg - abbiamo trasformato, col contributo di tutti, quello che era un progetto in stato di crisi in un piano quasi esemplare. Se, nel decennio passato, l'esperimento viaggiava a una velocità di 60 chilometri l'ora, mentre era previsto che dovesse fare i 100, ora possiamo dire che, nel 2024, abbiamo proceduto alla massima velocità. E l'abbiamo anche superata, perché, l'operazione d'introdurre nel pit questo settore preassemblato è avvenuta addirittura con tre settimane d'anticipo rispetto al previsto. Si può dire, quindi, che ora Iter è in anticipo sulla scala dei tempi. E siamo anche fieri di rappresentare un ideale di cooperazione fra i popoli della terra». Tra l'altro, sottolinea ancora Barabaschi, «nel 2024 non solo abbiamo avuto uno *schedule performance index* essenzialmente uguale a 1, e ciò vuol dire che abbiamo fatto il 100% del lavoro; ma abbiamo raggiunto un *cost performance index* superiore a 1, il che significa che si è speso meno di quanto era previsto: circa l'8% in meno. Non abbiamo

usato, per nulla il margine che avevamo previsto in caso di un aumento della spesa; abbiamo, invece, costruito più margine per il futuro». Intanto, è stato accettato il budget presentato da Iter per il 2025, che è di circa 900 milioni di euro.

Tra quanti hanno una parte attiva nel progetto Iter, ci sono numerose aziende italiane, come Ansaldo, Simic, Mangiarotti, Walter Tosto, Asg superconductors e Fincantieri. Simic, in particolare, all'interno di un consorzio composto anche dalla cinese Cnpe e dalla francese Framatom, lavora al preassemblaggio dei settori del vacuum vessel. Ma si è anche occupata di riparare i quattro componenti del vessel costruiti in Corea, che presentavano delle imperfezioni. Gli altri cinque settori che compongono l'infrastruttura sono stati commissionati al consorzio italiano Amw (Ansaldo, Mangiarotti, Walter Tosto). Di questi, ricorda Barabaschi, «uno è già stato consegnato, un secondo è in fase di trasporto e altri tre sono, attualmente, in differenti fasi di fabbricazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al progetto partecipano imprese italiane quali Asg, Ansaldo, Simic, Tosto, Mangiarotti Fincantieri**

Sotto la guida italiana, la costruzione del reattore a fusione ha contenuto le spese dell'8% nel 2024



Peso: 17%

**CONFINDUSTRIA VICENZA,  
BELTRAME DESIGNATA PRESIDENTE**

Il Consiglio Generale di Confindustria  
Vicenza ha designato Barbara Beltrame  
Giacomello come presidente degli  
industriali vicentini per il 2025-2029.  
La presidente designata sarà proposta  
al voto dell'Assemblea Generale per  
l'elezione, a giugno, a seguito della  
presentazione della squadra di presi-  
denza. È vicepresidente e membro del

Cda di AFV Acciaierie; componente del  
Cda e comitato esecutivo Luiss Guido  
Carli, del Cda di Fondazione Cuoia e  
Fondazione Studi Universitari Vicenza.



Peso:2%

# Corea del Sud e Italia fanno il pieno di Oscar della bellezza Innovazione Cosmoprof Awards

**G**iunti alla loro settima edizione, i Cosmoprof & Cosmopack Awards (si veda anche pagina 10) hanno premiato l'eccellenza del settore cosmetico tra gli espositori di Cosmoprof Worldwide Bologna 2025 che si è tenuto a marzo nel capoluogo emiliano. Italia e Corea del Sud hanno raccolto il numero maggiore di riconoscimenti: dalla candela profumata dell'italiana Gefcom - in un contenitore realizzato con una bottiglia di vino riciclata e profumo che si ispira alle fresche note del vino Cortese e alla fragranza fruttata delle pesche di Volpedo, provenienti dalla regione del Monferrato, patrimonio dell'Unesco - al burro che esalta la lucentezza della barba bianca e grigia, non grasso e altamente condizionante, di Bottega della Barba; fino al solare di Marzia Clinic, Golden Vibes, apprezzato per le sue caratteristiche neurocosmetiche grazie a Neuro Sun, un ingrediente che stimola la produzione di melanina, ossitocina, beta-endorfine e vitamina D, imitando i benefici psicologici e fisiologici dell'esposizione al sole senza però i suoi effetti dannosi.

Per la Corea del Sud, invece, lo shampoo Sonimedi è stato riconosciuto come un prodotto multifunzionale capace di rispondere, con un unico gesto, alle molteplici esigenze di capelli e cuoio capelluto grazie a ingredienti probioti-

ci; nello Skincare il detergente di Dr.Melaxin si è distinto per la tecnologia Air Melting Micellar Bubble che impiega aria compressa all'interno di bolle micellari d'acqua che si dissolvono a contatto con i pigmenti del trucco sciogliendoli delicatamente, senza uso di oli. Ancora, la sudcoreana Aramhuvis è stata premiata per il suo sistema basato sull'intelligenza artificiale progettato per analizzare le condizioni del cuoio capelluto e fornire consigli personalizzati per trattamenti mirati.

La cinese Better Way ha invece vinto con un fondotinta in polvere integrata con avocado per favorire una pelle morbida e vellutata, prevenendo, al contempo, la formazione di pieghe nel trucco. Due aziende estoni si sono invece distinte una, Fresmy, per l'innovativa reinterpretazione del dentifricio sotto forma di compresse masticabili; l'altra Glamlac, per il suo rimuovi cuticole in gel che dissolve le cuticole in 60 secondi



Peso: 11%

senza tagli. Doppietta della sudaf-  
fricana Bellabaci International  
per il kit anticellulite Cellulite Be  
Gone Genie Massage Oil , giudica-  
to un vero e proprio trattamento  
benessere, e per la crema per le  
mamme che, oltre a trattare e pre-  
venire le smagliature e a lenire le

irritazioni cutanee, allevia l'ansia,  
la tensione e favorisce il sollievo  
da disturbi digestivi.

—Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

BUONGIORNO

## Lo Stato fuorilegge

MATTIA  
FELTRI

Quando Giorgia Meloni esclude un provvedimento di clemenza perché “uno Stato giusto adegua la capienza alle necessità, non i reati al numero di posti disponibili”, e cioè dice che, se le carceri hanno cento posti e centoventi prigionieri, non si devono liberare venti prigionieri ma costruire venti posti, sbaglia drammaticamente. Sbaglia perché dovrebbe spiegare come mai quando lei è diventata presidente del Consiglio le carceri ospitavano 54 mila detenuti e oggi ne ospitano 62 mila. Dovrebbe spiegare come mai i reati diminuiscono ma i detenuti aumentano. Dovrebbe spiegare come mai i detenuti sono aumentati ma i posti no, e se ne progettano meno di 400 quando i detenuti in eccesso sono

ormai da undicimila a quindicimila. Dovrebbe spiegare come mai lei, il suo governo, il suo ministro della Giustizia, la sua maggioranza insistono – come hanno fatto in passato le maggioranze di sinistra – nel violare la legge, costringendo i detenuti in carceri fatiscenti e insufficienti, e cioè nel violare la legge che loro stessi si sono dati per rendere dignitosa secondo Costituzione la vita di chi è stato privato della libertà dopo avere violato la legge. Dovrebbe dunque spiegare perché lo Stato fuorilegge è clemente con sé per essere spietato con i cittadini fuorilegge. Meloni dovrebbe spiegare con quale autorità uno Stato fuorilegge e anticostituzionale crede di essere in diritto di stabilire chi debba andare o non andare in carcere. E infine spiegare perché non sarebbe non dico giusto ma minimamente decoroso liberare chi ha violato la legge finché lo Stato non sarà in grado di imprigionarlo senza violarla a sua volta. —



Peso:8%

NETANYAHU: PRONTA L'INVASIONE MASSICCIA, TRASFERIREMO I PALESTINESI. LA PROTESTA DELL'ONU. OSTAGGI, LA RABBIA DELLE FAMIGLIE

# “Spazziamo via Gaza”

DEL GATTO EMAGRI



IL RACCONTO

# Gaza

## l'assalto finale

Netanyahu annuncia una “grande offensiva” se non tornano gli ostaggi  
“Occupazione permanente”, spostata la popolazione “a sua tutela”  
L'Onu lancia l'allarme. Attacco in Yemen, distrutto il porto di Hodeida

NELLO DEL GATTO  
GERUSALEMME

L'operazione “Carri di Gedeone” è ormai sulla carta e potrebbe diventare

presto una realtà. Come lo è stato il massiccio attacco ieri sera in Yemen su Hodeida da parte israeliana e su Sana'a dagli americani, in risposta al missile Houthi caduto lunedì fuori all'aero-

porto di Tel Aviv, non venendo intercettato dalle difese israeliane e americane e facendo sei feriti. Con una pioggia di 48 bombe sono stati distrutti il porto di Hodeida e «le strutture che veniva-



Peso: 1-26%, 2-65%, 3-34%

no utilizzate per la fabbricazione di armamenti. Partita chiusa», ha detto una fonte della sicurezza israeliana.

Approvata dal gabinetto di sicurezza e presentata dal capo dell'esercito, Eyal Zamir, l'operazione (i cui dettagli non sono del tutto noti e che espande quella in corso a Gaza) si presenta come una delle più grandi e complesse, quasi un'ultima spiaggia, ma che ha anche il sapore dell'ultimatum per Hamas.

Il piano intitolato a uno dei giudici e condottieri biblici più valorosi e famosi, non comincia subito. Israele, secondo le indiscrezioni che dall'approvazione di domenica sera tardi si stanno diffondendo, aspetterebbe almeno un paio di settimane, fino al termine della visita di Donald Trump in Medio Oriente, fornendo così ancora un tempo per la mediazione con Hamas per riuscire a ottenere almeno la liberazione di una decina di ostaggi vivi per poi cominciare a discutere della fine della guerra. Quello che insomma era il piano già presentato dal plenipotenziario americano per le crisi Steven Witkoff. E per mettere ancora più pressioni su Hamas e spingere a un accordo in tempo utile per la vista dell'inquilino di Pennsylvania Avenue, circolano numeri e dettagli dell'operazione.

Innanzitutto le truppe. Per portare a termine la sua operazione contro i Madianiti. Gedeo-

ne usò 300 ebrei. Zamir invece starichiamando in servizio decine di migliaia di riservisti, si dice fino a 60 mila, per «operare in altre aree e distruggere tutte le infrastrutture, sopra e sotto terra», come lo stesso capo dell'esercito ha detto, ribadendo che lo scopo è quello di riportare a casa i 59 ostaggi tra vivi e morti e poi distruggere Hamas. Il suo portavoce ieri ha detto che c'è bisogno di tutti, anche degli haredim.

Zamir ha però avvertito i ministri nei giorni scorsi che Israele «potrebbe perdere» gli ostaggi a Gaza in una operazione su larga scala nella Striscia. Contro questo piano si sono schierate anche molte famiglie di ostaggi che temono per la vita dei loro cari, 35 dei quali sono sicuramente morti, anche se nei giorni scorsi sia la moglie di Netanyahu, Sara, che Trump hanno detto che in vita ne resterebbero meno di 24.

Per ottenere il risultato, a differenza delle volte precedenti, l'esercito non abbandonerebbe le zone conquistate, ma ci si stanzierebbe e le controllerà (ha parlato di necessità di «occupazione permanente» il ministro Smotrich), una sorta di completa occupazione per impedire ad Hamas di riprenderne il possesso, anche se si

gioca sulla differenza dei termini «mantenimento» delle posizioni e «occupazione». Senza specificare anche il tempo della permanenza. Questo comporterà quin-

di che lo spazio per i gazawi, ristretti già in meno del 30% della Striscia, sarà ridotto ancor di più verso sud. Dopotutto, Rafah, la città di confine con l'Egitto, è già presa e sotto controllo, un antipasto di quello che dovrebbe essere. Si comincerà a nord, e si scenderà verso sud, mettendo bandiere ovunque, ampliando la zona cuscinetto. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, è «allarmato» dal piano israeliano di «conquistare» Gaza.

Il piano di Zamir prevede una nuova formula per l'ingresso di aiuti nella Striscia, bloccati da oltre due mesi, rivedendo il meccanismo di distribuzione per impedire che vengano presi da Hamas. Contrario a qualsiasi ingresso, il Ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben Gvir che ritiene che a Gaza ci siano aiuti a sufficienza (secondo i numeri dell'esercito nella tregua dal 19 gennaio al 2 marzo sarebbero entrati circa quattro chili al giorno di cibo per persona) e che l'ingresso dei beni deve essere subordinato all'uscita degli ostaggi. La nuova proposta prevede che gli aiuti vengano dati direttamente alle famiglie dei gazawi da Organizzazioni e contractor americani di sicurezza, con l'esercito coinvolto solo per vigilare. Questo

piano sugli aiuti, le cui indiscrezioni erano trapelate la settimana scorsa, è avvertito dalle Organizzazioni internazionali e non governative, perché non assicura che tutti ricevano gli aiuti e la presenza di personale armato mina la sicurezza dei civili. Come spesso è accaduto, il pallino è ora nelle mani di Hamas che può fermare tutto questo, dimostrando anche quella sorta di atteggiamento benevolo nei confronti americani che stava portando, più di un mese fa grazie a discussioni dirette, alla liberazione dell'unico ostaggio americano vivo e dei quattro morti.

Fuori dai giochi il Qatar, con cui Netanyahu (che deve fare i conti da un lato con l'opposizione delle famiglie degli ostaggi e di molta popolazione a una operazione che significherebbe lacrime e sangue per tutti e dall'altra dalla voglia di terra gazawi dei suoi alleati più facinorosi) continua una battaglia di parole sul sostegno di Doha a Hamas. —

## Nel piano anche una diversa distribuzione degli aiuti, attraverso contractor Usa



Il premier israeliano Benjamin Netanyahu

“

Benjamin Netanyahu  
 Lanceremo un'operazione massiccia a Gaza per sconfiggere Hamas e liberare gli ostaggi

Ci sarà uno spostamento della popolazione per proteggerla. L'esercito resterà a Gaza





**L'esodo senza fine**  
Migliaia di sfollati palestinesi camminano verso Gaza City dopo aver attraversato il corridoio Netzarim dal Sud della Striscia



Peso:1-26%,2-65%,3-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

476-001-001



## DUNQUE

**Liliana Segre prova  
repulsione per il governo  
israeliano, dunque anche  
lei è antisemita?**



Peso:1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

483-001-001

# “Con dazi e tensioni geopolitiche a rischio decenni di progressi”

Panetta, numero uno di Bankitalia alla riunione annuale della Banca asiatica di sviluppo  
 “Lasciamoci guidare da Marco Polo: aperture e non barriere, cooperare è una necessità”

FABRIZIO GORIA

**P**iù cooperazione, ma anche più regole condivise su scala globale. Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha lanciato un monito contro il ritorno del protezionismo e delle tensioni geopolitiche, sottolineando come questi fattori rischino di compromettere i risultati ottenuti in decenni di cooperazione economica internazionale. Intervenendo alla sessione di apertura della 58ª riunione annuale della Banca asiatica di sviluppo (Asian development bank, Adb), Panetta ha delineato un'agenda di sviluppo fondata sulla collaborazione multilaterale e sulla difesa delle norme comuni che sorreggono l'economia planetaria. «La prosperità delle regioni dell'Asia-Pacifico e dell'Europa è profondamente intrecciata con i flussi commerciali globali e con un contesto internazionale prevedibile», ha affermato Panetta, in un passaggio che ha evidenziato la vulnerabilità di economie aperte come quelle europee e asiatiche rispetto a politiche economiche nazionaliste.

I dazi statunitensi introdotti dal presidente Donald Trump lo scorso 2 aprile continuano a far discutere e intimoriscono i banchieri centrali mondiali.

Nel suo intervento, il governatore Panetta ha parlato di un «dividendo di pace» maturato nei decenni successivi alla fine della Guerra Fredda: «Decenni di progressi senza precedenti nella cooperazione internazionale e nell'integrazione economica hanno favorito prosperità, stabilità e sviluppo in tutto il mondo. Eppure oggi questo quadro è seriamente messo a dura prova». Secondo Panetta, l'Asia-Pacifico rappresenta oggi «la regione più dinamica dell'economia globale», con una crescita robusta sostenuta in particolare dal settore dell'elettronica. Il 75% della produzione mondiale di semiconduttori si concentra in quest'area, che ha saputo cogliere la domanda in rapida espansione legata all'intelligenza artificiale. Ma proprio questa centralità rende la regione esposta ai rischi derivanti dalle barriere commerciali e dall'incertezza delle politiche economiche.

Il problema è che gli equilibri sono oggi messi in discussione da nuove spinte autarchiche. «Il protezionismo minaccia di annullare questi risultati e di indebolire il tessuto stesso della prosperità globale», ha avvertito Panetta, riferendosi esplicitamente all'impatto negativo dei dazi e della guerra commerciale tra grandi economie mondiali. Il di-

scorso ha assunto, in diversi passaggi, un tono quasi programmatico. «In un'epoca di crescenti tensioni geopolitiche e conflitti, dobbiamo guardarci da pericolosi passi indietro che potrebbero mettere a repentaglio i risultati conquistati duramente negli ultimi decenni. La pace resta il fondamento imprescindibile per il progresso», ha dichiarato il governatore. Ma Panetta ha anche ricordato il ruolo cruciale delle istituzioni multilaterali nel garantire apertura, stabilità e rispetto delle regole comuni. In questo quadro, ha definito la Banca Asiatica di Sviluppo «un pilastro del sistema multilaterale», in grado di unire partner regionali e non regionali in nome dello sviluppo inclusivo.

Richiamando la figura di Marco Polo, il titolare di Via Nazionale ha chiuso il suo intervento con un invito alla cooperazione internazionale, per sottolineare l'importanza di scelte coraggiose in un momento di incertezza globale. «Dobbiamo continuare a scegliere la cooperazione anziché il conflitto, l'apertura anziché le barriere, il coraggio e non l'esitazione – perché il futuro che stiamo costruendo non richiede niente di meno». Il riferimento all'esploratore veneziano non è stato casuale. «Marco Polo partì da Venezia nel 1271 co-



Peso: 61%

me giovane mercante e viaggiò fino in Cina, dove divenne consigliere del Khan. Il suo viaggio di 17 anni, raccontato ne Il Milione, contribuì a costruire ponti tra continenti e a ispirare le generazioni future», ha ricordato Panetta.

Nella visione del governatore, l'apertura economica e la cooperazione internazionale non sono solo strumenti di crescita, ma anche strumenti di stabilità politica e di progresso sociale. «Le moderne economie sono profondamente interconnesse e l'apertura al commercio ha beneficiato sia

i Paesi avanzati sia quelli in via di sviluppo, riducendo le disuguaglianze e portando centinaia di milioni di persone fuori dall'estrema povertà».

Le parole di Panetta giungono in un momento delicato per l'economia globale, segnato dall'inasprimento delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, da negoziati complicati e dall'incertezza che ne deriva per le catene di approvvigionamento internazionali. In questo contesto, Panetta ha scelto di ribadire un messaggio che va in direzione oppo-

sta rispetto alla dottrina protezionista che è la prevalente a Washington: «La cooperazione internazionale non è un'opzione: è una necessità». —



“

Servono regole condivise su scala globale. La cooperazione tra Paesi è essenziale per la crescita

Il protezionismo minaccia di annullare la crescita e di indebolire il tessuto della prosperità globale

Il viaggio di Marco Polo contribuì a costruire ponti tra continenti e a ispirare le generazioni future

PRINCIPALI ECONOMIE UE ED EXPORT

I risultati del 2024

EXPORT

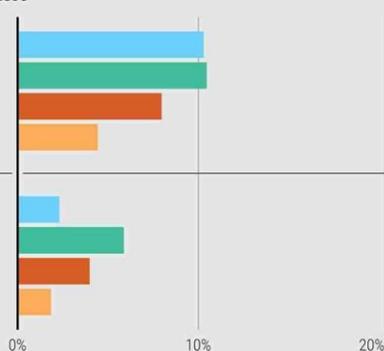
Peso % di alcune destinazioni sul totale delle esportazioni per singolo Paese



USA



CINA



Fonte: Istat ed Eurostat

SALDO COMMERCIALE

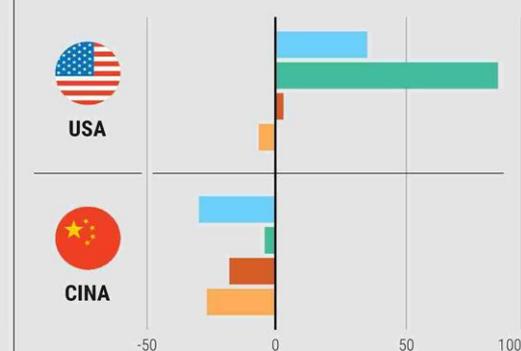
Saldo tra export ed import in miliardi di euro



USA



CINA



WITHUB



Peso: 61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Verso l'assenza della premier al vertice sulla sicurezza in agenda giovedì  
Inail: nei primi tre mesi del 2025 le vittime sono 205 (+8%), 5 studenti

# Meloni non si siederà al tavolo con i sindacati Ancora morti sul lavoro

## IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI  
ROMA

**A**ll'incontro di giovedì a Palazzo Chigi sul lavoro la premier Giorgia Meloni rischia di non esserci. Il tavolo è stato convocato proprio da lei alla vigilia del Primo maggio per discutere con le parti sociali le proposte del governo sulla sicurezza, tema a cui Meloni ha promesso di stanziare altri 650 milioni, che vanno a sommarsi ai 600 già individuati dall'Inail per quest'anno. Nonostante la grande enfasi con cui il Consiglio dei ministri del 30 aprile scorso ha annunciato i fondi da destinare contro gli infortuni e il videomessaggio diffuso dalla premier per ribadire i «record» raggiunti in campo economico, Meloni sembra intenzionata a dare *forfait* al vertice. Nell'agenda di Palazzo Chigi dove figurano solo gli appuntamenti confermati, per giovedì 8 maggio la presidente del Consiglio risulta

impegnata alle 17 alla riunione del Consiglio supremo di Difesa. Ma non è da escludere che l'agenda cambi e che alla fine la leader di Fratelli d'Italia decida di essere presente al tavolo, dipenderà dagli eventi definitivi in programma giovedì. Domani Meloni è attesa nell'aula del Senato alle 13.30 per rispondere alle interrogazioni a risposta immediata dei gruppi parlamentari, il cosiddetto *premier time*, e in quell'occasione potrebbe sciogliere la riserva sulla sua partecipazione al vertice di giovedì. In caso di assenza, l'incontro sarà presieduto dal sottosegretario Alfredo Mantovano e vedrà la presenza di diversi ministri, a partire dalla titolare del Lavoro Maria Elvira Calderone. Polemico il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri: «Io tornerò da New York l'8 maggio alle 6.30 del mattino, mi farò una doccia, mi cambierò e andrò alle 10 all'incontro col go-

verno. La premier forse non ci sarà per un impegno con Mattarella, che però è nel pomeriggio alle 17...». Insomma, c'è qualcosa che non quadra e qualcuno avanza addirittura l'ipotesi che il vertice possa slittare a venerdì.

Quanto al merito dell'incontro, l'esecutivo metterà sul piatto i bandi dell'Inail che garantiscono contributi a fondo perduto al 65% (fino a 130 mila euro) a favore delle imprese che realizzano investimenti per ridurre gli infortuni. E poi il rafforzamento dei premi per le aziende in regola che più spendono per la sicurezza.

Intanto, non si fermano le morti sul lavoro. La scia di sangue ieri ha coinvolto tre vittime in Veneto, Campania e Lazio. La *spoon river* quotidiana racconta di un operaio con oltre trent'anni di esperienza risucchiato da un macchinario in movimento; di un muratore precipitato da un'impalcatura

di un edificio in ristrutturazione e di un dipendente di una ditta di manutenzioni folgorato da una scarica elettrica.

L'Inail rileva che nel primo trimestre del 2025 i decessi, sia in itinere, sia sul posto di lavoro, sono stati 205, ovvero più di due morti al giorno con un aumento di oltre l'8% sul 2024. Le denunce di infortuni in itinere con esito mortale presentate nel 2025 sono state 59, venti in più rispetto alle 39 registrate nel 2024 (+51%). Un altro dato inquietante riguarda gli studenti vittime dell'alternanza scuola-lavoro. Si è passati dai due morti del 2024 ai cinque nei primi tre mesi di quest'anno. —

**Bombardieri (Uil)**  
“Io torno da New York per esserci, lei forse non sarà presente”

### Focus contro gli infortuni

1

Il governo ha annunciato altri 650 milioni di euro per la sicurezza sul lavoro, ne discuterà con le parti sociali

2

Tra le proposte in campo il potenziamento della formazione, dei controlli e premi alle aziende in regola

3

La patente a punti varata dal governo per prevenire gli infortuni nei cantieri è criticata dai sindacati



Maurizio Landini, Segretario Nazionale della CGIL



Peso: 38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Inviata solo l'ambasciatrice al meeting per attrarre i cervelli Usa dopo i tagli di Trump. "Il leader francese voleva i nostri rettori come suoi testimonial"

# Italia-Macron, acque ancora agitate No del governo al summit sui ricercatori

## IL CASO

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**A**rriva una mail ai rettori delle università italiane, su carta intestata dell'Eliseo. C'è scritto: «Monsieur le Président de la République vi invita a partecipare a *Choose Europe, Choose France for Science*, all'Università La Sorbona, lunedì 5 maggio a partire dalle 9. 30». Firmato Emmanuel Macron.

Un invito irrituale per il mondo accademico, per la ministra dell'Università Anna Maria Bernini e l'intero governo italiano. «Sgraziato» lo definiscono. Non piacciono i modi, i tempi, ma soprattutto non piace che l'evento, organizzato per accogliere i cervelli in fuga dagli Stati Uniti, venga intitolato «Scegli l'Europa, scegli la Francia». Un appello che suona molto francese e poco europeo, e così l'Italia decide di inviare al vertice solo l'ambasciatrice a Parigi Emanuela D'Alessandro, che è una scelta protocollare, con il preciso intento di inviare un messaggio politico. Disertano i rettori, i direttori dei centri di ricerca e la ministra Bernini: nessun nome di rilievo. Solo la rappresentante diplomatica, neanche fosse una delle tante serate di gala organizzate dalla presidenza francese. Il rettore dell'università di Bologna, Giovanni Molari, ricevuto l'invito alla conferenza di Macron, non l'ha presa bene: «Non è un modo corretto, non lo è se un evento europeo serve a sponsorizzare solo uno stato membro». Ecco: queste parole, identiche, rappresentano il pensiero di Gior-

gia Meloni e della totalità dei ministri. Ovviamente non è una sorpresa per Matteo Salvini, vicepremier e segretario della Lega, sempre puntuale quando c'è da attaccare Macron: «Sono contento che proprio oggi, nel giorno in cui il presidente francese annuncia un piano da

500 milioni per attrarre ricercatori americani (in verità quello è stato l'annuncio della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ndr), noi più sobriamente stiamo attraendo ricercatori e imprenditori francesi». La decisione di inviare l'ambasciatrice viene presa autonomamente dalla ministra. Meloni lo viene a sapere dopo ma, essendo completamente in linea con quello che avrebbe fatto lei, per la premier non fa una piega. «È il solito Macron» è il commento che lasciano filtrare da Palazzo Chigi.

In realtà l'amore per la ricerca c'entra fino a un certo punto, perché la vicenda va inquadrata anche nella sfida tutta politica tra Francia e Italia. Un mattoncino in più nel muro che cresce e separa le leadership di Macron e di Meloni, o più in generale di Macron e dei capi dell'ultradestra europea. Con qualche cortocircuito: l'approccio nazionalista di Macron non piace al governo guidato dalla nazionalista conservatrice Meloni, che per tutta risposta rimanda a una piattaforma più europea. Il 23 maggio ci sarà a Bruxelles il Consiglio Competitività e Ricerca: «Quel-

la - spiegano le fonti più vicine a Bernini - è l'occasione ideale e il formato istituzionale più appropriato per individuare e definire politiche comuni, che vadano oltre un'ottica prevalentemente nazionale». Non è bastato, in tal senso, cambiare il titolo del summit, e lasciare solo il riferimento all'Europa.

Né che fosse presente Von der Leyen, ad annunciare l'obiettivo «del 3% di Pil per investimenti e ricerca entro il 2030».

Storicamente non è una novità che anche la scienza venga arruolata nella lotta per l'egemonia geopolitica. C'è da dire che a ruoli invertiti era stata Meloni a sospettare «un sabotaggio» di Macron dopo la sua proposta di organizzare a Roma l'incontro sui dazi tra Trump e i vertici dell'Unione europea, per trovare una rapida soluzione alla guerra dei dazi. Il presidente francese e altri leader, compreso il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, erano rimasti indispettiti dalla location: «Se deve essere un confronto degli Stati Uniti con l'Europa meglio farlo a Bruxelles». E ancora: al vertice riunito a Parigi, a febbraio, il primo in cui si è parlato di aiuti militari all'Ucraina e della missione dei volenterosi dopo la minaccia di disimpegno americano, Meloni è stata tentata fino all'ultimo di non andare.

È una questione anche di postura da tenere con Donald Trump. Il piano Macron punta ad approfittare della minaccia dei maxi tagli alle università annunciati dal tycoon, porta il livello di competizione in alto,



Peso: 59%

lo rende orgogliosamente esplicito, a petto in fuori. Il governo Meloni, invece, anche in questo caso, cerca un approccio più cauto e collaborativo, nella convinzione che gli atenei americani siano fondamentali per tutta una serie di campi, dal biofarma al biotech.

Secondo le stesse fonti del ministero, inoltre, l'invito sarebbe arrivato tardi, senza con-

dividere l'impianto dell'iniziativa, irritando assai l'esecutivo: «I rettori italiani avrebbero solo fatto da testimonial della ricerca francese quando il governo italiano ha da tempo aperto un bando per far tornare i ricercatori italiani e attrarre gli stranieri, non solo americani». Bando che va a sommarsi agli incentivi fiscali e agli

sgravi introdotti dal governo di Matteo Renzi nel 2015, che Meloni a fine 2023 stava per cancellare. —



**Frizioni d'oltralpe**

Nella foto grande la premier italiana Giorgia Meloni con il presidente francese Emmanuel Macron durante l'ultimo vertice del G7, a Borgo Egnazia. In quella piccola, in alto, la ministra dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini



**L'invito della discordia**

Monsieur le Président de la République vous prie de bien vouloir assister à Choose Europe, Choose France for Science à l'Université de la Sorbonne, le lundi 5 mai 2025 à 9h30.

Pour toute interrogation, vous pouvez nous contacter à l'adresse suivante : [invitation2.elysee@elysee.fr](mailto:invitation2.elysee@elysee.fr)

Cette invitation est strictement personnelle et non transférable.

Bien cordialement,

La Présidence de la République

**Répondre à l'invitation**

L'invito della presidenza francese su carta intestata dell'Eliseo indirizzato ai rettori e ai direttori di centri ricerca delle università italiane nonché al ministero per partecipare all'iniziativa. Nel testo si legge la dicitura "Choose Europe Choose France for Science" che ha fatto molto irritare il governo italiano. Nella versione corretta dopo le polemiche è rimasto solo "Choose Europe"



Peso: 59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FUTURO DELL'ENERGIA

Nuovo nucleare sì o no  
il dialogo Buono-Tozzi  
Pichetto: per le scorie  
un impianto non basta

FABRIZIO GORIA, GIULIA RICCI

L'energia del futuro si giocherà tra innovazione tecnologica e necessità immediate. All'evento "Nuove Energie", organizzato da La Stampa alle OGR di Torino, il confronto tra il geologo Mario Tozzi

Stefano Buono, fisico e fondatore di Newcleo, ha riassunto i due poli del dibattito: la priorità della decarbonizzazione rapida attraverso le fonti rinnovabili, e la scommessa sul nucleare di nuova generazione come investimento a lungo termine. All'evento anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin: «Stiamo studiando nuovi depositi di rifiuti radioattivi a bassa intensità». - PAGINE 22 E 23



# Nucleare pro e contro

Il confronto alle Ogr di Torino, Buono (Newcleo): "L'energia atomica è una soluzione"  
Il geologo Tozzi: "I reattori sono più sicuri, ma è una tecnologia che richiede tempi lunghi"

IL DIBATTITO

FABRIZIO GORIA  
TORINO

L'energia del futuro si giocherà tra innovazione tecnologica e necessità immediate. All'evento "Nuove Energie", organizzato da La Stampa alle OGR di Torino, il confronto tra il geologo Mario Tozzi e Stefano Buono, fisico e fondatore di

Newcleo, ha riassunto i due poli del dibattito: la priorità della decarbonizzazione rapida attraverso le fonti rinnovabili, e la scommessa sul nucleare di nuova generazione come investimento a lungo termine. Un capitolo in cui l'Italia, con la tecnologia presente e futura, può giocare un ruolo da protagonista.

«Nel 1987 ho votato contro il nucleare. La mia preoccupazione era la sicurezza. Oggi i reattori di quarta generazione sono più sicuri, ma il problema è un altro: il tempo. Se parliamo di soluzioni

che entreranno in funzione fra vent'anni, saremo comunque in ritardo», ha detto Tozzi sotto la guida del vicedirettore vicario de La Stampa, Federico Monga. Buono



Peso: 1-6%, 22-52%, 23-22%

poco prima aveva concesso di non ricordarsi al meglio la sua scelta: «Forse non ho votato nel 1987, ma credo che abbandonare il nucleare sia stato un errore. Abbiamo perso una competenza industriale che il mondo ha continuato a sviluppare. Il nucleare può essere parte della soluzione, oggi più che mai». Al centro della proposta di Newcleo ci sono gli SMR (Small Modular Reactors), reattori di piccole dimensioni con sistemi di sicurezza passivi, pensati per essere costruiti e messi in rete più rapidamente dei grandi impianti tradizionali. Il primo reattore è previsto per il 2031. La tecnologia, secondo Buono, è green: «Non emette CO<sub>2</sub> e consente di usare come combustibile anche le scorie esistenti. Non è più il nucleare di trent'anni fa».

Tozzi non contesta i progressi tecnologici, ma insiste sull'urgenza dell'azione: «Siamo di fronte a un'emergenza climatica. Abbiamo bisogno di soluzioni rapide, scalabili e distribuite sul territorio. Le rinnovabili, a differenza del nucleare, si possono

installare ora, non tra anni. Il tempo detta l'agenda, non la tecnologia». La platea ha applaudito quando Tozzi ha ribadito che anche il nucleare più avanzato non risolve del tutto il nodo delle scorie radioattive. Su questo punto Buono ha replicato che «il ciclo del combustibile può essere chiuso: abbiamo in corso un dialogo con la Slovacchia per utilizzare le loro scorie nei nostri reattori. Questo consente di ridurre il fabbisogno di uranio fresco e i rifiuti a lungo termine».

Per Tozzi, tuttavia, la soluzione non sta in un'unica grande tecnologia, ma in un cambiamento strutturale del modello energetico. «Serve decentralizzare la

produzione, ridurre i consumi, investire su fotovoltaico, eolico, accumulato, efficienza. Non esiste una bacchetta magica, ma esiste un calendario climatico. E ogni anno perso ci avvicina al punto di non ritorno». Secondo Buono, la transizione ha bisogno anche di una visione industriale e geopolitica. «Non possiamo pensare

solo all'immediato. Dobbiamo costruire un sistema energetico stabile, sovrano, in grado di reggere la domanda futura. La Francia sta pianificando fino al 2100. Anche noi dobbiamo guardare oltre i prossimi cinque anni». L'indipendenza energetica, secondo Buono, non si costruisce dall'oggi al domani. «Servono investimenti, ricerca, pazienza», ha fatto notare, guardando a orizzonti di lungo periodo. Tempistiche però che non sempre sono concilianti con le epoche politiche. Specie in un periodo storico così polarizzato come quello odierno. Il nodo centrale resta l'equilibrio tra urgenza e prospettiva. «Non possiamo spegnere le centrali a gas domattina. Ma possiamo pianificare un futuro dove nucleare e rinnovabili convivano», ha aggiunto Buono. Tozzi però è rimasto scettico sull'approccio unitario: «Il nucleare di oggi è migliore, ma se tra dieci anni dovremo ancora discutere di autorizzazioni, forniture, costi, avremo perso tempo prezioso. L'unico modo per ridurre le emissioni subito è puntare tutto sulle rinnovabili».

Come ha ricordato Buono, Newcleo propone reattori modulari come complemento ideale alle rinnovabili: mentre solare ed eolico producono energia in modo intermittente, il nucleare garantirebbe una fornitura stabile e continua, utile nei momenti in cui sole e vento non

bastano. Questa sinergia, come spiegato nel dibattito, potrebbe rendere il sistema elettrico più resiliente, riducendo l'uso di gas fossile nei picchi di domanda. I piccoli

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

reattori al piombo di Newcleo, progettati per essere flessibili e installabili vicino ai centri di consumo, si candidano a coprire il «carico di base» e a intervenire rapidamente nelle fluttuazioni della rete. Resta da vedere se regolatori e opinione pubblica ne accetteranno il ruolo.

Nel confronto tra Buono e Tozzi le differenze sono state diverse ma non per forza impossibili da ripianare. «Non ho pregiudizi ideologici», ha precisato Tozzi. «Ma oggi, con la crisi climatica in atto, serve pragmatismo. Non possiamo permetterci di scommettere tutto su una tecnologia che arriverà troppo tardi». Buono ha ribadito: «Come imprenditore, faccio i conti con i tempi industriali. Ma guardare lontano è necessario. Se vogliamo un'Europa indipendente, sostenibile e competitiva, il nucleare deve fare parte del mix».

L'impressione dominante in platea è che il dibattito non sia tra favorevoli e contrari al nucleare, ma tra chi guarda all'urgenza del 2030 sotto il profilo climatico, con gli obiettivi di Parigi sempre più lontani, e chi al mondo del 2050. Con una certezza condivisa, tuttavia. Ovvero che l'era dei combustibili fossili è al tramonto, e le scelte di oggi determineranno il sistema energetico di domani. —

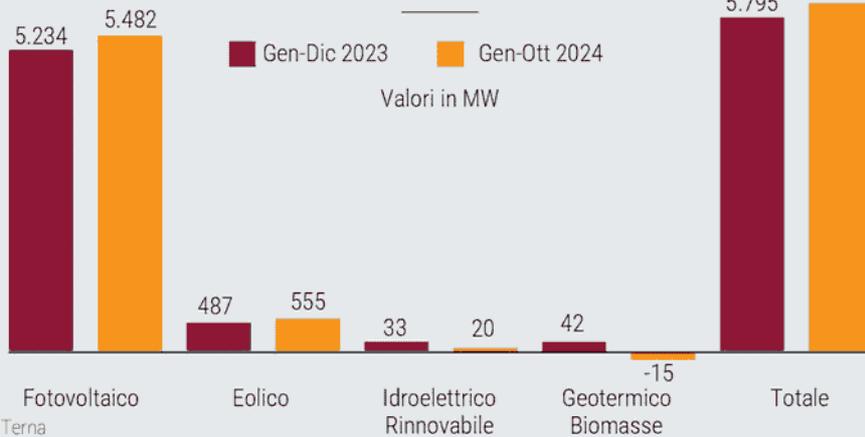
## La decarbonizzazione può avvenire grazie alle rinnovabili e all'uranio

350

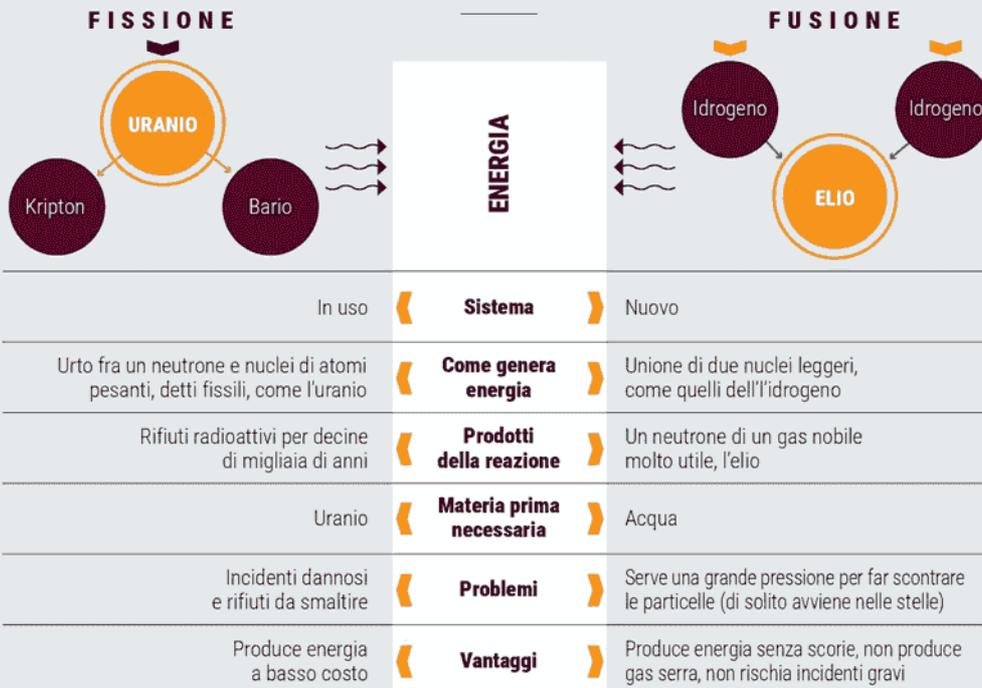
I miliardi di euro che l'Unione europea deve investire in nuovi reattori nucleari entro il 2050



**CAPACITÀ RINNOVABILE IN ITALIA**



**FISSIONE E FUSIONE NUCLEARE**



**Per avere un'Europa indipendente bisogna diversificare su più fonti alternative**

**Mario Tozzi**  
Geologo  
L'unico modo per ridurre le emissioni subito è puntare tutto sulle energie rinnovabili

**Stefano Buono**  
Fondatore di Newcleo  
Il nucleare non emette CO2 e consente di usare come combustibile le scorie esistenti



**Hanno detto**

**STEFANO CORGNATI (POLITECNICO)**

Siamo pronti a riportare in Italia i talenti, partendo dagli Stati Uniti. Serve un cambio di approccio rispetto al passato, i giovani possono scegliere l'Italia e Torino per il loro percorso accademico



**LUCA DAL FABBRO (IREN)**

Avere un mix energetico diversificato riduce i rischi. L'Italia, al netto del nucleare, ha una buona varietà di fonti. Siamo ricchi di risorse solari e geotermiche e possiamo espandere notevolmente queste capacità



Peso: 1-6%, 22-52%, 23-22%

**GIULIANA MATTIAZZO (POLITECNICO)**

Il governo deve credere nelle energie alternative, tra cui quella del mare, deve dare garanzie alle imprese che rischiano tanto in un settore nuovo. Il nucleare? lo dico sì, nessuna rinnovabile è sufficiente da sola



La platea in sala all'evento «Nuove Energie» organizzato da «La Stampa» alle Ogr di Torino



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

**FRANCESCO OPPICI (ENERGY DOME)**

L'ecosistema Paese ed europeo è essenziale nel supportare lo sviluppo di tecnologie innovative, come la nostra a CO<sub>2</sub> per lo stoccaggio: servono leggi e finanziamenti che ci permettano di competere con le batterie al litio cinesi



Il dibattito si è concentrato sui temi di transizione energetica, innovazione tecnologica e politiche ambientali



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS



L'INDUSTRIA

Elkann e de Meo: "Sull'auto l'Ue deve cambiare politica"

CLAUDIA LUISE

«Quest'anno la Cina produrrà più vetture dell'Europa e degli Usa messi insieme. Il 2025 è cruciale». Il presidente di Stellantis, John Elkann, e l'ad di Renault, Luca de Meo, lanciano l'allarme. - PAGINA 26



Il presidente di Stellantis e l'ad di Renault: il mercato potrebbe dimezzarsi in dieci anni

# Appello di Elkann e de Meo "L'Ue intervenga sull'auto Industria europea a rischio"

L'ALLARME  
CLAUDIA LUISE

«Quest'anno, per la prima volta, la Cina produrrà più vetture dell'Europa e degli Stati Uniti messi insieme. Il 2025 è un momento cruciale. L'Europa deve scegliere se vuole ancora essere una terra di industria automobilistica o un semplice mercato. Tra cinque anni, a questo ritmo di declino, sarà troppo tardi». Il presidente di Stellantis, John Elkann, e l'amministratore delegato di Renault, Luca de Meo, lanciano un accorato appello all'Europa in un'intervista al quotidiano francese *Le Figaro*. In gioco c'è il destino dell'industria automobilistica che «si decide quest'anno». Per questo l'Ue deve riunire allo stesso tavolo regolatori, industriali e scien-

ziati per elaborare le future norme. Già in altre occasioni i due top manager dell'auto avevano lanciato allarmi e appelli alle istituzioni sottolineando la complessità del momento che sta vivendo il settore, ma è la prima volta che lo fanno insieme, evidenziando gli interessi che accomunano tutti i produttori. Una necessità, quella di agire uniti, messa in luce anche dalla scelta di Stellantis, lo scorso dicembre, di rientrare nell'Acea, l'associazione dei Costruttori europei di automobili, che fino a gennaio è stata guidata proprio da de Meo. «Il mercato automobilistico europeo è in calo ormai da cinque anni, è l'unico dei grandi mercati mondiali che non ha ritrovato il suo livello pre-Covid. Al ritmo attuale, potrebbe più che dimezzarsi nell'arco di un decennio» sostiene Elkann. Mentre il capo della Renault definisce «un disastro» il livello attuale delle vendite: «C'è in gioco una questione strategica, an-

che per gli Stati per i quali il settore rappresenta 400 miliardi di euro di entrate fiscali all'anno in Europa».

Come prima cosa, per i produttori, bisogna ripartire dalla domanda. «Stellantis e Renault Group, che insieme pesano il 30% del mercato, vogliono produrre e vendere auto popolari in Europa e per l'Europa» ma «le regole europee fanno sì che le nostre auto siano sempre più complesse, sempre più pesanti, sempre più costose e che la gente, per la maggior parte, semplicemente non se la possa più permettere» sottoli-



Peso: 1-3%, 26-57%

nea de Meo mentre Elkann pone l'accento su Francia, Italia e Spagna che sono i Paesi più interessati: «Le loro popolazioni sono gli acquirenti di queste auto i cui prezzi sono aumentati e ne sono anche i produttori. Insieme pesano più della Germania in termini di produzione. È importante che questi Paesi facciano della promozione della loro industria la loro priorità». La richiesta è una regolamentazione differenziata per le city car perché ci sono troppe regole concepite per auto più gran-

di e più costose e questo «non consente di produrre piccole auto in condizioni accettabili di redditività».

Per Elkann, l'Ue si è concentrata, nella sua «legittima ambizione ambientale», sul solo tema delle auto nuove e sul solo obiettivo dei veicoli a zero emissioni ma ciò che è importante è sostituire i 250 milioni di auto in circolazione che sono inquinanti e la cui età media

è di dodici anni in Europa e arriva fino a 17 anni in Grecia. «La decarbonizzazione può davvero accelerare - dice il presidente di Stellantis - rinnovando il parco auto con tecnologie varie, innovative e competitive, rivitalizzando così la domanda». Entrambi i top manager rispondono anche alle critiche di sostiene che un cambio delle politiche europee sarebbe una marcia indietro nella lotta al cambiamento climatico. «Non crediate che siamo nostalgici del XX secolo. Siamo industriali del XXI secolo, capaci di offrire al maggior numero di persone una gamma di prodotti completa, dal tutto elettrico, all'ibrido e al termico di nuova generazione, come dimostrano i prodotti che abbiamo lanciato di recente (Citroën C3, Fiat Grande Panda, Peugeot 3008)» spiega Elkann. Però, così come è scritta, «la direttiva 2035 induce un mercato dimezzato. Perché bisogna essere chiari, il mercato non compra

quello che l'Europa vuole che noi vendiamo. Sostituire la totalità dei volumi attuali con l'elettrico, in queste condizioni, non ci riusciremo».

E non è una questione di aiuti. «Non li chiediamo - evidenzia Elkann - ma quello di cui abbiamo bisogno è un obiettivo, rapidità decisionale e certezze. In Europa, discutiamo con Stati che purtroppo hanno poco margine di manovra e una Commissione che ha poca capacità di agire». E de Meo conclude duro: «Tutti i Paesi del mondo che hanno un'industria automobilistica si organizzano per proteggere il loro mercato. Tranne l'Europa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



John Elkann, presidente di Stellantis con l'ad di Renault, Luca de Meo nella foto di Le Figaro



## DAZI, I COMPITI A CASA CHE TOCCANO ALL'UE

ALESSANDRO DE NICOLA

Una delle prime tangibili conseguenze della scomiccherata e minacciosa farsa politica di cui si è reso protagonista Donald Trump dal momento del suo insediamento è stata la vittoria in Canada del liberale Carney contro il conservatore Poilievre, nonostante questi fino a un paio di mesi prima avesse un vantaggio superiore ai 20 punti percentuali: poi sono cominciate le farneticazioni sull'annessione del Canada e approvate le prime tariffe doganali. Insomma, The Donald, come ha notato sconsolato il *Wall Street Journal*, è un'ottima fonte di linfa per i partiti e i leader di centro-sinistra in giro per il mondo.

Il rischio per l'Europa, però, è di fare a parti invertite quello che il presidente americano sta tentando con il presidente della Federal Reserve Powell: attaccarlo perché non abbassa i tassi di interesse preconstituendosi una scusa nel caso di una recessione che sarebbe invece da attribuire interamente alla sua amministrazione. Ecco, l'Europa non deve cascare nella tentazione di additare Trump come la sorgente di tutti i mali, evitando così di compiere quelle scelte impegnative ma necessarie per diventare Great Again.

Pensiamo al libero scambio. Qualche giorno fa il ministro degli Esteri francese Lombard è andato in visita a Washington e ha dichiarato che, passata la turbolenza, bisognerà rimettere mano ai negoziati sul trattato USA-UE di libero commercio iniziati nel 2013, sospesi nel 2017 e dichiarati "obsoleti e non più rilevanti" nel 2019 dalla Commissione Europea. Piccato, il presidente francese Macron ha fatto sapere che è assolutamente prematuro tirare in ballo il TTIP e che la posizione ufficiale della Commissione è di zero tariffe sui prodotti industriali. Posizione "too clever by half", troppo intelligente a metà, perché prevede nessun dazio dove l'Europa è in grande surplus e fischietta su servizi e materie prime lad-dove l'avanzo è statunitense. Questo è un atteggiamento sbagliato e tra i grandi Paesi la Francia ne è maggiormente responsabile.

Oppure, pensiamo al patto di partenariato con il Mercosur, l'organizzazione che ha istituito un mercato comune sudamericano tra Argentina, Uruguay, Brasile e Paraguay. A dicembre del 2024, dopo ben 25 anni di negoziati, è stato raggiunto un accordo politico che elimina i dazi su oltre il 90% del commercio bilaterale, protegge 350 indicazioni geografiche europee e pone limiti alla deforestazione, eppure a Francia, Polonia e Austria (spalleggiate silenziosamente dall'Italia) ancora non va bene per le pressioni dei loro agricoltori. Purtroppo il trattato perfetto non esiste e se dopo un risultato raggiunto dopo 25 anni ancora si fa ostruzionismo vuol dire che non si è capito nulla né di diplomazia economica né del momento storico. D'altronde anche il CETA, il patto del libero scambio con il Cana-

da, fu oggetto di feroci attacchi (qui in Italia da un variegato assortimento di partiti e da Coldiretti). Poi, una volta entrato provvisoriamente in vigore, ha favorito un aumento tra il 2016 e il 2022 (con in mezzo il Covid) del 26% delle esportazioni UE verso il Canada (62% nell'agroalimentare!) e protetto i marchi italiani grazie al riconoscimento di 143 indicazioni geografiche. Poiché è ancora necessaria la ratifica definitiva da parte degli Stati membri della UE e, oltre alla solita Francia, manca anche quella dell'Italia, è bene che il governo si dia una mossa. Un ultimo appunto: la gestione dei rapporti con il Regno Unito post-Brexit sembra spesso dettata più da ripicca che da buon senso: basti pensare che la Francia ha sottoposto per settimane alla condizione che si risolvessero prima le dispute sui diritti di pesca per dare l'assenso ad un accordo sulla difesa con Londra.

E, a proposito di agricoltori, la Politica Agricola Comune, che per il periodo 2021-2027 dispone di 387 miliardi di euro, altro non è che un gigantesco sussidio alle imprese europee che ne riduce la competitività e tiene alti i prezzi, privando i Paesi in via di sviluppo esportatori di un motore della crescita molto più efficiente dei sussidi e degli aiuti finanziari.

Infine, se rileggiamo il rapporto Draghi dell'anno scorso, ci rendiamo conto che le barriere interne alla UE, il cui costo viene stimato in 300 miliardi l'anno, sono ancora notevoli. Nello specifico, la task force capitanata dall'ex presidente del Consiglio individuava quali ostacoli maggiori, la cui rimozione sarebbe a costo zero, la frammentazione normativa e regolamentare tra Stati (in settori quali trasporti, sicurezza, ambiente, salute pubblica e fitosanitari) con divergenze tra standard tecnici, nelle procedure di certificazione, nei requisiti di etichettatura e persino nella regolamentazione digitale (particolarmente aspri furono i rimproveri verso i costi e la farraginosità del regolamento sulla privacy, il GDPR); le barriere tecniche e amministrative; le restrizioni alla libera prestazione di servizi e al flusso dei capitali; gli ostacoli alla mobilità delle persone e al riconoscimento delle qualifiche; le differenze nei criteri degli appalti pubblici.

Ebbene, secondo il Fondo Monetario Internazionale, le barriere interne equivalgono a un dazio del 45% per il settore manifatturiero e del 110% per i servizi, riducendo la dimensione effettiva del mercato per le aziende europee e penalizzando soprattutto i settori più innovativi.



Peso: 29%

Basta così. Una classe dirigente seria non deve rinunciare a denunciare la trave nell'occhio del protezionismo americano, ma è imperativo che affronti con decisione le numerose pagliuzze che si affollano negli occhi europei. —  
**adenicola@adamsmith.it**



Peso:29%

IL CASO

Nuova legge elettorale  
Meloni va presa sul serio

ALESSANDRO DE ANGELIS

Sarà anche l'argomento più noioso del mondo, ma va presa sul molto serio questa chiacchiera sulla legge elettorale. Rivela che Meloni è già entrata in modalità elettorale. - PAGINA 29

NUOVA LEGGE ELETTORALE  
MELONIVA PRESA SUL SERIO

ALESSANDRO DE ANGELIS

Sarà anche l'argomento più noioso del mondo, ma va presa sul molto serio questa chiacchiera sulla legge elettorale. Rivela che Giorgia Meloni è già entrata in modalità elettorale. Del resto, coi tempi e la percezione della politica di oggi, la primavera 2027 non è un'eternità. E la questione è semplice. La premier sa che, a differenza della volta scorsa, gli altri troveranno un modo per mettersi assieme.

Le prossime sono elezioni troppo importanti: si vota per il governo ma il futuro Parlamento sarà chiamato anche ad eleggere il successore di Sergio Mattarella. Il centrodestra ha sempre vissuto quel Palazzo, dai tempi di Oscar Luigi Scalfaro in poi, come un "ostacolo". Conquistarlo è la sublimazione di un potere che, in virtù dell'unzione elettorale, si senteliberato da vincoli.

Ebbene, a legge elettorale vigente la vittoria per il centrodestra non è affatto scontata, perché, con gli altri che si uniscono, diventa contendibile il grosso dei collegi nel centrosud. Di qui l'idea di un cambio di regole: via i collegi, legge elettorale proporzionale con un premio di maggioranza alla coalizione che supera una soglia (attorno al 40-42 per cento). Chi la raggiunge ottiene il 55 per cento dei seggi che garantisce la governabilità. Last but not least, indicazione del premier sulla scheda, questione con ricadute politiche non banali.

Va presa dunque sul serio dunque la chiacchiera, innanzitutto perché conviene al centrodestra che ha da solo, in Parlamento, i numeri per approvarla. È vero: con un meccanismo siffatto gli alleati si consegnano a Giorgia Meloni. Però è anche vero che la premier ha convincenti motivazioni per esercitare la sua forza persuasiva. Dirà: signori cari, qui non è questione di filosofia, senza la legge che dico io balliamo sia per il governo sia, quando sarà, per il Colle; come dico io invece, stiamo più tranquilli su entrambi i fronti. E in



fondo l'impianto è coerente col premierato, che sarà approvato alla fine di questa legislatura, per poi andare a referendum dopo il voto.

Va presa sul serio perché la riforma pensata ha una sua logica - è così in molti paesi europei - ed è costituzionale. Non lo era il famigerato Porcellum, che non aveva una soglia per attribuire il premio di maggioranza. E infatti fu bocciato dalla Corte. Ma quel criterio "soglia-premio" non fu affatto messo in discussione dalla medesima Corte quando si pronunciò sull'Italicum, legge che saltò per altri motivi dopo la bocciatura nelle urne della riforma costituzionale di Matteo Renzi.

E va presa sul serio perché, politicamente, è un dito nella principale piaga del centrosinistra. Ovvero squaderna in quel campo la principale contraddizione che, finora, era stata risolta con un trucco furbesco. Quel "Iodo Franceschini", secondo cui si può stare assieme nei collegi senza essere una coalizione in termini politici con un programma comune e un candidato premier sulla scheda. Nell'euforia si citò Mao ("marciare divisi, colpire uniti"), in verità lo schema è di una banale accozzaglia: ogni orchestrale suona la sua musica e poi si vede chi farà il direttore d'orchestra. Se sarà approvata la riforma che ha in mente Giorgia Meloni, il centro-sinistra sarà costretto, come ai tempi di Romano Prodi, ad essere cioè una coalizione vera con un "capo" che, si presume, dovrà esprimere una posizione comune sui temi più spinosi, dall'Europa alle armi.

C'è da scommettere che Giuseppe Conte non vorrà incoronare Elly Schlein, che qualcuno proporrà le primarie, che qualcun altro lancerà l'idea di un "Papa straniero" e che mettere a punto un programma sarà un'impresa. Anche qui: conviene mettersi assieme, ma per la prima volta non basta essere solo "contro". Bisognerà essere anche "per" qualcosa e qualcuno. A partire dal candidato per Palazzo Chigi. Vengono cioè al pettine, per le opposizioni, tre anni di nodi irrisolti. —



Peso: 1-2%, 29-20%

## Perché il caso AfD va risolto dalla politica

Serena Sileoni

# PERCHÉ IL CASO AFD VA RISOLTO DALLA POLITICA

SERENA SILEONI

**C**aro direttore, nel tuo editoriale del 4 maggio, mi pare di intuire una perplessità di fondo verso il potere di escludere o limitare in maniera preventiva la partecipazione politica a chi minaccia l'ordine democratico. Una perplessità, in breve, nei confronti delle democrazie difensive. Cosa pensare, in particolare, della strada aperta dai servizi di intelligence tedeschi per l'ostracizzazione dell'Afd, la seconda forza politica della Germania?

Il partito è da anni sotto controllo dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione. La decisione di qualche giorno fa non cambia molto, dal punto di vista politico, almeno finché sulla sua base il Parlamento non assuma l'improbabile decisione - proprio per le conseguenze politiche - di chiedere al Tribunale costituzionale la messa al bando del partito. Tuttavia, è l'occasione per provare a rispondere alle domande poste dal tuo editoriale.

Dal '45 in poi, di fatto abbiamo protetto le nostre democrazie dai pericoli esterni. Ora stiamo toccando con mano come la loro formula - un mix di riti, procedure, simboli e sostanza - sia minacciabile anche dall'interno. Le 244 voci del *Lessico in-costituzionale* appena curato da Tania Groppi, Carla Bassu, Tommaso Edoardo Frosini e Rolando Tarchi, danno significato e definizione all'arretramento della democrazia, a partire, appunto, dai pericoli che covano dentro di essa.

Tuttavia, sarebbe sbagliato mettere tutti i fenomeni di *anti-establishment* sotto un'unica etichetta. Trump e suoi crociati a parte, a volte sono il tentativo di attuazione di proposte politiche non comuni (Milei), altre sono l'espressione di idee magari rancorose o per molti sbagliate ma non per questo sovversive (Farage), altre volte sono caratterizzate dall'essere le idee degli amici dei nostri nemici (Orban, Fico), altre ancora sono manifestazione di movimenti che provano a scalare le elezioni con messaggi reazionari e semplicistici, che colgono e amplificano gli smarrimenti e le inquietudini di questi anni di trasformazioni (Abascal, Le Pen). Nella maggior parte dei casi, sono un po' di tutto questo, cosa che vale anche per Conte, Salvini e la Meloni di opposizione. Sarebbe altresì sbagliato ritenere che tutte le forme di condanna o risposta istituzionale a comportamenti illegittimi o eversivi siano uguali. Un conto sono le reazioni successive, come nel caso di procedimenti giudiziari circoscritti a ipotesi di reato (Le Pen, Georgescu), un conto sono i meccanismi preventivi che ostracizzano taluni dalla vita politica solo per le idee che hanno. Un comportamento il-

legittimo non è necessariamente sovversivo, e viceversa.

Se si parte da queste precisazioni, si possono delimitare molto le reali minacce interne alle nostre democrazie, distinguendole dalle idee e dai modi che non saremmo mai disposti a votare, ma che difenderemmo come Voltaire ci avrebbe insegnato.

Anche per questo, in Germania, la cui Costituzione successiva al Terzo Reich è non a caso il prototipo della democrazia protetta, gli strumenti di autodifesa hanno avuto poco più di un ruolo dimostrativo. Due sole volte, nel 1952 e nel 1956, due partiti sono stati sciolti. La seconda volta si trattava del Partito comunista tedesco KPD e la vicenda portò a un profondo ripensamento sull'opportunità



Peso: 1-1%, 29-27%

del cd. Parteiverbot. L'AfD, che ora è stato dichiarato come una minaccia concreta all'ordine costituzionale, con conseguenze di maggior controllo sulle sue attività ma non (ancora) di cancellazione, è stato già oggetto di giudizio del Tribunale costituzionale, il quale - proprio per la distinzione che si è appena precisata - non ha ritenuto di doverlo sciogliere.

Le paure e le incertezze che corrono dentro le nostre società e che fanno la fortuna di partiti populistici e movimenti estremisti hanno inevitabilmente riportato d'attualità il tema, dopo decenni di stabilizzazione in cui si è ritenuto che la democrazia protetta fosse qualcosa di consunto e discutibile. Anche l'Unione Europea, che pure non è uno Stato costituzionale, ha elaborato procedure di controllo del rispetto dello Stato di diritto da parte dei suoi paesi membri. L'Ungheria ne sa qualcosa.

Eppure, affidarsi alle forme di autodifesa costituzionale della democrazia è molto rischioso. Non è solo questione, cruciale e a tutti presente, di chi vigila sui custodi. Né quella, altrettanto nota, del paradosso della tolleranza. In questo momento, il rischio principale è di indebolire il metodo democratico che si vuol proteggere.

Se questi sono gli anni della prova del nove delle democrazie costituzionali, sarebbe il caso che esse la affrontino senza aiuti esogeni alla dialettica politica e dimostrino di sapersi proteggere da sé, con gli strumenti propri della ricerca del consenso, della partecipazione, del confronto. D'altra parte, le recentissime elezioni tedesche, canadesi e australiane, con leader che i sostenitori delle democrazie protette non esiterebbero a ritenere presentabili tra quelli che apostrofano come imprevedibili, sono lì a dimostrarlo. —





## Se il cardinale cinese Zen bacchetta Francesco

a pagina 5



## L'attacco a Bergoglio prima del discorso finale di Parolin

**C**aro direttore, caramba che sorpresa! Tutti i padri cardinali, come amano chiamarsi, aspettavano l'intervento del cardinale Joseph Zen Ze-kiunn salesiano vescovo emerito di Hong Kong come un ciclone che si sarebbe abbattuto sulla testa del cardinale «lunga marcia» di avvicinamento della Santa Sede al governo di Pechino. In effetti, la tempesta si è scatenata, ma l'anziano porporato, 93 anni compiuti a gennaio, che Papa Francesco non ha mai voluto ricevere, non ha mai citato il segretario di stato

e neanche la politica vaticana verso il Celeste Impero. Si è concentrato a celebrare il funerale del bergogliamo, dei suoi aedi, dei suoi effetti sulle strutture della Chiesa e sui pericoli che ancora rappresentano per il cattolicesimo che, secondo il porporato, è stato condotto dal defunto Pontefice sulla via della disgregazione. Dopo aver evocato la memoria di Papa Francesco, ringraziandolo ironicamente per il trattamento e l'isolamento dove lo ha tenuto per 12 anni, e dopo una veloce ma lucida analisi del marasma giuridico in cui si trova la Chiesa a

causa delle «riforme» di Bergoglio (un mal consigliato tentativo di adeguarsi allo spirito del mondo, secondo Zen) ha puntato il dito contro l'insieme delle procedure adottate durante il pontificato di Papa Francesco, tutte animate dalla cosiddetta «conversazione nello Spirito», che l'anziano porporato denuncia definendola un metodo gesuitico canadese più utile a calmare gli animi che a favorire il vero discernimento. Aspro il monito del cardinale Zen contro il nucleo centrale della dottrina bergogliana: «Aspettare le sorprese dello Spirito?»

Lo Spirito verrà a dirci che ha sbagliato per venti secoli ed ora ci dirà la verità?». Sul pathos creato dal molto lucido, e molto rispettato vescovo emerito di Hong Kong, in tutta l'Asia considerato un paladino dei diritti umani, aleggia il discorso di oggi del cardinale Pietro Parolin, ultimo a prendere la parola prima dell'inizio del Conclave. Parlare per ultimo, lo facevano anche i segretari della vecchia democrazia cristiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 5-13%

IL NUOVO SISTEMA DI VOTO

Legge elettorale, FdI accelera  
Elly attacca e il Pd si spacca

Romagnoli a pagina 7

# Nuova legge elettorale FdI accelera, alleati cauti Elly teme Franceschini E il Pd si spacca ancora

*L'ipotesi è un sistema proporzionale con premio di maggioranza  
E oggi il ddl per eliminare i ballottaggi comunali se si supera il 40%*

**EDOARDO ROMAGNOLI**  
e.romagnoli@iltempo.it

... La nuova legge elettorale, per ora, non s'ha da fare. Lo ha ribadito sia il presidente della Commissione Affari costituzionali al Senato Alberto Balboni di FdI «non esiste alcuna proposta

di legge elettorale», sia la segretaria del Pd Elly Schlein «non c'è stato nessun contatto con la maggioranza».

Ma partiamo dall'inizio. Oggi la legge elettorale è il Rosatellum che prevede una parte con sistema maggioritario uninominale e una parte con metodo proporzionale. L'ipotesi che circola per sostituire la legge ideata da Ettore Rosato nel 2017 ricalca quella in vigore per le elezioni regionali e prevede di cancellare i collegi uninominali lasciando il sistema proporzionale in cui ciascuna lista di partito è collegata a un candidato premier di coalizione con un premio di maggioranza del 15% per la coalizione che supe-

ri il 40%. Per i partiti piccoli la soglia di sbarramento sarebbe fissata tra il 3 e il 5%. Ma ancora è tutto in itinere per vari motivi. Il primo: nella maggioranza non c'è ancora un accordo. Con il Rosatellum Forza Italia e Lega hanno potuto esprimere più parlamentari di quanto le loro forze elettorali gli permetterebbe di eleggere con la nuova legge. E i seggi derivanti dal premio di maggioranza non riuscirebbero a compensare le perdite. In quel caso FdI avrebbe in mano un asso pigliatutto. Non solo. La Lega in questo momento nicchia perché vuole che prima venga portata a casa la legge sull'autonomia e solo in un secondo momento



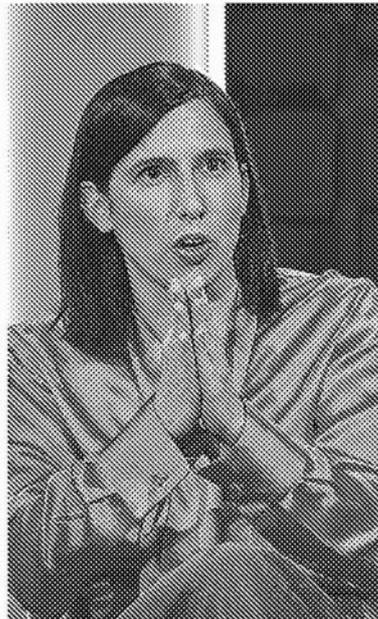
Peso: 1-2%, 7-42%

sarebbe disponibile a intavolare una discussione sulla nuova legge elettorale. Mentre in FdI, nonostante in molti vorrebbero legare la nuova legge elettorale al premierato, è ormai chiaro che non c'è tempo per aspettare l'approvazione del ddl Casellati, visto che difficilmente entrerà in vigore prima del 2027.

Nell'opposizione piace la proposta Franceschini di presentarsi insieme nei collegi uninominali che usano il maggioritario e da soli nei seggi con metodo proporzionale. Ma qui i problemi sarebbero due. Il primo, e più banale, è che nell'ipotesi che circola i collegi uninominali scomparirebbero. Ma anche in caso restassero, a seguito di una mediazione fra opposizione e maggioranza Schlein e Conte si troverebbero a contendersi il posto da premier. E in quel caso la

segretaria dem dovrebbe affrontare le primarie contro Conte che potrebbe contare sui voti di Avs.

Ancora però l'ipotetico è d'obbligo l'unica cosa certa è che oggi in Commissione Affari costituzionali al Senato si incardina il disegno di legge per cancellare i ballottaggi nei comuni, sopra i 15 mila abitanti, dove il candidato sindaco raggiunge il 40%. Un primo passo che però sta già facendo discutere.



**Dem**  
**Dario**  
**Franceschini**  
 e la leader  
 del Pd Elly  
 Schlein



Peso:1-2%,7-42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CONFINTESA

# A Palazzo Chigi le proposte per la tutela degli occupati

## Più ispettori, regole più stringenti sui subappalti e campagne di informazione

••• Confintesa si prepara a portare al tavolo di confronto convocato a Palazzo Chigi dalla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, un pacchetto di proposte concrete e attuabili per rafforzare la sicurezza sui luoghi di lavoro. In un contesto segnato da troppi infortuni, spesso mortali, il sindacato ribadisce l'urgenza di un cambio di passo, ponendo al centro la tutela della vita e della dignità dei lavoratori. Il documento presentato da Confintesa si articola in quattro punti chiave. Il primo è l'aumento significativo del numero degli ispettori del lavoro, oggi del tutto insufficienti rispetto all'ampiezza del tessuto produttivo italiano. Serve una presenza capillare per prevenire irregolari-

tà e garantire il rispetto delle normative vigenti. Il secondo punto riguarda i controlli stringenti sui subappalti, spesso terreno fertile per eludere le norme di sicurezza. È necessario un monitoraggio puntuale della filiera, con responsabilità chiare per tutti gli attori coinvolti. Il terzo punto introduce la condizionalità negli appalti pubblici e privati: solo le imprese che dimostrano il pieno rispetto delle regole e degli standard di sicurezza devono poter accedere agli affidamenti. Il quarto punto propone campagne strutturate di formazione e sensibilizzazione rivolte a lavoratori e datori di lavoro, per costruire una vera cultura della prevenzione, unica via

per fermare la strage silenziosa sui posti di lavoro. Confintesa sarà rappresentata al tavolo di Palazzo Chigi dal suo Presidente Massimo Visconti.



Peso: 11%

DI PIAZZA E DI GUERRA

## Il pontefice che vuole la sinistra dev'essere anche un po' donna

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Ormai l'identikit del Papa che sogna la sinistra è chiaro: più piazza, meno liturgia, pro migranti, antisovranista e anche aperto alle donne.  
a pagina 13

# Meno liturgia, più piazza (e guerra) Il Papa à la carte dei progressisti

Tra editoriali e ospitate tv, è delineato l'identikit del pontefice sognato dalla sinistra. L'ala Casarini-Formigli spinge per il «pontefice da campo». Il clan «Repubblica» lo vuole anti sovranista. Avanza il partito pro donne

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Nel 1997, quando i Pitura fresca erano sulla cresta dell'onda invocando un *Papa nero*, sembrava che il massimo dell'antirazzismo consistesse appunto nell'auspicare un pontefice africano. Come cambiano i tempi: oggi un Papa nero sarebbe considerato una iattura dalla totalità dei progressisti, dato che dall'Africa arrivano per lo più conservatori poco disposti a sostenere le battaglie sociali e politiche della sinistra. Dunque vade retro **Robert Sarah**, e tanti saluti al multiculturalismo: le figurine risultano utili quando non parlano, e se parlano lo fanno per lagnarsi della discriminazione. Se invece aprono bocca e hanno persino delle idee, meglio evitare, sia mai che se ne escano con qualche frase eccessivamente reazionaria.

No, non è decisamente più

il tempo del Papa africano. Serve altro per adattarsi all'epoca, e per comprendere cosa occorre seguire i segnali, le indicazioni più sottili. Certo non è facile immaginare come potrebbe essere il Papa perfetto per i progressisti occidentali, quello che strappi applausi e lacrime di commozione. Tuttavia, si può tentare di tracciare un profilo, basandosi su ciò che i principali intellettuali della sinistra italiana hanno scritto negli ultimi giorni.

Per esempio, abbiamo capito che servirebbe un Papa che sia capace di intonare *Imagine* di **John Lennon**, come ha fatto il cardinale filippino **Luis Antonio Tagle** nel 2019, prontamente ripreso e consegnato alla Rete che nulla dimentica. Come ha spiegato ieri **Francesco Merlo** su *Repubblica*, «solo i trinariciuti di destra sostengono ancora che sia anticristiana *Imagine*». Anzi: «Quando è

cantato in coro, l'inno alla pace e alla fratellanza di **Lennon** ha un effetto-preghiera che trasmette più spiritualità del *Tantum Ergo Sacramentum* e forse del *Padre nostro*». Certo, la canzone invita a sognare un mondo senza paradiso e inferno e senza religioni, ma è senz'altro di grande impatto e molto popolare. E allora serve un pontefice canterino e vagamente rock, meno canto gregoriano e più chitarra elettrica.

E fin qui poca roba, si potrebbe persino trovarlo. Ma ci sono numerose altre questioni di cui i cardinali, nel segreto del conclave, dovrebbero tenere conto. **Michele**



Peso: 1-3%, 13-72%

**Serra**, per dire, vorrebbe un papa «internazionalista», ovvero nemico dei nazionalismi che osteggiano tutto ciò che è sovranazionale. Insomma, non serve uno come **Ratzinger** che - come **Serra** ha spiegato a *Piazzapulita* - «fuori dalla Chiesa si è sentito poco» (non è ben chiaro dove **Serra** vivesse durante il pontificato di **Benedetto XVI**, ma passi). No, è necessario un Papa molto politico e poco teologo, uno che sia espressione - come sembrava augurarsi **Corrado Formigli** - di una «Chiesa da campo». Chissà, forse intendeva una chiesa da campo profughi.

A tale riguardo è imprescindibile stare a sentire ciò che ha da dire **Luca Casarini**, uno che fu in grande confidenza con **Francesco**. A suo dire, tocca prendere le distanze dalla «Chiesa del secondo millennio, che è la Chiesa dell'imperatore, la Chiesa che mette ad esempio al centro il clericalismo». In alternativa, è importante che il nuovo Papa si metta a disposizione della «rete della Chiesa vera, che non è fatta di istituzioni, di grandi sfarzi o altro, ma è fatta da chi sta fianco a fianco sui territori, di chi costruisce la comunità cristiana come una nuova forma di vita, dove si condivide, dove non si lascia solo nessuno, dove si interviene per i più poveri, per gli ultimi, perché sono fratelli e sorelle».

Come vedete, il profilo comincia a delinearsi: il nuovo Papa deve essere nemico dei nazionalismi e di **Donald Trump** in particolare. Deve essere un fan delle frontiere aperte e dell'immigrazione, deve mollare la chiesa falsa dei preti e dei cardinali e so-

stenere la base, quello che secondo **Casarini** è il vero popolo cristiano (chissà chi glielo ha detto, forse don **Mattia Ferrari**, e come non ascoltarlo).

Del resto, lo ha spiegato proprio domenica un sondaggio della *Stampa*: gli italiani chiedono un Papa progressista, e chi siamo noi per giudicare e sostenere che sbagliamo? Dopo tutto, quale sia il vero cristianesimo lo ha già spiegato poi volte in tv **Concita De Gregorio**, sia mai che la si costringa a ripetersi: il senso profondo di tutto sono gli ultimi, le minoranze. Per farla breve: serve un papa woke, o è meglio lasciare perdere. Lo ha spiegato anche **Antonio Spadaro**, grande esegeta del bergogliano in assenza di **Bergoglio**: ora la Chiesa può restaurare oppure «raccolgere l'eredità di **Francesco** da rilanciare per il futuro». Ma quale eredità? Forse l'intransigenza su aborto e gender? Ma no, figurarsi. L'eredità è solo quella che riguarda migranti e minoranze. Certo, come ha notato **Vito Mancuso**, non bisogna dimenticare un filino di spiritualità, di sguardo verticale. Traducendo in pratica: occorre un pontefice che parli vagamente di spirito, di religiosità ma non troppo di cristianesimo, che sia progressista e pro migranti, un po' antiamericano ma non eccessivamente, cioè basta che sia contro **Trump** ma a favore di **Zelensky** perché di personalità a rischio putinismo abbiamo già avuto **Francesco**. Ah, ed è meglio che

sul Medio Oriente non faccia troppo casino, non si sa mai: due parole di circostanza vanno bene. In sostanza non vogliono un Papa ma un nuovo **Bob Marley**. Solo un po' meno convinto delle proprie idee su Dio.

Ah, e mica si può lasciare da parte la questione femminile. Guai a dimenticarsi dell'appello,

rilanciato ieri da molti media, della salesiana suor **Maria Trigila**, la quale si aspetta «dal nuovo Papa concretezza sul ruolo delle donne, a cominciare dal diaconato femminile». Quindi, oltre a **John Lennon** serve pure un pizzico di **Yoko Ono**.

Riassumendo: meno menate teologiche e più politica. Meno gerarchie e più popolo, ammesso che il popolo voti dalla parte giusta altrimenti andasse all'inferno pure quello. Meno liturgia e più piazza, meno tradizione e più immigrazione, meno identità ma forse un po' più di guerra che non guasta mai. Sorge un atroce dubbio: forse non stanno cercando un nuovo pontefice ma un nuovo segretario del Pd. E va bene che la Chiesa è in crisi, è divisa e talvolta sofferente. Ma fino a questo punto no, dai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Merlo, difendendo Tagle, delira: «"Imagine" meglio del "Padre nostro"»*

*Suor Trigila si aspetta una svolta decisa sul tema del diaconato femminile*



Peso: 1-3%, 13-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**SPIN DOCTOR** Dall'alto in senso orario: Luca Casarini conciona con Fausto Bertinotti ai funerali di Bergoglio; Maria Trigila, prima suora giornalista; l'editorialista di *Repubblica*, Michele Serra [Ansa, Web]



Peso:1-3%,13-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

## LA SETTIMANA DELLE BORSE



**MICHELA SIRTORI**

— analista azioni

mi puoi scrivere andando su:

[www.altroconsumo.it/investi/contattaci](http://www.altroconsumo.it/investi/contattaci)

# I conti societari sostengono Wall Street

Malgrado le notizie sul Pil, sale la Borsa Usa grazie ai conti societari positivi.

### COSA HA MOSSO I MERCATI

Al traguardo dei primi 100 giorni della nuova amministrazione, l'economia Usa deve fare i conti con la notizia negativa dell'inatteso rallentamento della crescita. Ciò nonostante, il quadro delle Borse resta comunque positivo, nonostante qualche eccezione, con un +3% circa sia negli Usa sia in Europa grazie a qualche allentamento nella tensione con la Cina ma soprattutto ai conti societari. In Europa, hanno contribuito anche i dati sull'inflazione, coerenti con l'ipotesi di una politica monetaria più morbida.

### TECNOLOGIA SPINTA DAI CONTI SOCIETARI

Tra i settori che hanno beneficiato del clima positivo c'è quello tecnologico, con il comparto dei semiconduttori che registra un +4,2% e il comparto dei *software* che segna un +5,9%. Merito anche dei risultati pubblicati da alcuni colossi del settore, tra cui Microsoft (435,28 Usd; Isin US5949181045) che mette a segno un +11,1% grazie a dati trimestrali superiori alle attese, sostenuti da cloud e intelligenza artificiale. Anche dopo questo rialzo, il titolo merita ancora, a nostro avviso, un acquisto. Settimana positiva (+9,1%) anche per Meta Platforms (597,02 Usd, Isin US30303M1027), la casa madre di Facebook, Instagram, WhatsApp... Sebbene non sia immune agli *shock* causati dalle nuove politiche commerciali statunitensi, il gruppo ha dimostrato una notevole resilienza, pubblicando per il 1° trimestre dei risultati in forte crescita (fatturato +16%, utile netto +35%). Grazie alla sua strategia incentrata sull'intelligenza artificiale e alla ripresa del mercato pubblicitario *online*, Meta è riuscita ad attenuare l'impatto negativo dei dazi sulla propria attività, il che è stato apprezzato dagli investitori. Anche ai prezzi attuali titolo resta, secondo noi, correttamente valutato. Mantieni. Restando nel settore, bilancio settimanale più modesto per altri due big come Apple (205,35 Usd; Isin US0378331005; -1,9% questa settimana) e Amazon (189,98 Usd; Isin US0231351067; +0,5% questa settimana). Mantieni la prima, puoi invece acquistare la seconda.

### VOLKSWAGEN E MERCEDES-BENZ, LA STRADA È TORTUOSA



Peso: 2-66%, 3-70%

Anche il settore auto, che nelle ultime settimane è stato spesso al centro delle incertezze legate ai dazi, riesce a strappare un +1,8% settimanale. Al suo interno, tuttavia, la situazione è complessa, con titoli che anche questa settimana hanno patito in Borsa. È il caso delle tedesche Volkswagen (-1,6% questa settimana) e Mercedes-Benz (-2,4%). Partiamo da Volkswagen (98,65 euro, Isin DE0007664005). Nel 1° trimestre il suo fatturato è stato leggermente inferiore alle attese (a 77,6 miliardi di euro), il *marginale industriale* (rapporto tra utili industriali e fatturato) è sceso al 3,7% (era al 6% nel 1° trimestre 2024) e l'utile netto ha perso il 41%. Con tutta probabilità i dazi Usa (soprattutto quello del 25% sulle importazioni da Messico e Europa) ridurranno le sue vendite e i suoi margini negli Usa, mentre una recessione americana metterebbe ancor più sotto pressione i suoi risultati. Il gruppo arretra, inoltre, su alcuni mercati chiave, come la Cina, a vantaggio dei produttori locali. Volkswagen tuttavia – forte di un portafoglio di marchi diversificato, di una solida divisione di servizi finanziari e dei progressi nei veicoli elettrici - mantiene le sue stime, già prudenti, per il 2025 (+5% il fatturato, margine industriale tra il 5,5% e il 6,5%); stime che, però, non tengono pienamente conto del potenziale impatto dei dazi. Abbassiamo le stime sull'utile per azione 2025 (a 20 euro) e 2026 (a 24 euro). Passando a Mercedes-Benz (53,3 euro; Isin DE0007100000), la situazione non è nemmeno in questo caso rosea. L'utile industriale è sceso del 41% nel 1° trimestre, con un calo della redditività proprio nel comparto principale dell'auto. A fronte di questi risultati, ma soprattutto a causa del contesto incerto sul fronte dei dazi, il gruppo ha "congelato" le proprie previsioni che in precedenza aveva fornito al mercato (cioè le indicazioni che in gergo vengono chiamate *guidance*). Non è ovviamente, una buona notizia per il mercato, che si basa anche su questa *guidance* per farsi un'idea dell'andamento futuro della società, da qui il calo in Borsa. In sintesi, ad accomunare le due case automobilistiche tedesche è l'instabilità geopolitica e commerciale innescata dai dazi, a fronte della quale entrambi i gruppi si vedono costretti a rivedere strategie e previsioni, ma al tempo stesso faticano a impostare una pianificazione per via dello scenario in continuo mutamento. Limitati a mantenere entrambe le azioni.

### **BENE IL SETTORE FARMACEUTICO, MA NON ELI LILLY**

Nel suo complesso, il settore farmaceutico chiude la settimana con un +2,2%. Spicca, tuttavia, il -6,9% di Eli Lilly (823,62 Usd; Isin US5324571083) dopo dati trimestrali inferiori al previsto. Malgrado una forte crescita delle vendite (+47% senza effetti di cambio) trainata dal *Mounjaro* (contro il diabete) e dallo *Zepbound* (contro l'obesità), il gruppo ha realizzato degli utili inferiori alle aspettative, a causa di una svalutazione legata all'acquisizione di *Scorpion Therapeutics*. Altra notizia ancor più preoccupante, un intermediario sanitario americano ha deciso di non rimborsare più, a partire dal 1° luglio, il suo *Zepbound*, che diventerà così più indifeso rispetto alla concorrenza di Novo Nordisk. Ai prezzi attuali l'azione resta, comunque, correttamente valutata. Mantieni. ●

**Nonostante la notizia del Pil in calo, la Borsa Usa resta in territorio positivo grazie ai conti delle società.**

**In particolare nel settore tecnologico, colossi come Microsoft e Meta Platforms registrano consistenti rialzi dopo la pubblicazione dei risultati. Acquista la prima, mantieni la seconda.**

**Più mitigato il bilancio settimanale di Apple (mantieni) e Amazon (acquista).**



Peso:2-66%,3-70%

## DOPO LA TRIMESTRALE, IL TITOLO CHECK POINT È SCESO: COSA FARE?

Nel 1° trimestre 2025, il fatturato di Check Point (217,55 Usd, *IL0010824113*) è cresciuto del 7% (+9% l'utile). La società conferma gli obiettivi di crescita di fatturato tra +4% e +8% e di utile tra +5% e +11%. Si tratta di prospettive deboli rispetto ai giganti del settore e ciò spiega il calo del titolo. Tuttavia, il fatturato della società cresce in modo costante, ha un *marginetto netto* (rapporto tra utile netto e fatturato) tra i più alti del settore (oltre il 30%) e una situazione finanziaria solida. I nuovi vertici strizzano l'occhio alla crescita tramite acquisizioni, ma restano prudenti nelle loro mosse: ottima scelta, dato che al momento le potenziali prede sono costose. A questi prezzi, il titolo non è da acquistare, neppure per una speculazione.

**L'incertezza azzoppa anche l'andamento di Borsa di Mercedes-Benz, che ritira la "guidance" sull'andamento futuro. Anche in questo caso, limitati a mantenere.**

**Volkswagen ha deluso gli investitori, con conti trimestrali che non si sono rivelati all'altezza delle previsioni. Pesano in particolare le prospettive di vendita negli Usa. Mantieni.**

**Il settore farmaceutico è, nel suo complesso, in rialzo, ma Eli Lilly fa eccezione dopo le notizie non solo sui conti, ma anche sulle prospettive del suo *Zepbound*, ora più esposto alla concorrenza. Mantieni.**



# 111 punti lo spread Btp-Bund

Ieri il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco si è attestato a 111 punti, il rendimento del Btp al 3,60%.



Peso:4%

# Generali, offerta sotto esame Unicredit-Bpm, Ops in bilico

Il governo non fa sconti a Orcel. Giorgetti: scelta libera. Nagel domani a Roma

di Paola Pica  
 e Daniela Polizzi

L'offerta di Mediobanca di «separazione» dalle Assicurazioni Generali, attraverso l'offerta di scambio (Ops) su Banca Generali, è al vaglio di tutti i soggetti coinvolti in quella che si profila come la più grande operazione mai realizzata nella finanza italiana. Da un lato, con Banca Generali, Mediobanca darebbe vita a un polo nella gestione dei patrimoni, dall'altro si reciderebbe il legame storico, durato quasi 70 anni, tra la banca di Enrico Cuccia e il Leone di Trieste. Domani sarà un giornata ricca di appuntamenti, di fatto il calcio di inizio.

## In consiglio

Partiamo da Trieste, che domani riunisce il consiglio sotto la presidenza di Andrea Sironi e la guida operativa di Philippe Donnet, entrambi freschi di rinnovo, per completare la governance con la nomina dei comitati. A questi organi del cda spetterà il compito di esamina-

re l'offerta di Mediobanca su Banca Generali (controllata con il 50,1% dal gruppo Generali) e in particolare l'attenzione è rivolta alla costituzione del comitato «Parti correlate» che monitora i (tanti) intrecci d'interessi tra i soci ed esprime pareri preventivi. Ha detto ieri il presidente Sironi: «In cda inizieremo a discutere il percorso che seguiremo per la valutazione dell'Ops».

L'altro incontro-chiave è il colloquio a palazzo Chigi del ceo di Mediobanca Alberto Nagel con il capo di Gabinetto della premier Giorgia Meloni Gaetano Caputi, al cui vaglio sono passate tutte le operazioni del maxi risiko in corso, dall'Ops di Unicredit su Banco-Bpm a quella di Mps sulla stessa Mediobanca.

## A Palazzo Chigi

All'esponente del governo, come poi negli incontri dei prossimi giorni con gli azionisti della banca e con i suoi dipendenti, Nagel dettaglierà i vantaggi per tutti gli «stakeholder» dell'offerta da 6,3 miliardi che, come detto, punta a creare un soggetto italiano nella gestione con patrimoni per 210 miliardi. Se l'operazione andrà

in porto, Generali si ritroverà in portafoglio un 6,5% di azioni proprie che vale a oggi circa 3 miliardi. Cosa potrebbe fare Generali di questa quota? Le opzioni sono diverse: utilizzarla per comprare attività nelle assicurazioni e nell'asset management oppure per remunerare i soci attuali o magari per invitarne di nuovi. È quest'ultimo lo scenario che più accende le attese. Secondo il mercato si potrebbe aprire una sfida tra le due maggiori banche del Paese, Intesa Sanpaolo guidata da Carlo Messina e l'Unicredit di Andrea Orcel che di Generali ha già il 6,7%. Ma non è neanche da escludere che le due banche possano convivere a Trieste in un nuovo equilibrio.

## Il rischio

Certo è che l'istituto guidato da Orcel potrebbe guardare a nuove sponde, soprattutto dopo che ieri è circolata la notizia di un suo possibile abbandono dei piani sul Banco. Palazzo Chigi non sarebbe infatti disponibile a ridurre i paletti imposti a Unicredit, ha scritto Bloomberg dopo che nella mattinata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha

risposto: «Fanno quello che vogliono», sull'ipotesi di una rinuncia da parte di Unicredit all'Ops sul Banco. Nel caso, potrebbero aprirsi altri scenari, mentre anche il fronte tedesco resta incerto e i dipendenti di Commerz si preparano a votare al referendum interno sull'offerta Unicredit. Tornando in Italia, nel caso in cui Orcel rinunciassero davvero a Banco Bpm, l'istituto milanese, osserva il mercato, potrebbe tornare a incrociare la strada di Mps. Così come doveva essere il disegno originario, che aveva il supporto del governo. Giovedì il Banco pubblicherà i dati del trimestre e per Unicredit saranno l'ultimo elemento per decidere se andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riunioni

● Domani si riunirà il cda di Generali per istituire i sei comitati consiliari. Da quel momento il board potrà valutare l'Ops di Mediobanca su Banca Generali. Lo stesso giorno il ceo Alberto Nagel sarà a Roma per presentare il suo progetto



## L'ops

Alberto Nagel, ad di Mediobanca e Andrea Sironi, presidente Generali



Peso: 29%

# Sì di Doris a Piazzetta Cuccia E Mediolanum ora rilancia sui patrimoni oltre 10 milioni

«Cda ad hoc, operazione d'interesse anche per Mps»

## Il gruppo

di **Gabriele Petrucciani**

«L'offerta pubblica di scambio di Mediobanca su Banca Generali è una bella operazione e noi resteremo azionisti di Piazzetta Cuccia». In occasione di «Perché», la convention annuale di Banca Mediolanum che si è tenuta ieri all'Inalpi Arena di Torino, l'amministratore delegato Massimo Doris ha espresso un giudizio positivo sull'offerta pubblica di scambio da 6,3 miliardi di Mediobanca, da realizzare utilizzando il 13,1% delle Assicurazioni Generali custodito dalla banca guidata da Alberto Nagel, e non si è detto preoccupato per la nascita di un competitor più forte: «Non sarà un problema per noi. Quando siamo partiti nell'82 eravamo i più piccoli

del mercato rispetto alle altre banche tradizionali e alle altre reti di consulenza, eppure siamo cresciuti lo stesso». Doris ha fatto poi notare che «l'obiettivo di Mediobanca di volersi rafforzare nel *wealth management* era chiarissimo da tempo e farlo attraverso questa Ops su Banca Generali ha assolutamente senso da un punto di vista industriale. Con Nagel ci siamo sentiti telefonicamente e mi ha illustrato l'operazione, ma non c'è stato nessun incontro formale», ha aggiunto, senza però sbottonarsi sul voto che darà in occasione della prossima assemblea di Piazzetta Cuccia, il 16 giugno.

«Convocheremo un consiglio di amministrazione ad hoc sia per Banca Mediolanum sia per Mediolanum vita, che sono le due società che detengono una partecipazione in Mediobanca (rispettivamente al 2,72% e allo 0,77%, ndr) e discuteremo dell'Ops

su Banca Generali, ma anche di quella di Mps sulla stessa Mediobanca».

La convention annuale è stata inoltre l'occasione per presentare le ultime novità: una nuova App per i *family banker*, la crescita degli Atm evoluti (saranno 60 mila in tutto, tra Unicredit, Intesa Sanpaolo, Poste Italiane e Monney), due soluzioni di investimento multi-manager con focus sull'azionario, un fondo obbligazionario che confluisce nella unit linked Mediolanum Intelligent Life Plan, e il servizio «Grandi Patrimoni» per le famiglie italiane con un «portafoglio» di oltre 10 milioni di euro. «Stiamo investendo molto anche nell'intelligenza artificiale (IA) e continueremo a farlo. Non investireci sarebbe una follia — ha precisato Massimo Doris —. Lato back office, l'AI permette di velocizzare e semplificare molte attività che oggi richiedono più tempo e più perso-

ne, mentre come supporto ai consulenti finanziari può essere un ottimo alleato nella ricerca dei dati dei loro clienti. Da questo punto di vista abbiamo messo a punto un sistema di ricerca molto utile», integrato nella nuova applicazione per i *family banker*. «Ma l'intelligenza artificiale può anche essere d'aiuto nel creare un portafoglio su misura per il cliente. Come tutte le grandi innovazioni, l'IA porterà oggi qualche scombussolamento, ma domani permetterà al mondo di correre più veloce di prima», ha concluso Doris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2,72

per cento  
la quota di  
Mediobanca  
detenuta da  
Mediolanum  
a cui si somma  
lo 0,77% in  
mano a  
di Mediolanum  
Vita



### Risparmio

Massimo  
Doris,  
amministratore  
delegato di  
Banca  
Mediolanum  
dal mese di  
luglio del 2008



Peso: 24%

## Sussurri & Grida

### Fondazione Mps, +45% i profitti

Cresce l'utile della Fondazione Mps nel 2024 a 12,6 milioni (+45%). Il patrimonio netto contabile è di 581,9 milioni, in aumento di 7,4 milioni.



Peso:1%

## ⚡ Piazza Affari

### Salgono Unipol e Leonardo In calo Saipem, Eni e Unicredit

di **Fausta Chiesa**

**U**n super-Dax sostiene le Borse europee, che chiudono miste e caute in attesa dei dati macro dei prossimi giorni, mentre torna a salire l'oro. Il mercato guarda in particolare alla decisione sui tassi della Fed in agenda domani. Francoforte (+1,08%) festeggia il nuovo governo tedesco di Friedrich Merz che si insedia oggi e torna verso i massimi storici. Parigi chiude in calo (-0,55%). Milano sale dello 0,39% e sul listino svettano **Generali** (+3,22%), **Unipol** (+2,68%) e **Mediobanca** (+1,92%).

Bene anche **Leonardo** (+1,29%) dopo la conferma del rating e il miglioramento dell'outlook da parte di Moody's. Con il Brent sotto i 60 dollari le vendite colpiscono i petroliferi come **Saipem** (-1,06%) ed **Eni** (-0,65%). Tra i bancari, con il risiko sullo sfondo, **Unicredit** scende in fondo al listino (-1,25%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

# La Borsa tedesca sorpasserà Wall Street?

DI FILIPPO BURASCHI

**N**el lungo termine la performance della Borsa tedesca è stata identica a quella di Wall Street. Il dato relativo agli ultimi 70 anni mostra che sia il Dax sia lo S&P500 hanno guadagnato in media il 9% all'anno. È quanto emerge da un report redatto dagli esperti di Carmignac.

**Dal 1950 al 1970, il miracolo economico e il sostegno finanziario del piano Marshall (tra i 100 e i 200 miliardi di euro di oggi) hanno determinato una forte sovraperformance dei titoli azionari tedeschi. Analogamente, sulla scia della riunificazione, del programma del Fondo unitario tedesco (da 120 a**

140 mld euro di oggi) e dei successivi dieci anni di integrazione economica dell'ex Germania Est, l'indice Dax ha generato rendimenti ben più elevati dell'indice S&P 500.

**I mercati azionari statunitensi hanno registrato** le principali sovraperformance a partire dallo shock petrolifero del 1973 all'apice della bolla internet del 2000, e dai minimi della grande crisi finanziaria, alla fine del 2008, ai massimi del 2024. "In entrambi i casi, la supremazia tecnologica ha rappresentato il principale fattore della sovraperformance del mercato azionario",

sottolineano gli esperti di Carmignac.

**«Negli ultimi tre anni, i titoli azionari tedeschi e statunitensi hanno registrato performance equivalenti, il che costituisce sicuramente una sorpresa»,** osserva la società di asset management. L'impatto della crescita delle 7 big tech (Apple, Microsoft, Amazon, Alphabet, Meta, Tesla e Nvidia) sull'intero mercato azionario statunitense è stato evidente, ma il listino tedesco ha risposto con i rally di

un'altra tech (Sap), di alcuni titoli del settore finanziario (compagnie assicurative come Allianz o Munich Re), dell'energia (Siemens Energy) e della difesa (Rheinmetall).

**«I prossimi anni potrebbero benissimo** prolungare, o addirittura amplificare, la piacevole sorpresa tedesca», aggiunge Carmignac. I progetti di investimento nel settore della difesa e in quello delle infrastrutture, di entità superiore al Piano Marshall, «sono perfettamente in grado di riportare la Germania a un tasso di crescita da tempo dimenticato», mentre gli interrogativi politici potrebbero gradualmente dirottare i capitali dagli Stati Uniti verso il resto del mondo. Europa compresa

—© Riproduzione riservata—

**Anche grazie al dirottamento dei capitali Usa verso la Ue**



Peso:21%

## BORSA

# Azionario milanese in rialzo

Chiusura in modesto rialzo per l'azionario milanese, con il Ftse che avanza dello 0,39% a 38.475 punti. Bene anche le altre borse europee, fatta eccezione per Parigi: Francoforte, alla vigilia del nuovo governo di Friedrich Merz, chiude a +1,22%, il Dax sale dell'1,12%, mentre Parigi è debole con il Cac 40 che flette dello 0,55%. Chiusa invece Londra mentre Madrid guadagna lo 0,5% con l'Ibex a

13.514 punti.

L'euro/dollaro Usa, sale a quota 1,136. E l'oro, nella giornata di ieri, ha messo a segno un balzo del 2,28%.

Sul fronte delle Banche centrali, sale invece l'attesa per la riunione della Federal Reserve, che domani sera comunicherà la decisione in merito alla sua politica monetaria. Balzo da +6,49% per Cy4Gate, che è salita a quota 4,1 euro sulla nuova aggiudicazione di alto profilo e Maire

+1,02% a 9,925 euro. Chiusura positiva anche per Lottomatica (+3,46% a 20,94 euro). Confermato il giudizio buy sul titolo da parte di Equita Sim e Banca Akros. Negativa Unicredit che ha chiuso la giornata di ieri con un -1,25%.

© Riproduzione riservata



Peso:8%

# Mastercard apre il circuito ai pagamenti in stablecoins

## IL CASO

**ROMA** In molti guardavano alle mosse di PayPal per l'ingresso massivo nel settore dei pagamenti delle stablecoins, le criptovalute ancorate a una moneta (il 95% è legata al dollaro). Invece a rompere gli indugi è stata Mastercard. Il circuito americano delle carte di credito permetterà di effettuare pagamenti in criptovaluta. L'operazione, spiega una nota, avverrà grazie a

«collaborazioni strategiche» con società specializzate in criptovalute come MetaMask, Kraken, Gemini, Bybit, Crypto.com, Binance, Monavate e Bleap. Queste ultime consentiranno a Mastercard di «permettere a consumatori e aziende - aggiunge la nota - di utilizzare le stablecoin con la stessa semplicità con cui utilizzano il denaro depositato sul proprio conto bancario». Solo pochi giorni fa Bankitalia aveva avvisato che nell'area euro la diffusione su larga scala di strumenti e servizi di pagamento basati su stablecoins offerti da aziende o da banche americane

potrebbe avere implicazioni per il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento e per la stessa sovranità monetaria.

**Andrea Bassi**



Logo Mastercard su una carta



Peso: 7%

## Banca Mediolanum lancia servizio di consulenza per i grandi patrimoni

di Marco Capponi

La convention di Banca Mediolanum, che si è tenuta ieri al Pala Inalpi di Torino alla presenza di 5.500 tra dipendenti, family banker e ospiti istituzionali, è stata anche un palcoscenico per annunciare il lancio di una nuova iniziativa della società di risparmio gestito: il servizio di consulenza Grandi Patrimoni, ecosistema di private banking riservato ai clienti che hanno aderito al servizio di consulenza evoluta Wealth Core Premium e basato sulla gestione patrimoniale personalizzata, con focus su protezione, valorizzazione del patrimonio e pianificazione a lungo termine, anche in un'ottica di passaggi generazionali.

«Il 2,5% dei nostri clienti porta in dote più di 40 miliardi di euro di masse e contribuisce per oltre un terzo della raccolta netta totale, quindi siamo già di fatto un interlocutore privilegiato per i grandi patrimoni», ha ricordato Stefa-

no Volpato, direttore commerciale di Banca Mediolanum. «Al contempo in Italia c'è una mercato enorme da presidiare: basti pensare che ben 46 mila famiglie hanno patrimoni superiori a 10 milioni di euro». Patrimoni che, ha aggiunto il top manager, «hanno bisogno di un interlocutore di fiducia che li accompagni nel loro percorso, tanto più che siamo alla vigilia del più importante passaggio generazionale di ricchezza di tutti i tempi: oltre 800 miliardi».

Al contempo la banca è attiva sul fronte degli investimenti in intelligenza artificiale. «Vediamo varie applicazioni nel settore», ha sottolineato l'amministratore delegato Massimo Doris nel corso del suo intervento alla convention, «dalla fase di back office per semplificare attività meccaniche che oggi richiedono tempo e persone, come ad esempio l'analisi delle documentazioni sui mutui, al supporto ai family banker nella ricerca dei dati dei clienti». Inoltre, ha evidenziato Doris, «l'intel-

ligenza artificiale potrà essere in grado di proporre in modo rapido ed efficiente asset allocation per i clienti in base a duration, livelli di rischio, orizzonti temporali». La tecnologia, ha concluso, «è e sarà sempre molto importante, ma l'essere umano è e sarà sempre imprescindibile: l'intelligenza artificiale ci darà valore aggiunto se la usiamo bene, e non va demonizzata, ma quando si offre un servizio come il nostro la relazione e il rapporto umano con il cliente è la cosa più importante, soprattutto in momenti difficili per i mercati come l'attuale». Questo è il motivo per cui «le piattaforme digitali sono sul mercato da più di dieci anni, ma non riescono a reggere il passo di una rete di consulenza come la nostra, in cui la relazione umana è il primo pilastro». (riproduzione riservata)



Peso: 18%

## Il ceo di Mediobanca pronto ad andare a Roma per l'ops

di Luca Gualtieri

**A**lberto Nagel è pronto a scendere a Roma per presentare alle istituzioni l'ops da oltre 6 miliardi di euro lanciata su Banca Generali. Nelle agende non è ancora segnata una data definitiva, ma il banchiere potrebbe essere nella capitale in settimana per incontrare il capo di Gabinetto della premier Gaetano Caputi e non sono escluse tappe al Mef e in Bankitalia. Gli incontri saranno un tassello della delicata tela di relazioni e di alleanze che Nagel dovrà costruire non solo nei palazzi del potere ma soprattutto sui mercati. Il calendario è serrato. Il 16 giugno si terrà l'assemblea ordinaria di Mediobanca che, come previsto dai paletti della passivity rule, sarà chiamata a votare l'operazione. L'offerta invece entrerà nel vivo solo dopo la pausa estiva per arrivare sul mercato a ottobre. Nel frattempo potrebbe concludersi l'ops di Mps su Piazzetta Cuccia. La banca guidata da Luigi Lovaglio e partecipata dal Tesoro, da Delfin e da Francesco Gaetano Caltagirone conta di incassare tutte le autorizzazioni entro giugno per poi avviare il periodo di adesione tra la fine del mese e l'inizio di luglio. Al-



Alberto Nagel  
Mediobanca

la chiusura di ieri comunque il corrispettivo in azioni offerto da Mps incorporava uno sconto del 7% rispetto alla capitalizzazione di Mediobanca, equivalente a circa 1 miliardo.

Intanto nel corso del fine settimana è emerso che il comitato parti correlate di Mediobanca ha espresso parere favorevole all'ops su Banca Generali, ritenendo «ragionevole» il corrispettivo dell'offerta. Dalla votazione si è però astenuto il presidente del comitato, Sandro Panizza, espresso nel rinnovo dell'autunno 2023 da Delfin.

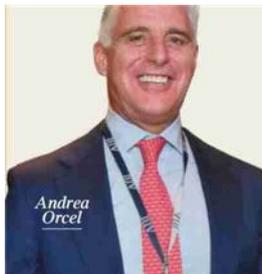


Peso:16%

## L'OPS SU BANCO BPM

# Unicredit, in salita la trattativa col governo sui paletti del golden power

Gualtieri a pagina 3



IL MINISTRO GIORGETTI: UN PASSO INDIETRO SUL BANCO? FANNO QUELLO CHE VOGLIONO

# Unicredit, gelo sul Golden Power

Offerta in bilico dopo le dure prescrizioni di Palazzo Chigi. Il numero uno di via XX Settembre risponde con un secco no a chi gli chiede se il governo è soddisfatto. Per ora niente sconti sui veti

DI LUCA GUALTIERI

**G**elo tra ministero dell'Economia e Unicredit. Ieri il ministro Giancarlo Giorgetti ha liquidato con una battuta lapidaria l'eventualità che la banca guidata da Andrea Orcel possa abbandonare l'ops su Banco Bpm. «Fanno quello che vogliono». Il governo è soddisfatto? «No», ha tagliato corto il numero uno di Via XX Settembre, intervenendo a Milano alla 58esima riunione della Banca asiatica di sviluppo.

Già a novembre l'esecutivo aveva accolto con freddezza l'offerta di Unicredit (ieri -1,25% in borsa) sul Banco, affondo che di fatto scombinava il progetto di creare un terzo polo del credito attorno a Mps privatizzata. Nelle scorse settimane la tensione è ulteriormente salita dopo la presentazione dei rimedi Golden Power con cui Palazzo Chigi ha

posto una serie di paletti all'operazione con Piazza Meda. Le esigenze di sicurezza nazionale invocate dal Dpcm non convincono fino in fondo. È un fatto per esempio che la quota di investitori internazionali nell'azionariato non alteri il profilo italiano di Unicredit, che mantiene sede e radicamento in Italia. A Piazza Gae Aulenti si è quindi iniziato a ragionare su ricorsi contro il decreto. La normativa prevede l'appellabilità solo in sede amministrativa (Tar e Consiglio di Stato) ma, secondo quanto si apprende, i vertici di Unicredit potrebbero appellarsi anche alla Corte di Giustizia per sondare la compatibilità dei veti con il diritto Ue.

Nel frattempo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, tra questa settimana e la prossima si tenterà un ultimo tentativo di mediazione sui rimedi indicati dal go-

verno, anche alla luce dei cauti segnali d'apertura contenuti nel decreto. Contatti sarebbero in corso con il Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo, ma l'esito dei colloqui appare molto incerto. Secondo quanto riportato ieri da *Bloomberg*, il governo italiano non sarebbe disposto a cambiare le prescrizioni imposte.

Rimane quindi in bilico l'ops sul Banco avviata lunedì 28 e destinata a chiudersi a metà giugno. Senza chiarimenti da parte del governo «la banca non è in grado di prendere alcuna decisione definitiva sulla strada da seguire in merito all'ops», ha fatto sapere Unicredit subito dopo l'ufficializzazione dei rimedi. Lo stesso vertice del Banco ha chiesto alla banca di Orcel di fare quanto prima chiarezza sulle proprie intenzioni: «È giunto il



Peso: 1-3%, 3-39%

tempo che Unicredit decida cosa fare e ci sono solo due opzioni: rinunciare alle condizioni oppure rinunciare all'offerta», ha dichiarato il presidente di Banco Bpm, Massimo Tononi, durante l'ultima assemblea. Per sciogliere la riserva Unicredit avrebbe tempo sino al penultimo giorno dell'ops, ma si è iniziato a speculare che la scelta possa arrivare prima, forse già domenica 11 quando il cda della banca approverà i conti del primo trimestre.

stre. Anche in Germania il clima è incerto per i progetti di m&a di Unicredit. Il portavoce per la politica finanziaria del Bundestag Michael Schrod si è unito ai detrattori dell'operazione Commerzbank: «Le acquisizioni ostili sono giustamente rare e generalmente inappropriate nel mondo bancario». Il 15 maggio invece l'assemblea dei dipendenti della banca dovrebbe votare contro l'acquisizione da parte di Unicredit. (riproduzione riservata)

vece l'assemblea dei dipendenti della banca dovrebbe votare contro l'acquisizione da parte di Unicredit. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,3-39%

## Per Intesa attesi 2,4 miliardi di utile

*di Elena Dal Maso*

**I**ntesa Sanpaolo inaugura oggi la stagione delle trimestrali italiane del settore bancario. I conti del periodo gennaio-marzo 2025 vengono pubblicati nel pieno del risiko del settore finanziario, da cui Intesa è rimasta per ora fuori. I due aspetti chiave su cui allora si concentreranno gli analisti sono: da un lato il calo del margine di interesse e dall'altro la tenuta delle commissioni grazie al risparmio gestito.

Il consenso raccolto da *Bloomberg* su Intesa Sanpaolo relativo ai conti del primo trimestre prevede un utile netto di 2,43 miliardi relativo a ricavi per 6,7 miliardi. Il margine di interesse (NII), strettamente legato al movimento dei tassi (più scendono, più cala il margine) è atteso a 3,66 miliardi, mentre le commissioni nette, che derivano dal risparmio gestito, sono attese a 2,42 miliardi. Gli accantonamenti per perdite su crediti sono attesi a 306,9 milioni, un dato che dovrebbe esprimere un rapporto fra costi e ricavi contenuto, al 39,8%. Ubs ha un rating buy sul titolo, gli analisti si aspettano un indebolimento del margine di interesse, ma una tenuta delle commissioni e un calo stagionale dei costi. Kbw ha un giudizio outperform: in questo caso l'analista Hugo Cruz include Intesa tra le top picks e prevede un utile netto in crescita del +3,8%. (ri-produzione riservata)



Peso:11%

## Francoforte fa +17% da inizio anno. Milano (ieri +0,4%) regge col risiko bancario. Nuovo tonfo del petrolio dopo l'Opec+ Il Dax trascina le borse Ue nella settimana della Fed

DI LUCA CARRELLO

Inizio di settimana positivo per le borse europee, che dopo esser tornate sopra i livelli del 2 aprile, giorno dei dazi reciproci, ora attendono la Fed. Domani la banca centrale americana dovrebbe tenere i tassi fermi al 4,25-4,5% per valutare meglio gli effetti sui prezzi delle tariffe. La scelta del presidente della Fed, Jerome Powell, manderà su tutte le furie Donald Trump, che vorrebbe licenziarlo e si è fermato solo per paura della reazione dei mercati. L'attesa non ha innervosito le borse europee, trainate dal Dax (+1,1%). Francoforte ha festeggiato la firma dell'accordo tra Cdu-Csu e Spd, pronte a formare il nuovo governo, e da inizio anno ha guadagnato il 17%. Anche il Ftse 100 (+1,2%) viene da una serie di sedute positive e ieri ha fatto un piccolo passo in più del Dax. Solo il Cac 40 (-0,55%) ha scambiato in rosso, mentre il Ftse Mib (+0,4%) ha retto grazie ai titoli del risiko bancario, a partire da Generali (+3,2%), Unipol

(+2,7%) e Mediobanca (+1,9%). Unicredit (-1,25%) invece ha rallentato. Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha liquidato in poche battute l'eventuale ritirata di Andrea Orsel dopo che il governo ha esercitato il golden power sull'ops su Bpm, con prescrizioni che la rendono più onerosa. «Fanno quello che vogliono», è il commento del titolare del Tesoro, a conferma del gelo tra Unicredit e Mef.

Da oggi Piazza Affari si concentrerà sui conti delle grandi banche (verso le 12,00 partirà Intesa Sanpaolo), mentre Wall Street ha passato indenne le trimestrali delle big tech, sopra le attese ma con qualche timore sul futuro per via dei dazi. Anche le borse americane hanno recuperato dai tonfi post Liberation Day. L'indice S&P 500 viene da dieci sedute di fila in rialzo, invece ieri - fino a due ore dalla chiusura - scambiava poco sotto la parità come Nasdaq e Dow Jones. Gli occhi dei mercati sono rimasti su Berkshire Hathaway (-4%). Warren Buffett ha annunciato il ritiro nel weekend e da fine anno non sarà più

ceo della holding finanziaria. Il leggendario investitore però dovrebbe restare presidente.

Wall Street ha superato anche la prova del pil americano, che nel primo trimestre si è contratto (-0,3%) a sorpresa per la prima volta dopo tre anni. La frenata ha risvegliato i timori di una futura stagflazione (economia debole e inflazione alta) e nell'immediato ha mandato al tappeto il petrolio. Il greggio ha sofferto anche ieri (Brent e Wti perdevano più del 2%) per colpa dell'Opec+, che da giugno aumenterà la produzione di altri 411 mila barili al giorno. Oltre alla frenata economica, gli investitori restano preoccupati per i dazi. Nel weekend sono partite le tariffe sui componenti delle auto, quelli reciproci invece sono fermi al 10% con i rialzi sospesi fino a inizio luglio. I negoziati con Ue e Cina sono partiti, ma un accordo è lontano. L'alta incertezza ha fatto risalire l'oro, tornato a 3.320 dollari l'oncia (+2,4%). In attesa della Fed, invece, il cambio euro-dollaro è rimasto stabile a 1,13. Più mosso il rendimento del Treasury, aumentato al 4,35%. (riproduzione riservata)

### L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 05-mag-25	Perf.% da 02-mag-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	41.417,6	0,24	25,01	-2,65
Nasdaq Comp. - Usa*	17.908,8	-0,38	37,36	-7,26
FTSE MIB	38.475,6	0,39	48,24	12,55
Dax Francoforte Xetra	23.344,5	1,12	59,55	17,26
Cac 40 - Parigi	7.727,9	-0,55	13,97	4,70
Ibex 35 - Madrid	13.518,0	0,53	59,16	16,58
Swiss Mkt - Zurigo	12.233,0	-0,17	2,44	5,45
DJ E Stoxx 50 - Ue	5.283,1	-0,04	32,96	7,91
Bse Sensex - Mumbai	80.796,8	0,37	41,01	3,40

\*Dati aggiornati h. 18:30

Withub



Peso: 31%

# Fondazione Mps: avanti con Lovaglio

## Ops su Piazzetta Cuccia

«Condivido il parere dell'ad di Mps, Luigi Lovaglio, sul fatto che l'Ops di Mediobanca su Banca Generali non cambia nulla rispetto all'Ops della stessa Mps su Mediobanca». Così Carlo Rossi, presidente della Fondazione Mps (azionista con una piccola quota della banca senese) ha commentato, in occasione della presentazione del bilancio 2024 dell'ente, l'operazione di piazzetta Cuccia sulla banca delle Generali. «Siamo molto soddisfatti di aver partecipato all'ultimo aumento di capitale di Mps - ha affermato -. Guardiamo con molto interesse all'offerta di Mps su Mediobanca, anche perchè non gene-

ra sovrapposizione e non porterà a esuberi o a sportelli da chiudere ». Nel 2024 è salito l'utile della Fondazione, attestandosi a 12,6 milioni di euro con un +45% rispetto al 2023 (fu di 8,8 milioni). Il patrimonio netto contabile è oggi di 581,9 milioni, in aumento di 7,4 milioni rispetto al 2023. L'attivo finanziario è di 69,2 milioni. Lo scorso anno la Fondazione ha erogato 11,64 milioni di euro - erano stati 12 nel 2023 - per sostenere 100 interventi, di cui l'80% nella provincia di Siena. «Le erogazioni - ha detto Rossi - hanno generato un

effetto leva attivando complessivamente risorse per poco meno di 45 milioni, di cui 32 milioni provenienti da cofinanziamenti».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

# Doris: «Ops su Banca Generali è una bella operazione»

## Risparmio

L'ad di Mediolanum e socio di Mediobanca: l'operazione ha molto senso industriale

Doris: Ops Mps compatibile con BG? Decide Lovaglio, per cui è ancora più interessante

**Federica Pezzatti**

«L'Ops di Mediobanca su Banca Generali è una bella operazione per Mediobanca, ammesso che vada a buon fine». Lo ha detto Massimo Doris, ad di Banca Mediolanum (che detiene il 3,49% Cuccia ripartita tra Banca Mediolanum e Mediolanum Vita), interpellato dai giornalisti in occasione del lancio della convention nazionale del gruppo che si è tenuta ieri all'Inalpi Arena di Torino. Un giudizio in linea con quello espresso da Francesco Milleri, numero uno di Essilor-Luxottica e presidente di Delfin, il 30 aprile durante l'assemblea del colosso dell'occhialeria.

«Il fatto di volersi rafforzare nel wealth management era dichiarato come obiettivo. Farlo attraverso questa Ops su Banca Generali ha assolutamente senso dal punto di vista industriale», ha detto Doris, che considera l'operazione coerente con i precedenti step fatti da Mediobanca, dapprima con la creazione di CheBanca! e poi con la successiva trasformazione della stessa in Mediobanca Premier.

Banca Mediolanum comunque convocherà un consiglio di amministrazione "ad hoc" per valutare come votare sull'Ops di Mediobanca su Banca Generali e anche per decidere se aderire all'offerta di Mps su Piazzetta Cuccia. «Come voteremo ne discuteremo, entro l'assemblea di Mediobanca del 16 giugno, in due consigli di amministrazione ad hoc, di Banca Mediolanum e Mediolanum Vita», ha spiegato Doris. Nei cda verrà anche valutata l'Ops di Mps su Medio-

banca, su cui il gruppo di Basiglio deve decidere «se accettare o meno».

E alla domanda se l'Ops di Monte Paschi Siena su Mediobanca sia compatibile con quella di piazzetta Cuccia su Banca Generali, l'ad di Banca Mediolanum ha affermato: «più che rispondere io, ha risposto Luigi Lovaglio (l'ad di Mps, ndr), dicendo che l'operazione diventa ancora più interessante. E questo, lo decide chi ha lanciato l'offerta». Per ora dunque l'ad di Banca Mediolanum non si è sbilanciato e ha ribadito che «i due cda saranno chiamati a valutare molto bene tutti gli aspetti visti i due grandi cambiamenti in atto».

Doris ha ribadito che il Risiko finanziario e il rafforzamento e consolidamento di altre realtà concorrenti non lo spaventa. Il mercato del wealth management e del private banking fa gola a molti anche alla luce del passaggio di patrimoni previsto per i prossimi anni (800 miliardi di euro) «ma il gruppo, come è accaduto nella sua storia, è in grado di competere e cercheremo di correre più veloci», ha spiegato l'ad di Mediolanum davanti alla platea degli oltre 5.500 spettatori tra family banker, dipendenti, ospiti istituzionali e testimonial di rilievo: da Julio Velasco a Gianmaco Tamperi e Marc Randolph, co-fondatore di Netflix.

Il segmento "private" in Italia ha superato i 1.200 miliardi di masse e si conferma strategico, in questo scenario Banca Mediolanum, con una quota di mercato di 42 miliardi di euro di clientela con elevata patrimonialità (tra i primi 10 operatori nel compar-

to), ha annunciato l'avvio di "Grandi patrimoni" un nuovo ecosistema di servizi ad hoc per catturare nuovi high net worth individual. Saranno offerti strumenti di alto profilo senza tralasciare linee di finanziamento e operazioni di credito speciali. Inoltre, anche tenuto conto delle chiusure degli sportelli da parte del sistema bancario, il gruppo punta ad ampliare la propria clientela in tutte le fasce con i family banker (che disporranno di una nuova app) e con un forte incremento degli Atm da cui i clienti potranno prelevare (fino a mille euro al giorno). Oltre a quelli di Poste, Banca Intesa e Mooney si aggiungono quelli di Unicredit, arrivando a un totale di 60mila Atm evoluti.

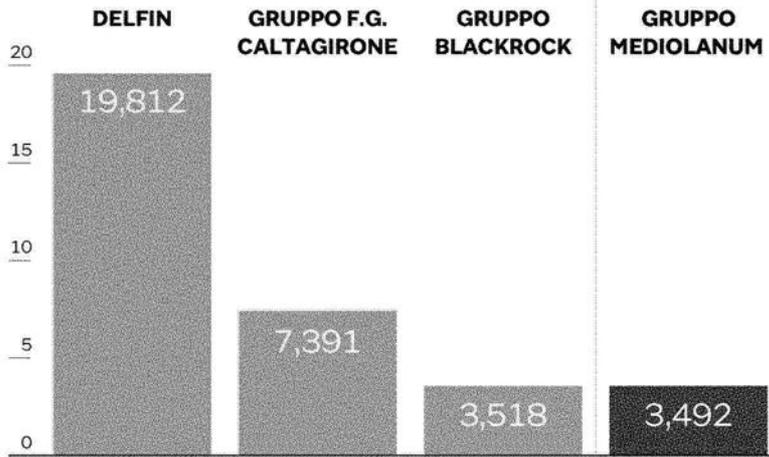
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

### Gli azionisti principali di Mediobanca

Quote in %



Fonte: Dati societari



**MASSIMO DORIS**

Amministratore delegato di Banca Mediolanum. Il gruppo detiene il 3,49% Cuccia ripartita tra Banca Mediolanum e Mediolanum Vita



Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**OPERAZIONE DA 6,8 MILIARDI**

# Santander cede a Erste Group il 49% della controllata polacca

Banco Santander ha stipulato un accordo per vendere il 49% della sua unità polacca al gruppo austriaco Erste Group Bank per circa 6,8 miliardi di euro, in una delle più grandi transazioni bancarie in Europa degli ultimi anni. Erste ha inoltre concordato di acquistare da Santander il 50% del gestore patrimoniale polacco TFI, non ancora di sua proprietà, per circa 200 milioni

di euro. La banca spagnola ha dichiarato di voler utilizzare circa la metà del ricavato dell'operazione, 3,2 miliardi, per riacquistare azioni proprie. Ora c'è il «potenziale per superare» l'obiettivo di 10 miliardi di euro di riacquisti totali annunciato a febbraio. L'operazione dovrebbe essere completata entro

fine 2025 e si stima che si tradurrà in una «plusvalenza netta» di circa 2 miliardi di euro per Santander.



Peso: 10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

# Banche, tassi, mercati: al Festival di Trento la finanza è protagonista

**I temi caldi.** Le incertezze e le crisi del momento gettano ombre sul futuro del sistema finanziario: gli appuntamenti per capire il mondo che cambia

Il mondo della finanza gioca un ruolo centrale nel palinsesto del Festival dell'Economia di Trento 2025, in programma dal 22 al 25 maggio. Un'edizione speciale, che festeggerà il 20esimo anniversario della rassegna, che negli anni è cresciuta e ha saputo rinnovarsi, anche grazie alla nuova formula ideata dal Gruppo 24 ORE insieme a Trentino Marketing nel ruolo di organizzatori per conto della Provincia Autonoma di Trento e con il contributo del Comune di Trento e dell'Università di Trento. Il Festival 2025 festeggerà anche i 160 anni del Sole 24 Ore, con tante iniziative che coinvolgeranno il pubblico. Il tema scelto quest'anno, però, riflette le incertezze e le crisi del momento: "Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio".

Un'incertezza che anche il mondo della finanza subisce e sconta sui mercati. A Trento ci sarà spazio per porsi molte domande su questi temi e per provare ad avanzare delle proposte. Lo hanno fatto anche il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, con il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini e dieci studenti, nel prologo del Festival, svoltosi il 12 aprile, all'interno di un incontro dedicato agli studenti delle scuole secondarie e dell'Università.

Nel palinsesto della rassegna emergono diversi interventi di rilievo dell'universo finanziario. Spicca quello del presidente dell'Abi Antonio Patuelli, che spiegherà perché l'Europa non può esistere senza l'unione bancaria, mentre il presidente Consob Paolo Savona interverrà su "Legittimazione delle criptovalute e rischi per i mercati mobiliari". Da non perdere anche l'intervento di Donato Masciandaro, professore dell'Università Bocconi e direttore del Comitato sull'educa-

zione finanziaria del Mef, su «Falchi, colombe e gattopardi: le nuove rotte della politica monetaria di Federal reserve e Banca centrale europea». Grandi protagonisti della finanza hanno poi scelto di intervenire al Festival su temi legati non alla finanza, ma alla geopolitica e ai rischi di un periodo complesso ma stimolante: da Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del Gruppo Caltagirone, a Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo Pirelli, da Paolo Scaroni, presidente Enel, a Emma Marcegaglia, presidente e amministratore delegato di Marcegaglia holding (i loro panel sono stati al centro di altri approfondimenti sul Sole 24 Ore).

Altri panel che ruotano attorno all'evoluzione della finanza spaziano dalle criptovalute alle politiche economiche e finanziarie, dalla sfida del debito pubblico al ruolo di valute importanti come il dollaro e il renminbi.

## 22 MAGGIO 2025

**Falchi, colombe e gattopardi: le nuove rotte della politica monetaria di Federal reserve e Banca centrale europea**

**Il protagonista:** Donato Masciandaro (Università Bocconi)

## 23 MAGGIO 2025

**Debito pubblico: cosa imparare dalla storia**

**I protagonisti:** Maria Cannata (presidente Mts), Renato Loiero (consigliere del Presidente del Consiglio dei ministri), Morya Longo (Il Sole 24 Ore), Rita Mascolo (Università di Catania), Emmanuel Murlon-Druol (European university institute), Arrigo Sadun (presidente Tlsg international advisors)

## 24 MAGGIO 2025

**Il ruolo del dollaro nella ricerca**

## di un nuovo ordine mondiale

**I protagonisti:** Angelo Federico Arcelli, PhD (senior fellow Center for international governance innovation - Cigi), Adriana Castagnoli (storica, già Università di Torino), Massimo Mocio (Deputy Chief and Head of Global Banking & Markets, IMI Corporate & Investment Banking Division, Intesa Sanpaolo), Lucio Scandizzo (economista), Paola Subacchi (Università di Bologna), Maristella Vicini (ceo Isea - Istituto di studi per l'economia applicata)

## 24 MAGGIO 2025

**Perché finora utilizzare il risparmio europeo per gli investimenti in Europa è stata una causa persa**

**I protagonisti:** Isabella Bufacchi (Il Sole 24 Ore), Marco Mazzucchelli (executive chairman Secofind family office Sim), Marcello Messori (Istituto universitario europeo), Richard R. Robb (School of international and public affairs, Columbia University), Michele Vietti (presidente Anfir - Associazione nazionale delle finanziarie regionali)

## 25 MAGGIO 2025

**Ultima chiamata per riformare il bilancio Ue**

**I protagonisti:** Marco Buti (Istituto universitario europeo), Adriana Cerretelli (Il Sole 24 Ore), Giovanni Tria (Università di Roma Tor Vergata)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 77%

## BANCA D'ITALIA

### Una mostra e un panel sull'avventura della moneta

Sarà visitabile fino al 25 maggio la mostra intitolata «L'avventura della moneta: dall'oro al digitale», realizzata nell'ambito del Festival dell'Economia di Trento in collaborazione con il Mudem - Museo della moneta della Banca d'Italia. La mostra è stata inaugurata il 12 maggio scorso, con un intervento del Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini e da dieci giovani studenti. Al tema del passato e del futuro della moneta è dedicato anche un panel del Festival.

### 23 MAGGIO 2025 L'avventura della moneta: dall'oro al digitale

**I protagonisti:** Paola Ansuini (responsabile comunicazione Dipartimento tutela clientela e educazione finanziaria, Banca d'Italia), Leonardo Becchetti (Università di Roma Tor Vergata), Fabrizio Burlando (ceo Bancomat), Fabio Carducci (Sole 24 Ore)

#### I protagonisti



**ANTONIO PATUELLI**  
L'importanza dell'unione bancaria

24 MAGGIO 2025  
**Perché l'Europa non può esistere senza l'unione bancaria**

**I protagonisti:** Antonio Patuelli (presidente Abi), Laura Serafini (Il Sole 24 Ore)



**PAOLO SAVONA**  
Criptovalute tra rischi e opportunità

23 MAGGIO 2025  
**Legittimazione delle criptovalute e rischi per i mercati mobiliari**

**I protagonisti:** Marina Brogi (Università La Sapienza), Paolo Savona (presidente Consob)

**GERARDO BRAGGIOTTI IAN GALLIENNE**

**Il capitalismo familiare in Europa**

Al tema del capitalismo familiare e delle nuove frontiere europee degli investimenti e del risparmio sarà dedicata, venerdì 23 maggio, una tavola rotonda con quattro personaggi di spicco: il banchiere d'affari Gerardo Braggiotti (nella foto in alto), Ian Gallienne (nella foto sotto), chairman of the board del Groupe Bruxelles Lambert, il docente della Luiss Fabio Corsico e Santiago Iñiguez de Onzoño, presidente dell'ateneo spagnolo IE University.



23 maggio 2025  
**Capitalismo familiare e nuove frontiere europee**

**I protagonisti:** Gerardo Braggiotti (banchiere d'affari), Fabio Corsico (Università Luiss), Ian Gallienne (chairman Board of directors, Groupe Bruxelles Lambert), Santiago Iñiguez de Onzoño (presidente IE University), Marigio Mangano (Il Sole 24 Ore)

**JIANQI CHEN XIAOFANG MA GIOVANNI TRIA**

**La nuova sfida del renminbi e del dollaro**

Sul tema del ruolo del dollaro e dell'internazionalizzazione del renminbi si svolgerà, venerdì 22 maggio (nel Palazzo della Provincia a Trento, dalle 9:30 alle 10:45), un panel con alcuni protagonisti di spessore. Di particolare rilievo la presenza a Trento di due membri della scuola del partito comunista cinese: Jianqi Chen, dell'International Institute of strategic studies of the party school of the CPC Central committee (nella foto in alto), e Xiaofang Ma, del China central party school (nella foto al centro). Contribuirà al dialogo con loro l'ex ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria, ora docente dell'Università di Roma Tor Vergata, profondo conoscitore della realtà cinese e degli scenari internazionali (nella foto in basso). Valentina Meliciani, docente dell'Università Luiss Guido Carli, porterà la sua visione dei mercati globali, forte della sua esperienza estera di studi e insegnamento. Il dibattito sarà animato da Rita Fatiguso, editorialista del Sole 24 Ore e China correspondent per sette anni, con base a Pechino.



22 MAGGIO 2025  
**Il ruolo del dollaro e l'internazionalizzazione del renminbi**

**I protagonisti:** Jianqi Chen (International Institute of strategic studies of the party school of the CPC Central committee), Rita Fatiguso (Il Sole 24 Ore), Valentina Meliciani (Università Luiss Guido Carli), Giovanni Tria (Università di Roma Tor Vergata), Xiaofang Ma (China Central party school)

#### GLI APPROFONDIMENTI

##### Su carta, digitale e online

Questa è la settima di una serie di pagine sui temi del Festival dell'Economia 2025. Le precedenti sono state pubblicate il 17 aprile (sulla geopolitica), il 18 (legalità e giustizia), il 22 (la e hi-tech), il 24 (giovani, formazione, lavoro, salute), il 29 (geopolitica) e il primo maggio (fisco e riforme). Altre pagine anticiperanno il contenuto degli incontri del Festival di Trento su altri temi: dall'economia reale alla transizione energetica ed ecologica

#### Sul palco

Sono molti i relatori di prestigio che prenderanno parte alle tavole rotonde sul tema della finanza, del risparmio, del debito pubblico, delle materie prime, delle valute e delle politiche economiche, sui palchi del Festival dell'Economia di Trento 2025. Economisti, donne e uomini delle istituzioni, grandi investitori, protagonisti della finanza internazionale ci aiuteranno a capire che cosa sta cambiando così rapidamente nel mondo dell'economia e perché sta accadendo proprio ora. Una vera bussola per capire il mondo che cambia.



**LEONARDO BECCHETTI**  
Università di Roma Tor Vergata



**MARCO BUTI**  
Istituto universitario europeo



**MARINA BROGI**  
Sapienza Università di Roma



**MARIA CANNATA**  
Mts



**STEFANO CASELLI**  
dean SDA Bocconi school of management



**RENATO LOIERO**  
Consigliere del Presidente del Consiglio dei ministri



**DONATO MASCIANDARO**  
Università Bocconi



**MARCELLO MESSOH**  
Istituto universitario europeo



**ALESSANDRA PERAZZELLI**  
Politecnico di Milano



**ARRIGO SADUN**  
Presidente Tisg international advisors



**SANTIAGO IÑIGUEZ DE ONZOÑO**  
Presidente IE University



**RICHARD R. ROBB**  
School of international and public affairs, Columbia University

**24**  
.com

#### ONLINE IL PROGRAMMA

Il programma completo - e sempre aggiornato - degli eventi del Festival dell'economia di Trento è disponibile online nel sito dedicato, arricchito

dalle biografie dei protagonisti e da approfondimenti sui temi principali della rassegna, a Trento dal 22 al 25 maggio 2025.

[www.festivaleconomia.it](http://www.festivaleconomia.it)



Peso: 77%

**La giornata  
 a Piazza Affari**

**↑ Milano sopra i 38mila punti  
 In rialzo Diasorin e Recordati**

Piazza Affari chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib a +0,39% a 38.475 punti. In rialzo i titoli di Diasorin (+1,72%), Recordati (0,85%) e Leonardo (+1,29%). Tra i finanziari bene Intesa +0,98% e Mediobanca +1,92%, corre Generali +3,22%.

**↓ Il petrolio frena con l'Opec+  
 Giù i titoli di Eni e Saipem**

Sul fronte opposto, lieve ribasso nelle tlc di Tim che cede lo 0,20%. Giù i titoli petroliferi con Eni -0,65% e Saipem -1,06% che risentono della frenata del greggio dopo la decisione dell'Opec+ di aumentare la produzione.



Peso:4%

# Bpm, Giorgetti si chiama fuori “Unicredit farà quel che vuole”

## IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI  
 MILANO

I rapporti tra Unicredit e il governo sono ai minimi storici. La premier Giorgia Meloni e il banchiere Andrea Orcel sono sempre stati distanti, ma a confermare il momento difficile tra la banca di piazza Gae Aulenti e l'esecutivo, ieri, è stato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «No, fanno quello che vogliono» ha risposto a chi gli chiedeva se il governo potesse essere contento all'ipotesi che Unicredit rinunci all'Ops su Banco Bpm.

L'indiscrezione, anticipata ieri da La Stampa, è legata al fatto che la scalata al gruppo di piazza Meda è resa complicata dai paletti del golden power messi dal governo, ma anche dal ruolo di Crédit Agricole, primo azionista di Banco Bpm con il 19,8% del capitale. Difficilmente i francesi aderirebbero a un'ops non gradita al governo. E sempre ieri, Bloomberg ha rivelato che il governo non è disposto a alleggerire le condizioni imposte a Unicredit per continuare l'acquisizione di Banco Bpm: rafforzando l'ipotesi che Or-

cel ritiri a breve l'offerta di scambio.

Intanto, questa settimana sarà cruciale in chiave risiko. Oggi toccherà a Intesa Sanpaolo: prima presenterà i conti trimestrali, poi l'ad Carlo Messina parlerà al mercato. Probabile che arrivino indicazioni su quali saranno le mosse del banchiere, soprattutto nei confronti di Generali: l'uscita dal capitale di Mediobanca - nel tentativo di respingere la scalata di Mps - è destinata a fare spazio a un nuovo partner industriale italiano. Messina, per ora, nega ogni interesse, ma la situazione potrebbe cambiare rapidamente.

Tra oggi e domani, invece, l'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, sarà a Palazzo Chigi per incontrare il capo di gabinetto della premier, Gaetano Caputi, per spiegare l'operazione su Banca Generali che porterebbe all'uscita dal Leone. Nagel, quindi, cercherà una sponda politica con il piano di creare un campione tricolore del risparmio gestito: un'operazione che dovrebbe anche far archiviare definitivamente la joint venture tra Generali e Natixis, in vista all'e-

secutiva e sostenuta proprio da Nagel nelle vesti di azionista di Trieste. Sul piano per Banca Generali saranno chiamati a esprimersi in assemblea di soci di Piazzetta Cuccia il 16 giugno, ma già domani la proposta sarà sul tavolo del cda di Generali. Probabile che i soci - da Delfin a Caltagirone - chiedano un passaggio in assemblea per la cessione della controllata in cambio di azioni proprie.

E poi resta il nodo Unicredit. Se Orcel mollasse Banco Bpm dovrebbe decidere se puntare su Generali - dove ha già il 6,7% del capitale - o sul-

la tedesca Commerzbank. La posizione della Germania, però, almeno per ora non cambia. Gae Aulenti sperava in un ammorbidimento del nuovo governo, che giura oggi, ma le dichiarazioni arrivate dall'esecutivo di Friedrich Merz sono tutt'altro che concilianti. «Sia il cancelliere sia io abbia-

mo descritto in passato le azioni di Unicredit come insolite e aggressive. Le acquisizioni ostili sono giustamente rare e generalmente inappropriate

nel mondo bancario, un settore in cui la fiducia gioca un ruolo fondamentale», ha già sottolineato Michael Schrodi, che oggi diventa sottosegretario al ministero delle Finanze tedesco e in passato era portavoce economico dei socialdemocratici, da sempre molto critico nei confronti di Orcel. «Vogliamo banche forti e indipendenti, perché le decisioni sui prestiti per le piccole e medie imprese tedesche dovrebbero essere prese in Germania» aveva ancora detto evidenziando che l'integrazione di due grandi banche di importanza sistemica comporta sempre rischi considerevoli. Commerzbank serve il 30% delle pmi tedesche. Ed era stato lo stesso Merz a definire «estremamente ostile» la proposta di Unicredit nonostante il cancelliere sia un sostenitore delle proposte dell'Ue per facilitare il flusso di capitali attraverso il mercato unico. —

## La Germania sbarra la strada a Gae Aulenti per la scalata a Commerzbank



Andrea Orcel, classe 1963, è amministratore delegato di Unicredit dal 2021

### Su La Stampa



Su La Stampa in edicola ieri, l'anticipazione della ritirata di Unicredit dalla scalata a Banco Bpm. Pesano i paletti imposti dal governo con il golden power, ma anche il ruolo di Crédit Agricole primo socio di Piazza Meda



Peso: 41%

Doris (Mediolanum): "L'operazione di Nagel ha molto senso dal punto di vista industriale. I nostri cda dovranno valutare molto bene perché ci sono grandi cambiamenti in corso"

## “Mps con Mediobanca e Banca Generali Le due operazioni non sono incompatibili”

### IL CASO

«Una bella operazione, ammesso che vada a buon fine, che ha molto senso dal punto di vista industriale». Durante la convention nazionale di Banca Mediolanum a Torino, l'amministratore delegato Massimo Doris commenta, a margine degli incontri, l'Ops di Mediobanca su Banca Generali. Mediolanum detiene una quota pari al 3,49% di Piazzetta Cuccia, ripartita tra Banca Mediolanum e Mediolanum Vita (inoltre la famiglia Doris ha una ulteriore quota di quasi l'1% tramite Finprog Italia). «Il fatto di volersi rafforzare nel wealth management era dichiarato come obiettivo. Farlo

attraverso questa Ops su Banca Generali ha assolutamente senso dal punto di vista industriale» sottolinea Doris, convinto che sia un passo significativo considerando «i vari step fatti da Mediobanca, con la creazione di CheBanca! e la successiva trasformazione in Mediobanca Premier».

Mediobanca, oltre all'Ops su Banca Generali, è anche "preda" con l'Ops lanciata dal Monte dei Paschi di Siena su Piazzetta Cuccia. Due operazioni che Doris non ritiene incompatibili. «Più che rispondere io, ha risposto Lovaglio (ad di Mps, ndr), dicendo che l'operazione diventa ancora più interessante. E questo, lo decide chi ha lanciato l'offerta» conferma l'ad di Mediolanum. In merito alla futura partecipazione di Mediola-

num in Mediobanca, in caso conquistasse Banca Generali, attiva nel wealth management, «penso che rimarremo soci anche se saranno ancora di più nostri concorrenti», dice Doris, spiegando che «oggettivamente le due insieme sono più grandi e più forti rispetto alle due separate». Ma non sarà un problema per Banca Mediolanum: «Non sono preoccupato, cercheremo di correre più veloce, di innovare di più, di inserire più persone». Anche se, ammette Doris, «non so se andranno a buon fine». Di certo i due cda (di Banca Mediolanum e Mediolanum Vita, ndr) saranno chiamati «a valutare molto bene perché ci sono due grossi cambiamenti in atto» e verranno convocati entro l'assemblea di Mediobanca del 16 giugno. Proprio Doris è stato uno dei

principali sostenitori della riconferma di Nagel. «Con Nagel - evidenzia - ci siamo sentiti al telefono, ma un incontro formale ancora non c'è stato. Mi ha illustrato l'operazione su Banca Generali».

L'appuntamento torinese della banca è stato caratterizzato dal lancio di "Grandi Patrimoni", il nuovo ecosistema di servizi di private banking dedicato alle famiglie con patrimoni elevati. «In Italia - conclude il direttore commerciale, Stefano Volpato - ci sono oltre 900 mila famiglie con patrimoni superiori a 2 milioni di euro, 70 mila con oltre 5 milioni e 46 mila con più di 10 milioni». CLA. LUL. —



**Al vertice  
L'ad del  
gruppo  
Mediolanum  
Massimo  
Doris durante  
la convention  
della banca  
all'Inalpi  
Arena  
di Torino**



Peso: 24%

# Mediolanum lancia Grandi patrimoni «L'Ops su Banca Generali? Bella»

Doris: «Operazione che ha senso». Alla convention del gruppo presentati nuovi fondi

di **PAOLO DI CARLO**

■ «Perché». È questo il titolo dell'evento organizzato da Banca Mediolanum in occasione della convention annuale del gruppo che si è tenuta all'Inalpi arena di Torino. Oltre 5.500 partecipanti, tra family banker, dipendenti, partner e ospiti di alto livello. Alcuni nomi? **Julio Velasco**, commissario tecnico della nazionale di pallavolo, **Mark Randolph**, cofondatore della piattaforma di streaming Netflix, e **Gianmarco Tamberi**, campione olimpico di atletica. È stata questa l'occasione per l'annuncio del lancio di nuovi fondi e servizi.

«Ci sono tre elementi che stanno influenzando il nostro settore e questi sono normativa, risiko e Ia», ha dichiarato **Massimo Doris**, amministratore generale del gruppo. «Dopo la crisi di Lehman Brothers è sorta l'esigenza di rendere più solidi gli istituti e di proteggere i risparmiatori ed è giusto, ma tutto questo ha un effetto collaterale, modificare la governance per adeguare alla normativa comporta costi: o si trova il modo per aumentare i ricavi, oppure bisogna tagliare altrove; e questo va a scapito del servizio verso il cliente». Nell'ambito del risiko bancario ha poi affermato: «Il concatenarsi di situazioni rende difficile dire quali operazioni andranno a buon fine. La nostra storia è un esempio di successo: quando siamo partiti nel 1982 eravamo i più piccoli in

Italia e non avevamo nemmeno una banca eppure siamo cresciuti. Da poco più che zero che eravamo siamo la settima banca per capitalizzazione nella Borsa italiana». Ha poi aggiunto: «L'Ops di Mediobanca su Banca Generali è una bella operazione, ammesso che vada a buon fine, e dal punto di vista industriale è un'operazione che ha sicuramente senso». Banca Mediolanum convocherà un cda ad hoc per decidere come votare sull'Ops di Mediobanca su Banca Generali e per valutare l'offerta di Mps su Mediobanca. «Con **Alberto Nagel** ci siamo sentiti al telefono, ma un incontro formale ancora non c'è stato. Non ho in programma per ora un incontro con **Nagel**, ci siamo sentiti per telefono», ha aggiunto **Doris**. Infine, sul tema dell'Intelligenza artificiale ha dichiarato che «le innovazioni fanno parte dello sviluppo dell'ingegno umano e che ogni innovazione ha portato grandi accelerazioni e il mondo è cambiato ma senza distruggersi. L'Ia sarà applicata ai processi di back office e ricerche che renderanno il lavoro più efficiente». Sono poi stati annunciati i nuovi investimenti. La banca

ha stretto un accordo con Euronet che consentirà già da questo mese ai propri clienti di



Peso: 31%

prelevare in un'unica soluzione 1.000 euro al giorno, al posto dei 200 attualmente prelevabili. Lo ha annunciato il direttore generale del gruppo, **Igor Garzesi**, precisando che a Milano, Roma, Siena, Trieste, Torino, Padova e Parma sono stati avviati sette family banker office special dotati di Atm per il prelievo in contanti. **Garzesi** ha poi sottolineato che dopo Intesa, Poste, Mooney ed Euronet, dal 15 maggio i clienti di Banca Mediolanum potranno prelevare anche da sportelli Unicredit e da luglio versare contanti e assegni.

«Oggi ha inizio una tappa importante della nostra sto-

ria, paragonabile alla decisione di creare una banca». È con queste parole che **Stefano Volpato**, direttore commerciale di Mediolanum, ha introdotto la nascita di Grandi patrimoni. «Oggi il 2,5% dei nostri clienti cuba 42 miliardi e contribuisce ogni anno per oltre un terzo della nostra raccolta netta totale», ha proseguito **Volpato**.

L'ampliamento della gamma di fondi di Mediolanum conta, poi, due nuove soluzioni di investimento multimanager, disponibili dal 9 maggio. Si tratta del World innovative leaders equity fund e del Global small cap equity fund. Il

primo è un fondo azionario globale che investe in aziende innovative e promuove la sostenibilità. La gestione iniziale è affidata a Lazard. L'altro fondo è focalizzato sulle piccole capitalizzazioni, ideale per cogliere opportunità in aziende resilienti e flessibili, spesso a conduzione familiare. Questo comparto mira a sfruttare il potenziale delle small cap che storicamente hanno dimostrato performance superiori grazie alla loro capacità di adattamento e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EVENTO Convention Mediolanum



Peso: 31%

## I dati Inail Lavoro, più morti: 205 in 3 mesi

Nel primo trimestre i morti sul lavoro sono stati 205, ovvero più di due morti al giorno con un aumento dell'8,37% rispetto al primo trimestre 2024. Salgono in particolare i decessi in durante il tragitto di andata e ritorno tra la casa e lavoro. È più che raddoppiato numero di studenti morti a scuola o per l'alternanza scuola-lavoro.



Peso:2%

# Piano contro la fuga dei cervelli incentivi per chi assume under30

► La maggioranza lavora a una legge per favorire i contratti a tempo indeterminato per i giovani  
Il testo atteso in Parlamento a giorni. Giovedì incontro governo-sindacati per discutere di sicurezza

## IL PROVVEDIMENTO

**ROMA** La priorità per le forze di maggioranza è favorire il rinnovo dei contratti e alzare i salari. Tutte le anime sono concordi. In questo senso tra le file dei partiti che sostengono il governo si fa strada l'ipotesi di mettere in campo incentivi per chi paga bene e per premiare le imprese virtuose. La volontà è ridurre i periodi di vacanza contrattuale. Unire welfare e sicurezza, come chiede Fratelli d'Italia e aumentare l'indice di produttività delle aziende, cui legare gli aumenti salariali, come da tempo sostiene Forza Italia. L'ultima novità in ordine tempo è leghista e può prendere forma entro la prossima settimana.

## LE IPOTESI

Il Carroccio è pronto a depositare alle Camere un disegno di legge con l'intento di far crescere i salari dei lavoratori italiani e di favorire l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani. La volontà è evitare la fuga all'estero dei laureati, creando quindi le condizioni affinché possa-

no trovare un posto di lavoro in Italia, invertendo la rotta rispetto all'esodo che negli ultimi dieci anni ha portato 352 mila ragazzi e ragazze tra i 25 e i 24 anni, di cui oltre un terzo con una

laurea, a spostarsi fuori dai confini nazionali per trovare un'occupazione.

Il provvedimento viaggerà in parallelo alle misure che il governo discuterà giovedì con i sindacati e che dovranno dare sostanza alle risorse per la sicurezza sul lavoro approvate alla vigilia del Primo Maggio, con lo stanziamento di altri 650 milioni che portano a 1,2 miliardi i fondi di cui potrà disporre l'Inail.

Allo studio misure per favorire l'assunzione a tempo determinato degli under 30, incentivare la trasformazione dei contratti a termine in contratti stabili e permettere il rientro dei lavoratori in Italia.

La strada è quella della decontribuzione. Il progetto prevede di garantire contributi zero per tre anni per le imprese che assumono under 30. Inoltre i nuovi assunti con un reddito fino a 40mila euro potranno beneficiare di una flat tax al 5%.

«Meno tasse per tutti anche sul lavoro», ha commentato il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, sintetizzando i contenuti del provvedimento.

## L'INFLAZIONE

Un secondo filone di lavoro guarda al recupero dell'inflazione. Nonostante i miglioramenti, gli ultimi dati Istat segnalano come le retribuzioni contrattuali reali di marzo

2025 siano ancora inferiori di circa l'8% rispetto a quelle di gennaio 2021.

La proposta sulla quale lavorano i leghisti mira a sollecitare i rinnovi dei contratti nazionali e adeguare così i salari all'inflazione. Lo stratagemma messo a punto è un adeguamento che può arrivare fino al 2% e che sarà corrisposto come un anticipo degli aumenti contrattuali.

La rivalutazione anticipata potrebbe implicare un adeguamento minore delle retribuzioni nel periodo successivo, a contratto rinnovato.

I dettagli sono in fase di scrittura. Non ci sarà alcun ritorno alle gabbie salariali, ossia la parametrizzazione delle retribuzioni al costo della vita nelle diverse regioni d'Italia, né, tanto meno ci sarà un ritorno alla scala mobile, il meccanismo per adeguare i salari all'inflazione.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA LEGA CHIEDE 3 ANNI  
A ZERO CONTRIBUTI  
E LA FLAT TAX AL 5%  
PER I NUOVI ASSUNTI  
CON REDDITI SOTTO  
I 40MILA EURO**



Peso: 26%

**L'emergenza**

**Morti sul lavoro:  
 altre tre vittime  
 «Da inizio 2025  
 casi in aumento»**

**ROMA** Ancora morti sul lavoro: un operaio esperto, un capoturno risucchiato da un macchinario in movimento, un muratore precipitato da un'impalcatura di un edificio in ristrutturazione, un dipendente di una ditta di manutenzioni folgorato da una scarica elettrica lungo lo Stivale. Alla scia delle vittime sul lavoro se ne aggiungono altri tre: uno in Veneto, uno in Campania e un altro nel Lazio. Si aggiungono ai dati pubblicati dall'Inail sugli infortuni: nel primo trimestre del 2025 sono stati denunciati all'Inps 205

morti, con un aumento dell'8,37% rispetto all'anno precedente. «Solo nella giornata di oggi tre sono le vittime», sottolinea Antonio Spera, segretario nazionale dell'Ugl e Gerardo Minotti, segretario provinciale UglM Frosinone. La sicurezza dei lavoratori, concludono, «deve essere sempre al primo posto, lo riferiremo al governo quando ci incontrerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

ref-id-2074

488-001-001

**ENERGIA**

**Terna, 2,3 miliardi  
per la sicurezza della rete**

Terna ha presentato un piano per la sicurezza della rete che vale 2,3 miliardi di euro da qui al 2028, 500 milioni in più rispetto al precedente piano industriale. — a pagina 15

# Terna, piano da 2,3 miliardi per la sicurezza della rete elettrica

**Energia**

Il documento sarà trasmesso al ministero dell'Ambiente alla fine di maggio

Una strategia dal doppio binario: regole stringenti e investimenti mirati

**Celestina Dominelli**

ROMA

Un piano ad hoc per la sicurezza della rete che vale 2,3 miliardi da qui al 2028, come prevede l'aggiornamento del piano industriale presentato a fine marzo (rispetto agli 1,7 miliardi della strategia precedente). Segno che la gestione dell'infrastruttura nazionale di trasporto non è una questione legata solo a situazioni estreme come il black out spagnolo - l'evento più rilevante di disservizio elettrico dopo quello italiano del 2003 - ma è il frutto di una strategia oculata del gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia che poggia sostanzialmente su due pilastri: la progettazione della sicurezza del sistema attraverso interventi dedicati per stabilizzare la rete e una cornice regolamentare che permette di agire sulle rinnovabili, non solo in presenza di situazioni estreme. Come è avvenuto nei giorni scorsi, nel pieno dei ponti festivi legati al 25 aprile e al 1° maggio, con la necessità di garantire la tenuta di un sistema caratterizzato da fabbisogni elettrici molto bassi, come in tutta Europa, anche per via delle temperature. Un sistema che ha, quindi, dovuto fare i conti con una inerzia molto contenuta, a causa del gap notevole

tra generazione elettrica e domanda, e da una capacità di cortocircuito (quella per cui la rete è in grado di sostenere un guasto) altrettanto ridotta.

Tutte condizioni che possono incidere sul corretto funzionamento dell'infrastruttura e che Terna ha gestito grazie a una programmazione efficiente che fa leva su una delle regolamentazioni più evolute esistenti in Europa e su investimenti ad hoc.

Ma andiamo con ordine. Il primo pilastro del piano sicurezza è costituito, come detto, da regole molto stringenti che sono state ulteriormente migliorate dopo il black out del 2003 - anche grazie a un decreto che prevede, tra l'altro, l'obbligo in capo al gestore di redigere un piano di sicurezza delle reti - e che consentono alla società di intervenire sulla generazione green alla bisogna. Quella generazione green che, va detto, gode di una priorità di dispacciamento nell'accesso alla rete elettrica ma non di una priorità di immissione. Terna può, quindi, ridurli alla luce della necessità di assicurare in qualsiasi momento la sicurezza del sistema diversamente da quello che accade in altri Paesi (dalla Francia alla Germania, alla stessa Spagna) dove le rinnovabili possono essere "toccate" solo in casi eccezionali e straordinari. In Italia, invece, è un obbligo tecnico che gli operatori devono osservare - e la cui validità è stata riconfermata anche nell'ultimo decreto sulle fonti green, il Fer X - e a fronte del quale sono remunerati. Non solo. Come previsto dal codice di rete, la società può anche teledistaccare gli impianti senza preavviso se le condizioni lo richiedono.

Si tratta, naturalmente, di misure che vengono messe in pista per assicurare la stabilità della rete, al servizio della quale tutti gli operatori devono sottostare. Perché il tema della sicurezza è considerato prioritario ed è il faro che guida le attività del gestore elettrico. Il quale, fanno sapere da Terna, durante i recenti ponti festivi ha attivato tutti gli strumenti disponibili per evitare contraccolpi: dai compensatori sincroni (macchine rotanti capaci di assicurare inerzia al sistema aumentandone la capacità di cortocircuito), a pompaggi e accumuli per accumulare l'energia in esubero, fino alla "riduzione" delle rinnovabili. Queste ultime, in alcune giornate, sono state tagliate di 7 mila megawatt alla punta, con interventi anche sulla rete di distribuzione, proprio per alleggerire il gap tra domanda e offerta.

Sono, quindi, strumenti di cui il sistema dispone e che sono contenuti nella versione aggiornata del piano per la sicurezza. Che prevede, oltre alle macchine per regolare tensione e stabilità (come compensatori sincroni e resistori), rinforzi di rete per potenziare la robustezza e l'affidabilità fisica dell'infrastruttura nei nodi critici, come pure



Peso: 1-1%, 15-34%

interventi per la resilienza con l'obiettivo di mitigare gli effetti di eventi meteorologici estremi, nonché misure di sicurezza fisica e logica per proteggere la rete da minacce di qualsiasi tipo, anche cyber. Il documento sarà presentato al ministero dell'Ambiente a fine maggio e potrebbe arricchirsi di nuovi elementi se, come spiegano dalla società, una volta chiarita la dinamica del black out spagnolo, emergesse l'esigenza di migliori anche in "casa" nostra.

A una settimana dall'evento, le cause del black out spagnolo, infatti, non sono ancora state chiarite. Di certo, però, c'è che trenta minuti prima del crollo della rete iberica, avvenuto poco dopo mezzogiorno, le sonde installate da

Terna sull'intera infrastruttura europea - unico operatore a farlo nel Vecchio Continente - avevano cominciato a rilevare delle oscillazioni in frequenza. Oscillazioni che hanno indotto Ren (Red Eléctrica de España, la Terna spagnola) a mettere in campo delle contromisure (fino all'azzeramento dell'export verso la Francia), rivelatesi poi insufficienti, per stabilizzare la connessione. Quella connessione che, di lì a poco, per via di un evento interno alla rete - le cui origini non sono ancora note e che ha provocato il distacco di buona parte della generazione rinnovabile e la successiva separazione dalla

rete europea - sarebbe definitivamente collassata. Una "caduta" dovuta, dunque, più a una combinazione di fattori, che alla presunta "pressione" delle rinnovabili sull'infrastruttura.

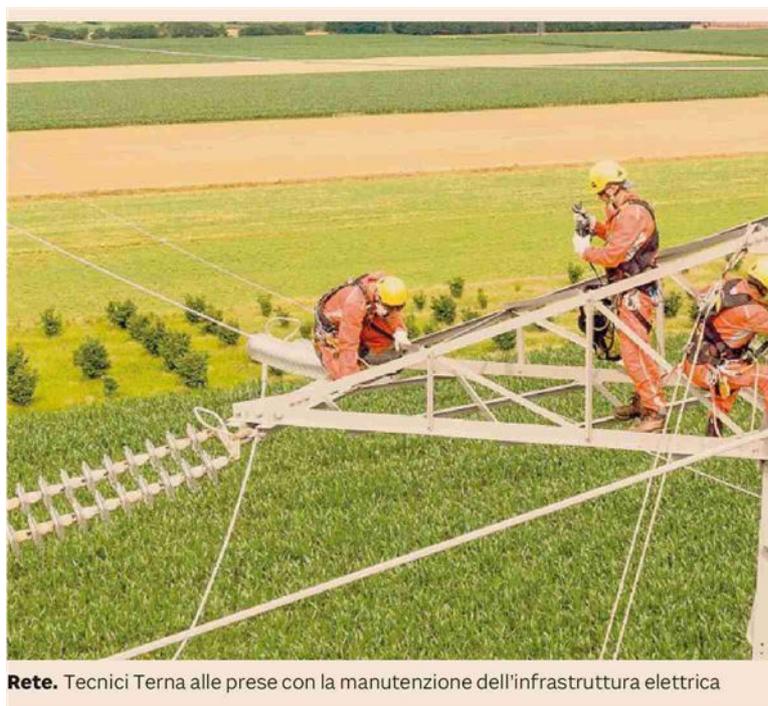
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dai compensatori sincroni ai rinforzi: più strumenti in campo per garantire la stabilità dell'infrastruttura**



**VULNERABILI: GIÙ LA BOLLETTA GAS**

In calo la bolletta gas per il servizio di tutela della vulnerabilità ad aprile. Secondo l'Arera, il prezzo è di 107,92 centesimi di euro per metro cubo (-8,1% su marzo).



**Rete.** Tecnici Terna alle prese con la manutenzione dell'infrastruttura elettrica



Peso:1-1%,15-34%

# Sicurezza, per i datori una formazione modulare

## Lavoro

In base all'attività svolta  
il corso «base» di 16 ore  
può non essere sufficiente

I nuovi adempimenti  
nell'accordo Stato-Regioni  
dello scorso 22 aprile

**Luigi Caiazza**  
**Roberto Caiazza**

Per adempire al nuovo obbligo di formazione previsto per i datori di lavoro, può non essere sufficiente il corso "base" di 16 ore.

Secondo quanto previsto dall'articolo 37, comma 7, del Dlgs 81/2008 (Testo unico salute e sicurezza sul lavoro) ora disciplinato dall'accordo Stato-Regioni del 17 aprile scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 aprile), devono ricevere un'adeguata e specifica formazione e un aggiornamento periodico, in relazione ai propri compiti, di cui al Testo unico, anche al fine di acquisire la consapevolezza delle azioni conseguenti alle responsabilità del ruolo.

La formazione minima avrà una durata di 16 ore, finalizzata all'acquisizione di una sempre attuale visione sostanziale, più che formale, della prevenzione e della protezione dei lavoratori, ponendo bene in evidenza gli obblighi e le responsabilità penali, civili e amministrative, previste dal quadro normativo, il sistema istituzionale e il ruolo degli organi di vigilanza, contenute nel mo-

dulo giuridico, nonché l'acquisizione delle necessarie competenze per l'organizzazione e la gestione della prevenzione e protezione in azienda, contenute nel modulo organizzazione e gestione della salute e sicurezza sul lavoro.

È previsto, altresì un modulo aggiuntivo al primo, della durata di ulteriori sei ore, per lo svolgimento dei compiti specifici del datore di lavoro dell'impresa affidataria nei cantieri temporanei e mobili individuati dall'articolo 97 del Testo unico.

L'accordo aggiorna anche la durata e i contenuti del corso per datori di lavoro, che in base all'articolo 34, comma 1, del Tu, svolge direttamente i compiti del servizio di prevenzione e protezione dai rischi, di primo soccorso, di prevenzione incendi e di evacuazione (salvo nei casi in cui le lavorazioni possano essere esposte a pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose, individuati dal Dlgs 334/1999, confluito con modificazioni nel Dlgs 105/2015). Esso si articola su un modulo comune della durata di 8 ore e un modulo aggiuntivo "cantieri" della durata minima di 6 ore. Il corso è finalizzato alla conoscenza dei principali criteri e metodologie per la valutazione dei rischi e all'acquisizione della capacità per redigere il documento di valutazione dei rischi e le competenze relative alla individuazione dei fattori di rischio. L'obiettivo del modulo "cantieri" è finalizzato, tra l'altro, all'organizzazione del cantiere e ai contenuti del piano di sicurezza e coordinamento (Psc) e al piano operativo di sicurezza (Pos).

Un ulteriore intervento dell'accordo riguarda la nuova formulazione dei corsi obbligatori per i datori di lavoro che operino in ambienti sospetti di inquinamento o confinati (articolo 2 del Dpr 177/2011), per lo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa. Il corso, della durata minima di 12 ore, ha l'obiettivo di illustrare i concetti di pericolo, danno e prevenzione in tali ambienti, nonché le misure di

prevenzione degli infortuni, di far acquisire le competenze necessarie per l'utilizzo dei dispositivi, delle attrezzature e delle strumentazioni per affrontare i rischi e delle procedure di gestione delle emergenze, evacuazione e primo soccorso, allorché si operi in uno spazio confinato.

I nuovi programmi formativi, riferiti ai datori di lavoro, introdotti dall'accordo, costituiscono «elemento indispensabile per l'individuazione del nuovo obbligo a carico del datore di lavoro» (circolare 1/2022 dell'Ispettorato nazionale del lavoro), in violazione dei quali il datore può incorrere nell'arresto da due a quattro mesi o nell'ammenda da 1.708,61 a 7.403,66 euro in caso di mancata formazione "generale" o nell'arresto da tre a sei mesi o nell'ammenda da 3.559,60 a 9.112,57 euro, se manca la formazione specifica per il servizio di prevenzione e protezione e quella riferita agli ambienti confinati o sospetti di inquinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il mancato rispetto  
dei programmi formativi  
l'arresto o l'ammenda  
variano in base  
alla violazione commessa



Peso: 20%

# Crediti Zes e Zls in scadenza Al via investimenti 4.0 al Sud

## Il calendario

L'aiuto supporta la crescita delle Pmi nel Mezzogiorno  
Domande dal 20 maggio  
A fine mese chiude il bando Inail Isi e si aprono finestre per il settore della moda

Pagina a cura di  
**Roberto Lenzi**

Il mese di maggio si presenta ricco di scadenze rilevanti per le imprese. In particolare, sono in calendario date importanti per chi vuole fruire del credito d'imposta per investimenti nella Zona economica speciale unica Mezzogiorno (Zes) riferito al 2025, così come per le imprese del Centro nord ubicate nelle Zone logistiche semplificate (Zls).

Ma maggio è un mese strategico anche per chi punta a contributi a fondo perduto: si chiudono i termini per le domande relative al bando Inail e si aprono le finestre per gli investimenti sostenibili 4.0 e gli aiuti dedicati al settore moda.

### Zes e investimenti 4.0

Per la Zes, le imprese devono inviare la comunicazione iniziale alle Entrate entro il 30 maggio 2025. Eventuali comunicazioni inoltrate oltre il termine non saranno accettate e comporteranno l'impossibilità di accedere all'agevolazione.

Gli investimenti vanno effettuati dal 1° gennaio al 15 novembre 2025. Per il 2025, ai fini della fruizione del credito, le imprese dovranno comunicare alle Agenzie l'ammontare delle spese sostenute e quelle previste fino al 15 novembre. Gli operatori economici che hanno presentato la comunicazione iniziale dovranno poi inviare alle Entrate, dal 18 novembre al 2 dicembre 2025, una comunicazione integrativa che attesti l'avvenuta o parziale realizzazione degli investimenti effettuati entro il 15 novembre 2025. Deve includere l'ammontare del credito maturato, le fatture elettroniche relative agli investimenti e la certificazione del sostenimento delle spese.

Il 20 maggio partirà lo sportello per accedere a «Investimenti sostenibili 4.0 per il Mezzogiorno», gestita da Invitalia. La misura vuole rafforzare crescita sostenibile e competitività delle Pmi situate in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, ed è promossa e gestita dal Mimit, che si avvale di Invitalia per gli adempimenti tecnico-amministrativi.

Sono disponibili oltre 300 milioni, al lordo degli oneri relativi alle attività affidate all'Agenzia. Gli aiuti sono concessi sotto forma di contributo in conto impianti e finanziamento agevolato, che possono coprire fino al 75% delle spese: il contributo può arrivare al 35% e il finanziamento può coprire fino al 40%.

### Imprese tessili e della concia

Le imprese del tessile e della concia avranno invece a disposizione tutto il mese di maggio per accedere ai 30,5 milioni della misura «Investimenti nella filiera delle fibre tessili naturali e della concia», l'incentivo che sostiene i progetti nella filiera primaria di trasformazione di fibre tessili naturali, provenienti anche da processi di riciclo, e nella filiera della concia delle pelli, con particolare attenzione alla certificazione della sostenibilità riguardo a riciclo, lunghezza di vita, riutilizzo, «biologicità» e impatto ambientale.

Il sostegno, gestito da Invitalia, permette di aspirare a contributi a fondo perduto in regime *de minimis* fino al 60% dell'investimento.

### Bando Inail Isi 2024

Con oltre 130 milioni, il bando Inail Isi 2024 finanzia con contributi a fondo perduto fino al 65% progetti per la riduzione del rischio infortu-

nistico, l'ammodernamento dei macchinari e la bonifica da agenti pericolosi.

Riduzione del rischio tecnopatologico, adozione di modelli organizzativi e responsabilità sociale, riduzione del rischio infortunistico, bonifica da materiali contenenti amianto, progetti per Mpmi operanti in specifici settori di attività e nella produzione primaria dei prodotti agricoli sono gli assi di finanziamento del bando.

Lo sportello per le istanze è operativo e la scadenza è alle 18 del 30 maggio. Dopo aver preso parte a questa fase e aver ottenuto il codice identificativo, l'azienda potrà partecipare al *click day*, inviando la domanda di accesso ai finanziamenti. Data e ora di apertura dello sportello saranno comunicati dall'Inail su portale e canali istituzionali.

Sul fronte regionale, infine, sono aperti i bandi delle Regioni per investire nelle cantine vinicole, con scadenza a fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 67%

**Iniziative e termini**

<p><b>INVESTIMENTI SOSTENIBILI 4.0 PMI DEL MEZZOGIORNO Agevolazione</b>                  Fondo perduto del 35% e finanziamento del 40%  <b>Beneficiari</b>                  Pmi in Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna  <b>Apertura</b>                  20 maggio 2025  <b>Scadenza</b>                  Fino a esaurimento fondi  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  17 aprile 2025</p> <p><b>FILIERA DEL LEGNO Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino al 50%  <b>Beneficiari</b>                  Imprese boschive e di prima lavorazione del legno  <b>Apertura</b>                  15 maggio 2025  <b>Scadenza</b>                  10 luglio 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  24 aprile 2025</p> <p><b>FILIERA DELLE FIBRE TESSILI NATURALI E DELLA CONCIA Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino al 60% e finanziamento agevolato all'80%  <b>Beneficiari</b>                  Mpmi della filiera primaria di fibre tessili e concia  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  3 giugno 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  20 marzo 2025</p> <p><b>AUTOPRODUZIONE DI ENERGIA DA RINNOVABILI Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino al 50%  <b>Beneficiari</b>                  Pmi  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  17 giugno 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  4 aprile 2025</p> <p><b>BANDO INAIL ISI 2024 Agevolazione</b>                  Fondo perduto del 65% fino a 130mila euro  <b>Beneficiari</b>                  Imprese di qualsiasi dimensione  <b>Apertura</b>                  14 aprile 2025  <b>Scadenza</b>                  30 maggio 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  20 febbraio 2025</p> <p><b>ZES UNICA 2025 Agevolazione</b>                  Credito d'imposta fino al 60%  <b>Beneficiari</b>                  Imprese nella Zes Unica  <b>Apertura</b>                  31 marzo 2025  <b>Scadenza</b>                  30 maggio 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  28 dicembre 2024</p> <p><b>ZES UNICA AGRICOLTURA 2025 Agevolazione</b>                  Credito d'imposta  <b>Beneficiari</b>                  Imprese agricole nella Zes Unica  <b>Apertura</b>                  31 marzo 2025  <b>Scadenza</b>                  30 maggio 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  13 febbraio 2025</p> <p><b>BANDI OCM VINO Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino al 50%  <b>Beneficiari</b>                  Mpmi  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  31 maggio 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  24 aprile 2025</p> <p><b>CALABRIA - FONDO PER L'AUTOIMPRENDITORIALITÀ Agevolazione</b>                  Fondo perduto del 50% e finanziamento agevolato del 50%  <b>Beneficiari</b>                  Imprese e lavoratori autonomi  <b>Apertura</b></p>	<p>In attesa decreto attuativo  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  11 aprile 2025</p> <p><b>SARDEGNA - PASSAGGIO GENERAZIONALE ARTIGIANI Agevolazione</b>                  Fondo perduto dell'80%  <b>Beneficiari</b>                  Imprese artigiane in Sardegna  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  31 ottobre 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  11 aprile 2025</p> <p><b>R&amp;S E INNOVAZIONE IN BIODROGENO E BIOCARBURANTI Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino all'80% per le imprese e fino al 100% per gli organismi di ricerca  <b>Beneficiari</b>                  Imprese e organismi di ricerca  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  12 giugno 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  11 aprile 2025</p> <p><b>R&amp;S E INNOVAZIONE IN ELETTROLIZZATORI E RETI Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino all'80% per le imprese e fino al 100% per gli organismi di ricerca  <b>Beneficiari</b>                  Imprese e organismi di ricerca  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  12 giugno 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  11 aprile 2025</p> <p><b>R&amp;S E INNOVAZIONE IN DATI E DIGITALIZZAZIONE DI RETE Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino all'80% per le imprese e fino al 100% per gli organismi di ricerca  <b>Beneficiari</b>                  Imprese e organismi di ricerca  <b>Apertura</b>                  6 maggio 2025  <b>Scadenza</b>                  20 giugno 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  11 aprile 2025</p> <p><b>R&amp;S E INNOVAZIONE IN FLESSIBILITÀ E ACCUMULO ENERGETICO Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino all'80% per le imprese e fino al 100% per gli organismi di ricerca  <b>Beneficiari</b>                  Imprese e organismi di ricerca  <b>Apertura</b>                  5 maggio 2025  <b>Scadenza</b>                  19 giugno 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  11 aprile 2025</p> <p><b>R&amp;S E INNOVAZIONE NELLE RINNOVABILI NON PROGRAMMABILI Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino all'80% per le imprese e fino al 100% per gli organismi di ricerca  <b>Beneficiari</b>                  Imprese e organismi di ricerca  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  13 giugno 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  11 aprile 2025</p> <p><b>RICERCA NELL'IDROGENO Agevolazione</b>                  Fondo perduto del 50% per la ricerca industriale e del 25% per lo sviluppo sperimentale  <b>Beneficiari</b>                  Mpmi e reti d'impresa  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  15 maggio 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  3 aprile 2025</p> <p><b>CONTRATTI DI SVILUPPO PER LE FILIERE STRATEGICHE Agevolazione</b>                  Finanziamento agevolato,</p>	<p>contributo in conto interessi, in conto impianti, diretto alla spesa  <b>Beneficiari</b>                  Imprese di qualsiasi dimensione  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  10 giugno 2025  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  20 marzo 2025</p> <p><b>SIMEST AMERICA LATINA Agevolazione</b>                  Finanziamento a tasso agevolato, fondo perduto fino al 20%  <b>Beneficiari</b>                  Imprese di qualsiasi dimensione  <b>Apertura</b>                  25 marzo 2025  <b>Scadenza</b>                  Fino ad esaurimento fondi  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  15 marzo 2025</p> <p><b>CONTRATTI DI SVILUPPO - TRANSIZIONE ECOLOGICA Agevolazione</b>                  Finanziamento agevolato (nel 75% delle spese ammissibili), contributo in conto interessi, in conto impianti, diretto alla spesa  <b>Beneficiari</b>                  Piccole, medie e grandi imprese  <b>Apertura</b>                  11 novembre 2024  <b>Scadenza</b>                  Fino a esaurimento fondi  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  7 novembre 2024</p> <p><b>TRANSIZIONE 5.0 Agevolazione</b>                  Credito d'imposta fino al 45%  <b>Beneficiari</b>                  Imprese che investono in 5.0  <b>Apertura</b>                  Bando operativo  <b>Scadenza</b>                  Fino a esaurimento fondi  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  20, 21 e 27 febbraio 2025</p> <p><b>RESTO AL SUD 2.0 Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino al 75%  <b>Beneficiari</b>                  Pmi e liberi professionisti  <b>Apertura</b>                  In attesa del decreto attuativo  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  5 settembre 2024</p> <p><b>AUTOIMPIEGO CENTRO-NORD ITALIA Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino al 65%  <b>Beneficiari</b>                  Under 35 in vulnerabilità sociale, marginalità o discriminazione  <b>Apertura</b>                  In attesa del decreto attuativo  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  5 settembre 2024</p> <p><b>R&amp;S SUD Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino al 40%  <b>Beneficiari</b>                  Imprese in Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia  <b>Apertura</b>                  10 settembre 2024  <b>Scadenza</b>                  Fino a esaurimento fondi  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  5 settembre 2024</p> <p><b>SABATINI CAPITALIZZAZIONE Agevolazione</b>                  Contributo in conto impianti  <b>Beneficiari</b>                  Micro, piccole e medie imprese  <b>Apertura</b>                  1° ottobre 2024  <b>Scadenza</b>                  Fino a esaurimento fondi  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  25 luglio 2024</p> <p><b>SIMEST - MISURA AFRICA Agevolazione</b>                  Fondo perduto fino al 20% e finanziamento agevolato  <b>Beneficiari</b>                  Imprese italiane presenti, che esportano o si approvvigionano in Africa o sono fornitrici stabili  <b>Apertura</b>                  25 luglio 2024  <b>Scadenza</b>                  Fino a esaurimento fondi  <b>Publicazione sul Sole 24 Ore</b>                  18 luglio 2024</p>
---	---	---



Peso:67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

# La cybersicurezza «modella» le aziende

**MARINA BERNARDI**

**L**a normativa comunitaria e nazionale in materia di sostenibilità ha segnato nel tempo un cambio di paradigma per la maggior parte delle imprese, chiamate a misurare e comunicare non solo indici finanziari, ma anche quelli riguardo ai temi ambiente, sociale e governance. I cosiddetti criteri ESG - Environmental, Social e Governance - rappresentano il cuore di questa nuova impostazione, che porta la valutazione dell'impresa oltre il mero dato economico. Questa

prospettiva trova riscontro nel nostro ordinamento: già l'articolo 2086 del Codice Civile, nella sua versione riformata, impone agli imprenditori l'adozione di assetti organizzativi adeguati, espressamente finalizzati non solo alla continuità aziendale, ma anche alla prevenzione dei rischi. La scelta della congiunzione «anche» è nevralgica: consente di estendere l'obbligo di adottare assetti adeguati a finalità ulteriori rispetto alla sola individuazione tempestiva della crisi. Questa norma è parte di un processo di armonizzazione più ampio che sta interessando diversi ambiti, tutti convergenti verso una maggiore responsabilità delle imprese nella gestione dei rischi e della sostenibilità. Un esempio

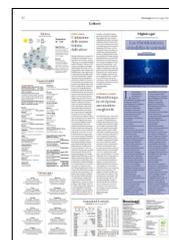
recente è quello della cybersicurezza, connesso agli obblighi previsti dalla Direttiva NIS2, che definisce un quadro giuridico per la tutela informatica nei settori a maggiore impatto. L'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale ha precisato che i componenti degli organi di amministrazione e direzione delle imprese coinvolte sono responsabili dell'attuazione delle misure di adeguamento in materia di sicurezza informatica: un elemento che rafforza l'obbligo di dotare l'impresa di assetti che possano prevenire e contenere i rischi cyber. È evidente, quindi, che la sostenibilità va intesa in senso eterogeneo e ampio, ricomprendendo anche la capacità dell'azienda di proteggere dati, processi e,

in definitiva, il valore nel tempo (temi tutti riconducibili, nell'acronimo ESG, nell'area della governance). In questa prospettiva, l'adozione di un approccio sistemico al rischio, integrato e consapevole, diventa non solo un obbligo, ma una leva competitiva e di credibilità sul mercato. Il prossimo passo per le imprese sarà quello di tradurre questi obblighi in scelte operative concrete e trasparenti, capaci di coniugare compliance, strategia e valore.

[mbernardi@aliantlaw.com](mailto:mbernardi@aliantlaw.com)



**Sicurezza informativa** Regole ben definite per le aziende



Peso:19%

# Telefoni oscurati e jammer anti-spie Conclave blindato

► Il piano per evitare fughe di notizie dalla Sistina Domani al via. Ma l'accordo sul nome sembra lontano

**Raffella Troili**

**S**igilli, jammer e sistemi militari: il Vaticano si blindava contro le spie. Il piano per evitare fughe di notizie dalla Cappella Sistina: in tutta la Santa Sede verrà oscurato il segnale della rete telefonica. Le comunicazioni saranno ripristinate solo dopo l'annuncio del nome del nuovo Pontefice. Bonifi-

cati i luoghi che ospitano i cardinali. Domani il via al Conclave, il nome sembra lontano.

A pag. 7

**Gagliarducci, Giansoldati e Pace** alle pag. 4, 5, 8 e 9

## Sigilli, jammer e sistemi militari Il Vaticano si blindava contro le spie

► Il piano per evitare fughe di notizie dalla Cappella Sistina: in tutta la Santa Sede verrà oscurato il segnale della rete telefonica. Le comunicazioni saranno ripristinate solo dopo l'annuncio del nome del nuovo Pontefice

### LO SCENARIO

**L**a clausura dei cardinali è iniziata. Muti e sorridenti, così appaiono i prelati chiamati a partecipare al rito antico e unico del Conclave. Laconici, concentrati, ispirati, eppure controllati speciali. Il rischio falle nel sistema di sicurezza in grado di indebolire la segretezza del voto è grande. Al punto che per tempo è stata "bonificata" la Cappella Sistina in modo da renderla completamente off limits da immagini, video e intercettazioni. Questo grazie a un sofisticato sistema tecnologico che ha permesso, in teoria, di schermare totalmente sia la Cappella sia Casa Santa Marta, dove soggiornano i cardinali, per far sì che ogni tipo di strumentazione elettronica sia down. La regola non ammette deroghe: isolamento assoluto, i cardinali non devono comunicare con

il mondo esterno, in alcun modo. Ma non si tratta solo di bloccare fughe di notizie, ma anche cyber attacchi. Per questo Cappella Sistina e Domus Sanctae Marthae sono passate al setaccio con scanner anti-bug. Controlli serrati, nessun dispositivo elettronico ammesso, in campo jammer (apparati di disturbo delle frequenze elettromagnetiche che inficiano le comunicazioni cellulari) in grado di scovare e rendere inutilizzabile una microspia. Già usati dal Vaticano per precedenti conclavi, i disturbatori di frequenza sono usati anche dai nostri soldati in Afghanistan contro gli attentati ai mezzi blindati e questo tipo di tecnologia è circolata come ipotesi al vaglio del governo per schermare le carceri per far fronte al fenomeno dei cellulari introdotti di nascosto per i detenuti.

Ma il timore di buchi nel piano sicurezza resta. Il rischio hacker come pure quello di intrusioni e pressioni di governi stranieri in un Conclave che avviene in un momento storico critico e denso di conflitti, mina la segretezza del voto come non mai. Sotto la lente d'ingrandimento ogni mossa dei cardinali. Sotto controllo i trasferimenti in bus da Casa Santa Marta (i



Peso: 1-6%, 7-61%

porporati verranno portati ogni giorno in Sistina a bordo di un autobus, in un tragitto completamente isolato), come pure i percorsi a piedi. Chiamati al silenzio assoluto, impossibilitati a usare lo smartphone (in ogni caso dovranno consegnare tutti i dispositivi elettronici prima dell'ingresso alla Cappella). Non a caso dalle 15 di domani "tutti gli impianti di trasmissione del segnale di telecomunicazione per cellulare radiomobile presenti nel territorio dello Stato della Città del Vaticano saranno disattivati - fa sapere l'ufficio di presidenza del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano - Il ripristino del segnale sarà effettuato successivamente all'avvenuta elezione del Sommo Pontefice".

### LA GABBIA DI FARADAY

Nel bunker Cappella Sistina, sarà attiva la cosiddetta "gabbia di Faraday", ma i cardinali sono comunque chiamati al silenzio,

pena la scomunica "laetæ sententiæ" come stabilisce la Costituzione Apostolica Universi Dominici Gregis che impone il divieto assoluto di comunicare l'esito delle votazioni, come pure

di parlare con l'esterno, leggere giornali, ascoltare radio, guardare la tv. Vietato ogni tentativo di influenza o campagna elettorale. Le stanze dove si riuniranno i cardinali saranno sigillate, ogni finestra oscurata con un'apposita pellicola: 86 i sigilli di piombo apposti per tempo su porte e finestre.

In questi giorni un porporato americano ha raccontato che nel 2013, quando fu eletto Bergoglio, la prima cosa che chiese fu di poter telefonare a Benedetto XVI che era Castel Galdolfo. Non fu possibile, perché i telefoni non prendevano: la Sistina era schermata totalmente. Sempre nel 2013 montò un giallo subito chiarito all'indomani dell'elezione di Papa Francesco: alcuni sigilli furono trovati già ri-

mossi. Si scoprì che alle 20 del 13 marzo, monsignor Angelo Becciu, allora Sostituto della Segreteria di Stato, aveva disposto che tutte le aperture degli ambienti del Palazzo Apostolico Vaticano riservati al Conclave venissero riaperti. Seguirono note scritte e verbali.

Non c'è film che tenga. La suggestione del Conclave, dal latino cum clave, "chiusi a chiave", è forte. Dopo incontri ufficiali e conviviali, è giunta l'ora: i prelati da domani si riuniranno nella Cappella Sistina per eleggere il nuovo Papa, il 267esimo nella storia della Chiesa. E laddove si spera non arrivino le spie, si spera cali illuminante lo Spirito Santo. Ascoltando i suoi "segni" i porporati dovranno scegliere il successore di Pietro.

**Raffaella Troili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BONIFICATI I LUOGHI CHE OSPITANO I CARDINALI: DISTURBATORI DI FREQUENZA CONTRO HACKER E INTROMISSIONI DALL'ESTERNO

### I luoghi del Conclave

**1 Santa Marta**  
Vi risiedono i cardinali elettori al Conclave

**2 San Pietro**  
I cardinali vanno a piedi o in bus al luogo del voto

**3 Cappella Sistina**  
Il voto si tiene nella Cappella Sistina

**4 Fumata**  
Le schede vengono bruciate nella stufa, a elezione avvenuta il camino emette una fumata bianca

**5 Balcone**  
Il nuovo Papa viene annunciato dalla **loggia centrale** della Basilica di San Pietro

Quando inizia **7 MAGGIO**, ore 16.30

Quante volte si vota  
2 al mattino e 2 al pomeriggio

Quando viene eletto il papa  
Con il quorum del 2/3 dei votanti

Cardinali elettori **133**

Appartamento Papale prima di Bergoglio

Piazza San Pietro

Illustrazione di Loic Derrien

Withut



Peso: 1-6%, 7-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Negli appalti saranno favoriti i Paesi Nato

### Cybersecurity, segnale di Meloni a Trump: limitate le forniture tecnologiche cinesi

Francesco Bechis

**U**na corsia preferenziale per le tecnologie di Paesi Nato negli appalti pubblici. Che lascia indietro le forniture di rivali come Cina e Russia. A tre settimane dall'incontro con Donald Trump nello Stu-

dio Ovale Giorgia Meloni cala la sua carta. In un decreto le nuove norme per gli appalti della Cybersecurity.

A pag. 13



# Meloni e l'assist a Trump appalti cyber, priorità Nato

► Decreto della premier: dai droni alle telecamere, mossa per limitare le forniture tecnologiche di Cina e Russia. Il provvedimento preannunciato a Donald durante l'incontro a Washington

## IL RETROSCENA

ROMA Una corsia preferenziale per le tecnologie di Paesi Nato negli appalti pubblici. Che lascia indietro le forniture di rivali come Cina e Russia. A tre settimane dall'incontro con Donald Trump nello Studio Ovale Giorgia Meloni cala la sua carta. Un Dpcm firmato dal sottosegretario Alfredo Mantovano stringe le maglie della sicurezza cibernetica e lancia un messaggio politico a Washington DC. D'ora in poi nelle gare pubbliche dove in ballo ci sono forniture sensibili per la sicurezza nazionale, le imprese appartenenti a Stati alleati avranno la precedenza. Dove per Stati alleati si intende Nato, Ue ma anche Israele, Giappone, Australia e Nuova Zelanda, Svizzera e Corea del Sud. Sono elencati uno ad uno nel decreto letto dal *Messaggero*. Di fatto un argine alla presenza capillare delle aziende digitali cinesi negli appalti pubblici.

Telecamere di sorveglianza, lettori a infrarossi, droni e modem, il governo italiano elenca i prodotti che d'ora in poi rientreranno nello

«scudo» cibernetico. Tradotto nella previsione, nero su bianco, di «criteri di premialità per le proposte o per le offerte che contemplino l'uso di tecnologie di cybersecurity italiane, di Paesi appartenenti all'Unione europea, all'Alleanza atlantica o Paesi terzi individuati dal decreto».

## LA RIVOLUZIONE

Una piccola grande rivoluzione, studiata da mesi dai tecnici del governo e dell'Agenzia per la cybersecurity nazionale insieme ai Servizi segreti italiani, alla Farnesina e al Viminale. Ma il segnale, si diceva, è tutto politico. E si intreccia con la più ampia partita internazionale dei dazi che vede Europa e Stati Uniti ai ferri corti. Un passo indietro. Giovedì 17 aprile, Studio Ovale. Al termine di un cordiale e adrenalinico bilaterale fra Trump e Meloni la Casa Bianca diffonde un comunicato congiunto. Al suo interno, una lunga lista di propositi e richieste da parte americana all'alleato italiano. Svelta la seguente: «Gli Stati Uniti e l'Italia ri-

conoscono la necessità di proteggere le nostre infrastrutture e tecnologie critiche e ci impegniamo a usare solo fornitori affidabili in queste reti». Pausa. «Non c'è fiducia maggiore della nostra alleanza strategica». Tradotto: gli americani chiedono a Roma un giro di vite nella scelta dei fornitori pubblici di tecnologie. Ovvero di mettere se non alla porta, almeno sull'uscio i grandi competitor cinesi, da sempre nel mirino di Trump come di tutte le amministrazioni che lo hanno preceduto. Meloni si fa trovare pronta nella Cabinet Room. Spiega che da tempo il governo è al lavoro per alzare l'asticella della



Peso: 1-4%, 13-48%

sicurezza negli appalti pubblici, preannuncia un intervento normativo. Tre settimane dopo il decreto è realtà. Nessuna messa al bando "ufficiale", va chiarito, di imprese russe o cinesi, sarebbe facilmente contestabile sul piano le-

gale. Ma di fatto un filtro che ridurrà l'affidamento a queste aziende di tecnologie ritenute critiche dai nostri apparati di sicurezza. Esempi? C'è una lunghissima lista allegata al decreto. Rientrano i lettori biometrici, le reti Vpn (Virtual private network), i modem satellitari, le telecamere di sorveglianza. O ancora, gli scanner usati per controllare i bagagli e le merci. Prodotti dove spesso sono le aziende di Pechino (o di Mosca, nel caso dei software antivirus) a primeggiare nel mercato.

Ha rizzato le antenne degli 007 americani, ad esempio, la vicenda

rivelata da *Formiche* della fornitura degli scanner mobili acquistati dall'Agenzia delle dogane dalla cinese Nuctech, società controllata dal governo di Xi. Come da sempre sono sotto i riflettori americani le forniture cinesi in Italia, dalla rete 5G tutta in mano a vendore made in China alle telecamere di sorveglianza disseminate nei palazzi della politica. Perfino a Palazzo Chigi o in Parlamento dove non è raro sentirsi osservati da "occhi digitali" impiantati da grandi aziende cinesi, magari con telecamere a forma di panda, animale-simbolo dell'Ex celeste impero.

#### IL MESSAGGIO AGLI USA

Ora le cose cambiano. Il nuovo filtro di sicurezza si applicherà a tutti i soggetti inclusi nel "Perime-

tro di sicurezza nazionale cibernetica". Ovvero gli enti che per legge svolgono "attività essenziali" per lo Stato: il governo e i ministeri, le pubbliche amministrazioni ma anche le aziende partecipate nel mondo della Difesa e le imprese

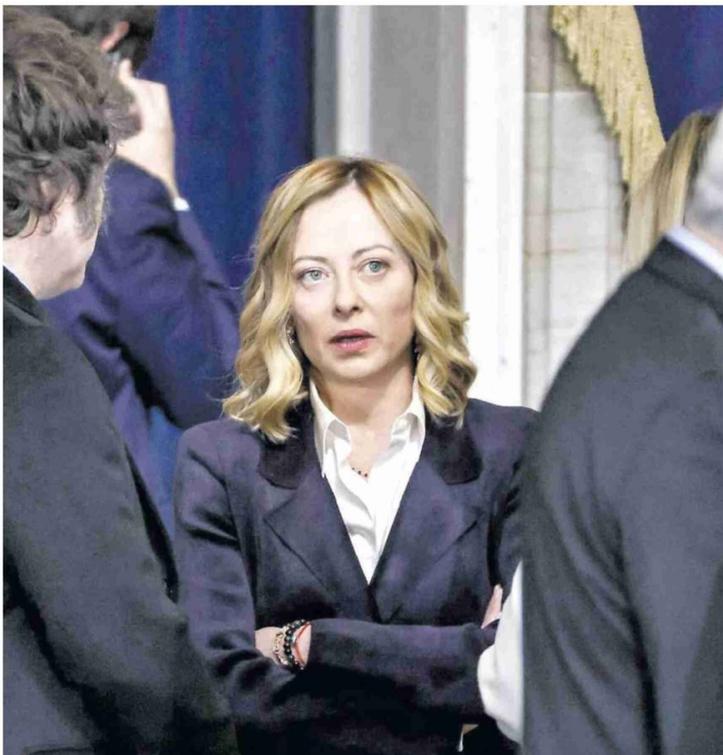
digitali che lavorano con le istituzioni. In questi casi, le aziende di Paesi Nato, israeliane o giapponesi, fra le altre, avranno la precedenza. Ovviamente anche le big tech americane, al centro di un durissimo braccio di ferro fra Ue e Stati Uniti che complica la ricerca di un accordo sui dazi. L'Italia cala la carta cyber. Un messaggio in bottiglia per l'uomo forte della Casa Bianca.

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MICROCHIP, SCANNER PER LE MERCI E SOFTWARE ANTIVIRUS: LA LISTA STILATA DAGLI 007 CON I PRODOTTI DA METTERE AL SICURO

## IL GOVERNO INTRODUCE UNA CORSIA VELOCE PER LE AZIENDE DEI PAESI ALLEATI E ALZA LE DIFESE SULLE TECNOLOGIE CRITICHE



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni al Congresso in occasione del giuramento di Trump



Peso:1-4%,13-48%

## Sanzione del Garante della privacy ad Acea per una violazione da parte di un'agenzia terza

► Sanzione del Garante per la Protezione dei Dati Personali ad Acea Energia (3 milioni) per violazioni delle norme privacy da parte di un'agenzia della propria rete di vendita, anche essa sotto procedimento, sulle modalità di contatto dei clienti utilizzate da questa e per la gestione dei dati tra fine 2022 e marzo 2024. Acea Energia, secondo fonti stampa, aveva già interrotto i rapporti

con l'agenzia da marzo 2024. E ritenendosi parte lesa ha sporto denuncia «verso coloro che saranno ritenuti responsabili». Per l'Autorità sono inadeguate alcune misure di sicurezza introdotte da allora, ma ha riconosciuto ad Acea Energia la collaborazione con l'Autorità e l'implementazione dei controlli.



Peso: 3%

## Osservatorio su Giustizia e digitale

# LA UE FA CONVERGERE TUTELA DELLA PRIVACY E DELLA CONCORRENZA

di Marco Bassini e Oreste Pollicino

Il 22 aprile 2025, la Commissione europea ha definito per la prima volta due procedimenti di non conformità ai sensi del Digital markets act, irrogando importanti sanzioni nei confronti di due dei principali soggetti identificati come gatekeeper in base al regolamento: Meta e Apple.

Le sanzioni, rispettivamente di 200 milioni di euro per Meta e di 500 milioni per Apple, sono state applicate all'esito dell'istruttoria avviata nel marzo 2024. Le decisioni rappresentano il primo caso concreto di applicazione dell'apparato sanzionatorio previsto dal Dma per sanzionare pratiche anticoncorrenziali dovute all'adozione di uno schema pay-or-consent (nel caso di Meta) e alla violazione di obblighi anti-steering (di «non indirizzamento»).

Nel caso di Meta, la Commissione ha contestato la violazione della norma del Dma che vieta ai gatekeeper di combinare dati personali provenienti dal proprio servizio di piattaforma con dati raccolti attraverso servizi diversi senza il consenso degli utenti. A partire dal novembre 2023 Meta aveva introdotto un modello di abbonamento fondato sullo schema pay-or-consent per gli utenti dei servizi Facebook e Instagram nell'Unione europea. In base a questo schema, gli utenti potevano scegliere di utilizzare i servizi di Meta gratuitamente, accettando la pubblicità personalizzata, oppure pagare un abbonamento mensile di 9,99 euro per evitarla. Questo approccio è stato al centro dell'attenzione di varie autorità europee di protezione dati, che hanno discusso la sua compatibilità con il principio di autodeterminazione informativa e con la natura di diritto fondamentale del diritto alla protezione dei dati personali.

Secondo la Commissione,

questo modello non soddisfa i requisiti di un consenso libero e informato previsti dal Gdpr. In particolare, la decisione ha ritenuto che l'utente non disponga di una reale ed effettiva alternativa: la gratuità del servizio è infatti subordinata all'accettazione della profilazione per finalità pubblicitarie, mentre l'opzione a pagamento adombra l'esistenza di una pressione di natura economica che condiziona la libertà della scelta.

La Commissione ha richiamato l'interpretazione del Comitato europeo per la protezione dei dati, il quale, nel parere 8/2024, aveva chiarito che le piattaforme digitali che adottano un meccanismo pay-or-consent assai difficilmente possono ottenere un consenso valido in base al Gdpr. La stessa Commissione ha concluso che Meta non ha offerto agli utenti una reale possibilità di accedere al servizio senza fornire il proprio consenso all'uso dei dati personali, né ha messo a disposizione un'alternativa che prevedesse un trattamento meno invasivo. La sanzione interessa le pratiche poste in essere nel periodo compreso tra marzo e novembre 2024. Lo scorso novembre, infatti, Meta ha introdotto una versione aggiornata del proprio modello, includendo la possibilità per l'utente di scegliere di visualizzare «meno pubblicità personalizzata», così aderendo a uno schema che deve ancora essere vagliato dalla Commissione.

Nel caso della sanzione irrogata ad Apple, la violazione contestata ha riguardato l'obbligo per i gatekeeper di consentire, a titolo gratuito, agli sviluppatori di app di indirizzare gli utenti verso canali alternativi per la conclusione di contratti e la promozione di offerte; per tale via, si consente agli sviluppatori di informare gli utenti circa l'esistenza di offerte concorrenti accessibili senza

passare, per esempio, dall'app store.

La Commissione ha ritenuto che Apple, pur avendo modificato in parte le proprie condizioni d'uso nel corso del 2024, non ha rispettato gli obblighi anti-steering. Le modifiche apportate da Apple includevano l'introduzione di una serie di costi e vincoli che, agli effetti pratici, comunque ostacolavano l'esercizio effettivo del diritto degli utenti di ricorrere ad altre piattaforme di distribuzione.

Questi vincoli comprendevano, per esempio, l'applicazione di una commissione del 5% per l'acquisizione iniziale degli utenti tramite app store e di un'ulteriore commissione del 10% per le vendite effettuate attraverso collegamenti esterni. Queste pratiche erano corredate dall'esistenza di restrizioni tecniche e stilistiche relative all'aspetto e la posizione dei link all'interno dell'applicazione. Parimenti, la Commissione ha riscontrato analoghi effetti nella visualizzazione di una schermata intermedia che scoraggiava gli utenti dal proseguire, avvertendo che eventuali problemi di sicurezza sarebbero ricaduti sullo sviluppatore e non più su Apple.

La Commissione ha giudicato tali connotazioni del servizio sproporzionate e non giustificate, non essendo le stesse finalizzate a tutelare gli utenti. Di conseguenza, la decisione ha imposto non solo una sanzione pecuniaria assai elevata, ma anche un ordine di cessazione



Peso: 27%

della condotta, comportante l'obbligo di rimuovere le barriere tecniche e contrattuali entro 60 giorni e di astenersi dal reintrodurre pratiche con effetti equivalenti.

Le decisioni su Meta e Apple costituiscono due applicazioni distinte ma complementari dei poteri di enforcement attribuiti alla Commissione dal Dma. Esse segnano l'inizio di un'applicazione concreta della normativa, con un approccio che giocoforza vede convergere regole a tutela della concorrenza e norme a protezione dei dati personali.

I provvedimenti costituiscono un precedente rilevante sia per le imprese designate come gatekeepers, sia per il futuro coordinamento tra Commissione, autorità nazionali garanti della concorrenza e di protezione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RUBRICA

### **L'Osservatorio sulla giurisprudenza europea e digitale**

L'Osservatorio sulla giurisprudenza europea e digitale è una rubrica quindicinale dedicata all'analisi delle sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati. La rubrica è curata da Marina Castellaneta e Oreste Pollicino. Membri: Marco Bassini, Flavia Bavetta, Giovanni De Gregorio, Federica Paolucci e Giuseppe Muto.



Peso:27%

FONDI COMUNI

# La tecnologia, anche se ogni tanto soffre, resta il futuro

Il ciclone Trump non ha risparmiato il settore tecnologico, che tra alti e bassi ha ripiegato dai massimi: vediamo se ha creato anche nuove occasioni di investimento.

È molto difficile catturare la realtà del mondo della tecnologia nella sua strutturata complessità, ma un paio di aneddoti ci aiuteranno. Tra il 28 e il 30 aprile si è tenuto ad Addis Abeba il convegno *Innovation Africa 2025* (<https://innovation-africa.org/2025/>) con un focus sull'educazione, ma non solo, e molti panel, alcuni dal titolo significativo come *Potenziare l'istruzione africana attraverso la trasformazione digitale: lezioni dall'esperienza dell'Uruguay* oppure *Introduzione delle tecnologie digitali per sviluppare competenze imprenditoriali*. Qualche giorno prima si era tenuta a Dusseldorf una fiera del vino (*ProWein 2025*) e tra i tanti eventi Rob Hollands (manager apicale di *Proof 8*, azienda che aiuta la digitalizzazione delle distillerie) ha spiegato come la tecnologia stia aiutando tracciabilità, trasparenza e produzione nel mondo degli alcolici. Siamo di fronte a due esempi agli antipodi, ma assai significativi, di quanto spazio sia ancora rimasto per la digitalizzazione. In Africa ci sono vaste praterie in cui potrà espandersi la tecnologia in cui un continente da 1,4 miliardi di abitanti non ancora sulla frontiera tecnologica. Qui da noi l'innovazione può aiutare i settori più tradizionali a crescere in produttività ed efficienza.

Già questo rende intuibile quanto le incertezze che sta affrontando il settore tecnologico in queste settimane non siano strutturali, ma si leghino alle caratteristiche del ciclone trumpiano che, fortemente avverso a chi vuole fare business transfrontaliero, ha scombussolato con i dazi catene di approvvigionamento internazionali ben consolidate e, soprattutto, ha gettato incertezza sul futuro. L'erraticità delle misure trumpiane, infatti, pone spesso dubbi su come reagire e adattarsi. Una strategia buona in un momento potrebbe non essere buona in un secondo momento, e viceversa. Inoltre, non è facile deconsolidare strutture integrate transfrontaliere che si sono create nel corso di decenni di investimenti. Tanto più che, appunto, l'amministrazione trumpiana potrebbe venire azzoppata nelle elezioni di medio termine a cui manca meno di due anni e comunque finirà tra quattro anni essendoci il termine dei due mandati per i presidenti Usa.

Un bel caos, all'interno di un mondo strutturalmente in ascesa. Vediamo, allora, come se la sono cavata i nostri consigli e cosa fare per il futuro, ricordandovi che i tre principali titoli del settore tecnologico preso nel suo complesso sono americani e si tratta di Apple (mantieni), Microsoft (acquista) e Nvidia (mantieni).

**Invesco Technology S&P US** (559,11 euro, Isin IE00B3VSSL01), che punta sulla tecnologia Usa, è passato da *acquista* a *mantieni* nel n° 1582, quando valeva 636,52 euro. A gennaio era arrivato a toccare anche quota 685 euro, poi, ovviamente è calato. Ora è nei dintorni del valore di quando consigliamo di passare da *acquista* a *mantieni*. Rispetto a novembre scorso



Peso: 20-73%, 21-26%

sono passati, però, oltre cinque mesi e le cose oggi sono più chiare. Il clima di incertezza attuale è almeno in parte inglobato nei prezzi. Non escludiamo che ci possano essere altri capitomboli (il settore resta rischioso), ma chi volesse scommettere sul settore tecnologico e non solo sull'intelligenza artificiale può tornare ad acquistarlo. Attenzione: è comunque un settore più volatile e rischioso di altri.

**Xtrackers Msci world information technology** (88,26 dollari Usa; Isin IE00BM67HT60) è passato da *acquista* a *mantieni* nel n° 1580, quando la quota valeva 44,50 dollari Usa (in euro erano 45,47). Dopo aver toccato picchi sopra i 90 dollari è ridisceso ai prezzi attuali. Di fatto il peso di Paesi diversi dagli Usa è molto basso e le differenze dal precedente non sono tali da motivare un altro prodotto all'acquisto. Consiglio *mantieni*, confermato.

**iShares Msci Global Semiconductors** (5,82 euro; Isin IE000I8KRL9) è passato da *acquista* a *mantieni* nel n° 1498 quando valeva 4,48 dollari (in euro erano 4,2). Dopo aver toccato gli 8 euro lo scorso luglio è sceso ai livelli attuali. Tra i suoi principali titoli oltre a Nvidia abbiamo Asml holdings (acquista), Texas Instruments (mantieni), Applied materials (vendi) e Intel (mantieni). La domanda mondiale di semiconduttori resta spinta dai data center che servono sia per le criptovalute sia per l'intelligenza artificiale: puoi tornare ad acquistare questo prodotto.

**Wisdomtree Artificial Intelligence** (53,68 euro; Isin IE00BDVPNG13) fin qui all'acquisto è arrivato a lambire più volte il prezzo di 69 euro tra dicembre e gennaio, oggi viaggia decisamente sotto questi livelli. L'intelligenza artificiale resta un tema importante del futuro che deve ancora sviluppare tutte le sue potenzialità. Scommessa sul settore e su questo Etf quotato a Milano confermata, quindi. ●

**Dall'Africa, continente con 1,4 miliardi di abitanti, ci viene ricordata l'importanza della tecnologia per l'educazione e non solo. Portare il continente il più vicino possibile alla frontiera tecnologica è un compito immane, ma fa parte anche del futuro di tutti.**

**Anche vini e alcolici possono approfittare delle nuove tecnologie.**

**Il settore dei semiconduttori è alla base di tutta la tecnologia e nutrirà anche i data center che fanno girare intelligenza artificiale e criptovalute.**

**Il ciclone Trump ha messo sottosopra il settore tecnologico perché minaccia di ridisegnare le catene di fornitura.**

**L'intelligenza artificiale resta un tema del futuro su cui investire.**



# Così le auto e l'intelligenza artificiale si stanno fondendo

DALLA BMW IN CINA A MERCEDES E TESLA IN AMERICA, FINO ALLE SPERIMENTAZIONI COREANE E GIAPPONESI

**A**l Salone dell'auto di Shanghai, dove il futuro non è una promessa ma una prova su strada, il ceo di BMW Oliver Zipse ha detto

TESTO REALIZZATO CON AI

una frase che, qualche anno fa, sarebbe sembrata uscita da un film di fantascienza: "Nei nostri nuovi veicoli venduti in Cina, a partire dalla fine del 2025, integreremo l'intelligenza artificiale sviluppata dalla start-up cinese DeepSeek". È la prima volta che una grande casa automobilistica tedesca annuncia di voler affidare parte della propria interfaccia uomo-macchina a un modello linguistico cinese.

Non si tratta solo di riconoscere il sorpasso tecnologico cinese nel campo dell'AI generativa, ma di cambiare il concetto stesso di automobile. Se la scorsa rivoluzione fu quella dell'elettrico, la prossima sarà quella dell'auto ragionante. E il punto non è solo la guida autonoma, che resta un'aspirazione ancora parziale, ma la trasformazione dell'auto in una piattaforma cognitiva, capace di dialogare, apprendere, e assistere il guidatore (o il passeggero) in modi sempre più simili a un assistente personale.

Ma che intelligenze stanno integrando, nel mondo, le auto di nuova generazione? E in che modo i giganti dell'auto stanno scegliendo i propri partner tra i modelli linguistici avanzati, gli LLM, che oggi sono il cuore della nuova AI?

## BMW e DeepSeek: perché i tedeschi scelgono la Cina

La notizia è significativa per due motivi. Primo: DeepSeek è una delle start-up più promettenti dell'ecosistema cinese dell'AI generativa,

supportata da Tencent e specializzata in modelli linguistici open source. Secondo: l'annuncio è circoscritto al mercato cinese. BMW sa bene che per stare in Cina occorre non solo adattarsi alle normative locali, ma anche integrarsi con gli ecosistemi digitali nativi: ecco perché l'AI tedesca (BMW usa anche Alexa e Nvidia nei suoi sistemi europei) lascia il posto, in Cina, a un cervello digitale cinese, addestrato su cultura, lingua, sensibilità locale.

DeepSeek non è un navigatore. È un modello linguistico multimodale: comprende testo, voce e immagini; può rispondere a domande complesse; è in grado di adattarsi al tono e al contesto dell'utente. In pratica, trasforma l'auto in un'interfaccia conversazionale mobile.

## In America: Tesla, Apple, GM e l'intelligenza proprietaria

Negli Stati Uniti, la filosofia è opposta: non si integra un'AI esterna, la si sviluppa in casa. Tesla, da sempre, considera i suoi modelli delle "macchine che imparano". La sua rete neurale per l'Autopilot è oggi una delle più grandi reti di deep learning al mondo. Elon Musk non usa ChatGPT per l'auto, ma ha fondato xAI per costruire un'intelligenza generalista pensata anche per il mondo automobilistico, mentre il robot umanoide Optimus è progettato proprio con l'idea di una intelligenza automobilistica che si muove anche fuori dall'auto.

Apple, nel suo misterioso Project Titan, lavora da anni a una vettura intelligente. Nessuno l'ha mai vista, ma si sa che parte della tecnologia AI è ereditata da Siri e dal core semantico degli iPhone. General Motors ha invece stretto una partnership con Google e con la start-up canadese Waabi per testare veicoli a guida autonoma basati su AI predittiva e modelli linguistici.

## In Europa: Mercedes, Stellantis, Renault tra MBUX, ChatGPT e il dilemma della privacy

Mercedes è stato il primo grande gruppo europeo a testare ChatGPT come copilota vocale. Il sistema MBUX (Mercedes-Benz User Experience) è già di per sé un assistente sofisticato, ma con l'integrazione del modello di OpenAI ha fatto un salto in avanti: dialoghi naturali, suggerimenti proattivi, personalizzazione.

Stellantis ha una visione più distribuita: usa Amazon Alexa per i



Peso:25%

comandi vocali, collabora con Qualcomm per le piattaforme Snapdragon e ha avviato test con modelli linguistici “leggeri” per interazioni base. Renault e Volkswagen guardano a soluzioni europee più integrate con le normative GDPR, e si avvicinano a start-up come Aleph Alpha o Mistral AI per modelli linguistici a sovranità europea.

### In Asia: il laboratorio di Seoul e Tokyo

In Corea del Sud, Hyundai e Kia sperimentano modelli AI sviluppati da Naver e Kakao Brain, integrando riconoscimento emotivo e previsione comportamentale. In Giappone,

Toyota investe da anni nella AI “affettiva”, con team che lavorano sul concetto di “auto empatica”, in grado di percepire lo stato d’animo del guidatore e adattare ambiente e messaggi di bordo.

### L’AI non guida da sola. Ma ci guida a pensare

Quello che emerge è un mondo in cui le auto non sono più solo mezzi di trasporto, ma ambienti cognitivi personalizzati, estensioni della nostra mente, spesso più aggiornate di noi su ciò che succede. Il problema non è solo tecnologico, ma antropologico: quando la macchina capisce, chi guida davvero?

Nessuno vuole un’auto che pren-

da decisioni etiche al posto nostro, ma sempre più vogliamo un’auto che ci capisca, ci aiuti, ci protegga, e ci intrattenga. Questo implica una svolta culturale: non basta che l’intelligenza artificiale sia accurata. Deve essere formativa, affidabile, rispettosa della nostra libertà.

BMW che si affida a DeepSeek in Cina non è solo una notizia industriale. E’ una soglia simbolica. Segna il momento in cui le auto iniziano a parlare, non solo a guidare. E dove, per una volta, non è l’uomo che guida la macchina, ma è la macchina che chiede: dove vuoi andare, davvero?

*Motori pensanti. Ma di quale intelligenza parliamo davvero? Le automobili iniziano a ragionare. E la vera sfida non è la guida autonoma, ma il rapporto tra cervello artificiale e libertà umana*



Peso:25%

# L'intelligenza artificiale agli Stati generali dell'innovazione

## L'appuntamento

**Il 12 maggio l'evento del Sole 24 Ore in collaborazione con l'Unione Parmense**

L'adozione dell'Intelligenza Artificiale costituisce una leva fondamentale per supportare la competitività e la crescita di tutte le aziende, tuttavia il tasso di penetrazione di questa nuova tecnologia è più alto per le grandi imprese (32,5%), mentre è ancora marginale nel caso delle Pmi (7,7%). Per approfondire il ruolo che l'IA giocherà nello sviluppo del sistema paese Il Sole 24 Ore in collaborazione con l'Unione Parmense degli Industriali hanno organizzato lunedì 12 maggio gli Stati Generali dell'Innovazione 2025.

L'incontro potrà essere seguito anche in presenza presso Paganini Congressi e potrà contare su numerosi interventi tra i quali quelli

di Gabriele Buia, Presidente Unione Parmense degli Industriali, Franco Mosconi, Presidente Fiere di Parma, Stefano Landi, Presidente Camera di Commercio dell'Emilia, Paolo Martelli, Rettore Università degli Studi di Parma, Michele Guerra, Sindaco Parma, e Michele de Pascale, Presidente Regione Emilia-Romagna. Con Anna Maria Bernini, Ministro dell'Università e della Ricerca, si parlerà del sostegno pubblico alla ricerca mentre l'introduzione dell'IA nel mondo industriale sarà un argomento che verrà affrontato nel corso di una tavola rotonda a cui interverranno Fabio Momola, Executive Vice President Engineering, Salvatore Molè, Direttore Centrale Innovazione Gruppo Hera, Quang Ngo Dinh, ceo Olivetti. I lavori della mattina si chiuderanno con Marcello Cattani, Presidente Farmindustria, Chiara Corbo, Direttrice Osservatorio Smart AgriFood, Politecnico di Milano - Università degli Studi di Brescia, e Andrea Pontremoli, amministratore delegato Dallara Automobili. Nel pri-

mo pomeriggio la ripresa dei lavori con Daron Acemoglu, Institute Professor Department of Economics, MIT, Premio Nobel per l'Economia 2024. La conclusione del convegno vedrà l'intervento di Emanuele Orsini, Presidente Confindustria, nel corso di un colloquio con il Direttore de Il Sole 24 Ore Fabio Tamburini. A chiudere i lavori sarà Federico Silvestri, amministratore delegato Gruppo 24 ORE. Main partner dell'evento è Enel, official partner sono Engineering, Gruppo Hera, Tim Enterprise; partner organizzativo è Fiere di Parma mentre event partner sono Barilla e FibreConnect.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Innovazione e creatività vincono le crisi

La filiera. Tra prodotti, macchinari, packaging, materie prime, logistica, distribuzione e retail, il beauty in Italia vale 40 miliardi con 400mila addetti

Made in Italy. Le aziende cosmetiche investono in ricerca e sviluppo spesso più del doppio della media manifatturiera italiana

**Marika Gervasio**

**G**uerre commerciali (e non), crisi geopolitiche e sociali non fermano l'avanzata della cosmetica, che continua a crescere in controtendenza con molti altri settori. Secondo Euro-monitor International le previsioni per il 2025 indicano un fatturato di oltre 612,8 miliardi di euro, con una crescita media annua dal 2023 circa dell'8%. A guidare la classifica sono gli Stati Uniti, con 120,4 miliardi di euro, seguiti dalla Cina che dovrebbe crescere del 5%. Promettono bene Medio Oriente, Africa e America Latina che fanno attendere le percentuali di incremento più alte.

L'Italia non è da meno: l'anno scorso la cosmetica ha raggiunto un fatturato superiore ai 16,5 miliardi di euro, consolidandosi come uno dei principali motori dell'economia nazionale, con una crescita del 9,1% rispetto al 2023 e un ulteriore incremento del 6,9% stimato per il 2025 che porterà il fatturato a 17,7 miliardi di euro. Se allarghiamo lo sguardo all'intera filiera il valore del sistema economico della cosmesi – composta dalle aziende che producono cosmetici, da quelle che producono i macchinari, il packaging, fino ad arrivare alle materie prime, alla distribuzione, alla logistica e al retail – sale a 40 miliardi di euro a cui corrisponde una ricaduta occupazionale che conta 400mila addetti.

Le esportazioni confermano dinamiche importanti con un valore

di poco superiore a 7,9 miliardi di euro e una crescita del 12,0%: l'Italia rappresenta il quarto Paese mondiale per valore dell'export cosmetico dopo Francia, Stati Uniti e Corea del Sud; è significativo l'impatto sulla bilancia commerciale che nel 2024 tocca livelli record con 4,7 miliardi di euro, ben il 17% della bilancia commerciale europea del cosmetico. Per quanto concerne il mercato nazionale, si confermano crescite trasversali a tutti i canali distributivi, marginalmente toccati dall'inflazione, che portano i consumi nazionali a un valore di 13,4 miliardi di euro.

Detto questo c'è da chiedersi il motivo di tale successo, anche in tempi di crisi. E per rispondere a questa domanda basti pensare che le aziende cosmetiche italiane sono riconosciute a livello globale come eccellenze nella creazione, formulazione e produzione di make up, ma anche di profumi e skincare tanto che producono per la maggior parte dei grandi big mondiali (il 65% del make up in Europa e il 55% di quello mondiale sono made in Italy). Non solo. Oltre ai terzisti molti marchi di cosmetici italiani



Peso: 60%

ref-ld-2074

471-001-001

hanno conquistato il mondo, dagli Stati Uniti al Sud America all'Europa al Medio ed Estremo Oriente. Sì, ma perché? A queste eccellenze viene riconosciuto un altissimo tasso di innovazione sia in termini di prodotti che di processi produttivi.

L'impegno in ricerca e sviluppo è elevato: le imprese del settore cosmetico investono in R&S spesso più del doppio della media manifatturiera italiana e nessun imprenditore, anche con la minaccia dei dazi di Trump, ha manifestato la volontà di rallentare. Ancora, l'utilizzo di tecnologie innovative – non solo intelligenza artificiale – è estremo così come la digitalizzazione per migliorare la gestione del processo produttivo e per interagi-

re con i consumatori, anche per offrire prodotti e servizi sempre più personalizzati. Un altro aspetto che caratterizza gli operatori del settore è l'impegno verso la sostenibilità, sia in termini di ingredienti che di sistemi di fabbricazione, per rispondere alle crescenti esigenze del mercato. Tutto questo abbinato alla creatività che contraddistingue il made in Italy, da sempre apprezzato a livello globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:60%

**ASSALTO SIMULATO**

**Maxi furto  
da 450mila euro  
al portavalori:  
chiesti 4 arresti**

La procura di Chieti chiede quattro arresti per il colpo da 450.000 euro al portavalori della ditta Battistolli messo a segno, lo scorso 13 dicembre, a San Giovanni Teatino. ■ A PAGINA 30

**Portavalori, furto da 450mila euro  
La procura chiede quattro arresti**

Rischiano le manette una guardia giurata di Chieti, un ex vigilante di Picciano e due napoletani

**di Gianluca Lettieri**

► CHIETI

La procura della Repubblica di Chieti chiede quattro arresti per il colpo da 450.000 euro al portavalori della ditta Battistolli messo a segno, lo scorso 13 dicembre, a San Giovanni Teatino. Gli indagati sono accusati di aver simulato l'assalto armato grazie alla complicità del vigilante alla guida del furgone; quindi, con una chiave duplicata in precedenza, avrebbero aperto le valigie contenenti il denaro per poi impossessarsi delle banconote. Il pubblico ministero **Giancarlo Ciani** vuole il carcere per la guardia giurata **Walter Pardi**, 56 anni, di Chieti, e per altre due persone ritenute direttamente coinvolte nell'azione criminale: l'ex vigilante **Jacopo Di Matteo**, 31 anni, nativo di Penne e residente a Picciano, e il napoletano **Luigi Di Donato**, 44 anni, domiciliato a Cappelle sul Tavo. Rischia di finire ai domiciliari, invece, **Domenico Pollice**, 42 anni, anche lui napoletano, residente a Spoltore, titolare di una ditta di autonoleggio a cui è riconducibile una delle macchine utilizzate durante il raid.

Tutti devono rispondere di concorso in furto pluriaggravato, simulazione di reato e detenzione e porto in luogo pubblico di arma. Le indagini sono state condotte dai carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Chieti. Il giudice **Andrea Di Bernardino** deciderà se emettere le misure cautelari dopo l'interrogatorio "preventivo" (introdotto dalla legge voluta dal ministro **Carlo Nordio**) al quale saranno sottoposti i quattro nei prossimi giorni.

In base alle contestazioni, all'inizio di dicembre, i responsabili del colpo hanno inscenato il furto di una Ford Puma. Quell'autovettura - sempre secondo le accuse - a distanza di pochi giorni, è stata poi usata per raggiungere l'area di servizio Ip di Sambuceto, accanto al Centro commerciale d'Abruzzo, nelle vicinanze dell'asse attrezzato che collega Chieti a Pescara, dove è stata simulata la rapina da parte di tre banditi armati di pistola ai danni di Pardi, mentre questi stava facendo rifornimento.

Le valigie che custodiscono i soldi sono dotate di un sistema che, in caso di forzatura, si attiva automaticamente e macchia le banconote. Per l'accusa, dunque, gli indagati hanno

utilizzato per arrivare ai soldi una chiave illecitamente donata in precedenza. Una chiave di cui Pardi, stando alla ricostruzione degli investigatori, avrebbe verificato il funzionamento lo scorso 23 novembre, quando - in un modo ritenuto del tutto anomalo - avrebbe mutato il tragitto del portavalori che gli era stato assegnato, raggiungendo una zona isolata di Chieti. Lì, con la chiave duplicata, avrebbe aperto una delle valigie trasportate, risultata essere proprio una di quelle portate via il 13 dicembre.

Di Donato - sempre secondo le accuse - è stato inguaiato dalle immagini dei sistemi pubblici di videosorveglianza sia in occasione dei furti (anch'essi considerati simulati) delle automobili impiegate per il colpo, sia la mattina del raid. Non solo: gli investigatori, nel corso delle indagini, hanno sequestrato nell'abitazione del napoletano oltre 10.000 euro, ritenuti provento del furto. A casa di Di Matteo, invece, i carabinieri hanno trovato 59.000



Peso: 1-3%, 30-57%

euro e oltre 4.000 dollari suddivisi in mazzette. Una serie di elementi emersi durante la perquisizione dello scorso febbraio fa mettere in relazione i soldi custoditi nel sottotetto a quelli spariti in occasione della rapina simulata. In primis, le banconote sequestrate dai militari dell'Arma erano riposte in una confezione di mascherine in dotazione ai dipendenti della Battistoli, da utilizzare in caso di attivazione dello spuma block del blindato. E la mattina dell'assalto, stando alla ricostruzione investigativa, quella confezione era stata affidata proprio al conducente del portavalori. I carabinieri sono arrivati all'ex guardia giurata sco-

prendo i contatti telefonici che, nei mesi e nelle settimane precedenti alla rapina, aveva avuto con alcuni co-indagati.

E non finisce qui: a inchiodare il trentunenne ci sarebbero anche i movimenti compiuti dalla sua automobile la mattina del colpo e ricostruiti attraverso le immagini dei sistemi di videosorveglianza pubblica.

Gli indagati, che respingono le accuse, sono difesi dagli avvocati **Antonio Scipione, Pasquale D'Incecco, Antonio Valentini, Gianluca Carlone, Danielle Marguerite Mastrangelo e Monica Triozzi.**



**L'intervento dei carabinieri nell'area di servizio di San Giovanni Teatino in cui è stato compiuto il maxi furto da 450mila euro lo scorso 13 dicembre. Sotto, un furgone portavalori della ditta Battistoli**



## Dopo la rissa con bastoni e il divano in piazza

# Sicurezza, le minoranze chiedono interventi e un assessorato

PERUGIA

Interventi urgenti e l'immediata istituzione dell'assessorato alla sicurezza: sono le richieste presentate dalla minoranza in consiglio comunale, a Perugia, per far fronte a quella che definiscono "una grave situazione di degrado e insicurezza". L'ordine del giorno porta la firma di Nilo Arcudi, Paolo Befani, Chiara Calzoni, Elena Fruganti, Edoardo Gentili, Riccardo Mencaglia, Clara Pastorelli, Augusto Peltristo, Margherita Scoccia, Gianluca Tuteri, Leonardo Varasano e Nicola Volpi. "Negli ultimi giorni - si legge nell'atto - si è verificata a Perugia una grave e preoccupante escalation di episodi di violenza, degrado urbano e criminalità diffusa, che ha determinato una crescente e palpabile sensazione di insicurezza tra la popolazione".

Nel documento vengono elencati alcuni degli episodi più significativi avvenuti in questi ultimi giorni nell'acropoli tra cui la "violenta aggressione con bastoni e mazze" nel kebab di

via Bartolo, l'uomo fermato a Porta Pesa con machete, passamontagna e mezzo chilo di hashish, il buttafuori aggredito con la roncola e lo

spray urticante davanti a una discoteca della periferia, il video divenuto virale del divano posizionato sabato sera davanti alle scale della cattedrale di San Lorenzo. "Tali episodi non costituiscono casi isolati ma parte di un fenomeno che desta profonda preoccupazione tra i cittadini, i quali sempre più frequentemente manifestano timore, rinunciano a frequentare spazi pubblici e modificano le proprie abitudini per evitare situazioni ritenute pericolose - scrivono i consiglieri di centrodestra e civici -. La città appare in una fase di arretramento sul piano della vivibilità e della coesione sociale, con una percezione crescente di assenza delle istituzioni nei luoghi critici". Il consiglio comunale, ieri pomeriggio, ha bocciato l'urgenza della mozione.

**C.T.**



Peso: 20%

Castelvoturno Nel mirino anche il caos viabilità sul litorale: in arrivo steward, più controlli e misure per evitare la sovrapposizione tra flussi diurni e serali verso i lidi

# Firmato il patto per la sicurezza urbana

Vertice in Prefettura con il sindaco Marrandino e i rappresentanti delle forze dell'ordine

**CASTELVOLTURNO (gita)** - Si è tenuta ieri mattina, nella sede del Palazzo del Governo di Caserta, una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta dalla prefetta **Lucia Volpe**.

L'incontro ha avuto come tema centrale la situazione dell'ordine pubblico a Castelvoturno, già oggetto di confronto in precedenti occasioni con le autorità locali e le forze dell'ordine.

Alla riunione hanno preso parte il sindaco **Pasquale Marrandino**, accompagnato dal comandante della polizia locale **Domenico De Simone**, il questore **Andrea Grassi**, il comandante provinciale dei carabinieri **Manuel Scarso** e il vice comandante provinciale della guardia di finanza **Carmine Iuliano**.

Al centro della discussione, diverse criticità legate alla sicurezza e al decoro urbano.

Le parti hanno concordato di rafforzare l'attività di prevenzione e controllo del territorio attraverso servizi di 'alto impatto', da realizzare con il supporto delle forze di polizia statali, in sinergia con la polizia locale e gli uffici comunali. Una decisione che arriva dopo il prov-

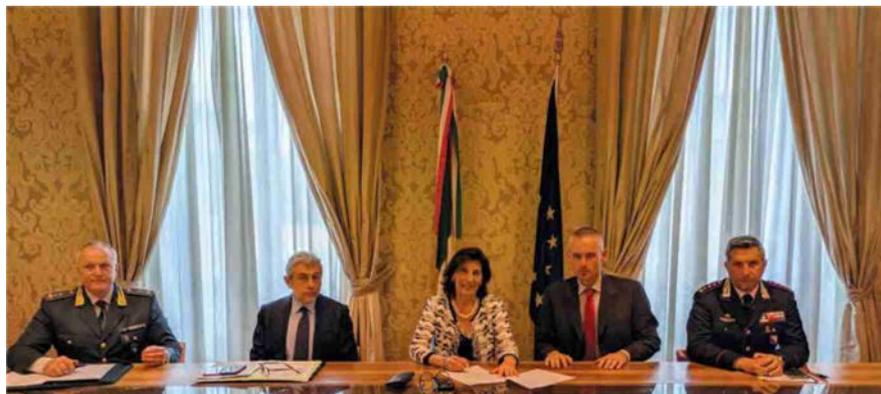
vedimento del primo cittadino con cui è stata vietata la vendita di armi bianche e armi finte, spesso finite nelle mani dei più giovani, e dopo il grave episodio denunciato in cui una 12enne è stata avvicinata da due uomini che avrebbero tentato di adescarla.

Un focus specifico è stato dedicato ai disagi alla viabilità verificatisi il 1° maggio lungo il litorale domitio, nei territori di Castelvoturno e Giugliano in Campania. La questione era già stata affrontata in un Comitato operativo per la viabilità interprovinciale, convocato congiuntamente dalle Prefetture di Napoli e Caserta. Tra le soluzioni discusse, il potenziamento dei controlli della polizia locale agli snodi viari più critici e la prevenzione della 'sosta selvaggia' nei pressi degli stabilimenti balneari. Il sindaco Marrandino ha riferito di aver avviato contatti con i gestori dei lidi per organizzare con maggiore coordinamento gli eventi di grande richiamo, prevedendo anche la presenza di steward a supporto degli utenti. Sono allo studio misure per evitare la sovrapposizione dei flussi di frequentatori diurni e notturni, al fine di ridurre il caos e garantire una migliore gestione

degli accessi alle spiagge.

Nel corso della riunione, è stato sottoscritto il "Patto per l'attuazione della sicurezza urbana" tra la Prefetta Volpe e il sindaco Marrandino. Il protocollo consentirà alla Polizia locale di accedere alle immagini della videosorveglianza installata sul territorio grazie ai fondi Pon, migliorando la collaborazione operativa con le forze di polizia statali. L'obiettivo è la costruzione di un sistema integrato di sicurezza urbana, fondato su un modello di governance multilivello che coinvolga attivamente gli enti locali. La stipula dei Patti tra Prefetti e Sindaci mira a sviluppare sinergie istituzionali sempre più efficaci per elevare il livello complessivo di sicurezza sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carmine Iuliano, Andrea Grassi, Lucia Volpe, Pasquale Marrandino e Manuel Scarso



Peso:31%

## Assalto fallito al portavalori, banditi in fuga

■ È fallito l'assalto a un portavalori tra Bitonto e Terlizzi, nel Barese. Il comando composto da almeno cinque persone armate di kalashnikov avrebbe dapprima incendiato un furgone per bloccare la corsa del mezzo blindato, diretto verso Bari. Sotto il fuoco armato dei rapinatori, il portava-

lori è stato costretto a deviare imboccando uno svincolo che conduce alla complanare Ovest, dove una Fiat Cubo e un Doblò sono stati incendiati per guadagnare la fuga. A far fallire il colpo l'attivazione del sistema d'allarme. I banditi sono fuggiti a piedi nei campi facendo perdere le proprie

tracce, protetti dal fumo e dalle fiamme dei veicoli incendiati. Illesi i due vigilantes a bordo del blindato.



Peso: 4%

Perugia, l'opposizione tuona

«Degrado, violenza  
Serve subito  
l'assessorato  
alla sicurezza»

A pagina 4

# Sicurezza e ordine pubblico Centrodestra critico «Interventi straordinari»

I consiglieri comunali di opposizione tornano ad attaccare la Giunta  
«I recenti episodi confermano la necessità di un Assessorato specifico»

PERUGIA

**E' ancora** il tema sicurezza e ordine pubblico ad accendere il dibattito in città. Con la richiesta di «interventi straordinari e l'immediata istituzione dell'assessorato alla sicurezza per la grave situazione di degrado e insicurezza nella città di Perugia». A chiederlo sono i consiglieri comunali di opposizione che sul tema hanno presentato un ordine del giorno urgente. «Negli ultimi giorni si è verificata a Perugia una grave e preoccupante escalation di episodi di violenza, degrado urbano e criminalità diffusa, che ha determinato una crescente e palpabile sensazione di insicurezza tra la popolazione» si legge nell'atto che

porta la firma di Nilo Arcudi, Paolo Befani, Chiara Calzoni, Elena Fruganti, Edoardo Gentili, Riccardo Mencaglia, Clara Pastorelli (nella foto), Augusto Peltristo, Margherita Scoccia, Gianluca Tuteri, Leonardo Varasano e Nicola Volpi.

**Nel documento** vengono elencati alcuni degli episodi più significativi avvenuti in questi ultimi giorni nell'acropoli tra cui la «violenta aggressione con bastoni e mazze» nel kebab di via Bartolo, l'uomo fermato a Porta Pesa con machete, passamontagna e mezzo chilo di hashish, il buttafuori aggredito con la roncola e lo spray urticante davanti a una discoteca della periferia, il video divenuto virale del divano posizionato sabato sera davanti alle scale della cattedrale di San Lorenzo. «Tali episodi non costituiscono casi isolati ma parte di un fenomeno che

desta profonda preoccupazione tra i cittadini, i quali sempre più frequentemente manifestano timore, rinunciano a frequentare spazi pubblici e modificano le proprie abitudini per evitare situazioni ritenute pericolose - scrivono i consiglieri di centrodestra e civici -. La città appare in una fase di arretramento sul piano della vivibilità e della coesione sociale, con una percezione crescente di assenza delle istituzioni nei luoghi critici. **Quindi l'affondo:** «La sindaca ha delegato la materia della sicurezza a un consigliere comunale, figura priva di strumenti politici ed esecutivi, senza istituire un assessorato capace di agire con continuità, visione e capacità di coordinamento». L'opposizione chiede, dunque, di «restituire immediatamente l'assessorato alla sicurezza, dotandolo delle risorse e competenze necessarie, quale risposta politica indispensabile alla gravità della situazione attuale».



Peso: 33-6%, 36-32%

Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA



Peso:33-6%,36-32%

# Controlli di vicinato, la Prefettura: «Cittadini sentinelle nei quartieri»

**Maurizio TARANTINO**

Cittadini impegnati come "occhi sul territorio". È questo l'obiettivo del progetto messo in campo dalla Prefettura di Lecce che mira a coinvolgere i Comuni della provincia nel cosiddetto "Controllo di Vicinato", un modello di sicurezza partecipata già sperimentato in molte realtà italiane.

L'iniziativa, illustrata in una circolare indirizzata ai sindaci, firmata dal prefetto Domenico Natalino Manno, si inserisce nell'ambito delle attività del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, puntando a rafforzare la prevenzione e migliorare la percezione di sicurezza nei territori. I Comuni che aderiscono al progetto di "Controllo di Vicinato" si impegnano a promuovere il dibattito e la partecipazione dei cittadini sui temi della sicurezza e della legalità nelle rispettive aree di residenza, anche con il coinvolgimento delle Forze di Polizia, che potranno offrire suggerimenti pratici e indicazioni operative su comportamenti da adottare, tecniche di autodifesa e misure di difesa passiva. Verrà concordata un'apposita cartellonistica, conforme a quanto previsto dal Codice della Strada, per segnalare l'attivazione del progetto sul territorio comunale.

Le amministrazioni inoltre parteciperanno attivamente al progetto tramite la Polizia Locale, raccogliendo le richieste di costituzione dei "Gruppi di Controllo di Vicinato", che

avranno l'elenco preciso dei componenti e dei responsabili. L'iniziativa, specifica la Prefettura, non va confusa con una forma di vigilanza privata né consentirà al "Vicinato" di svolgere attività di ordine pubblico o interventi diretti. Le regole sono chiare: i cittadini possono osservare con attenzione il proprio quartiere o zona di residenza, comunicare in modo tempestivo eventuali comportamenti sospetti o situazioni anomale al responsabile del gruppo, mantenere un dialogo costante con la Polizia Locale o le Forze dell'Ordine attraverso i canali ufficiali e partecipare a incontri informativi e di formazione promossi dalle istituzioni. Non si possono fare ronde o pattugliamenti, intervenire direttamente in caso di reato o emergenza, utilizzare strumenti di sorveglianza invasiva o azioni che violino la privacy e infine agire in modo autonomo o in contrasto con le indicazioni delle autorità competenti. L'attività di segnalazione dei cittadini che necessiti del pronto intervento delle Forze di polizia, o di altre situazioni, che facciano presumere, anche solo potenzialmente l'esistenza di un pericolo attuale dovrà essere comunicata alle Forze di Polizia chiamando direttamente, e senza la necessità di alcun vaglio preventivo, il numero dell'emergenza 112. Gli stessi cittadini potranno inoltre utilizzare l'applicazione informatica della Polizia di Stato "YouPol". Non si potranno

usare uniformi, emblemi, simboli, altri segni distintivi o denominazioni riconducibili, anche indirettamente, ai corpi di polizia statali e locali, alle Forze armate o ad altri corpi dello Stato o che contengano riferimenti a partiti, movimenti politici e sindacali, o sponsorizzazioni private. È esclusa qualsiasi iniziativa personale, ovvero qualunque forma, individuale o collettiva, di pattugliamento del territorio. La circolare specifica chiaramente che il progetto non intende sostituire l'azione delle Forze di Polizia, bensì creare una rete civica attenta e responsabile, capace di contribuire alla prevenzione dei reati e di migliorare la coesione sociale. «Esperienze già attive in Italia dimostrano che il Controllo di Vicinato contribuisce anche a rafforzare i legami di comunità - si legge nel documento e a ridurre il senso di isolamento, soprattutto nelle aree periferiche o più fragili».



Peso: 26%



**Il prefetto di Lecce, Natalino Domenico Manno**



Peso:26%

**Furti a Vigevano  
 i commercianti  
 pagano i vigilantes**

DELLERBA / PAGINA 24

# I commercianti pagano i vigilanti per contrastare i furti nei negozi

Dopo la raffica di spaccate dal novembre scorso  
 «Basta con la favola di Vigevano città sicura e tranquilla»

I titolari di bar e negozi di Vigevano si stanno riunendo in un gruppo di acquisto di servizi per pagare i pattugliamento della vigilanza privata e stewart per i locali in centro. Questi servizi costeranno dai 150 ai 200 euro al mese per ciascuna attività.

Sono le novità emerse ieri mattina durante la riunione nella sede dell'Associazione commercianti, dove una ventina di esercenti si sono riuniti per fare il punto sulle iniziative per cercare di aumentare la sicurezza per i negozi. È la seconda riunione, dopo quella del 14 aprile.

Tutto è partito dal desiderio di mettere un freno ai furti, dopo la ventina di spaccate segnalate da novembre a

oggi.

«I responsabili sono sempre gli stessi e sono noti alle forze dell'ordine – ha ricordato il presidente Ascom, Renato Scarano –. I soggetti vengono presi ma poi rimessi in libertà velocemente».

Tra le presenti anche due parrucchiere, i cui negozi sono stati visitati dai ladri di recente. «Abbiamo chiesto alcuni preventivi per muoverci come fossimo un gruppo d'acquisto – ha detto Diego Dall'Aglio, esercente del Bixtrò di viale dei Mille, tra i primi bersagli dei ladri –. Investiamo per rendere più sicure le nostre attività, ma lo dobbiamo anche alla città: mio figlio ha 17 anni e inizia a uscire; è giusto che lo possa fare in sicurezza. I locali

della movida hanno esigenze diverse rispetto a noi che abbiamo bar e ristoranti che alla sera chiudono presto».

La soluzione proposta dai commercianti è un pattugliamento da parte di una società di vigilanza privata con sede a Vigevano: garantiti due passaggi, con verifica di eventuali ingressi non desiderati, per ogni notte, sino alle 5,30. «Abbiamo notato che la fascia più pericolosa per le nostre attività va dalle 2 alle 5 di notte», conferma Dall'Aglio.

Tra le idee che sono emerse c'è quella di condividere, dopo aver denunciato le effrazioni, le foto degli autori all'interno della chat che è stata creata su Whatsapp e che è già frequentata da



Peso: 1-1%, 24-37%

un'ottantina di esercenti.

«Cercheremo di dare supporto al gruppo – ha continuato Scarano – attraverso gli avvocati del nostro staff legale. Ci faremo carico di un prossimo incontro con il Comune e, se occorre, con le forze dell'ordine: la vicesindaca Marzia Segù e l'assessora Roberta Motta hanno già dato il loro assenso». Non so-

no mancati momenti il cui confronto si è fatto serrato: «Non è accettabile che continui la favoletta di "Vigevano città sicura e tranquilla" – ha detto Diego Bulacio, titolare della "Vespolina" di via Cairoli -. Le regole ci sono e basta applicarle per migliorare la situazione». —

OLIVIERO DELLERBA

**La decisione durante l'incontro di ieri nella sede di Ascom**



I partecipanti all'incontro di ieri nella sede dell'Associazione commercianti (FOTO FERRUCCIO SACCHIERO)



Peso: 1-1%, 24-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Cagliari**

**Minacce al Brotzu,  
caos al pronto soccorso**

● SPIGNESI A PAGINA 19

**Brotzu.** Alla fine l'uomo è riuscito a scappare dall'ospedale ma è stato denunciato dai carabinieri

# Caos, paura e minacce al pronto soccorso

Paziente si scaglia contro l'infermiera, poi si barriera nella stanza del triage

Momenti di grande confusione e paura ieri pomeriggio al Pronto soccorso dell'ospedale Brotzu, dove un paziente ha aggredito verbalmente un'infermiera e si è poi barricato all'interno della stanza dedicata al triage, pretendendo di essere soccorso saltando la fila. Dopo l'intervento di una guardia giurata è scappato facendo perdere le sue tracce.

**Il caos**

Tutto è successo poco dopo le 16. Nella sala d'attesa del Pronto soccorso era presente una ventina di altri pazienti, quando si è presentato un giovane di 33 anni che ha subito mostrato nervosismo e insofferenza.

Il paziente ha chiesto all'infermiera di poter essere visitato subito, aggiungendo che avrebbe avuto necessità di una puntura: alla risposta della operatrice sanitaria, che gli aveva detto di attendere un momento per la registrazione, è andato su tutte le furie e ha cominciato a insultarla e minacciarla.

**Momenti di paura**

Subito dopo il trentatreenne si è chiuso dentro la sala dedicata al triage e ha continuato ad aggredire verbalmente l'infermiera.

Soltanto il tempestivo intervento di una guardia giurata, l'unica presente all'interno del Pronto soccorso che ha dovuto gestire l'inten-

za emergenza, ha fatto sì che la situazione non degenerasse ulteriormente: il vigilante è riuscito a entrare nella stanza e calmare il 33enne, che nel frattempo aveva inizialmente tentato un'aggressione fisica lanciandogli addosso dei carrelli, evitando conseguenze più gravi. Il paziente ha poi lasciato il Pronto soccorso ed è scappato facendo perdere le sue tracce.

**Le ricerche**

Sul posto sono intervenuti i carabinieri che hanno immediatamente avviato le ricerche lungo le vie adiacenti, che sino alla tarda serata di ieri non avevano però consentito di rintracciare il 33enne già noto alle forze dell'ordine.

L'infermiera aggredita ha scelto, ameno sino a questo momento, di non presentare querela, mal' l'uomo è stato comunque denunciato all'autorità giudiziaria per interruzione di pubblico servizio, danneggiamento aggravato e oltraggio a pubblico ufficiale.

Quella di ieri pomeriggio al Brotzu è l'ultima di una lunga serie di aggressioni verbali e fisiche nei confronti di chi lavora al pronto soccorso, tra medici, infermieri e addetti alla sicurezza chiamati (pur in carenza di personale) ogni giorno a gestire un notevole afflusso di pazienti. (r.sp.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONTROLLI**  
La pattuglia dei carabinieri davanti al pronto soccorso del Brotzu dopo il caos scoppiato ieri pomeriggio



Peso: 1-1%, 19-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001